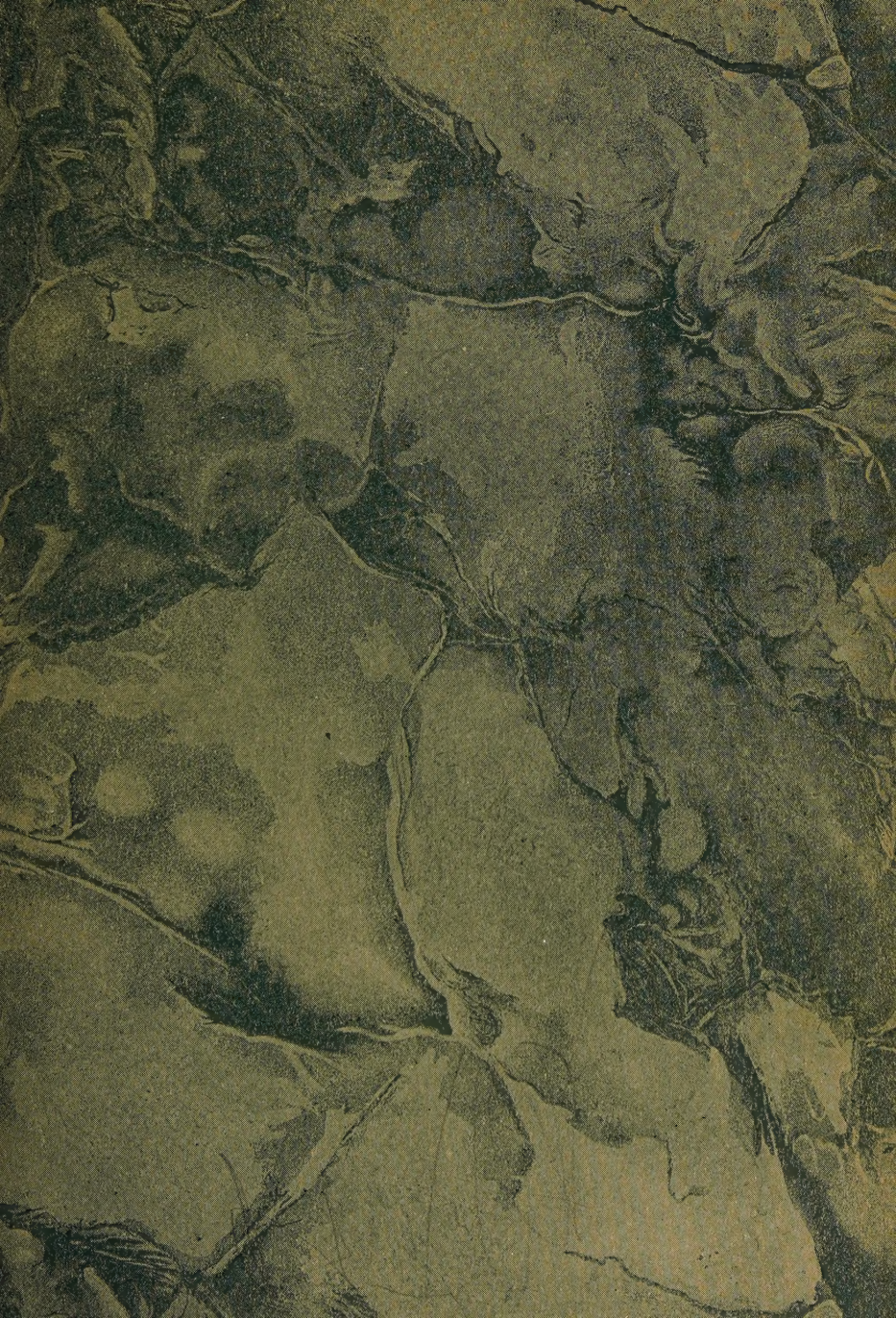
I TEMPI ODIERNI ALLA LUCE DELLA PROFEZIA



I TEMPI ODIERNI

alla Luce della Profezia

GESU' PIANGE SU GERUSALEMME

"Oh se tu pure, almeno in questo giorno, avessi conosciuto le cose che potevan darti pace!" Luca 19: 42.

I

TEMPI ODIERNI

alla

Luce della Profezia

W. A. Spicer

TERZA EDIZIONE

"Or tutto quello che è stato scritto per lo addietro, è stato scritto per nostro ammaestramento, affinchè, mediante la perseveranza e la consolazione attinta nelle Scritture, noi conserviamo la speranza." Rom. 15: 4.

Pacific Press Publishing Association
Brookfield, Illinois

Mountain View, Cal. Portland, Ore.
Omaha, Nebraska Cristobal, Canal Zone

Printed in the U. S. A.

Copyrighted, 1917, by
REVIEW AND HERALD PUBLISHING ASSOCIATION

Copyrighted in London, England
All Rights Reserved

INDICE

Il Libro che parla ai Tempi Odierni ..... pag. 13
La Testimonianza dei Secoli ..... " 25
Schizzo profetico della Storia del Mondo ..... " 39
Il Ritorno di Cristo ..... " 51
Segni della prossima Fine ..... " 65
Il Terremoto di Lisbona del 1775 ..... " 79
Il Giorno oscuro del 1780 ..... " 85
La Pioggia di Stelle del 1833 ..... " 93
Il significato delle condizioni odierne del mondo " 105
La Profezia storica del capo 7 di Daniele ..... " 117
I 1260 Anni della Profezia di Daniele ..... " 131
L'Alba di una nuova Èra ..... " 139
Il "Piccolo Corno" e la sua Opera ..... " 145
Il Giorno di riposo delle SS. Scritture ..... " 159
Brevi cenni sull'Osservanza del Sabato dopo i tempi apostolici ..... " 173
La Legge di Dio ..... " 183
La Giustizia per Fede ..... " 191
Il Battesimo ..... " 199
La Profezia del capo 8 di Daniele ..... " 205
La Purificazione del Santuario ..... " 213
Un lungo Periodo profetico ..... " 219
La Profezia adempiuta ..... " 229
Un Movimento Mondiale ..... " 239
L'Ultimo Messaggio ..... " 247
L'Origine del Male ..... " 257

Lo Spiritismo Antico e Moderno ..... " 265
In Cristo solamente abbiamo Vita ..... " 275
La Fine dei Malvagi ..... " 287
Il Ministerio degli Angeli ..... " 295
Il Tempo della Fine ..... " 303
La Questione d'Oriente ..... " 321
Armagheddon ..... " 337
Il Millennio ..... " 351
La Patria dei Redenti ..... " 361

INDICE

DELLE ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

Gesu' piange su Gerusalemme ..... *Frontispizio*
Il Buon Pastore ..... pag. 12
Guarigione del servitore del Centurione ..... " 16
La difesa di Gesu' Cristo: La Parola di Dio ..... " 19
Sulla via di Emmaus ..... " 24
La grande Statua ..... " 38
Babilonia all'apogeo della sua gloria ..... " 40
L'Iscrizione misteriosa ..... " 42
L'Ascensione di Cristo ..... " 50
Il glorioso ritorno di Cristo ..... " 58
Il Segno della Sua venuta ..... " 64
Le Catacombe di Roma ..... " 72
Gerusalemme assediata da Tito ..... " 68
Lisbona vista dalla baia ..... " 78
In pieno meriggio, sul mare, il 19 Maggio 1780 ..... " 84
La grande pioggia di stelle del 13 Novembre 1833 ..... " 93
Segnale d'allarme ..... " 98
Obbrobriosa ressa umana per afferrare i fatali tesori offerti dal Tentatore ..... " 104
Il servitore fedele e prudente ..... " 108
Filippo e l'Eunuco ..... " 116
La superba Citta' dei Cesari. Lungo il Tevere ..... " 124
I Goti levano l'assedio a Roma, nel 538 ..... " 130
La Tiara papale ..... " 144
Cristiani perseguitati. In attesa del martirio ..... " 147
Gesu' e gli Scribi ..... " 158
L'Onta delle Guerre di religione ..... " 151
Il Sabato. Dall'Eden alla Terra Promessa ..... " 168
Gesu' cammina per i seminati in giorno di Sabato ..... " 172
Valdesi assaliti dagli eserciti persecutori ..... " 176
Il Dono di Dio ..... " 190
Il Battesimo di Gesu' ..... " 198
Simboli profetici degli imperi Medo-Persiano e Greco .... " 204
Il Campo d'Israele nel Deserto ..... " 210
Il nostro Sommo Sacerdote ..... " 212
Artaserse decreta il rimpatrio d'Israele e lo autorizza a ricostruire Gerusalemme ..... " 218

La ricostruzione di Gerusalemme ..... " 224
Dopo il Battesimo ..... " 228
La Crocifissione ..... " 232
Il Messaggio del Terzo Angelo ..... " 238
Madre cristiana esortante la figlia ad affrontare il martirio piuttosto che rinnegare Cristo ..... " 246
Lucifero si ribella contro il governo di Dio ..... " 256
Il Prezzo della Redenzione ..... " 260
Saulle consulta la Pitonessa d'Endor ..... " 264
La stregoneria nel Massachusetts ..... " 270
"Egli e' risuscitato" ..... " 274
Fuga di Lot da Sodoma ..... " 286
Pietro liberato dalla prigione ..... " 294
Il sogno di Giacobbe a Betel ..... " 298
Invenzioni moderne in adempimento della Profezia ..... " 302
Il Tramonto ..... " 306
Moderna rotativa per giornali ..... " 316
Fortificazioni sul Bosforo ..... " 320
Gerusalemme Moderna ..... " 329
Armagheddon ..... " 336
La corazzata americana "Nevada" ..... " 340
Mose' contempla la Terra Promessa ..... " 360
L'eterna dimora dei Redenti ..... " 366
Il Celeste Visitatore ..... " 369

"FONDATA SULLA ROCCIA"

"La Tua parola è una lampana al mio piè e un lume al mio sentiero." Sal. 119: 105.

PREFAZIONE

Viviamo in un'epoca feconda di sinistri eventi. Considerando l'attuale scombussolamento politico-sociale, segnante una pagina sanguinosa nella Storia, gli uomini osservatori ed abituati al riflettere esclamano attoniti: Che cosa significa tutto questo? Quale altro terribile evento ci riserva il destino?

A guisa di potente proiettore, gl'infallibili detti della profezia convergono i loro raggi abbaglianti sui tempi moderni. Possiamo così, discernere la trama degli eventi e seguirne a passo a passo la marcia, arguendo quale sarà il successivo decreto della Profezia che la Storia deve adempiere.

Nel suo Sacro Volume, Dio narra ai tempi odierni, affinchè ci siano di proficuo insegnamento, gli avvenimenti accaduti nelle epoche passate. Egli accenna altresì al futuro; e le divine profezie, scrupolosamente adempiutesi nel passato, mentre sono di sfida agl'increduli, ci garantiscono pienamente il sicuro adempimento di quelle in pendenza. La Parola dell'Iddio Onnipotente fu una luce attraverso tutti i secoli; essa è, oggi, una lampada sul nostro sentiero.

IL BUON PASTORE

"La Parola è stata fatta carne, ed è abitata fra noi." Giov. 1: 14.

"PACE A QUESTA CASA" "Se uno ode la mia voce ed apre la porta; io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli cenerà con me." Apoc. 3:20.

IL LIBRO CHE PARLA AI TEMPI ODIERNI

GLI uomini possono scrivere libri di pregio, ma Dio solo, la sorgente di vita, può scriverne uno che contenga e comunichi vita. Siamo rigenerati "per la Parola di Dio viva e permanente in eterno," testifica l'apostolo Pietro. 1 Pietro 1:23. La Bibbia è il Libro dei libri. Nessun'attrattiva lo distingue da ogni altro prodotto dell'arte tipografica, ma la voce di Dio parla dalle sue pagine e le parole pronunziate sono parole di vita che compiono, nel cuore che si apre per riceverle, quanto solo la divina onnipotenza può compiere.

Il Libro che parla

Un gruppo di miseri indigeni dell'Africa Centrale, ascoltando, tempo fa, un missionario il quale leggeva loro il Vangelo nella lingua della propria tribù: "Sentite! esclamarono, quel libro parla! Il libro dell'uomo bianco parla!" Con quella semplicità di parola che caratterizza l'uomo naturale, essi diedero un'esatta definizione della Bibbia. Essa è vera-

mente un libro che parla. Quanto Salomone disse riguardo ai consigli ed avvertimenti dei genitori ai figli, può con ragione dirsi di tutto il Libro Sacro: "Quando tu camminerai, quello ti guiderà; quando tu giacerai, farà la guardia intorno a te; e quando tu ti risveglierai, ragionerà teco." Prov. 6:22.

Possiamo noi desiderare un più fedele compagno, una guida più sicura, un guardiano più sollecito, un amico più devoto?

Dio ne è l'Autore

I sessantasei libri che compongono le SS. Scritture vennero scritti da uomini diversi nello spazio di quindici secoli. Ciò nonostante la sua omogeneità è completa, l'unisono di tutte le sue pagine perfetto. Il grande predicatore Spurgeon così si espresse riguardo a questo libro:

Quando leggo la Bibbia mi pare di udire una voce uscir dalle sue pagine e sussurrarmi: Sono il Libro di Dio, leggimi, o uomo! Sono lo scritto di Dio, sfoglia le mie pagine e leggile, perchè esse vennero scritte dal Signore. Egli è il mio autore.

Esso è veramente la voce dell'Onnipotente. Quale differenza tra questo libro ed i libri sacri delle varie religioni non cristiane! In questi sono gli uomini che parlano di Dio, mentre in quello è Dio stesso che parla agli uomini. Fra i due corre un abisso vasto come la distesa che separa il cielo dalla terra. In uno è l'uomo che brancola nel buio, cercando a tastoni Dio; nell'altro invece è Dio che stende il suo braccio amorevole e potente per salvare il perduto. Udiamo la voce soave dell'amoroso Padre ripetere ai suoi figli: "Inchinate il vostro orecchio", ed a ciascuno di essi, senza eccezione alcuna, estende il premuroso e grato invito: "Ascoltate e l'anima vostra viverà." Isaia 55:3.

Il Verbo che crea

Ci abbisogna qualche cosa di più che l'istruzione; dobbiamo possedere quella parola potente che ci parla di peccati condonati e ci conduce, oltre la tomba, nell'al di là misterioso.

Uno dei più grandi savi del Celeste Impero, il filosofo Mencio, disse: "L'istruzione può impartire la conoscenza, ma essa non ci dà la forza di esecuzione." Questo tocca il punto essenziale della questione. Dobbiamo avere quella conoscenza che possa andare di pari passo col potere divino accordante la forza per l'esecuzione. È questa l'abbiamo unicamente nella Parola di Dio. Cristo disse: "Lo Spirito è quel che vivifica, la carne non giova a nulla; le parole che vi ragiono sono spirito e vita." Giov. 6:63.

Le parole di Dio sono parole di vita. Infatti, quando Dio, al principio, ordinò: "Sia la luce", e la luce risplendette nelle tenebre, e quando disse: "Produca la terra erba minuta", e la terra si coprì immantinente di un bel tappeto verde, vi era una potenza creativa generante vita in quelle parole che comandavano alla materia di emergere dal nulla. L'opera intiera della Creazione è il prodotto del Verbo divino. "I cieli sono stati fatti per la parola del Signore, e tutto il loro esercito per lo soffio della sua bocca... Egli disse la parola, e la cosa fu; Egli comandò e la cosa sorse." Sal. 33:6, 9.

Così pure, quando questa parola è diretta all'uomo per istruirlo, essa contiene una potenza creativa che, se viene ricevuta, opera potentemente nell'anima morta nell'avvilimento del peccato. Cristo accenna a questa potenza rigeneratrice quando, esprimendo la grande verità che l'uomo deve nascere una seconda volta, deve cioè essere rigenerato spiritualmente, disse a Nicodemo: "In verità, in verità, io ti dico, che se alcuno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio." Giov. 3:3.

La Parola di Dio, la Sacra Bibbia, accettata con fede, è l'agente mediante il quale questa nuova nascita, questa spirituale ricreazione, viene operata. Siamo "rigenerati, non di seme corruttibile, ma incorruttibile, per la parola di Dio viva e permanente in eterno." 1 Pietro 1:23.

GUARIGIONE DEL SERVITORE DEL CENTURIONE

"Solamente di' la parola, e il mio servitore sarà guarito." Matt. 8 8.

La Parola che agisce in noi

La Parola di Dio non solo conduce a quella rinascita spirituale che fa del credente un nuovo essere, col cuore trasformato ed il passato obliato, ma quella Parola che ricrea comunica ancora, al credente che la studia e si attiene ad essa, una potenza che opererà di continuo in lui.

Ai fedeli di Tessalonica, i quali s'erano "convertiti dagl'idoli a Dio, per servire all'Iddio vivente e vero", Paolo scrisse.

"Perciò ancora, noi non restiamo di render grazie a Dio, di ciò che, avendo ricevuta da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'avete raccolta, non come parola d'uomini; ma, siccome è veramente, come parola di Dio, la quale ancora opera efficacemente in voi che credete." 1 Tessal. 2:13.

La Parola del Signore agisce internamente e con grande efficacia, ma non già per una forza meccanica, nè tampoco per un potere magico delle sue parole: la Bibbia abbandonata su qualche scaffale, o anche posta con ostentazione nel centro della tavola, ma che non desta affetto ed il cui studio è trascurato, non ha nessuna influenza, essa è inerte. Dio invece promette di abitare, per mezzo del suo Spirito potente, nel cuore di chi ascolta la sua voce e trema all'udir le sue parole. Gesù stesso ci rivela nella seguente dichiarazione il segreto di quella parola che opera nel cuore del credente:

"Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà; e noi verremo a lui, e faremo dimora appo lui." Giov. 14:23.

Non fa quindi meraviglia il fatto che la fede nella Parola di Dio, e la sua piena accettazione, rechino quella divina potenza nella nostra vita, che rende attuabile la trasformazione del carattere, ci dà vittorie contro al male e suscita in noi un'ubbidienza amorosa a tutti i comandamenti di Dio.

La fede ingenua e semplice nella Parola di Dio ci mette in contatto colla corrente sempiterna della Forza suprema; e, come il semplice contatto del trolley di un tram col filo

elettrico aereo comunica a questo il misterioso fluido che ne aziona il meccanismo, così la fede nelle parole di vita ci fa possessori di quella forza divina che mette in movimento tutto il meccanismo spirituale della nostra esistenza.

La Parola di Dio, nostro rifugio e nostra difesa

Quando Cristo venne quaggiù per esserci d'esempio, vivendo nella nostra carne, e per offrire la sua vita quale sacrificio pel peccato, Egli, il Figlio di Dio, esclamò: "Io non posso da me stesso fare cosa alcuna." Giov. 5:30. Egli trovò la sua forza nelle Scritture; esse furono la sua difesa. Quando, indebolito dal lungo digiuno, venne assalito da Satana, la risposta del Salvatore fu: "Egli è scritto". Gesù aveva trovato un sicuro riparo, s'era valso di un'arma efficace. Il Tentatore nondimeno ritornò all'assalto, e le parole: "Egli è altresì scritto", lo allontanarono una seconda volta. Un terzo tentativo non fu più efficace; le perentorie parole del Signore: "Va, Satana; conciossiachè egli sia scritto..." lo misero in rotta. Matt. 4:1-11.

Come Cristo trovò la sua salvezza nelle Scritture, così la Bibbia è la difesa del cristiano contro gli assalti del nemico. Come Gesù studiò la Sacra Scrittura e ne serbò le parole nel suo cuore per una difesa contro alla tentazione, così ogni cristiano è in dovere di studiare e meditare sopra la Parola di Dio, dovendo i suoi avvertimenti, precetti e promesse costituire la nostra difesa contro gli attacchi subitanei della tentazione. "Io ho riposto la tua parola nel mio cuore, scrive il Salmista, acciocchè io non pecchi contro a te." Sal. 119:11. Fu questa la via di salvezza per Cristo, il nostro modello; è dunque, pertanto, anche la nostra.

Il Pane di Vita

La Parola di Dio è il cibo quotidiano dell'anima. "Egli è scritto: L'uomo non vive di pan solo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio." Matt. 4:4.

LA DIFESA DI GESU' CRISTO: LA PAROLA DI DIO

"Va', Satana, poich'egli è scritto. Adora il Signore Iddio tuo e a lui solo rendi il tuo culto." Matt. 4: 10.

Chi non ha, in qualche circostanza di grande urgenza, omesso un pasto, dimenticando nella momentanea eccitazione l'involontario digiuno? Però, dopo un po' di tempo, sensazioni di debolezza, d'abbattimento, lo han fatto subitamente conscio dell'oblio: il corpo esaurito richiedeva il cibo necessario per il rinnovellamento di energia dell'intero organismo.

Non sentiamo noi pure, qualche volta, un abbattimento nel nostro essere spirituale, un impoverimento delle forze vitali dell'anima? Ah! gli è perchè, nelle varie e urgenti giornaliere incombenze, abbiamo dimenticato di nutrirci del Pane di Vita.

Non possiamo assolutamente conservare il nostro vigore spirituale senza un nutrimento quotidiano della Parola di Vita, come non possiamo mantenere il vigore fisico senza cibarci del pane di tutti i giorni. Mangiamo dunque di quel Pane che dà vita; il desiderio per esso si farà tanto più sentire quanto più ce ne nutriremo.

Vi è vita in "ogni parola". Il Salmista asserisce che "la testimonianza è verace" ed i suoi giudicii "più dolci che miele, anzi quello che stilla dai favi." Sal. 19:10. Questa bellissima figura presenta agli occhi della nostra mente uno di questi succulenti favi ricolmo di dolcezza e di vita, magnifica immagine delle grazie a cui può attingere l'anima che si pasce della Parola del Signore.

La Sorgente di tutte le dottrine

La Bibbia è la completa, perfetta regola di fede e di dottrina. In essa vengono trovate tutte le dottrine pertinenti alla salvezza. Essa è il frutto dell'ispirazione divina, come l'apostolo Paolo lo dichiara nella sua epistola a Timoteo:

"Da fanciullo tu hai conoscenza delle sacre lettere, le quali ti possono rendere savio a salute, per la fede che è in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura è divinamente ispirata, ed utile ad insegnare, arguire, a correggere, ad ammaestrare in giusti-

zia; acciocchè l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni buona opera." 2 Tim. 3:15-17.

Il divino ammonimento per ogni generazione è: "Studia". Ad ognuna d'esse, questa parola d'ordine dell'Iddio vivente costituì un appello, un incitamento ad una trasformazione di vita; fu un monito ed una consolazione.

Dio, in tutte le età, governò l'umana famiglia. Il suo divino Spirito cooperò per mezzo delle Scritture con l'Eterno Reggitore nel comando supremo. Le esperienze delle passate età, racchiudono quindi speciali insegnamenti per il tempo presente.

"Perciocchè tutte le cose, che furono già innanzi scritte, furono scritte per il nostro ammaestramento; acciocchè, per la pazienza, e per la consolazione delle Scritture, noi riteniamo la speranza." Rom. 15:4.

"Abbiamo adunque noi tutti un ardente desiderio, scriveva il dotto Erasmo nel sedicesimo secolo, di bere a queste sorgenti spirituali. Baciamo le dolci parole di Cristo con puro affetto e lasciamoci da esse trasformare in una nuova creatura, perciocchè quali sono i nostri studi tale sarà anche la nostra condotta."

Il Libro per l'intiera Umanità

Questo Libro parla al cuore dell'uomo in qualsiasi lingua. La sua potenza trasformatrice si manifestò in tutti i secoli, fra qualsiasi razza, in qualsiasi luogo.

Uno dei Vangeli fu, tempo addietro, tradotto nella barbara lingua dell'Africa Centrale, e disseminato fra quelle oscure tribù. Dopo qualche tempo, un capo Gareganze si presentò al missionario Dan Crawford completamente trasformato. Il malvagio, barbaro selvaggio, era divenuto umile e mansueto come un bambino. Egli spiegò la sua conversione dicendo: "Fui meravigliato di trovare che Cristo poteva parlare la lingua Chiluba. Lo udii parlarmi dalle pagine del suo libro, ed egli mi diceva: "Seguimi."

Il Dr. Henry van Dyke, così si espresse riguardo alla meravigliosa facoltà della Bibbia di parlare a tutta l'umanità:

"Benchè nata in Oriente e rivestita di forme ed immagini orientali, la Bibbia percorre il mondo intero con familiare disinvoltura. Essa penetra in tutti i paesi, ed in ognuno si trova come nel suo proprio. Imparò a parlare al cuore dell'uomo in cento lingue diverse. Entra nel palazzo per dire al monarca che egli è il servo dell'Essere Supre-

RISURREZIONE DELLA FIGLIA DI IAIRO

"In lei (la Parola fatta carne) era la vita, e la vita era la luce degli uomini." Giov. 1: 4.

mo, e nella casupola per annunziare al contadino che egli è il figlio di Dio. I bambini ascoltano i suoi racconti con grande meraviglia e diletto, mentre uomini savi argomentano vitali questioni su di essi. Ha una parola d'incoraggiamento per i tempi di pericolo, una parola di conforto nei giorni di calamità e una parola di luce nelle ore di tenebre. I suoi oracoli sono ripetuti nelle grandi assemblee ed i suoi consigli sussurrati all'orecchio del solitario. Il savio e l'orgoglioso tremano ai suoi moniti, ma i penitenti ed i malati sono confortati dalla sua dolce voce materna....

"Le sue sublimi parole acquistano un valore sempre più elevato... Nessun uomo è povero o desolato quando è in possesso di quel tesoro. Quando tutt'intorno le tenebre s'addensano, e l'affranto pellegrino

s'approssima alla "valle dell'ombra della morte", egli non è impaurito, non teme d'entrarvi; si munisce della bacchetta e della verga del Salmista; dice addio a parenti ed amici, e, confortato dalla speranza del glorioso "arrivederci", avanza arditamente, come chi cammina fra le tenebre verso la luce." — *The Century Magazine.*

Nei giorni del suo pellegrinaggio quaggiù, Gesù fu il grato ospite delle umili case di Giudea e di Galilea; la sua presenza recava ivi pace e consolazione, e "la maggior parte della moltitudine l'udiva volentieri." Se Egli non è più fra noi personalmente, Egli è nondimeno sempre lo stesso Salvatore: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno." Ebrei 13:8. Col suo Spirito, per mezzo delle parole di vita delle SS. Scritture, Egli penetra tuttavia in quelle case ove la fede lo accoglie e pronunzia ivi ancora il sublime saluto: "Pace sia a questa casa."

Cristo, la figura dominante

La Bibbia intera testimonia che Cristo è il Salvatore del mondo. Egli stesso afferma, parlando delle Sacre Scritture: "Esse sono quelle che testimoniano di me." Giov. 5:39. "A Lui rendono testimonianza tutti i profeti" (Fatti 10:43), asserisce la parola ispirata di Pietro. Vediamo nel Salvatore il Messia promesso, l'Emanuele della profezia, il tipo e l'antitipo. Egli è la divina, vivente personalità emergente in ogni libro formante il Sacro Volume. Leggendo questo col cuore, la rivelazione del suo autore si fa sempre più convincente ad ogni pagina. Vediamo il Salvatore offrire la sua vita in divino sacrificio e sorgere trionfante dalla morte per assumere il misericordioso ufficio d'intercessore presso al Padre e di Sommo Sacerdote nel Santuario celeste. Lo vediamo, in ogni libro, dalla Genesi all'Apocalisse, quale il promesso Re dei re il cui imminente avvento addurrà i suoi fedeli nell'eterna dimora dei redenti. Dal Libro intero emanano sprazzi di luce che rischiarano il tenebroso futuro, e ci offrono in contemplazione sublimi scene d'imperitura gloria.

SULLA VIA DI EMMAUS

"E cominciando da Mosè e continuando per tutti i profeti, spiegò loro, in tutte le Scritture, le cose che si riferivano a Lui."
Luca 24: 27.

LA STELLA DI BETLEM

"Io sono Iddio, . . . che annunzio da principio la fine, e ab antico le cose che non sono ancora fatte." Isaia 46: 9, 10.

LA TESTIMONIANZA DEI SECOLI

Gl'infallibili decreti della Profezia

"NOI abbiamo ancora la parola profetica più ferma, alla quale fate bene di attendere." 2 Pietro 1:19.

Le profezie della Bibbia offrono un'infallibile evidenza che la voce dell'Eterno parla nei Sacri Scritti. Esse sono un sicuro attestato della divinità di questa voce che predice e regola il corso degli eventi lunghi anni prima che questi si verifichino nella Storia.

Una sfida divina

Dio, nel suo Libro, lancia una sfida alle false, idolatriche religioni dei tempi antichi:

"Facciano pure accostare i loro dii, e annunzino essi le cose che avverranno; annunziate le cose che avverranno nei

tempi appresso, e noi conosceremo che siete dii." Isaia 41: 22, 23.

Tutti gl'idii di tutte le nazioni rimasero silenti, perchè essi non sono Dei. Il Signore solo, l'Essere Supremo, che parla per mezzo delle Sacre Scritture, è capace di predire la fine dal principio. In Isaia 46: 9, 10, il Signore proclama:

"Io sono Iddio, e non vi è alcun altro Dio, e niuno è pari a me che annunzio da principio la fine, e ab antico le cose che non sono ancora fatte; che dico: il mio consiglio sarà stabile, ed io metterò ad effetto tutta la mia volontà."

Con questo mezzo, Dio testimonia di sè medesimo attraverso i secoli, affinchè venga riconosciuto dagli uomini che l'Altissimo regna sopra i popoli ed essi possano discernere il piano del Signore di mettere un termine al peccato e recare eterna salvezza ai redenti. "Io ho parlato, Egli dichiara, e altresì farò venire ciò che ho detto; io ho formato la voce e altresì lo farò." Isaia 46: 11.

Il constatare come la Storia abbia rigorosamente adempiuto i detti della profezia, fascina lo studioso. Il futuro è per il Signore un libro aperto come lo è il presente. Egli ha parlato ai suoi fedeli profeti notificando loro gli avvenimenti che dovevano accadere nei tempi a venire. Questi hanno raccolto diligentemente le divine parole inserendole con minuziosa cura nei sacri Scritti. I secoli trascorsero, e, giunto il momento fissato per il compimento dei decreti divini, i detti della profezia vennero scrupolosamente adempiuti, sia riguardo agl'individui come riguardo alle città e alle nazioni.

Una profezia adempiutasi dopo una lunga aspettativa

Nel sogno del giovane Giuseppe venne chiaramente profetizzato che i fratelli dell'adolescente dovevano un giorno venire a lui supplichevoli. Il padre sgridò il figlio, come questi gli confessò il sogno: "Qual'è questo sogno che tu hai sognato? disse egli stizzito. Avremo noi, io, e tua madre, e i tuoi

fratelli, pure a venire ad inchinarci a te a terra?" Gen. 37: 10. I fratelli, spinti dall'invidia, risolvettero la perdita di Giuseppe, e per sbarazzarsi di lui lo vendettero quale schiavo. Ma una ventina d'anni appresso, ignari affatto della sua identità, questi stessi fratelli si presentarono davanti al primo ministro d'Egitto e "si gettarono in terra davanti a lui." Gen. 44: 14.

Un altro esempio. La corrotta città di Gerico era stata distrutta poc'anzi. Giosuè, il duce d'Israele, ispirato dal Dio liberatore, pronunziò la seguente maledizione davanti alle rovine fumanti della città ribelle:

"Maledetto sia al cospetto del Signore l'uomo il quale imprenderà di riedificare questa città di Gerico; egli la fonderà sopra il suo figliuol maggiore, e poserà le porte d'essa sopra il suo figliuol minore." Giosuè 6: 26.

La mano degli angeli aveva abbattute le mura della città, e le sue rovine dovevano rimanere come un ricordo ed un monito perpetuo. Ma oltre cinque secoli più tardi, allorquando Achab regnava in Israele e che questi come Giuda s'erano allontanati dal Signore, Hiel da Betel, nonostante la maledizione di Giosuè, e come sfida all'Onnipotente, riedificò la città maledetta. Egli "la fondò sopra Abiram il suo primogenito". Ma questo disgraziato evento poteva forse solo imputarsi ad un fortuito accidente, ed il lavoro di riedificazione venne ciò nonostante proseguito. Nessuno più pensava alle Scritture coll'inserito anatema sulla città, quando.... ma ecco l'epilogo:

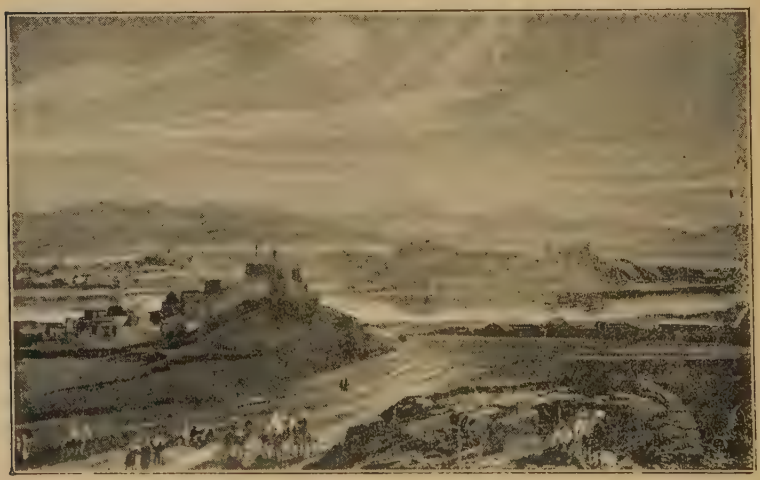
"Hiel da Betel, riedificò Gerico, e la fondò sopra Abiram, suo primogenito; e posò le porte di essa sopra Segub suo figliuol minore; secondo la parola del Signore, la quale egli aveva pronunziata per Giosuè, figliuolo di Nun." 1 Re 16: 34.

Il fato di qualcuna delle grandi e potenti città che dominarono il mondo anticamente testifica attraverso ai secoli del miracoloso e sicuro adempimento della profezia.

La testimonianza di Ninive

Ninive fu fondata da Nimrod. Egli non edificò solo questo grande centro sulle rive del Tigri, ma la circondò di altre città, progettando di formare, col tempo, una sola metropoli unendo insieme questi varî luoghi.

Fin dai primi albori della storia del mondo, Ninive era già una grande città. Gen. 10: 11, 12. Ai giorni di Giona, essa era "eccessivamente grande*". Il re Sennacherib, menzionato



IL SITO DI NINIVE

"Come è ella stata ridotta in desolazione!" Sof. 2: 15.

nella Bibbia, l'abbellì considerevolmente. L'orientalista inglese Rawlinson dice:

Il grande palazzo che egli (Sennacherib) edificò in Ninive superò in dimensioni e magnificenza tutti i precedenti edifizi." — *Second Monarchy,* cap. 9.

---

*"Nel libro di Giona, commenta il *Records of the Past,* Ninive è indicata quale una grandissima città di tre giorni di cammino. E' quindi molto probabile l'ipotesi che Calah al sud e Khorsabad al nord formassero una sola città. La distanza fra questi due punti estremi è di circa trenta miglia e richiede per percorrerla, in ragione di dieci miglia al giorno, appunto il tempo indicato." — *Vol. XII, parte* 1, *Gennaio e Febbraio* 1913

Viene preservata una descrizione della città, scritta dal re stesso su un cilindro di creta. Eccone un frammento:

> Per la meraviglia della moltitudine degli uomini
> Ho innalzato la sua testa. — Il palazzo che non ha rivali,
> Tale è il nome che gli ho dato. — *Taylor Cylinder, "Records of the Past,"* Vol. XII, parte 1.

La città si pentì, un tempo, in seguito alla predicazione di Giona; ma più tardi l'orgoglio delle sue conquiste, il lusso, la ricchezza la precipitarono nuovamente nel peccato.

Il Signore suscitò allora il profeta Sofonia, il quale, nell'imminenza della catastrofe, avvisò Ninive del sovrastante castigo divino:

"Guai alla ribelle e contaminata; alla città d'oppressione! Ella non ha ascoltata la voce, non ha ricevuto correzione, non si è confidata nel Signore, non si è accostata al suo Dio." Sofonia 3:1, 2.

Le profezie pronunciate contro la città impenitente sentenziavano "una final distruzione del luogo di quella" (Nahum 1:8). "Le cateratte dei fiumi saranno aperte, e i palazzi scoscenderanno (2:6), talchè essa sarà "vuotata, e spogliata e desolata" (vers. 10), decretava la profezia. "Come ella è stata ridotta in desolazione, in ricetto di bestie!" (Sof. 2:15) esclama Sofonia considerando in una divina visione la città distrutta.

I Medi ed i Babilonesi distrussero Ninive in adempimento ai decreti divini. Il re stesso trovò la morte nel suo palazzo in fiamme. La città venne "ridotta in desolazione." Lo storico Gibbon, descrivendo una battaglia fra i Romani ed i Persiani, combattutasi nel settimo secolo della nostra èra, sul terreno stesso della sparita città, testifica come questa sia realmente "vuotata, spogliata e desolata":

> All'est del Tigri, al capo del ponte di Mosul, s'innalzava nei tempi passati la grande Ninive. La città e le rovine stesse della città sono da lungo tempo sparite. Quella spaziosa pianura offriva uno spazioso campo per le operazioni dei due eserciti. — *Storia della decadenza e della caduta dell'Impero Romano*", par. 46

Oggi, sul sito ove erigevasi la superba Ninive — i cui cumuli di detriti si possono vedere da Mosul, sulla riva opposta — vi si scorgono solo ammassi di rovine quasi interamente sepolte sotto la sabbia accumulatavi dai secoli. La sentenza proferita contro quella città colpevole si adempiè infallantemente.

L'ANTICA, FAMOSA TIRO "E quelli guasteranno le mura di Tiro, e diroccheranno le sue torri." Ezech. 26: 4.

Il fato di Tiro

Tiro fu la più grande città marittima dell'antichità. I suoi abitanti, i Fenici, detenevano il monopolio del commercio in tutto il mondo allora conosciuto.

"I tuoi confini erano nel cuor del mare; i tuoi edificatori ti avevano fatta compiutamente bella," dice il profeta Ezechiele, parlando di quella città potente. Egli continua, narrando come tutte le nazioni trafficassero sui suoi mercati apportandole favolose ricchezze; e quindi, obbedendo all'ingiunzione

del Signore, proclama il messaggio divino annunciante i severi giudizi dell'Onnipotente contro l'empia città:

"Perciò, così ha detto il Signore Iddio: Eccomi contro a te, o Tiro; e farò salire contro a te molte genti, come il mare fa salir le sue onde. E queste guasteranno le mura di Tiro, e diroccheranno le sue torri; ed io ne raschierò la polvere, e la renderò simile ad un sasso ignudo. Ella sarà in mezzo al mare un luogo da stendervi le reti da pescare; perciocchè io ho parlato, dice il Signore Iddio." Ezech. 26: 3-5.

I rapporti degli esploratori di quelle regioni testimoniano del pieno adempimento della profezia. L'esploratore scozzese J. Bruce dice nel rapporto di un suo viaggio compiuto nel secolo addietro, che l'isola sulla quale erigevasi Tiro è ora "un luogo da stendervi le reti da pescare." Più recenti testimonianze confermano la desolazione dell'intera regione di Tiro. Il Dr. W. M. Thomson così descrisse le sue impressioni sulla distrutta città:

Non vi è certamente nulla, ivi, di quanto motivò l'appellativo di "città forte" che Giosuè diede a Tiro, oltre mila anni fa. Giosuè 19: 29. **Nulla è rimasto di quella potente metropoli che tenne a bada** l'orgoglio di Nebucadnezar e di tutto il suo poderoso esercito durante tredici anni, talchè "ogni testa n'è stata dipelata, e ogni spalla scorticata" nel lungo, arduo assedio (Ezech. 29: 18). Nulla nei rovinati bacini del desolato porto che ricordi il tempo in cui allegri marinai cantavano sui suoi mercati. **Nessun visibile indizio di quelle mura colossali** che resistettero così lungamente agli strenui sforzi di Alessandro Magno. Tutto è sparito, svanito a guisa di un sogno tormentoso; Tiro venne inabissata sotto allo schiacciante peso della profezia.... Com'è oggi — e così giace da lunghissimo tempo — essa è un testimonio del Signore; mentre che, grande, ricca e popolata, essa costituirebbe una sfida all'Altissimo. Ma questo non può accadere; Tiro non risorgerà giammai dalla sua polvere per ismentire la voce della profezia. — *"The Land and the Book"*, vol. II, pag. 626, 627.

La desolazione di Babilonia

La storia di un'altra città dei tempi antichi, più potente delle altre tutte, ed il cui fato venne pure pronunciato dalla

profezia, testimonia oggi dell'infallibilità dei detti divini. Più di ogni altra città questa venne usata dal Signore quale simbolo dell'orgoglio, dell'esaltazione del cuore egoista e corrotto davanti a Dio.

Diamo un rapido sguardo sugli accenni biblici alle desolazioni presagite su Babilonia. Mentre questa era ancora la città più potente del mondo ed aveva ancora davanti a sè

BABILONIA NELLA POLVERE "E Babilonia sarà ridotta in monti di ruine, . . . senza che vi abiti più alcuno." Ger. 51: 37.

visioni di una più grande gloria, il Signore proclamò la sua ignobile fine. Per mezzo del profeta Isaia Egli dichiarò:

"E Babilonia, la gloria dei regni, la magnificenza della superbia dei Caldei, sarà sovvertita, come Iddio sovvertì Sodoma e Gomorra. Ella non sarà giammai più in pie', nè sarà abitata per alcune età; nè pur vi pianteranno gli Arabi i lor padiglioni, nè vi stabbieranno i pastori. Ma quivi giaceranno le fiere dei deserti; e le lor case saranno piene di gran serpenti, e l'ulule vi abiteranno, e vi salteranno i demoni. E i

gufi canteranno nelle lor case grandi, e i dragoni ne' lor palazzi di diletto. Or il tempo di essa viene, ed è vicino, e i suoi giorni non saran prolungati." Isaia 13: 19-22.

Non poteva venire profetizzato un più terribile futuro per una città all'apice del suo fasto, per la metropoli del mondo. Circa sessant'anni dopo l'inserimento di questa profezia nei sacri Registri, l'esercito medo-persiano era alle porte di Babilonia. Il suo tempo era venuto, e la supremazia dei Caldei fu rovesciata. La città continuò nondimeno, sotto alla dominazione medo-persiana, e più tardi sotto a quella greca, a prosperare e ad abbellirsi.

Il filosofo Apollonio Tianeo, contemporaneo di Nerone e degli apostoli, ha lasciato una descrizione di Babilonia, quale egli la vide in un'esplorazione nel primo secolo della nostra èra. Il fiume Eufrate percorreva sempre la vasta città lambendo le sue poderose mura; il suo corso che spartiva la città era ancora sempre fiancheggiato da immensi palazzi; ma lasciamo parlare Apollonio:

I tetti dei palazzi sono di bronzo e riflettono un vivo scintillio; gli appartamenti delle donne e quelli degli uomini, così come i portici, sono adorni, parte con argento, parte con tappezzerie o cortine dorate e parte con oro puro.

Descrivendo la grande sala reale delle udienze, egli dice:

Il tetto venne edificato in forma di cupola per dar l'illusione della volta celeste; esso era ricoperto di zaffiro, una pietra preziosa di color celeste; ivi emergevano le immagini degli dei adorati dai Babilonesi, che apparivano come statue d'oro risplendenti nell'etereo cielo. *Filostrato, "Vita di Apollonio", Libro I, cap.* 25.

Evidentemente Babilonia era ancora un "paese di sculture", e le desolazioni preannunciate dal profeta non avevano ancora compiuta la loro strage. Gli scettici di quel tempo si saranno senza dubbio valso di questo fatto per sentenziare il fallimento delle predizioni del profeta. Ma la profezia scritta ottocento anni prima era tuttavia nel Libro Sacro degl'infallibili decreti di quel Dio che vede la fine dal principio.

La descrizione di Apollonio è forse l'ultimo ritratto che possediamo della tramontata gloria babilonese. Da lungo tempo già, molto prima dell'epoca di cui parla Apollonio, le colossali mura della città venivano gradualmente demolite ed i materiali trasportati per l'ampliamento della rivale Seleucia, sulle rive del Tigri. Il geografo Strabone, il quale pure scrisse nel primo secolo della nostra èra, descrive Babilonia come una città deserta. Egli dice:

Nessuno esiterebbe a dire di essa ciò che uno degli scrittori comici disse di Megalopoli in Arcadia: "La grande città è un gran deserto." — *Geographia,* libro 16, cap. 1.

Da oltre un secolo esploratori e archeologi rendono sicura attestazione dell'esatto adempimento della profezia colle loro scoperte e pazienti ricerche sul luogo di quella desolata città, una volta sì grande e sì potente.

"Babilonia sarà ridotta in monte di ruine, disse il profeta, in ricetto di dragoni, in istupore... senza che vi abiti più nessuno." Ger. 51 : 37. E questo è quanto constatò l'archeologo inglese Layard, in un suo viaggio sui luoghi, nel 1845:

Informi ammassi di detriti coprono una grande superficie del terreno... Ovunque, frammenti di marmo, vasellami e mattoni giacciono frammisti sullo sconvolto suolo nitroso. Questi residui di antiche abitazioni impediscono o distruggono ogni vegetazione e rendono il sito di Babilonia una nuda e desolata distesa. Stormi di gufi (grossi, di una razza grigia; si vedono spesso in gruppi di centinaia in quei paraggi) volazzano fra le rovine, e il lugubre sciacallo striscia furtivamente presso alle mura diroccate. — *Discoveries Among the Ruins of Niniveh and Babylon, (Scoperte tra le rovine di Ninive e di Babilonia),* cap, 21, pag. 413.

La profezia decretò che Babilonia "non sarà mai più in piè... nè pur vi pianteranno gli Arabi i lor padiglioni, nè vi stabbieranno i pastori"; in altre parole, quel famoso sito non potrà mai venire scelto dai Beduini o dagli Arabi per edifi-

carvi un loro villaggio. Infatti, è accertato dai viaggiatori che le popolazioni indigene hanno una invincibile riluttanza a stabilirsi ivi, anche solo per un temporaneo attendamento. Gli Arabi come i Beduini considerano quel luogo come maledetto e chiamano quelle rovine *Mudjelibe* (La capovolta). — (*"Enciclopedia dell'Islam", art. Babil.*)

Nel 1913, il missionario W. C. Ising visitò quel sito mentre il professore Koldeway stava scavando le rovine del

ROVINE DI EDOM

"Edom sarà ridotto in deserto di desolazione." Gioele 3: 19.

palazzo di Nabucodonosor, il Nebucadnesar della Bibbia. Egli scrive:

Involontariamente la nostra mente si volge alle profezie del tredicesimo capitolo del profeta Isaia, e a molte altre ancora, le quali, nel corso del tempo, si sono adempiute alla lettera. Nessuno abita sul sito dell'antica Babilonia, e gli stessi Arabi che lavorano negli scavi di quella, hanno costruito le loro casupole sul fondo dell'antico letto del fiume. Questo scorre ora un mezzo miglio più lungi verso l'ovest — *European Division Quarterly, Fourth Quarter,* 1913.

Egitto ed Edom

Le massiccie rovine lungo il Nilo testimoniano pure di profezie adempiutesi. Quando l'Egitto rivaleggiava in potenza e fasto con Babilonia, Dio sentenziò:

"Esso (l'Egitto) sarà basso, più che alcun altro regno, e non si eleverà più sopra le genti." Ezech. 29:15.

Non fu decretato il suo annientamento come per Babilonia, ma solo una continuazione molto ridotta del suo dominio. E così fu.

Il famoso paese di Edom o di Idumea, anch'esso di antica grande rinomanza per la sua scienza e la sua arte, ora giace in lamentevole squallore in adempimento del decreto divino: "Edom sarà messo in desolazione; chiunque passerà presso di esso sarà attonito." Ger. 49:17.

La testimonianza della Storia

In tal modo i secoli rendono testimonianza dell'adempimento dei detti profetici. Leggendo gli scritti dei profeti, vediamo sorgere davanti ai nostri occhi una vista panoramica dei grandi eventi della storia dell'umanità. Vediamo, come dice lo scrittore inglese Farrar:

> Le giganti forme degl'imperi, nella loro via
> Verso alla rovina,

proiettare le loro colossali ombre attraverso le pagine degli Scritti Sacri.

Non è un libro umano quello che può, fin dai primi tempi, predire la storia dei popoli attraverso i secoli; solo il Libro di Dio è capace di tanto. E Dio non pronunziò i suoi decreti profetici affinchè servissero di monito agl'interessati solamente; Egli li proclamò e ne ordinò l'iscrizione nei Sacri Registri affinchè testimoniassero alle genti di tutte le epoche che questo suo Libro è la Parola dell'Altissimo. I profeti che proclamarono a Ninive, a Babilonia ed a Tiro i messaggi di Dio, parlano pure a noi, i viventi di questo secolo.

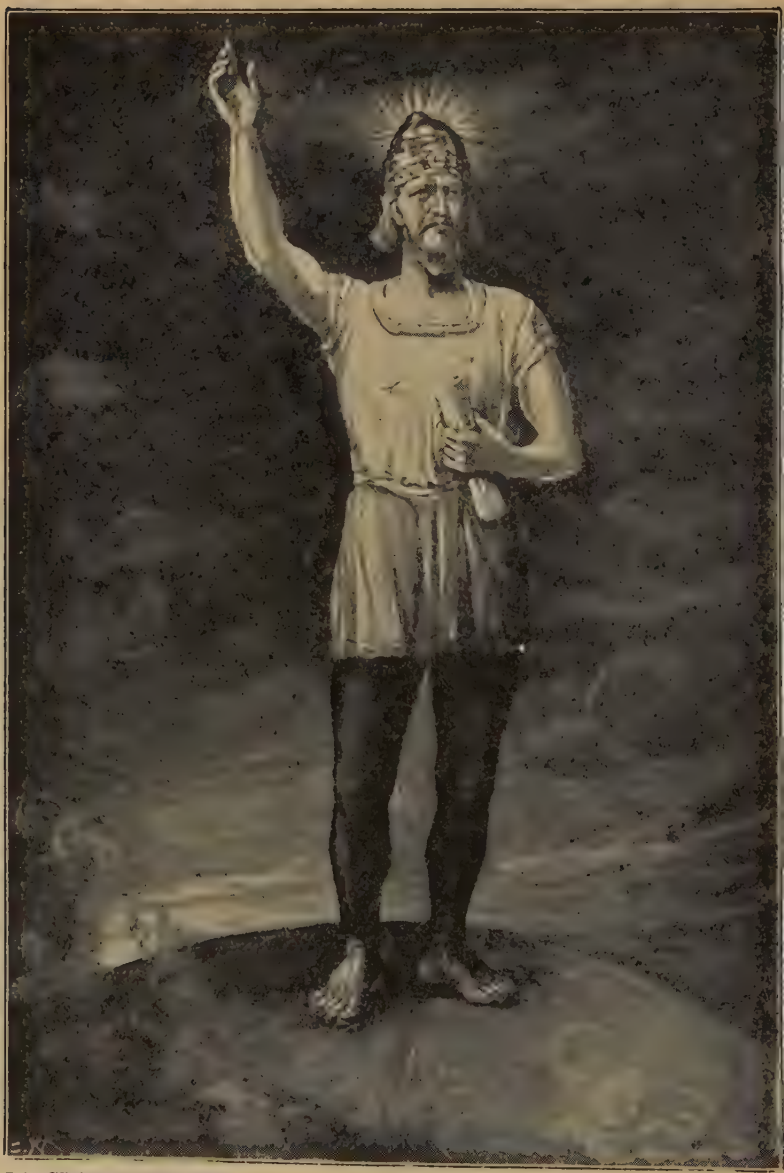
Le profezie avveratesi sono la testimonianza che i secoli apportano a conferma dell'esistenza dell'Iddio vivente. Esse sono un appello che Dio lancia agli uomini perchè questi lo riconoscano come il vero Dio e ritengano le Sacre Scritture come la sua parola ispirata.

"Io annunziai già ab antico le cose di prima, e quelle uscirono dalla mia bocca, ed io le feci intendere; poi di subito le ho fatte, e sono avvenute. Perciocchè io so che tu sei indurato e che il tuo collo è un nerbo di ferro, e che la tua fronte è di rame. Perciò ti annunziai quelle cose già anticamente, io te le feci intendere avanti che fossero avvenute... Tu hai udito queste cose, considerale; e non le annunziereste voi?" Isaia 48: 3-6.

Nessuno può considerare la piena conferma che la Storia reca alla parola profetica senza essere persuaso del fatto che chi pronunciò quelle profezie conosceva la fine fin dal principio. Attribuendo ora dunque queste parole al Sommo Iddio, ne risulta un necessario obbligo di ammettere quali verità le altre parole dell'Altissimo contenute nelle Sacre Scritture, di sottomettersi ed ascoltare la sua voce quando parla di peccato e addita Cristo quale vittima redentrice.

Di più, i detti profetici si riferiscono altresì a tempi e ad avvenimenti posteriori alla presente epoca. A noi incombe dunque di conoscere quanto i decreti divini hanno in riserbo per la generazione presente, e sapere quali avvenimenti devono accadere su questa terra prima del suo annientamento, L'apostolo Paolo, con convincenti parole, ci esorta allo studio delle profezie:

"Noi abbiamo ancora la parola profetica più ferma, alla quale fate bene di attendere, come ad una lampada rilucente in un luogo oscuro, finchè schiarisca il giorno, e che la stella mattutina sorga nei cuori vostri." 2 Pietro 1: 19.



LA GRANDE STATUA

"Colui che rivela i segreti ti ha fatto as
sapere ciò che deve avvenire." Dan. 2: 29

DANIELE INTERPRETA A NEBUCADNESAR IL DI LUI SOGNO

"Tu, o re, riguardavi, ed ecco una grande statua." Dan. 2: 31.

SCHIZZO PROFETICO DELLA STORIA DEL MONDO

La profezia del 2° capitolo di Daniele

"VI è un Dio in cielo, che rivela i segreti, e ha fatto assapere al re Nebucadnesar quello che deve avvenire nella fine dei tempi."

Il Signore rivelò, in un sogno dato a Nebucadnesar, il Nabucodonosor della Storia, ciò che doveva accadere nel corso dei secoli. Egli tracciò succintamente la storia di questo mondo, dai giorni fortunosi di quel grande re babilonese fino all'instaurazione del regno eterno e glorioso del Re dei re.

Nebucadnesar era un savio monarca. Giunto all'apice della gloria e della potenza, quel fastoso re si struggeva dal desiderio di conoscere cosa avverrebbe nel tenebroso futuro di tutta quella magnificenza, gloria e potenza, di cui compiacevasi ritenersi unico autore. E Dio soddisfece il suo ardente desiderio dandogli quel sogno straordinario. Ciò fece, non per appagare unicamente l'orgogliosa bramosia del re di Ba-

BABILONIA ALL'APOGEO DELLA SUA GLORIA

"Babilonia, la gloria dei regni, la magnificenza della superbia de' Caldei." Isaia 13: 19.

bilonia e mostrargli l'instabilità della sua possanza, ma per il beneficio precipuo degli uomini di tutti i tempi.

"Colui che rivela i segreti ti ha fatto assapere ciò che deve avvenire," disse il profeta Daniele rivolgendosi al monarca babilonese nell'atto di narrare e d'interpretare il meraviglioso sogno che aveva così potentemente impressionato il re. Per togliere ogni dubbio sull'autenticità di questo sogno e sulla veracità della interpretazione da lui data, il profeta Daniele afferma solennemente: "Il sogno è verace, e la sua interpretazione è fedele."

I particolari di questo sogno erano sfuggiti al re, ma non erasi dileguata nella sua mente la profonda impressione ricevutane. Quest'ottenebramento della memoria era voluto da Dio per mettere in evidenza la stolta presunzione dei savi di Babilonia e per recare il profeta Daniele al cospetto del re Nebucadnesar onde testimoniasse della onniscienza e suprema potenza del vero Dio. Ecco ciò che il giovane profeta, illuminato da una divina visione, rivelò a quel potente monarca:

"Tu, o re, riguardavi, ed ecco una grande statua. Questa statua grande, e il cui splendore era eccellente, era in piè di rincontro a te; e il suo aspetto era spaventevole. Il capo di questa statua era d'oro fino; il suo petto, e le sue braccia d'argento; il suo ventre e le sue cosce, di rame; le sue gambe, di ferro; e i suoi piedi, in parte di ferro, in parte di argilla. Tu stavi riguardando, finchè fu tagliata una pietra, senza opera di mani, la qual percosse la statua in su i piedi, ch'erano di ferro, e d'argilla; e li tritò. Allora furono insieme tritati il ferro, l'argilla e il rame, l'argento e l'oro, e divennero come la pula delle aie di state, e il vento li portò via, e non si trovò luogo alcuno per loro; e la pietra che aveva percossa la statua divenne un gran monte, ed empiè tutta la terra." Dan. 2: 31-35.

Questo è il sogno; ed ora Daniele imprende a svelarne l'interpretazione che è un sunto profetico della storia del mondo.

L'ISCRIZIONE MISTERIOSA

"Il tuo regno è messo in pezzi, ed è dato a' Medi, e a' Persiani. Dan. 5: 28.

Babilonia

"Tu, o re, sei il re dei re; conciossiacchè l'Iddio del cielo ti abbia dato regno, potenza e forza, e gloria. E dovunque dimorano i figliuoli degli uomini, le bestie della campagna, e gli uccelli del cielo, Egli te li ha dati in mano, e ti ha fatto Signore sopra essi tutti. Tu sei quel capo d'oro." Vers. 37, 38.

Se il re di Babilonia è il capo d'oro di quella statua, è chiaro quindi che le altre parti di essa, tutte di metallo diverso, debbano simboleggiare i vari domini che succedettero a quello vasto e potente del re Nebucadnesar.

Il grande impero babilonese era invero ben degno di essere raffigurato dal capo d'oro della statua. La storia ci sbalordisce col racconto del fasto e della potenza di Babilonia sotto a Nebucadnesar. Il profeta Isaia stesso la chiama: "La gloria dei regni, la magnificenza della suberbia dei Caldei" (Isaia 13:19). Nebucadnesar era all'apogeo della gloria; la sua sagacia ed il suo valore, spinti da una insaziabile ambizione, gli avevan fatto vincere tutti gli ostacoli che si frapponevano all'attuazione dei suoi vasti sogni di più fulgida gloria. Nessuna città ha potuto mai competere in ricchezza, splendore e imponenza con la capitale di quell'impero sterminato. Nebucadnesar si attribuiva la gloria di tutto quel fasto; con intimo soddisfacimento e grande orgoglio, egli contemplava i colossali palazzi e le titaniche mura che attestavano tutta le efficienza del suo poderoso ingegno. "Ho costruito questa casa per la meraviglia delle genti," ci riporta una tavoletta venuta alla luce nei nostri giorni; e altre innumeri esaltano l'opera grandiosa di quel potente monarca. Ecco un esempio fra mille:

> **Ho costruito quest'edificio per stupire gli uomini;**
> **Ho abbellito e fortificato le sue porte**
> **Per proteggere dall'uragano le mura di Babilonia.**
> **Ciò che nessun re prima di me ha fatto.**
>
> **(Museo Britannico.)**

Questi avanzi archeologici confermano singolarmente le seguenti parole dello stesso re Nebucadnesar, che il Libro Sacro ci riporta: "Non è questa la gran Babilonia, che io ho edificata per istanza reale e per la gloria della mia magnificenza, con la forza della mia potenza?" Daniele 4:30. L'ambizioso Nebucadnesar sognava una durata eterna per il suo regno potente e glorioso; questo conferma una sua iscrizione:

Così ho fatto completamente forti le difese di Babilonia. Possano esse durare in eterno." — *"Quarta Monarchia" di Rawlinson, Appendice A.*

Medo-Persia

Ma la parola ispirata di Daniele troncò d'un subito il sogno di gloria cotanto accarezzato da Nebucadnesar. "Dopo te sorgerà un altro regno più basso del tuo," continuò il giovane profeta interpretando al re il sogno simbolico.

E qui ha inizio quel meraviglioso periodo profetico che si estende fino alla fine dei tempi. La prima parte di questa profezia non tardò a compiersi: Nebucadnesar morto, la gloria del suo regno tosto si oscurò e lo sfacelo venne inaspettato e terribile. Lo stesso Daniele fu chiamato ad interpretare lo scritto sinistro tracciato da una misteriosa mano sul muro del palazzo del re, la notte dell'orgia di Belsasar (il Baldassare della Storia). Lo scritto sentenziava:

"Iddio ha fatto ragione del tuo regno, e l'ha saldata. Tu sei stato pesato alle bilance, e sei stato trovato mancante. Il tuo regno è messo in pezzi, ed è dato ai Medi e ai Persiani." Daniele 5:26-28.

I Medi insieme con i Persiani vennero e soggiogarono la lussuosa e potente Babilonia. Tramontò il dominio babilonese e sorse quello medo-persiano, simboleggiato dal petto e dalle braccia d'argento della statua. Ciro e Dario, i due condottieri del nuovo popolo trionfatore, si annoverano fra i più gloriosi conquistatori che riporti la Storia. Essi estesero ancora i con-

fini del già vastissimo dominio conquistato; la loro gloria non raggiunse però quella di Babilonia. E come ciò poteva avvenire se la profezia — in considerazione del fatto che la seconda parte della statua era solo d'argento — aveva decretato che il secondo regno sarebbe stato inferiore al primo? Ma il profeta non si ferma a dare vani particolari sullo splendore effimero dei varî regni che succedettero l'uno all'altro sulla scena del mondo; egli si affretta di giungere alla scena finale: alla gloriosa instaurazione di quel regno che durerà in eterno.

La profezia decretava che un altro dominio doveva succedere a quello medo-persiano, quello cioè della Grecia.

Grecia

"Un terzo regno, ch'è quel del rame, signoreggerà sopra tutta la terra."

Il nuovo regno, sorto sulle rovine della gloria del precedente, adempiè i decreti della profezia. La sua dominazione si estese invero "sopra tutta la terra." Arriano, lo storico greco, lo attesta dicendo che Alessandro il Grande pareva realmente "il signore di tutta la terra." Lo stesso autore dice ancora del grande conquistatore:

> Sono persuaso che non v'era una sola fra le nazioni, città o popoli allora in esistenza, a cui non fosse giunta l'eco della sua gloria. Ciò fa credere, non tenendo nullamente conto delle sue vantate origini, all'intervento di una potenza divina che abbia presieduto alla sua nascita come all'adempimento dei suoi prodigi. — *Storia della guerra di Alessandro Magno,* Libro 7, cap. 30.

Una grande nazione sorge in Occidente

Mentre Alessandro Magno si godeva la signoria incontrastata dei suoi sconfinati domini, e lottava ancora per appagare la sua insaziabile brama di gloria e di ricchezze, un terribile competitore sorgeva in Occidente.

Taluni degli storiografi antichi assicurano che il grande conquistatore stava progettando una spedizione per abbattere

la potenza nascente di Roma, quando lo colse immatura morte. Plutarco disse che Alessandro,

il quale precipitava come un bolide, con celerità incredibile, dall'Oriente all'Occidente, meditava di portare il lustro delle sue armi in Italia. — *Morali,* cap. *La fortuna dei Romani,* par. 13.

Ma la morte lo falciò ancora sul fiore degli anni, allora che sognava nuovi allori. Roma potè quindi proseguire indisturbata la sua ascensione verso la gloria che doveva presto sorriderle facendola signora del mondo. Questo quarto impero universale, simboleggiato dalle gambe di ferro della statua profetica, doveva eccellere in forza e in potenza, se non in gloria e splendore, sopra gli altri tutti.

Roma

"Poi vi sarà un quarto regno, duro come ferro; conciossiachè il ferro triti, e fiacchi ogni cosa; e come il ferro trita tutte quelle cose, quello triterà e romperà tutto."

Il carattere del quarto impero universale è messo ben in evidenza dalla profezia, e il metallo scelto a rappresentarlo ne fa risaltare tutta la durezza e l'inflessibilità. Lo storico Gibbon definisce questa nazione "la ferrea monarchia di Roma." Questa conquistò, abbattè, fiaccò, tritò tutto, precisamente come la profezia aveva sentenziato secoli prima.

Come il ferro ha il primato su tutti i metalli in quanto a forza e durezza, così questo regno doveva essere la più potente fra le dominazioni fin qui succedutesi. Il geografo Strabone, contemporaneo di Tiberio, scrisse a questo riguardo:

I Romani hanno superato (in potenza) tutti i dominatori precedenti di cui la Storia fa menzione. — *Geografia,* Libro 17, cap. 3.

Il vescovo martire Ippolito, che visse in Roma nel terzo secolo, sotto "la ferrea monarchia," scrisse a proposito di questa profezia:

Di già il ferro governa; di già esso fiacca e trita ogni cosa; di già esso sottomette tutti i recalcitranti alla sua volontà; noi stessi, fin d'ora, vediamo adempiersi tutte queste cose. — *Trattato su Cristo e l'Anticristo,* sez. 33.

Ippolito vide pure chiaramente, studiando questa profezia, lo smembramento dell'Impero Romano, e scrisse sui regni che dovevano sorgere e spartirsi il terribile Impero. L'interpretazione di Daniele circa il miscuglio di ferro e di argilla componente i piedi della statua preannunciava quel fatto; le sue parole sono chiare e non possono assolutamente venire fraintese.

Le Nazioni dell'Europa Moderna

"E quanto a ciò che hai veduti i piedi e le lor dita, in parte d'argilla di vasellaio, e in parte di ferro, ciò significa che il regno sarà diviso; ed anche che vi sarà in esso della durezza del ferro; conciossiachè tu abbi veduto il ferro mescolato con l'argilla di vasellaio. E quant'è a ciò che tu hai veduto il ferro mescolato con l'argilla di vasellaio, ciò significa che coloro si mescoleranno per seme umano, ma non potranno unirsi l'un con l'altro; siccome il ferro non può mescolarsi con l'argilla." Dan. 2:41, 43.

"Il regno sarà diviso", aveva dichiarato il profeta di Dio. Roma, all'apogeo della sua potenza, s'illudeva beatamente, in tranquilli sonni di gloria eterna. Giammai la compagine di questo colosso potrà venire intaccata, sostenevano, orgogliosi e spavaldi, i cittadini di quel potente impero. Ma la profezia divina conteneva le inesorabili parole: "il regno sarà diviso", e in adempimento a questo decreto profetico si avverò lo smembramento di Roma Imperiale. Orde barbariche invasero i domini del decadente impero, in occidente, e vi si stabilirono. Da questi frazionamenti sorsero le odierne nazioni europee. Provarono bensì, talune di queste, a innalzarsi, in un vano

sogno di ripristinare i fasti del tramontato impero romano, ma fallirono miseramente.

Nessun monarca, nessun condottiero riuscì mai a riunire ancora tutti questi regni in una grande monarchia. Nè trattati, nè vincoli sanguinei di famiglie regnanti, nè il cozzar furioso di potenti eserciti valsero a questo scopo. Fallì Carlomagno in questo intento; Carlo V dovette abbandonore l'ambito sogno, e Napoleone vide frustrato il suo genio e crollare le sue speranze. Vi si opponeva il decreto divino: "Coloro (i nuovi regni) si mescoleranno per seme umano, ma non potranno unirsi l'un con l'altro, siccome il ferro non può mescolarsi con l'argilla." Tutte le mire imperialistiche di qualunque sia nazione sono condannate da questa profezia, e qualsiasi sforzo verso il loro adempimento è fatalmente destinato a fallire.

I decreti della profezia, l'abbiamo visto, si sono fin qui compiuti alla lettera; possiamo noi ora, ragionevolmente, porre in dubbio l'adempimento dell'ultima parte di essa? Lo smembramento del quarto grande impero mondiale si avverò giusta la predizione divina, e noi oggi assistiamo al febbrile agitarsi delle nazioni che sorsero dal suo sfacelo. Cosa accadrà in seguito? Che cosa ci riserva il futuro?

Il prossimo grande evento

La profezia, dopo aver tracciato nelle sue linee generali la storia del mondo, si rivolge ora alla nostra precisa epoca e dice:

"E a' dì di questo re, l'Iddio del cielo farà sorgere un regno, il quale giammai in eterno non sarà distrutto; e quel regno non sarà lasciato ad un altro popolo; esso triterà, e consumerà tutti quei regni; ma esso durerà in eterno. Conciossiachè tu abbi veduto che dal monte è stata tagliata una pietra, senza opera di mani, la quale ha tritato il ferro, il rame, l'argilla, l'argento, e l'oro. Il grande Iddio ha fatto assapere al

re ciò che avverrà da questo tempo innanzi; e il sogno è verace, e la sua interpretazione è fedele." Dan. 2:44, 45.

"E ai dì di questo re," ossia di queste eterogenee nazioni, avverrà il più grandioso degli avvenimenti che mai fu dato all'umanità di essere testimone: la gloriosa venuta del Redentore e il suo successivo insediamento sul trono eterno di questa terra rinnovata. Sarà questa l'ambita attuazione delle fulgide speranze dei figli di Dio, il felice epilogo del grandioso dramma umano che si svolse attraverso i secoli, il supremo fine verso cui conversero i desiderii dei fedeli d'ogni tempo.

Come la pietra tagliata dal monte, "senza opera di mani", percosse la statua tritandone le diverse parti — raffiguranti le varie dominazioni terrestri — riducendole "come la pula delle aie di state", così il futuro regno di Cristo che verrà stabilito "senza opera di mani" alcuna, per la sola potenza eterna di Dio, annienterà le potenze di questo mondo e consumerà il peccato ed i peccatori che contaminano la terra. "Il sogno è verace, e la sua interpretazione è fedele." Tutti i sofismi umani non possono impedire l'effetuazione dei detti divini espressi dal profeta Daniele. Invano gli uomini arguono, invano s'impuntano nelle proprie teorie opposte agl'insegnamenti dell'Eterno, essi non potranno protrarre d'un minuto l'inesorabile e meraviglioso adempimento dell'ultima parte della citata profezia, ossia il glorioso ritorno di Cristo e l'instaurazione del suo regno di pace che durerà in eterno.

L'ASCENSIONE DI CRISTO

"Questo Gesù. . . . verrà nella medesima maniera che l'avete veduto salire."
Fatti 1: 11.

L'ENTRATA TRIONFALE IN GERUSALEMME

"Ecco, il tuo Re, giusto, e Salvatore, umile, e montato sopra un asino .... verrà a te." Zacc. 9: 9.

IL RITORNO DI CRISTO

LA seconda volta apparirà senza peccato, a salute, a coloro che l'aspettano." Ebrei 9: 28.

La seconda venuta di Cristo è generalmente considerata come una semplice dottrina, come uno degli articoli del credo cristiano. Ma quella venuta rappresenta qualche cosa di più che una semplice dottrina: è un grandioso evento che sta per adempiersi su questa terra; un evento che recherà con sè uno sconvolgimento terribile, uno sbigottimento universale indescrivibile.

Questa seconda venuta di Cristo, come pure la prima, formano il tema principale delle profezie bibliche. Lo asserì l'apostolo Pietro dicendo:

"Iddio ha adempiute in questa maniera le cose ch'Egli aveva innanzi annunziate per la bocca di tutti i suoi profeti, cioè: che il suo Cristo soffrirebbe." Fatti 3: 18.

L'apostolo Pietro sostenne questo fatto quando tentò — nel suo secondo sermone che il libro dei Fatti menziona — di

convincere il popolo ebreo che le cose che Iddio "aveva innanzi annunziate per la bocca di tutti i suoi profeti: cioè che il suo Cristo soffrirebbe" (Fatti 3:18), erano state adempiute letteralmente, sotto ai loro proprî occhi. L'adempimento s'era effettuato con una impressionante precisione, e questo costituiva una salda base per lo stesso apostolo onde affermare l'infallibile adempimento delle profezie riguardanti la seconda venuta di Cristo.

"Ravvedetevi adunque e convertitevi, predicava il bollente apostolo, acciocchè i vostri peccati sian cancellati, quando i tempi del refrigerio saranno venuti dalla presenza del Signore, ed Egli vi avrà mandato Gesù Cristo, che vi è stato rappresentato. Il qual conviene che il cielo tenga accolto, fino a' tempi del ristauramento di tutte le cose; dei quali Iddio ha parlato per la bocca di tutti i suoi profeti, fin dal principio del mondo." Fatti 3:19-21.

La promessa della Sua venuta

Quando il peccato cominciò a corrompere la terra, Dio mandò un messaggio agli antidiluviani, dichiarando loro che la gloriosa venuta di Cristo avrebbe soppresso il peccato:

"Profetizzò Enoc, settimo di Adamo, dicendo: Ecco, il Signore è venuto con le sue sante migliaia, per far giudicio contro a tutti." Giuda 14, 15.

La promessa della venuta di Cristo costituiva la "beata speranza" dell'età patriarcale. Fu essa che sostenne Giobbe nei suoi momenti di più profonda angoscia:

"Io so che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo giorno Egli si leverà sopra la polvere;... il quale io vedrò, gli occhi miei lo vedranno, e non un altro." Giobbe 19:25-27.

Il Salmista cantò sulla lira quel glorioso evento:

"L'Iddio nostro verrà, e non se ne starà cheto, Egli avrà davanti a sè un fuoco divorante, e d'intorno a sè una forte tempesta." Salmi 50:3.

Tutti i susseguenti profeti si distesero ampiamente su quel grandioso avvento dando minuti particolari su di esso e sugli avvenimenti che dovranno precederlo.

"O Gerusalemme, scrisse Isaia, io ho costituite delle guardie sopra le tue mura; quelle non si taceranno giammai, nè giorno, nè notte... Ecco, il Signore ha bandito questo infino alle estremità della terra. Dite alla figliuola di Sion: Ecco, Colui ch'è la tua salute viene; ecco la sua mercede è con Lui, e la sua opera davanti a Lui." Isaia 62:6-11.

Il messaggio della seconda venuta del Redentore dev'essere proclamato alle estremità della terra; esso riempirà di inalterabile gioia il cuore di coloro che l'accetteranno.

Nell' angosciosa notte precedente il giorno fatale della crocifissione, Cristo, col cuore straziato dallo spasimo che gli recava l'immane carico di tutti i nostri peccati di cui stava per assumere l'orrendo peso, pensò al suo trionfo allorquando sarebbe venuto a raccogliere in una invitta falange i suoi fedeli discepoli di tutti i tempi, e disse:

"Il vostro cuore non sia turbato; voi credete in Dio, credete ancora in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte stanze; se no, ve l'avrei detto; io vo ad apparecchiarvi il luogo. E quando io sarò andato, e vi avrò apparecchiato il luogo, verrò di nuovo e vi accoglierò appresso di me, acciocchè dove io sono, siate ancor voi." Giov. 14:1-3.

La certezza di quel beato avvento infonde nuovo coraggio, rianima la nostra fede, ravviva la nostra speranza, solleva il nostro entusiasmo. O la soave dolcezza della promessa: "Verrò di nuovo e vi accoglierò presso di me!" Ci conceda Iddio di poter dire, con tutta sincerità e sottomissione: Sì, o Signore, vogliamo vegliare per essere pronti a riceverti.

Come sarà il Suo Avvento

La seconda venuta del Redentore sarà visibile al mondo intero. Il profeta di Patmo dice:

"Ecco, Egli vien con le nuvole, e ogni occhio lo vedrà." Apoc. 1:7.

Niente di segreto dunque o di mistico circa quella venuta. Cristo stesso dipinge quella sublime scena ai suoi discepoli insistendo sul fatto ch'essa sarà visibile a tutti:

"Siccome il lampo esce di Levante, e apparisce fino in Ponente, tale ancora sarà la venuta del Figliuol dell'uomo." Matt. 24:27. "E allora gli uomini vedranno Il Figliuol dell'uomo, venir nelle nuvole, con gran potenza e gloria." Marco 13:26.

Ignoriamo il giorno di quel grande evento; nè sappiamo quando scadrà il tempo di grazia, perciocchè la manifestazione dei giudizi di Dio sorprenderà gli uomini "come un ladro di notte"; sappiamo però, e di questo siamo sicuri, che la venuta di Cristo sarà visibile a tutti.

La venuta del Redentore quale Re dei re e Signore dei signori sconvolgerà gli animi che si sgomenteranno davanti a quella scena altrettanto grandiosa quanto terribile. I cieli si apriranno e la terra sarà sconvolta dalla potente gloria del Figlio di Dio.

Mentre i discepoli contemplavano addolorati ed attoniti il rapido innalzarsi del loro adorato Maestro, fino a che "una nuvola lo ricevette e lo tolse d'innanzi agli occhi loro, due uomini si presentarono loro in vestimenti bianchi" e dissero:

"Uomini Galilei, perchè vi fermate riguardando verso il cielo? Questo Gesù, il quale è stato accolto in cielo d'appresso voi, verrà nella medesima maniera che voi l'avete veduto andare in cielo." Fatti 1:9, 11.

Al Signore premeva di far sicuri i suoi figli che Colui il quale verrà con potenza e gran gloria, sarà il medesimo Gesù che percorse le placide spiagge del mar di Galilea; quello stesso Gesù buono e misericordioso, che accoglieva i miseri e i derelitti, che guariva gl'infermi, perdonava ai peccatori e attirava a sè i fanciulli benedicendoli.

Il profeta Abacuc ci dipinge un mirabile quadro della gloriosa apparizione di Cristo, quale egli la contemplò in una visione divina:

"Iddio venne già di Teman; e il Santo dal monte di Paran; la sua gloria coperse i cieli, e la terra fu ripiena della sua lode. Ed Egli aveva intorno e sè uno splendore simile al sole, e de' raggi a' suoi lati; e quivi era il nascondimento della sua gloria." Abacuc 3:3, 4.

GESU' SCHERNITO DAI ROMANI "Ecco il vostro Re!" Giov. 19:14.

Al suo apparire, i redenti che ottennero vittoria per il suo sacrificio esclameranno esultanti: "Ecco, questo è il nostro Dio; noi l'abbiamo aspettato, Egli ci salverà: questo è il nostro Signore; noi l'abbiamo atteso; noi trionferemo, e ci rallegreremo nella sua salute." Isaia 25:9.

Ma quel giorno, se sarà un giorno di giubilo per i riscattati, sarà altresì un giorno di maledizione e di angoscia per gl'impenitenti. Gl'infedeli comprenderanno allora, ma ahimè! troppo tardi, ch'essi hanno respinto — respingendo l'a-

more, il perdono ed il sacrificio di Cristo — l'unico mezzo che li rendeva atti ad affrontare la venuta del Giudice. "Ogni occhio lo vedrà," attesta l'apostolo Giovanni nel suo meraviglioso libro profetico. Egli dipinge il mortale spavento che colpirà gl'impenitenti in quel giorno angoscioso. Queste sono le terribili sue parole:

"E i re della terra, e i grandi, e i capitani, e i ricchi, e i possenti, e ogni servo, e ogni franco, si nascosero nelle spelonche, e nelle rocce de' monti. E dicevano a' monti, ed alle rocce: Cadeteci addosso, e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sopra il trono, e dall'ira dell'Agnello; perciocchè è venuto il gran giorno della sua ira; e chi potrà durare?" Apoc. 6:15-17.

La sublime bellezza e la spaventevole angoscia di quella scena supera ogni umano concetto; è talmente al di là della nostra immaginazione che a stento riusciamo a farci persuasi che quel giorno supremo ci sovrasta, è imminente.

Lo scopo della Sua venuta

Le Scritture indicano chiaramente lo scopo della venuta di Cristo e dànno minuti particolari su quel giorno sublime e terribile. I figli di Dio, di ogni età, guardarono anelanti verso questo evento agognato che costituisce la "beata speranza" dei cristiani, come lo definisce l'apostolo Paolo:

"La grazia salutare di Dio è apparita a tutti gli uomini; ammaestrandoci che, rinunziando all'empietà, e alle mondane concupiscenze, viviamo nel presente secolo temperatamente, e giustamente, e piamente; aspettando la beata speranza, e l'apparizione della gloria del grande Iddio, e Salvator nostro, Gesù Cristo." Tito 2:11-13.

I santi morirono sostenuti dalla "beata speranza" del glorioso ritorno di Cristo. Fu questa a confortare il grande apostolo nell'imminenza dell'ora suprema:

"Quant'è a me, ad ora ad ora son per essere offerto a guisa d'offerta da spandere, e soprastà il tenipo della mia tornata a casa. Io ho combattutto il buon combattimento, io ho finito il corso, io ho serbata la fede. Nel rimanente, mi è riposta la corona della giustizia, della quale mi farà in quel giorno retribuzione il Signore, il giusto Giudice; e non solo a me, ma a tutti coloro ancora che avranno amata la sua apparizione." 2 Tim. 4:6-8.

Il glorioso ritorno di Cristo è l'atto finale del grande dramma che si svolse attraverso i secoli; è l'adempimento dell'ultima fase del sublime disegno della redenzione; è il felice coronamento delle speranze di tutti i figli di Dio, di tutti i secoli.

Solo allora i redenti faranno il loro festoso ingresso nel regno di gloria ove riceveranno l'immortale corona, simbolo di vittoria. Tutti i patriarchi, profeti, apostoli, riformatori ed i figli di Dio di tutte le generazioni entreranno trionfanti nella Santa Città e canteranno osanna all'Eterno Iddio, e all'Agnello ch'è stato immolato per la loro salvezza. L'apostolo Paolo, accennando ai valorosi e fedeli servitori del Signore sotto l'Antico Patto, dice:

"Tutti costoro, avendo avuta testimonianza per la fede, non ottennero la promessa, avendo Iddio provveduto qualche cosa di meglio per noi, acciocchè non pervenissero al compimento senza noi." Ebrei 11:39, 40.

Quale giorno felice! Quale scena supremamente bella e imponente, allorquando i riscattati di tutte le età, fatti incorruttibili, entreranno inneggiando nella fulgente Città di Dio!

È per condurre i suoi figliuoli a quella dimora eterna di gloria che Cristo verrà una seconda volta. Lo dichiarò Egli stesso esplicitamente ai suoi discepoli:

"Io vo ad apparecchiarvi il luogo. E quando io sarò andato, e vi avrò apparecchiato il luogo, verrò di nuovo, e vi accoglierò appresso di me, acciocchè dove io sono, siate ancor voi." Giov. 14:2, 3.

IL GLORIOSO RITORNO DI CRISTO

"Il Figliuol dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo coi suoi angeli." Matt 16 27.

Segni forieri della Sua venuta

Diamo un rapido sguardo agli eventi che si svolgeranno in quel giorno solenne, quali ce li annunzia il profeta di Patmo che li contemplò in una visione datagli dal Signore:

"E una gran voce uscì dal tempio del cielo, dal trono, dicendo: E' fatto. E si fecero folgori, e tuoni e suoni e gran tremoto, tale che non ne fu giammai un simile nè un così grande... e le città delle genti caddero; e la gran Babilonia venne a memoria davanti a Dio." Apoc. 16:17-19.

"E il cielo si ritirò, come un libro convolto; e ogni montagna ed isola fu mossa dal suo luogo." Apoc. 6:14.

La gloriosa apparizione del Redentore

Appare quindi, rivestito di sfolgorante gloria e di divina potenza, il Redentore, il Principe di Vita.

"E allora apparirà il segno del Figliuol dell'uomo, nel cielo, allora ancora tutte le nazioni della terra faran cordoglio, e vedranno il Figliuol dell'uomo venir sopra le nuvole del cielo, con potenza e gran gloria. Ed Egli manderà i suoi angeli, con tromba e gran grido; ed essi raccoglieranno i suoi eletti." Matt. 24:30, 31.

"E io vidi, ed ecco una nuvola bianca, e in su la nuvola era a sedere uno, simile ad un Figliuol d'uomo, il quale aveva in sul capo una corona d'oro, e nella mano una falce tagliente. E un altro angelo uscì fuor del tempio, gridando con gran voce a Colui che sedeva in su la nuvola: Metti dentro la tua falce, e mieti; perciocchè l'ora del mietere è venuta; conciossiachè la ricolta della terra sia secca." Apoc. 14:14, 15.

La risurrezione dei giusti e la trasformazione dei riscattati viventi

Il tempo della raccolta è venuto. Il frumento del Signore sarà infine adunato e preziosamente depositato nei suoi granai.

"Non già tutti morremo, afferma l'apostolo Paolo, ma ben tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al sonar dell'ultima tromba. Perciocchè la tromba suonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati." 1 Cor. 15:51, 52.

"Egli manderà i suoi angeli, con tromba e gran grido, annunzia il Salvatore; ed essi raccoglieranno i suoi eletti da'

DAVANTI AL SEPOLCRO VUOTO "In Cristo saran tutti vivificati.... Cristo è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che son di Cristo." 1 Cor. 15:22, 23.

quattro venti, dall'un dei capi del cielo infino all'altro." Matt. 24:31.

"Perciocchè noi vi diciamo questo per parola del Signore: che noi viventi, che sarem rimasti fino alla venuta del Signore, non andremo innanzi a coloro che dormono. Perciocchè il Signore stesso, con acclamazion di conforto, con voce di arcangelo, e con tromba di Dio discenderà dal cielo; e quelli che son morti in Cristo risusciteranno primieramente. Poi noi vi-

venti, che sarem rimasti, saremo insieme con loro rapiti nelle nuvole, a scontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore. Consolatevi adunque gli uni gli altri con queste parole." 1 Tess. 4:15-18.

I giusti trapassati risusciteranno a nuova vita al suono della tromba di Dio ed alla voce dell'Arcangelo chiamante al glorioso assembramento i suoi santi, e, insieme ai riscattati viventi fatti immortali, essi s'innalzeranno all'incontro dell'amato Salvatore. Quindi, il trionfante corteo, scortato da miriadi di santi angeli, volerà anelante verso quelle celesti dimore preparate da Cristo per i suoi eletti.

La distruzione dei malvagi

Nessun peccatore potrà sostenere lo sfolgorio della maestà del Re di Gloria. "Il Signore Iddio... è un fuoco consumante" che purifica — oggi, nel tempo della sua divina misericordia — il peccato nel cuore che a Lui si prostra contrito, ma che annienterà, nel giorno terribile del suo giudicio, il peccatore impenitente in un con i suoi peccati. Quale giorno terribile sarà quello per quanti avranno rifiutata la grazia divina! Le Scritture ne fanno risaltare tutto l'orrore quale un salutare ammonimento per spingerci a cercare, ora, mentre siamo ancora in tempo, un sicuro rifugio presso al potente e misericordioso Salvatore.

"E i re della terra, e i grandi, e i capitani, e i ricchi, e ogni servo, e ogni franco, si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti. E dicevano a' monti, ed alle rocce: Cadeteci addosso, e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sopra il trono, e dall'ira dell'Agnello; perciocchè è venuto il gran giorno della sua ira; e chi potrà durare?" Apoc. 6:15-17.

Quella stessa gloria che trasformerà i giusti in esseri immortali, sarà un fuoco consumante per tutti coloro che avranno respinta la salvezza in Cristo Gesù. Lo asseriscono i testi:

"E allora sarà manifestato quell'empio, il quale il Signore distruggerà per lo spirito della sua bocca, e ridurrà al niente per l'apparizione del suo avvenimento." 2 Tessal. 2:8.

"...Quando il Signor Gesù Cristo apparirà dal cielo, con gli angeli della sua potenza; con fuoco fiammeggiante, prendendo vendetta di coloro che non conoscono Iddio, e di coloro che non ubbidiscono all'Evangelo del Signor nostro Gesù Cristo, i quali porteranno la pena, la perdizione eterna, dalla faccia del Signore, e dalla gloria della sua possanza." 2 Tessal. 1:7-9.

L'epilogo del dramma umano

Così, la seconda venuta di Cristo determinerà la risurrezione e la trasformazione dei giusti, la morte degl'impenitenti e la fine del mondo. I malvagi morti non risorgeranno insieme con i giusti. Essi proseguiranno il loro sonno incosciente. Alcuni d'essi però, che ebbero una parte preponderante nel conflitto contro a Cristo, "eziandio quelli che l'hanno trafitto" (Apoc. 1:7), risorgeranno per assistere al trionfo del Salvatore nella manifestazione gloriosa della sua potenza; ma lo sfolgorio della gloria di Cristo li piomberà nuovamente nel letargo della morte.

I giusti ascenderanno in cielo, nella Santa Città, ove regnerano con Cristo mille anni, nel qual periodo la terra giacerà in una desolante solitudine, ridotta in un caotico abisso che formerà la tetra prigione di Satana. Della veracità del fatto che vi sono due risurrezioni, una per i giusti e l'altra per gli empi, è data piena conferma dalla Parola di Dio che dichiara:

"Costoro (i giusti) tornarono in vita e regnarono con Cristo quei mille anni. E il rimanente dei morti (gli empi) non tornò in vita finchè fossero compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beato e santo è colui che ha parte nella prima risurrezione; sopra costoro non ha podestà la morte seconda." Apoc. 20:4-6.

E' alla fine dei mille anni che avrà luogo la risurrezione dei malvagi, i quali risorgeranno per udire la sentenza di condanna pronunciata contro di essi e subire il rigore della somma giustizia di Dio che li annienterà per sempre. Questa è la seconda morte. In quel tempo, la gran Città, la Santa Gerusalemme, sarà trasferita quaggiù, tal come la vide il profeta in visione "che scendeva dal cielo, d'appresso a Dio."

"Ecco ora il tempo accettevole"

"Ecco ora il giorno della salute," in cui possiamo ancora trovare grazia presso al Salvatore e prepararci per il grande e terribile giorno del suo giudicio. Nessun piacere di questo mondo, nessuna gloria, sia pure eccelsa, che esso possa offrire, nessun godimento che le ricchezze possano procurarci quaggiù sono paragonabili alla sublime felicità che inonderà il cuore dei redenti del Signore al dì della sua gloria, nel giorno di solenne attuazione della "beata speranza" degli eletti.

Selina, Contessa di Huntingdon, si diede al Signore nei tempi del risveglio metodista in Inghilterra. Tutte le sue ricchezze, tutta la sua influenza furono, da allora, consacrate alla causa del Vangelo. La sua umiltà, il suo contatto continuo e benefico con i poveri ed i reietti, che incitava al bene, alla salvezza in Cristo, adombrò non poco la nobiltà inglese.

Una notte, ad un ballo reale, il Principe di Galles domandò ad una nobildonna dove fosse la Contessa di Huntingdon. "Oh! rispose questa, mordace, sarà, suppongo, in qualche tugurio che prega con qualcuno dei suoi accattoni." "Credo, rispose serio il Principe, che nell'ultimo giorno, sarei ben lieto di poter solamente reggere l'estremo lembo del manto suo."

Certo, il più gran dono della grazia divina, ora come in quel giorno di trionfo, è di far parte della riscattata greggia del Signore.

IL SEGNO DELLA SUA VENUTA

"Quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?" Matt. 24: 3.

GESU' PREDICE LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO

"Non sarà qui lasciata pietra sopra pietra che non sia diroccata." Matt. 24: 2

SEGNI DELLA PROSSIMA FINE

La meravigliosa profezia del Salvatore

PARTE I.

GESÙ Cristo aveva accennato alla futura distruzione del maestoso tempio di Gerusalemme. I discepoli, attoniti, gliene fecero notare la poderosa costruzione e dissero increduli: "Maestro, vedi quali pietre, e quali edifici!" A che il Salvatore rispose:

"Vedi tu questi grandi edifici? ei non sarà lasciato pietra su pietra, che non sia diroccata." Marco 13:2.

"Qual sarà il segno?"

Appena soli sull'ombroso Monte degli Ulivi dominante la popolosa Gerusalemme, i discepoli s'appressarono a Cristo, il viso atteggiato a intesa curiosità e viva aspettativa, e domandarono:

"Dicci, quando avverranno queste cose? e qual sarà il segno della tua venuta, e della fine del mondo?" Matt. 24:3.

E Cristo soddisfece la bramosia dei suoi discepoli. Parlò loro in prima della presa e distruzione di Gerusalemme; quindi accennò brevemente alle dolorose vicende della Chiesa attraverso il tetro Medio Evo e annunciò gli eventi del tempo della fine enumerando i diversi segni annunciatori della sua gloriosa venuta sulle nuvole del cielo. Un grandioso quadro di questa ultima scena, e cioè la venuta di Cristo nella sua gloria, chiude la meravigliosa profezia del Figlio di Dio, contenuta per intero nel 24mo capitolo dell' Evangelo di S. Matteo.

Un impressionante parallelo

La prima parte del discorso profetico (vers. 4-14) si riferisce tanto agli ultimi giorni di Gerusalemme come ai tempi della fine del mondo. Questi due grandi eventi hanno una tale analogia tra di loro che Cristo li considerò insieme nella sua risposta alla duplice domanda dei discepoli.

Il Salvatore preannunciò il sorgere di falsi cristi, lo scatenamento di guerre, l'abbattersi di varie piaghe, carestie, pestilenze, e terremoti "in ogni luogo". I credenti dei primi anni dell'èra cristiana videro, nella loro stessa generazione, in quegli ultimi, torbidi anni di Gerusalemme, l'esatto adempimento di questa profezia. Ma questa meravigliosa profezia di Cristo ha una portata più vasta: essa si estende fino alla fine del mondo. Gli stessi eventi già forieri della caduta di Gerusalemme si ripetono su una più vasta scala e s'intensificano a misura che il gran giorno s'approssima. Sappiamo infatti, per esempio, che prima del tramonto della nazione ebrea, i credenti avevano proclamato il Vangelo a tutto il mondo allora conosciuto (vedi Colos. 1:23); ma oggi, quella proclamazione del Vangelo eterno ha raggiunto le estremità della terra in adempimento delle parole di Cristo: "Quest'Evangelo del

regno sarà predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine." Vers. 14.

Gli ultimi giorni di Gerusalemme

Accenniamo brevemente a qualcuno dei principali avvenimenti che caratterizzarono gli ultimi giorni di Gerusalemme.

"Guardatevi che niun vi seduca," aveva ammonito Cristo. "Perciocchè molti verranno sotto il mio nome, dicendo: Io sono il Cristo; e ne sedurranno molti."

E questo monito non era superfluo. Respinto il vero Cristo, il popolo ebreo si lasciò sedurre dai raggiri di falsi cristi che sorsero numerosi in adempimento alla parola profetica. La storia profana riporta le gesta di quest'impostori cui il libro dei Fatti fa breve cenno. Ridpath dice:

> Mai vi fu un popolo così turbolente, così eccitato nell'aspettativa di un liberatore che ristaurasse l'antico regno, così acceso di bigottismo e di fanatismo quale lo fu il misero popolo d'Israele di quel tempo. I cristi si succedevano, le rivolte si susseguivano sobillate da qualche pseudo-profeta o preteso re. (*History of the World,* vol. 1, pag. 849, parte III. cap. 19.)

Durante la vita ed il ministerio del Salvatore, la potente mano divina aveva, fino ad un certo punto, tenuto in freno gli elementi di violenza, ma il definitivo rigetto delle verità evangeliche da parte dei Giudei, aveva segnato il trionfo del più abbietto oscurantismo e della più odiosa violenza. Il Dr. Mears così descrive l'avvenuto mutamento:

> La narrazione degli evangelisti presenta una scena tranquilla, una successione di attraenti quadri in perfetto contrasto con i sanguinosi e tumultuosi eventi che si accavallano nelle pagine di Giuseppe Flavio. (*From the Exile to Overthrow,* pag. 256, 257.)

Questi avvenimenti conducono rapidamente verso la fatale caduta di Gerusalemme annunciata secoli e secoli prima dai profeti di Dio.

GERUSALEMME ASSEDIATA DA TITO

"Quando vedrete Gerusalemme circondata d'eserciti, sappiate che allora la sua distruzione è vicina." Luca 21: 20.

Il segno per i credenti

I discepoli avevano domandato al Maestro un segno della soprastante catastrofe affinchè potessero sapere quando fuggire da Gerusalemme. E Cristo, sollecito, disse:

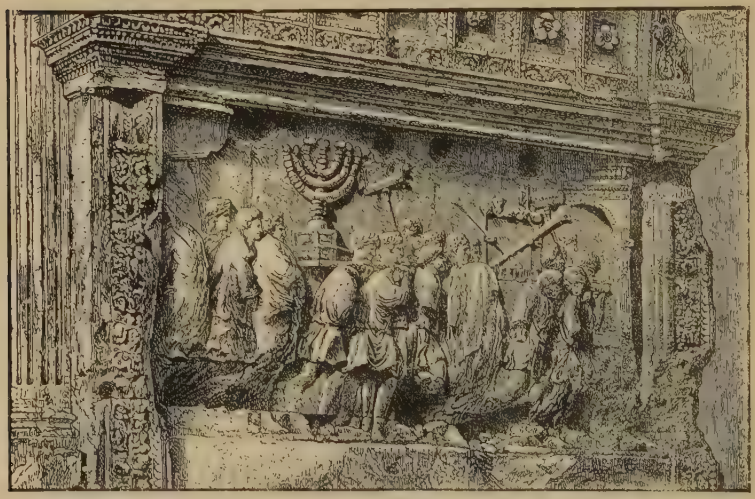
"Ora, quando vedrete Gerusalemme circondata d'eserciti, sappiate che allora la sua distruzione è vicina. Allora coloro che saranno nella Giudea fuggano a' monti; e coloro che saranno dentro d'essa dipartansi; e coloro che saranno su per li campi non entrino in essa. Perciocchè que' giorni saranno giorni di vendetta; acciocchè tutte le cose che sono scritte sieno adempiute." Luca 21:20-22.

Gli abitanti di Gerusalemme e della Giudea rifiutavano di credere che la loro città, potesse venire distrutta. Il pensiero di tale evenienza pareva a loro assurdo. Nemmeno l'avvicinarsi dei poderosi eserciti romani riusciva a smuovere la loro cieca confidenza. I cristiani però, al primo apparire delle accerchianti colonne romane, capirono che il momento della fuga era giunto. Ma come effettuarla? Come sfuggire alla stretta vigilanza degli Zeloti, il bollente partito dei sostenitori della guerra — partito allora al potere — e attraversare il potente accerchiamento degli assalitori?

Ma Dio provvide alla salvezza dei suoi fedeli. I Romani, sotto al comando di Cestio, avevano già fortemente intaccato uno dei muri del Tempio, allorchè, improvvisamente, retrocedettero, "si ritirarono dalla città, afferma lo storico Giuseppe Zeloti si slanciarono all'inseguimento del nemico, dando così *ra degli Ebrei contro i Romani,* libro 2, cap. 19). Subito gli Flavio, senza nessuna ragione al mondo." — (*Storia della guer-* piena opportunità ai cristiani, memori della profezia del Maestro, di fuggire ben lungi, fuori da ogni pericolo.

"Pregate che la vostra fuga non sia di verno, nè in giorno di Sabato" (Matt. 24:20), aveva detto il Signore; e i fedeli

che, durante quei lunghi anni di trepidante attesa, avevano certamente ottemperato alla richiesta del Salvatore, videro le loro preghiere esaudite, poichè la loro fuga avvenne in autunno e in un giorno feriale.* La loro vigilanza e la pronta mossa al segnale profetizzato li salvò dall'orrendo fato della città che, stretta nuovamente dalle colonne romane, sostenne un lungo, ininterrotto assedio, che culminò con la sua caduta e rovina.



BASSORILIEVO SULL'ARCO DI TRIONFO DI TITO A ROMA

Vi sono raffigurati il candelliere d'oro e altri utensili sacri tolti al tempio e portati in trionfo per le vie d Roma.

A noi pure, ora, in questi tempi calamitosi, incombe il dovere di vigilare sugli adempimenti dei segni profetici che ci concernono onde poter sfuggire agli eventi che ci sovrastano e trovarci pronti per "comparire davanti al Figliuol dell'uomo."

---

*Era in autunno quando l'esercito di Cestio marciò contro Gerusalemme. Secondo un diligente studio dello storico ebreo Graetz, appare evidente che fu un mercoledì che i Romani retrocedettero inseguiti da tutte le forze della città. Fu questo il momento opportuno per la fuga dei Cristiani. Il giorno dopo, gli Zeloti, esultanti, ritornavano in Gerusalemme con canti di vittoria (8 Ottobre).—(*History of the Jews*, vol. II, pag. 268.)

Altro adempimento profetico

Cristo aveva dichiarato che il Tempio, gloria del popolo ebreo, verrebbe completamente distrutto. In quest'ultimo assedio, il comandante l'esercito invasore s'impegnò di salvare il superbo edificio. Allorquando i Giudei si valsero del massiccio edificio per farne la loro principale fortezza, Tito li redarguì dicendo:

Se vi decidete a mutare il posto di vostra difesa, nessun Romano s'avvicinerà al vostro santuario, nè gli recherà qualsiasi offesa. Mi sforzerò di preservarvi la vostra casa santa, lo vogliate o no. (Giuseppe Flavio, *Guerre degli Ebrei contro i Romani,* libro VI, cap. 2.)

Vani sforzi! La parola profetica di Cristo doveva totalmente avverarsi. Tutti gli sforzi di Tito per salvare il Tempio fallirono, e quel superbo edificio cadde in ruina come Cristo l'aveva predetto.

I discepoli di Gesù, facendo osservare al Maestro gl'immensi blocchi di pietra delle mura del Tempio, avevan detto: "Vedi quali pietre!" E quando Tito esaminò, dopo la caduta della città, quelle stesse pietre, disse, come viene riportato:

Abbiamo certamente avuto l'assistenza di Dio in questa guerra, e non fu nessun altro se non Iddio che scacciò i Giudei dalle loro fortificazioni. (*) (Id. libro 6, cap. 9.)

Diremo piuttosto, alla luce delle Scritture, che la distruzione di Gerusalemme fu il risultato del traviamento di quella città. Dio aveva lungamente e con tenera sollecitudine protetto la Città di Davide; ma, allorquando il popolo rigettò empiamente tutti i suoi messaggi, la divina giustizia non poteva più a lungo salvare la città dal terribile giudizio che le sue persistenti trasgressioni avevano attirato su di essa.

---

* Apollonio, amico e consigliere di Tito, lasciò una testimonianza analoga, che vi era cioè qualche cosa di soprannaturale riguardo alle forze distruggitrici scatenatesi sopra Gerusalemme. Disse: "Dopo che Tito ebbe presa Gerusalemme, e quando la campagna circostante fu ripiena di cadaveri, i popoli vicini offrirono una corona al duce romano; ma egli rifiutò tale onore dicendo che non era stato lui a compiere quel prodigio; egli aveva semplicemente prestato il suo braccio a Dio il quale aveva così, per mezzo suo, manifestato la sua collera." — (Filostrato, *Vita di Apollonio,* libro 6, cap. 29.)

LE CATACOMBE DI ROMA

In questi sotterranei trovarono rifugio i cristiani perseguitati. Ivi celebravano i culti e vi seppellivano i morti.

L'eco del doloroso lamento di Cristo su l'impenitente città giunge fino a noi, oggi, quale solenne monito: "Oh! se tu ancora, almeno in questo giorno, avessi riconosciute le cose appartenenti alla tua pace! ma ora elleno son nascoste agli occhi tuoi." Luca 19:42.

PARTE II.

Ma Cristo, oltre che preannunziare la distruzione di Gerusalemme e dare ai suoi fedeli i sicuri segni onde potervi scampare, diede, in risposta alle domande dei discepoli: "Quale sarà il segno della tua venuta e della fin del mondo?", una meravigliosa profezia concernente gli ultimi tempi.

Un periodo d'afflizioni

Prima d'imprendere l'enumerazione dei segni profetici annunzianti la fine, Cristo fa un breve cenno al lungo periodo di persecuzione che doveva affliggere la Chiesa nei secoli da venire. Il profeta Daniele parla di questo stesso lungo periodo annunciando che in esso si sarebbe svolta la nefasta opera papale di crudele persecuzione contro i santi dell'Altissimo (Dan. 7:25). Ecco le parole profetiche di Cristo a questo riguardo·

"Allora vi sarà grande afflizione, qual non fu giammai dal principio del mondo infino ad ora; ed anche giammai più non sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, niuna carne scamperebbe; ma per gli eletti quei giorni saranno abbreviati." Matt. 24:21, 22.

È evidente che Cristo fa allusione al periodo d'afflizione annunciato da Daniele e non ai patimenti dei cristiani fuggiti da Gerusalemme, poichè, sebbene questi avessero momenti di angosciosa incertezza, soffrirono tuttavia ben meno dei miseri assediati. Questa profezia annunzia un lungo periodo di continua persecuzione degli eletti. Ma Dio doveva intervenire per abbreviare questo periodo e salvare il suo popolo da totale annientamento. E così fu. Le lunghe, atroci persecuzioni che

gli eletti subirono durante secoli d'intolleranza e di soprusi, ebbero una repentina sosta al trionfo della Riforma che sparse ovunque la Parola di Dio e fiaccò la baldanza del corrotto e ultra potente potere ecclesiastico persecutore.

La fine s'approssima

Un'altra profezia di Daniele fissa la scadenza di questo tempo di afflizione "al tempo della fine". Daniele 11 : 35. Dobbiamo quindi, naturalmente, aspettarci a che i segni della fine appaiano subito dopo lo scader di questo periodo di persecuzione. E Cristo, infatti, passa immediatamente a parlare della seconda sua venuta e degli avvenimenti adducenti ad essa. Egli antepone però un premuroso ammonimento circa le future false teorie concernenti la sua venuta:

"Allora, se alcuno vi dice: Ecco, il Cristo è qui, o là, nol crediate. Perciocchè, falsi cristi, e falsi profeti sorgeranno, e faranno gran segni, e miracoli; talchè sedurrebbero, se fosse possibile, eziandio gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi dicono: Ecco, Egli è nel deserto, non vi andate; ecco, Egli è nelle camerette segrete, nol crediate. Perciocchè, siccome il lampo esce di Levante, e apparisce fino al Ponente, tale ancora sarà la venuta del Figliuol dell'uomo." Matt. 24: 23-27.

Constatiamo oggi l'imprescindibile necessità di quel monito. Subdole teorie sostenenti che Cristo è già venuto, in segreto, o che Egli viene al letto di morte, o in qualche seduta spiritica, seducono e traviano moltitudini di credenti. Cristo ci mette in guardia contro tutti questi errori, anche se il loro insegnamento è corroborato da manifestazioni miracolose. Lo scadimento del tempo di grazia verrà come un ladro di notte, e l'avvento di Cristo sorprenderà e agghiaccerà di spavento gl'impenitenti e gl'impreparati. Esso sarà manifesto a tutti: "ogni occhio lo vedrà", e tutta la rifulgente gloria del cielo splenderà sopra la terra sconvolta.

Segni in cielo e sulla terra

Cristo procede quindi all'enumerazione dei segni preannuncianti la prossima sua venuta. Alludendo al periodo di afflizione profetizzato da Daniele, il Salvatore dice:

"Ora, subito dopo l'afflizione di quei giorni, il sole scurerà, e la luna non darà il suo splendore, e le stelle caderanno dal cielo, e le potenze de' cieli saranno scrollate. E allora apparirà il segno del Figliuol dell'uomo, nel cielo." Matt. 24:29, 30.

Nell'Evangelo di S. Luca, sono aggiunti maggiori particolari che illustrano meglio le condizioni di quaggiù all'approssimarsi della fine. Leggiamo ivi che:

"Vi saranno segni nel sole, e nella luna, e nelle stelle; e in terra angoscia delle genti con ismarrimento; rimbombando il mare e il fiotto; gli uomini spasimando di paura, e d'aspettazion delle cose che sopraggiungeranno al mondo; perciocchè le potenze de' cieli sarranno scrollate. E allora vedranno il Figliuol dell'uomo venire in una nuvola, con potenza e gran gloria. Ora, quando queste cose cominceranno ad avvenire, riguardate ad alto, e alzate le vostre teste; perciocchè la vostra redenzione è vicina." Luca 21:25-28.

L'apostolo Giovanni pure profetizza nell'Apocalisse il futuro manifestarsi di tali segni nel sole, nella luna e nelle stelle, quali egli li vide in una visione profetica. Un grande terremoto deve precederli, annuncia il profeta:

"Poi vidi quando egli ebbe aperto il sesto suggello; ed ecco, si fece un gran tremoto, e il sole divenne nero, come un sacco di pelo; e la luna divenne tutta come sangue; e le stelle del cielo caddero in terra." Apoc. 6:12, 13.

Questa profezia ci dà quindi quattro grandi segni annuncianti il prossimo avvento di Cristo, e cioè:

1. Un grande terremoto.
2. L'oscuramento del sole e della luna.
3. La pioggia di stelle.
4. Distretta delle nazioni ed altri segni.

Tempo d'inizio dell'adempimento dei segni

La profezia di Cristo stabilisce approssimativamente il tempo d'inizio della manifestazione dei segni annunciati; essa fissa infatti il segno dell'oscuramento del sole: dichiara che tale fenomeno dovrà prodursi "subito dopo l'afflizione di que' giorni." Deve però precedere questo fenomeno astronomico il grande terremoto della visione di Giovanni.

La Riforma del XVI secolo diede un gran colpo al potere papale, abbreviando così il periodo di triboli degli eletti. Ma non tutte le nazioni beneficarono della salutare influenza della Parola di Dio; qualcuna contese il passo alla Riforma e ivi continuarono le persecuzioni dei fedeli.

Alla fine del XVII secolo i fedeli discepoli di Cristo erano ancora, qua e là, perseguitati. Nel 1685, la Francia revocò l'Editto di Nantes che concedeva libertà di culto ai Protestanti, e la persecuzione infierì nuovamente più feroce che mai. La Chiesa fu nuovamente scacciata nel deserto.

Perversavano ancora violenti persecuzioni contro i Moravi in Austria. Molti di questi miseri perseguitati, trovarono un rifugio in Sassonia. Fu nel 1722 che Christian David condusse il primo nucleo di esuli Moravi a stabilirsi sui possedimenti del Conte Zinzendorf, il quale organizzò, per mezzo loro, il grande movimento d'evangelizzazione da cui trasse origine il movimento missionario moderno.

Fin dalla metà di quel secolo era però, si può dire, completamente cessata ogni violenta persecuzione religiosa. I moderni precetti di libertà e di tolleranza avevano così profondamente mutata l'opinione pubblica negli Stati cattolici d'Europa, da rendere odiosa ogni ulteriore manifestazione di crudele violenza persecutrice. Un solo esempio basterà per convincerci della realtà della cosa.

Il fatto ebbe luogo in Francia, solo fra tutti gli Stati cattolici che contava un gran numero di protestanti. Nel 1762,

un Ugonotto di Tolosa, ingiustamente accusato di delitto, subì le più atroci torture e fu messo crudelmente a morte sotto la criminale pressione del funesto potere persecutore papale. Moltissimi Ugonoti credettero ad un subitaneo riaccendersi delle passate feroci persecuzioni e si prepararono a fuggire in Isvizzera. Ma intervenne il grande scrittore e filosofo Voltaire, il quale, indignatissimo, tanto scrisse e tanto fece che l'opinione pubblica ne fu sconvolta. Il Parlamento di Parigi si vide in obbligo di rivedere il processo, e il re dovette pagare una forte indennità alla famiglia del disgraziato.

Non si può, naturalmente, fissare una data precisa per la fine del tempo di afflizione, ma quanto abbiamo accennato, dimostra chiaramente che verso la metà del 18° secolo, la violenta persecuzione religiosa aveva fatto il suo corso.

Da questo tempo, quindi, dobbiamo consultare la Storia per vedere se vi troviamo riportato l'adempimento dei segni profetici. Troviamo infatti registrato l'avverarsi dei seguenti segni predetti dalle profezie bibliche nel preciso ordine cronologico da esse prefisso:

1. Il terremoto di Lisbona, nel 1755.
2. Il giorno oscuro, nel 1780.
3. La pioggia di stelle, nel 1833.
4. Le condizioni generali economiche, religiose, politiche, e sociali annunziatrici del supremo epilogo.

"Vi saranno segni," disse Cristo. E' nostro dovere dunque di studiare questi segni e di osservarne l'adempimento con la stessa brama con cui il marinaio sospira l'apparizione, nell'oscurità di una notte burrascosa, del faro che gli indica la vicinanza del tanto desiato porto.

LISBONA VISTA DALLA BAIA

Questa città fu il doloroso teatro dell'immane terremoto e maremoto del 1° Novembre 1755, che falciò sessantamila persone.

IL TERREMOTO DI LISBONA

"Vi saranno pestilenze e carestie e terremoti in ogni luogo." Matt. 24: 7.

IL TERREMOTO DI LISBONA NEL 1755

"Ed ecco, si fece un gran tremoto"

IL primo della serie dei segni annuncianti la prossima fine è così indicato dal profeta Giovanni:

"Poi vidi quando egli ebbe aperto il sesto suggello; ed ecco si fece un gran tremoto." Apoc. 6:12.

I versetti che precedono immediatamente questo testo accennano chiaramente al tempo di persecuzione dei santi di Dio e alla susseguente èra di protesta e di riforma che segnò il termine del periodo d'afflizione. Appare quindi il primo segno, in perfetta armonia con la dichiarazione di Cristo attestante che i segni della sua venuta dovevano cominciare a prodursi dopo il termine del tempo di tribolazione.

Al termine appunto di questo periodo ebbe luogo il grande terremoto di Lisbona, così chiamato per essere stata quella città l'epicentro di quel grande sconvolgimento sismico che si

estese su di una vastissima superficie. Il prof. W. H. Hobbs, insigne geologo, dice a quel riguardo:

> Il terremoto del 1° Novembre 1755 ha il primato su tutti i movimenti tellurici che mai afflissero il Portogallo. Può considerarsi anche, sotto certi aspetti, in prima linea fra tutti i passati terremoti. . . In sei minuti, sessantamila persone perirono. (*Earthquakes,* pp. 142, 143.)

"Ed ecco, si fece un gran tremoto," dice il profeta. Fu infatti quello un grande, disastroso terremoto. Il mondo intiero ne fu grandemente allarmato e angosciato.

James Parton, un autore inglese, scrisse di quel cataclisma:

> Il terremoto di Lisbona del 1° Novembre 1755 sembra aver messo i teologi come i filosofi sulla difensiva.... Alle 9,40 di quella mattina, Lisbona, salda e superba, era uno dei siti più pittoreschi e imponenti nel mondo intero; una città di magnifica attrattiva posta lì dove il concorso di tutte le favorevoli circostanze sembrava aver suggerito al suo fondatore: Qui, in queste luogo, edifica! In sei minuti la città era in rovina. . . Metà del mondo sentì la scossa. . . Per molte settimane, come leggiamo nelle lettere e memorie di quel tempo, la gente, nelle parti più estreme dell'Europa, si coricava ogni sera in preda a grande sgomento e si alzava alla mattina confortata al pensiero di aver scampato, una notte ancora, al fato di Lisbona. (*Life of Voltaire,* (Vita di Voltaire), Vol. II, pp. 208, 209.)

Il mondo fatto serio e pensoso

Questa catastrofe diresse il pensiero degli uomini verso il grande giorno del Signore. Voltaire, il grande filosofo francese, ne fu profondamente scosso. "Fu quello il giudizio finale per quella regione," scrisse egli. "Nulla vi mancava se non la tromba."

A quell'epoca appunto si stava preparando l'apertura di un teatro a Losanna (Svizzera) per la speciale rappresentazione di qualcuno dei drammi ateistici di Voltaire. Quell'apertura però venne protratta. Uno scrittore disse a questo proposito:

Il terremoto aveva reso gli uomini pensosi. Svanì la loro simpatia per il dramma; essi empirono invece le chiese. (Tallentyre, *Vita di Voltaire*, pag. 319.)

Così, in quell'epoca di prevalente razionalismo e ateismo, i pensieri degli uomini — i quali una volta di più furono fatti consci dell'impotenza umana e dell'instabilità della nostra terra — furono rivolti al Dio Onnipotente.

Estensione del terremoto di Lisbona

Quel tremendo terremoto fu sentito nella Svezia come nell'Africa e scosse perfino le lontane Indie Occidentali, come lo afferma uno scrittore dell'epoca il quale asserisce:

Gli effetti si fecero sentire sopra una distesa sorpassante i quattro milioni di miglia quadrate. Sorpassò di gran lunga ogni altro terremoto riportato nella Storia. (*History and Philosophy of Earthquakes* (Storia e filosofia dei terremoti,) Londra 1757, pag. 333.)

Il comandante di un bastimento inglese che si trovava nelle vicinanze di Lisbona al momento del cataclisma, così descrive, in una lettera all'armatore del legno, la terribile scena:

Quasi tutte le case e le chiese sono diroccate. A malapena qualche casa solamente di tutta questa grande città è rimasta abitabile. Quanti non vennero schiacciati sotto alle case crollate si precipitarono sulle grandi piazze, e quelli vicino alla spiaggia si slanciarono a cercare una via di scampo su di una barca, o canotto o superficie galleggiante qualsiasi, urlando ed implorando soccorso alle navi nel porto. Ma mentre la moltitudine esterrefatta s'ammassava sulla spiaggia, le acque del mare s'innalzarono subitamente ad un'altezza spaventosa, spazzando in un sol colpo la parte più bassa della città. Ciò portò al colmo l'angoscia e lo spavento dei già terrorizzati superstiti i quali correvano qua e là come impazziti, emettendo grida disperate che udivamo distintamente a bordo. Tutti credevano fosse giunta la fine del mondo, e s'inginocchiavano implorando con angoscia l'assistenza dell'Onnipotente... Alle due si poterono lanciare i canotti di salvataggio e incominciò l'opera di salvamento.... Il terrore, la disperazione, le grida, i lamenti dei poveri superstiti non possono descriversi; s'abbracciavano l'un l'altro chiedendosi reciprocamente perdono: "Perdonami, amico, fratello, sorella, esclamavano imploranti. Oh! cosa avverrà di noi! Nè la terra, nè il mare offrono un

sicuro rifugio, e il fuoco sembra ora minacciare la città di totale rovina!" E quello appunto accadde. Le fiamme divamparono per un'intiera settimana. (Thomas Hunter, *Historical Account of the Earthquakes,* (*Resoconto storico dei terremoti*), Liverpool 1756, pp. 72-74.)

Riconosciuto quale un segno

Fissando il suo sguardo a traverso le età future, il profeta dell'Apocalisse vide sorgere il tempo della fine, allorquando i segni profetici dovevano avere il loro adempimento. E' allora appunto ch'egli vide, in una visione profetica, il gran terremoto. Questo terribile evento era designato dalla divina ispirazione quale un segno del sovrastante giudizio finale. Furonvi terremoti prima di quello, e "tremoti in ogni luogo" dovevangli succedere — come predisse Cristo, parlando dei segni annuncianti la sua seconda venuta — ma questo emerge in modo tutto speciale. La convinzione degli uomini del tempo, che sinceramente lo credevano un solenne monito del Signore per richiamare l'umanità alla realtà d'un futuro subisso di tutte le cose, dà maggior rilievo a quel disastro e lo indica più insistentemente ancora quale il segno annunciato.

Nell'anno stesso del disastro, un poeta inglese, John Biddolf, pubblicò una raccolta di poesie, una delle quali dedicata al sinistro di Lisbona. In essa, l'autore fa opportunamente rilevare i salutari insegnamenti di quel disastroso evento. Ne traduciamo alcuni versi:

Nel limpido ciel, il sole radioso
Sul placido e silente mar splendea;
Di lontani aranceti il voluttuoso
Olezzo l'aura del mattin spandea.
In lontananza, fieramente assisa,
Conscia del suo splendor, era Lisbona.
Ahi! fatal città, dalla sorte invisa,
Il popol tuo al piacer s'abbandona,
E mangia, e beve, e senza tema dorme!
Non v'è Sibilla come in Roma antica
Che l'incombente mal sveli alle torme,
Nessun minaccioso corsier che dica

Dall'alto del ciel, come già in Sionne.....
Ahimè! qual scena! Qual orrendo fato,
Su di te, d'improvviso, s'è abbattuto!
Umil il superbo è diventato;
Mesto il gioioso, fiacco e rattenuto.
Non più canti si ode, ma lamenti
E lugubri grida salgono al cielo;
Tutti, il Signore, pregan ferventi,
Gli atterriti occhi sbarrati da un velo.
In quell'ora tremenda di sventura,
Anche l'ipocrita prega sincero,
L'animo affranto da mortal paura.....

Non dir, lettor, che la divin vendetta
Quell'immane malor abbia recato
Come su Sodoma la maledetta
Qual giusta pena a qualche vil peccato....

Chi, riguardando la caduca terra,
Conscio non è del suo fatal declino?....

Nel Libro Sacro, i divini oracoli
Vaticinato han che simil segni
E tali, grandi, feral spettacoli,
Della temuta fine erano i pegni.
Quand'essa avverrà, pur Gesù l'ignora:
In preghiera a vegliar Ei ci ha invitati
Perchè quella tremenda, ultim'ora
Non ci trovi dormenti e impreparati.

Il primo dei predetti segni della fine recò così il suo impellente messaggio agli uomini. Benchè si manifestasse nel vecchio mondo solamente, il suo messaggio di ammonimento si estese tuttavia al mondo intiero. Il secondo segno, come vedremo nel seguente capitolo, ebbe invece il suo adempimento nel Nuovo Mondo; esso è però, come il precedente, di mondiale significato.

IN PIENO MERIGGIO, SUL MARE, IL 19 MAGGIO 1780

"Tra l'una e le due fu obbligato di accendere una candela, per la manovra del timone." Pag. 89.

SEGNI NEL CIELO

"....E non potete discernere i segni de' tempi?" Matt. 16:3.

IL GIORNO OSCURO DEL 1780

"Il sole scurerà"

DOPO "il gran tremoto" accennato, l'apostolo Giovanni vide, nella meravigliosa sua visione, un altro segno, e questo in cielo.

"E il sole divenne nero, come un sacco di pelo; e la luna divenne tutta come sangue." Apoc. 6:12.

Lo stesso è menzionato da Cristo nell'enumerazione dei segni profetici preannunzianti la sua seconda venuta. Dice Egli infatti che:

"Subito dopo l'afflizione di quei giorni, il sole scurerà, e la luna non darà il suo splendore." Matt. 24:29.

La profezia adempiuta

In ossequio ai decreti della profezia, si avverò in America, dopo il grande terremoto in Europa del 1755, il secondo segno del tempo della fine, e cioè il fenomenale oscuramento del sole riportato negli annali della Storia sotto il nome di "Giorno oscuro".

Questo segno si adempiè al preciso tempo indicato dalla profezia, cioè "subito dopo l'afflizione di quei giorni", o, come Marco conferma: "in quei giorni, dopo quell'afflizione." Nel giorno 19 Maggio 1780, il sole si oscurò completamente, e la notte seguente la luna non diede la sua luce. Qualunque spiegazione possa venir data a quel fenomeno, resta pur nondimeno fermo il fatto che al tempo assegnato il segno predetto di adempiè.

Nel primo volume del *Memoirs of the American Academy of Arts and Sciences,* pubblicato in Boston nel 1785, è contenuto un dettagliato rapporto steso dal professore di matematica e di filosofia all'Università di Cambridge (Massachusetts), Samuel Williams, A. M., circa il detto fenomeno. L'accennato professore così commenta lo straordinario fenomeno:

> L'estensione di questo oscuramento è veramente notevole..... Da informazioni ricevute, sembra si sia esteso sopra tutta quanta la superficie della Nuova Inghilterra. Fu notato fino a Falmouth (Portland, Maine). All'ovest raggiunse l'estremo limite del Connecticut e Albany; al sud venne registrato lungo tutta la costa e al nord si estese oltre gli ultimi nostri possedimenti.
>
> Quanto alla sua durata, essa fu, per tutta quella regione, di quattordici ore consecutive — probabilmente non esattamente uguale in tutti i suoi punti. Tutto fu avvolto in una tetra oscurità. Le candele vennero accese nelle case, e gli uccelli, dopo il consueto cinguettio serale, zittirono; il pollame si ritirò nel pollaio, ed i galli, tutt'intorno, fecero sentire il loro usuale canto dell'alba. Non si potevano distinguere gli oggetti che a brevissima distanza; tutto era avvolto da profonde, sinistre tenebre, come di notte. (Pagine 234-246.)

Nella rubrica "Noted Names" del *Webster's Unabridged Dictionary* (edizione del 1883), dove sono spiegati e commentati gli eventi famosi più salienti e illustrati i nomi di fama, si legge:

> Il *Giorno oscuro,* 19 Maggio 1780, — così chiamato a causa di una rimarchevole oscurità estesasi in quel giorno sopra l'intiera Nuova Inghilterra... L'oscuramento incominciò verso le dieci della mattina e si protrasse fino alla metà della susseguente notte, con una durata

ed intensità varia, secondo i luoghi.... La vera causa di questo straordinario fenomeno è sconosciuta.

Causa ignota

Qualcuno tentò spiegare il fenomeno attribuendolo al fumo di foreste in fiamme; altri, all'eccezionale condensamento di vapori e pulviscolo atmosferico dovuto al rapido scioglimento di un inusuale strato di neve sotto l'azione di un forte calore primaverile. Ma non si registrarono notevoli incendi di foreste nella detta regione in quel tempo, e più di una primavera, da allora, vide un uguale condensamento di vapori dovuto al pronto scioglimento di abbondanti nevicate invernali. Il 19 Maggio 1780 fa data negli annali dei tempi moderni ove è indicato quale "il Giorno oscuro". Benchè gli osservatori ed i studiosi di fenomeni naturali divergessero d'opinione circa la natura di quelle tenebre eccezionali, furono però unanimi nel riconoscere quell'evento di carattere straordinario Sta a conferma di questo la dichiarazione del citato Dizionario: "La vera causa di questo straordinario fenomeno è sconosciuta."

Quello che sappiamo con certezza è che, avendo Cristo dichiarato nella sua profezia: "Dopo l'afflizione di quei giorni, il sole scurerà, e la luna non darà il suo splendore," la cosa, poichè era giunto il tempo del suo adempimento, s'è effettuata.

Documenti dell'epoca

Quantunque i comparativamente piccoli giornali dell'epoca rigurgitassero di notizie della guerra d'indipendenza americana, allora in pieno furore, tuttavia non poco spazio in essi fu dedicato a rapporti e a varie discussioni sul fenomeno sopra mentovato.

Un corrispondente del *Gazette and Country Journal* di Boston (29 Maggio 1780) riporta le seguenti osservazioni fatte a Ipswich Hamlet, Mass. "da alcuni gentiluomini del luogo":

Verso le undici le tenebre erano tali da impensierirci e spingerci a considerare con attenzione il fenomeno. Alle undici e mezzo, in una camera con tre larghe finestre aperte verso sud e sud-est, era impossibile il leggere alcuno stampato, anche se di grandi caratteri.

Alle dodici, con le finestre sempre aperte, una candela proiettava un'ombra così netta sul muro da rendere il rilievo del profilo distinto come di notte.

Verso l'una si spense un ultimo pallido raggio di luce all'est, e le tenebre furono più fitte che mai. . . Pranzammo verso le due, con le finestre aperte e due candele sulla tavola.

Nel più fitto delle tenebre, parte del pollame si ritirò. I galli fecero echeggiare, rispondendosi l'un l'altro, il loro usuale canto mattutino. Gli uccelli che cantano di notte solamente, lanciarono il loro canto notturno, mentre le rane gracidavano come di sera. Insomma, era la mezzanotte a mezzogiorno.

Alle tre circa, un vago bagliore all'occidente andò intensificandosi; il turbinio delle nubi, che si colorirono di una tinta bronzea mai osservata prima, si fece più rapido. Apparirono allora sfolgorii in cielo non dissimili dai bagliori dell'aurora boreale. . . Verso le quattro e mezzo, dopo un'inaspettatta *notte* trascorsa gaiamente insieme, ci separammo.

Lo stesso corrispondente scrisse della notte seguente:

Non fece mai, forse, così oscuro da quando i Figliuoli d'Israele lasciarono il paese di servitù. Queste fitte tenebre durarono fino all'una, sebbene la luna avesse raggiunto il suo pieno sviluppo il giorno prima.

L'*Independent Chronicle* di Boston dell' 8 Giugno, riportava dal *Massachusetts Spy* di Thomas:

Durante tutto il tempo, una malinconica, opprimente oscurità avviluppò tutta la natura. E le tenebre della notte non furono meno straordinarie e terrorizzanti di quelle del giorno: benchè la luna avesse da poco passato il suo pieno sviluppo, non si poteva riconoscere alcun oggetto se non con il concorso di una luce artificiale. I lumi delle case vicine appena apparivano; i loro raggi sembravano impotenti a penetrare le fitte tenebre.

Questo straodinario fenomeno suscitò un profondo terrore nel cuore di molti. Qualcuno lo considerò quale solenne presagio di un giudizio divino, altri quale un segno foriero dell'ultimo giorno, quando "il sole scurerà, e la luna non darà il suo splendore."

Lo stesso fenomeno, quella straordinaria oscurità, si verificò pure sul mare. Sul *Independent Chronicle* del 15 Giugno 1780, un corrispondente riportava parecchie interviste avute con varî osservatori del fenomeno. Citiamo la seguente.

Vidi pure il distinto capitano di una nave che si trovava, in quella mattina, a circa quaranta leghe al sud-est di Boston. Egli disse che le nubi che apparirono all'occidente erano le più nere ch'egli avesse mai viste. Verso le undici piovigginò un momentino, quindi l'oscurità s'intensificò. Tra l'una e le due fu obbligato ad accendere una candela per la manovra del timone... Tra le nove e le dieci di sera egli ordinò ai suoi uomini il ripiegamento di qualche vela, ma le tenebre erano così dense che essi non poterono trovare la via tra un albero e l'altro.

I pensieri degli uomini rivolti al Giudizio

Lo stesso corrispondente così commenta l'impressione suscitata dal fenomeno:

Varie furono le idee della gente circa i disegni della Provvidenza nel distendere sopra noi quelle tenebre straordinarie. Taluni le credettero un presagio della fine. Faccio voti che esse abbiano un salutare effetto sulla mente dei malvagi e li spingano a prepararsi per quel giorno solenne.

Lo stesso giornale pubblicò, il 22 Giugno 1780, una lettera del Dr. Samuel Stearns, dotto in filosofia e astronomia, il cui parere sul fenomeno era stato sollecitato. Egli subito abbattè l'ipotesi di una possibile eclisse.

Che quell'oscurità non fosse causata da un'eclisse, egli dichiara, è chiaramente manifesto dalla rispettiva posizione dei pianeti del nostro sistema in quel giorno: la luna era a più di cento cinquanta gradi di distanza dal sole.

Quindi, con l'alquanto pesante linguaggio scientifico dell'epoca, il citato astronomo sostiene che l'azione del calore del sole lancia nell'atmosfera particole di materia, deducendone che tale oscuramento fu appunto prodotto da uno straordinario condensamento di questo pulviscolo. Disse però riguardo alla causa reale di quel fenomeno·

La causa precipua dev'essere imputata a Colui che spazia per i Cieli, i quali Egli ha tesi come una cortina, fa delle nuvole il suo carro e passeggia sopra le ali del vento. Fu Lui, alla cui voce i venti impetuosi obbediscono, che comandò il radunamento e condensamento di questa massa vaporosa affinchè con ciò potesse oscurare entrambi il giorno e la notte. Queste tenebre furono, forse, non solo un attestato della sua indignazione contro alla iniquità degli uomini, ma ancora un segno presago di qualche futura catastrofe.

Le cronache della città di New York registrano pure quel fatto e parlano del sommo interesse destato dal fenomeno, benchè ivi le tenebre non fossero così pronunciate come più lungi verso il nord.

Costernazione nelle Assemblee legislative del Connecticut

Il presidente Timothy Dwight, del *Yale College,* lasciò il seguente appunto su uno storico episodio di quel giorno famoso:

Le Assemblee legislative del Connecticut erano adunate in Hartford. Prevalse l'opinione che il giorno del giudizio fosse vicino. La Camera dei Deputati, vistasi imposibilitata a continuare la seduta, votò un rinvio. Un aggiornamento fu pure proposto al Concilio (la seconda Assemblea legislativa). Chiesto il parere del Colonnello Davenport su tale proposta, egli rispose: "Sono contrario ad ogni aggiornamento. Se non è questo il giorno del Giudizio, non c'è motivo per un rinvio; e se, al contrario, lo è, preferisco essere trovato adempiendo il mio dovere. Desidero pertanto che siano recate candele. (Barber, *Connecticut Historical Collections,* pag. 403.)

L'abile penna del poeta Whittier ritrasse in bellissimi versi quella memorabile scena.

Così si avverò — in un modo che colpì potentemente l'attenzione degli uomini e ispirò loro pensieri solenni di profondo timore per la sovrastante venuta del gran giorno del Signore — il primo dei predetti segni nel cielo.

Più tardi, allorquando gli studiosi della Bibbia sembrarono spinti simultaneamente, in Europa come in America, a indagare sulle profezie del secondo avvento di Cristo, questi segni

furono unanimemente interpretati come provvidenziali adempimenti della profezia.

Guardando indietro, vediamo chiaramente come i segni della gloriosa venuta di Cristo cominciarono ad apparire col sorgere della Chiesa dal lungo, tenebroso periodo d'intolleranza e persecuzione papale. Fu quella l'alba di un' èra novella, che doveva vedere una straordinaria manifestazione della luce divina su tutta la terra, come fu annunciato a Daniele:

"Or tu, Daniele, serra queste parole, e suggella questo libro, infino al tempo della fine; allora molti andranno attorno, e la conoscenza sarà accresciuta." Dan. 12:4.

Il tempo della fine era dunque venuto! I segni degli ultimi giorni fedelmente s'adempivano, in terra come in cielo. Il Signore si preparava per mandare a tutto il mondo il grato messaggio della vicina, gloriosa venuta del Redentore.

IL DILUVIO

"Così avverrà alla venuta del Figliuol dell'uomo." Matt. 24:39.

LA GRANDE PIOGGIA DI STELLE DEL 13 NOVEMBRE 1833

"E le stelle caddero dal cielo sulla terra, come i fichi verdi cadono dall'albero, quand'è scosso da un vento impetuoso." Apoc. 6: 13.

UNA STELLA ANNUNCIO' LA VENUTA DEL MESSIA

"Abbiam veduto la sua stella in Oriente, e siam venuti per adorarlo. Matt. 2: 2.

LA PIOGGIA DI STELLE DEL 1833

"Le stelle caderanno dal cielo"

GLI straordinari eventi della fine del diciottesimo secolo diedero un potente impulso allo studio delle profezie del Libro Sacro. Il papato aveva appunto ricevuto "una ferita mortale" dagli eventi e dalle conseguenze della Rivoluzione francese, e il mondo intiero entrava in una nuova èra di progresso e di libertà.

Gli studiosi della Parola di Dio cominciarono ad afferrare più completamente la meravigliosa portata delle profezie bibliche, e i cuori furono impressionati dalla palese evidenza che il giorno glorioso della venuta di Cristo stava approssimandosi. In Europa come in America gli animi furono sconvolti e, fin dalle prime decadi del diciannovesimo secolo, s'iniziò un potente risveglio nello studio delle profezie riguardanti il ritorno di Cristo. Questo risveglio fu fecondo in buoni risultati: condusse ad una più intensa predicazione del prossimo, glorioso avvento del Redentore.

Un altro segno in cielo

A questo preciso momento storico apparì un altro grande segno profetico. Cristo, nella sua profezia, disse che, dopo l'oscuramento del sole e della luna, "le stelle caderanno dal cielo." Matt. 24:29. Il profeta Giovanni, che contemplò in visione il grandioso spettacolo del tempo della fine, così parla di quello straordinario fenomeno:

"Le stelle del cielo caddero in terra, come quando il fico, scosso da un gran vento, lascia cadere i suoi ficucci." Apoc. 6:13.

Nel giorno 13 Novembre 1833, ebbe compimento il predetto meraviglioso segno profetico. Una grandiosa pioggia meteorica, ritenuta uno dei fenomeni astronomici più notevoli, riempì il mondo di paurosa costernazione. In tutti i tempi si verificarono dei fenomeni meteorici, ma questa immane pioggia di stelle, avvenuta nell'esatto ordine cronologico fissato dalla profezia, e cioè dopo l'oscuramento del sole e della luna, costituisce un fatto unico nella storia del mondo e nessuno può esitare a vedere in essa il prodigioso adempimento della suggestiva profezia dell'Apocalisse.

Il requisito essenziale per un segno profetico è che il suo prodursi sia pubblicamente accertato e che le circostanze che l'accompagnano attraggano l'attenzione degli uomini. Ora, questo segno straordinario, non solo attrasse l'attenzione degli uomini, ma divenne l'oggetto di diligenti studî in tutto il mondo civile.

Uno scienziato inglese, il Rev. Thomas Milner, F. R. G. S., scrisse di quello:

> L'attenzione degli astronomi in Europa e nell'intero mondo civilizzato fu, come ben si può comprendere, potentemente attratta da questo fenomeno celeste in Occidente. (*The Gallery of Nature,* Londra 1852, pag. 141.)

Lo stesso scienziato dichiarò che quello fu, "di gran lunga, il più meraviglioso fenomeno meteorico mai registrato." Id. pag. 139.

Un altro astronomo inglese disse, più recentemente e sempre a quel proposito:

Quale risultato della pioggia di stelle del 1833, lo studio delle meteore luminose venne a far parte integrale dell'astronomia. (Clerke, *History of Astronomy in the Nineteenth Century,* pag. 329.)

Questa stessa opera racchiude la seguente descrizione del fenomeno:

Nella notte dal 12 al 13 Novembre 1833, si scatenò sulla terra una tempesta di stelle cadenti. Il fenomeno infuriò con speciale violenza su tutta l'America del Nord. Dal Golfo del Messico fino ad Halifax, il cielo era solcato in ogni direzione da razzi infuocati e sinistramente illuminato da globi di fuoco che l'alba a gran stento riuscì a estinguere. (Pag. 328.)

Lo spettacolo descritto

Le più accurate osservazioni sul fenomeno furono compiute dal professore di astronomia a Yale, Denison Olmsted, il quale scrisse al riguardo:

La mattina del 13 Novembre 1833 fu resa memorabile dalla produzione di un fenomeno meteorico chiamato pioggia di stelle, il quale non ha probabilmente, sia per la sua magnificenza come per la sua estensione, alcun precedente... Mai nessun fenomeno celeste manifestatosi in questo paese, fu seguito con così intensa ammirazione e diletto da una parte e costernazione e terrore dall'altra. Per lungo tempo dopo l'accaduto, il fenomeno meteorico fu il principale soggetto di conversazione ovunque. (Volume XXV, 1834, pp. 363, 364.)

L'astronomo prof. Simon Newcomb, dichiara che questa fenomenale pioggia meteorica "fu la più notevole che mai fosse stata osservata." (Vedi "*Astronomy for Everybody*", pag. 280).

Non fu semplicemente quella una caduta di un più o meno gran numero di stelle, quale il dotto Humboldt osservò nell'America del Sud, nel 1799, o come altre notate prima o dopo quel fatto, ma fu una vera pioggia di stelle cadenti, di una violenza eccezionale, proprio come le parole del profeta: "e le stelle del cielo caddero in terra," possono suggerircene l'idea.

L'astronomo francese Flammarion dichiarò a proposito della densità di questa pioggia:

Il prof. Olmsted dell'Osservatorio di Boston, le giudicò, al punto massimo del fenomeno, metà in numero alla quantità di fiocchi cadenti in una ordinaria nevicata. (*Popular Astronomy,* pag. 536.)

Questo paragone ci dà una chiara idea dell'intensità del fenomeno più di quanto lo possano fare i dati del prof. Olmsted. Questi calcolò, quando la moderata violenza del fenomeno glielo permise, che le stelle cadevano nella prodigiosa intensità di 34.640 all'ora.

Il Dr. Humphrey, preside del *St. John's College* in Annapolis, disse del prodigioso evento che egli contemplò dalla sua dimora nella capitale del Maryland:

Al dire di tutti, esse (le stelle) caddero come fiocchi di neve. — (*American Journal of Science,* vol. XXV, 1834, pag. 372.)

Solo questa estrema violenza del fenomeno poteva degnamente figurare quale il grandioso adempimento del terrificante segno profetico. I cuori furono sconvolti e atterriti dallo straordinario fenomeno. L'ingegnere civile prof. Alexander Twining così riferisce la sua opinione sulla natura di questi corpi meteorici incandescenti precipitanti nello spazio:

Se essi avessero continuato nella loro pazza corsa tre secondi di più, mezzo continente sarebbe stato, secondo tutte le apparenze, sopraffatto da un cataclisma senza precedenti. Ma quell'Essere Supremo che creò il mondo, era pure conscio dei suoi pericoli, e lo fornì di una solida armatura, distentendogli attorno un potente strato atmosferico col doppio scopo di proteggere e sostenere la vita sulla terra...

Non è giusto che questo fenomeno del 13 Novembre — considerato come uno dei più evidenti e meravigliosi attestati della sollecitudine del Creatore e della immane potenza dei suoi agenti — non lasci altro più potente e permanente effetto sopra la mente umana che la semplice impressione di una splendida scena. (*American Journal of Science,* vol. XXVI, 1834, pag. 351.)

Moltissimi ritennero questo meraviglioso fenomeno celeste quale un messaggio dell'Onnipotente Creatore. Gli scritti e le memorie del tempo insistono sul fatto che i testimoni oculari del

prodigio furono profondamente impressionati dalla sua evidente analogia con la scena descritta dalle divine profezie quale uno dei segni della fine del mondo.

Preciso adempimento della profezia

Il *Journal of Commerce* di New York rilevò l'esattezza di particolari con cui la profezia annunciò il fenomeno manifestatosi nel 1833. Ecco come il profeta descrisse l'evento:

"Le stelle del cielo caddero in terra, come quando il fico, scosso dal vento, lascia cadere i suoi ficucci." Apoc. 6:13.

Ed ecco come l'articolista del suddetto giornale dipinse la scena quale si adempiè circa diciotto secoli dopo la proclamazione della mirabile profezia:

Nessun filosofo o dotto ha mai scritto o narrato un avvenimento come quello che accadde ieri mattina. Un profeta, diciotto secoli fa, l'ha minutamente profetizzato.

E qui l'autore fa rilevare come l'immagine profetica del fico scosso dal vento, che lascia cadere i suoi ficucci fosse appropriata alla speciale caratteristica del fenomeno:

Qui sta la precisione descrittiva del profeta, continua l'articolista. Le stelle cadenti non apparvero come se cadessero da diversi alberi scossi, ma da uno solo. Quelle sorte all'est, caddero verso l'est; quelle all'ovest verso l'ovest; quelle al nord, verso il nord e quelle al sud verso il sud. Esse non caddero come i fichi maturi cadono, ma furono lanciate come i ficucci i quali penano a staccarsi dal ramo, ma poi, lasciata la presa, sono proiettati direttamente verso terra, inseguendosi e incrociandosi nella caduta secondo la violenza della spinta. (*New York Journal of Commerce,* 14 Novembre 1833.)

Il già citato prof. Olmsted riportò, in un lungo, elaborato articolo sul *American Journal of Science,* le seguenti parole di un corrispondente da Bowling Green, Mo.:

Il loro splendore (delle stelle) era così grande quando le osservammo in prima, che si poteva facilmente, per momenti — benchè non vi fosse luna — leggere uno stampato di carattere comune. La luce emanata da esse era molto più bianca di quella della luna quando splende nella più chiara e fredda notte d'inverno sul suolo coperto di

SEGNALE D'ALLARME

Ai tempi d'Israele, quando un pericolo sovrastava, la sentinella accendeva un fuoco sulla torre di guardia (Vedasi Ger. 6: 1). Oggi, Dio avverte il suo popolo operando segni nel cielo e sulla terra.

neve. L'aria stessa, la superficie della terra, per tutto quello spazio che potevamo scorgere, gli oggetti circostanti e finanche le persone, tutto era soffuso di un pallore cadaverico prodotto dal continuo vivido scintillio di innumerevoli corpi celesti che si precipitavano fiammeggianti dal cielo sconvolto.

Tutto all'intorno era di un' opprimente, indescrivibile tristezza, e, in alto, di un sublime, terrorizzante aspetto. . . .

Non v'era uno spazio nel firmamento che non fosse ad ogni istante attraversato dal rapido precipitar di fiammeggianti stelle... Queste sembravano precipitare a gruppi, come il fico, al soffio di un vento impetuoso, lascia cadere i suoi ficucci. (Vol. XXV, 1834, pag. 382.)

Un segno per tutto il mondo

L'attenzione degli uomini, non solo in America, ma in tutto il mondo, fu concentrata sulle profezie bibliche in seguito alle discussioni ed ai commenti sul fenomeno. Lo scrittore scientifico, Thomas Milner, così tratteggia la profonda impressione prodotta dal fenomenale evento:

In molte regioni, la massa della popolazione fu invasa da un mortale terrore. I più colti erano meravigliati e sgomenti nella contemplazione di un sì grandioso compimento del quadro profetico apocalitico annunciante che le stelle caderanno dal cielo come i fichi acerbi sono lanciati da un fico scosso da vento potente. (*The Gallery of Nature,* Londra, 1852, pag. 140.)

Quel segno nel cielo fu quindi di monito solenne a tutto il mondo; recò alle moltitudini che ne contemplarono la magnificenza, severi pensieri di Dio e del terribile ultimo giorno. Un osservatore del fenomeno scrisse dalla Georgia: "Ognuno fu persuaso che il giorno del Giudizio era giunto e che era la fine del mondo." Un altro, nel Kentucky, dichiarò: "In ogni direzione, udivo uomini e bambini gridare, atterriti: "Il giorno del Giudizio è venuto."

No, non era il giorno del Giudizio, ma bensì un segno precorritore d'esso. I segni annunziati secoli innanzi dalla profezia, uno alla volta s'adempievano, registrando altri meravigliosi e fedeli adempimenti profetici nelle pagine incancellabili della Storia.

Immediatamente dopo questo evento si manifestò un grande risveglio nello studio delle dottrine bibliche riguardanti la seconda venuta di Cristo, e quel risveglio originò l'attuale potente movimento religioso che sta recando il messaggio di preparazione per la prossima venuta del Re di Gloria a tutte le nazioni, tribù e popoli.

Il segno del 1833 corroborato da altri simili fenomeni

Abbiamo accennato al fatto che lo scienziato Humboldt aveva osservato una caduta straordinaria di stelle nell'America del Sud, trentatrè anni prima, e cioè nel 1799. Il dotto tedesco riportò a quell'occasione che i più vecchi abitanti del luogo ricordavano un simile fenomeno accaduto nel 1766. Gli scienziati, fondandosi su questi rapporti, ne dedussero che quei fenomeni meteorici dovevano ripetersi ogni trentatrè anni, e quindi, nel 1866, aspettarono un analogo avvenimento.

Quella teoria non si mostrò del tutto infondata poichè una straordinaria pioggia di stelle cadde nuovamente il 14 Novembre 1866, ma questa volta visibile in Europa. Quest'ultimo fenomeno non è però paragonabile a quello del 1833. Questo è reso evidente dal resoconto delle osservazioni fatte dagli astronomi inglesi Sir Robert Ball e Lord Rosse.

Sir Robert Ball riporta che quando le stelle cominciarono a cadere, egli, insieme con Lord Rosse, si recò sull'osservatorio di quest'ultimo ove era impiantato un potente telescopio.

> Lì, assistemmo, per due o tre ore, ad uno spettacolo che mai sarà cancellato dalla mia mente, dice l'illustre astronomo. Le stelle cadenti gradatamente spesseggiarono finchè, talvolta, se ne vedevano molte cadere simultaneamente. (*Story of the Heavens,* pag. 380.)

Quantunque magnifico, quello spettacolo era solo, presumibilmente, una pallida rappresentazione di quello grandioso del 1833. In quello, non solo "molte" stelle caddero dal cielo, come lo affermano i testimoni oculari citati, ma pareva addirittura che esse tutte precipitassero sulla terra.

Il fenomeno del 1866, che fu osservato da una gran parte d'Europa,* servì nondimeno, malgrado la diminuita intensità, a richiamare nuovamente l'attenzione del mondo intiero sullo spettacoloso evento del 1833 per fissarla quindi, di conseguenza, sulle profezie annuncianti "prodigi in cielo" (Gioele 2:30) alla fine dei tempi.

I libri di testo come le opere scientifiche ritennero per con-

GESU' ANNUNCIA IL SUO RITORNO "Verrò di nuovo e v'accoglierò presso di me." Giov. 14:3.

seguenza assolutamente probabile il regolare ripetersi dello stesso fenomeno ogni trentatrè anni e predissero un analogo avve-

---

* Il fenomeno si manifestò con particolare intensità nell'Asia occidentale. Il veterano missionario Dr. H. H. Jessup del *Presbyterian Missionary College, di Beyrut*, così descrive la scena nella sua opera *Fifty-three Years in Syria* (Cinquantatrè anni in Siria): "Alla mattina del quattordici (Novembre) fui svegliato verso le tre dalla voce concitata di uno dei giovani che gridava: "Tutte le stelle cadono!" .... Le stelle precipitavano come una pioggia di fuoco. Talune erano grandi e multicolori e tracciavano una lunga scia luminosa nella loro caduta. Un immenso aerolito verde cadde sopra il Monte Libano. Appariva grande come la luna, e scoppiò con un fracasso spaventevole, lanciando in alto una colonna di luce verde. Impossibile di contare il numero dei corpi meteorici precipitantisi nello spazio. Quel meraviglioso spettacolo si protrasse fino all'alba .... I Maomettani furono raccolti a preghiera dai minareti, e tutto il popolo era in gran terrore." — (Volume 1, pp. 316, 317.)

nimento pel 1899, pronosticandolo di uguale intensità e magnificenza a quello del 1833.

Il Prof. Langley diceva nel *New Astronomy* (1888):

Il grande fenomeno meteorico di novembre, che sta per ripetersi una volta ancora in questo secolo, ripetizione che ogni lettore può sperare di veder compiersi nel 1899, è di particolare interesse per noi, essendo stato il primo ad essere sottoposto ad analisi.

L'opera *Astronomy* di Chambers, pubblicata nel 1889, asseriva:

Il fenomeno meteorico del 13 Novembre si manifesterà di nuovo, presumibilmente, e con grande splendore, nel 1899. (Volume 1, pag. 635.)

Ma il mese di novembre passò: la fine di quell'anno venne senza che si manifestasse l'atteso fenomeno, il quale mai più si ripetè. L'*History of Astronomy in the Nineteenth Century* (Storia dell'Astronomia nel 19° secolo) di Clerke dichiara:

Non possiamo più oltre fare assegnamento sulle Leonidi. (Così furono chiamate le stelle cadenti del 1883, perchè provenienti da un punto della costellazione del Leone.) La loro gloria, per scopi scenici, è dipartita. (Pag. 338.)

Il segnale d'allarme del Signore

Le predizioni astronomiche dei dotti, pronunciate poco prima del 1899 e basate sul regolare manifestarsi del fenomeno, fallirono, ma non fallì però la sicura parola profetica i cui irrevocabili decreti, iscritti sul Libro Sacro circa diciotto secoli prima, si adempierono testualmente.

Allo scader del predetto periodo d'afflizione della Chiesa, i segni annunciati cominciarono a prodursi: il sole fu oscurato, la luna negò la sua luce e le stelle del cielo caddero. La serie cominciò al tempo indicato e ciascun segno di questa si avverò nell'ordine prefisso dalla profezia di Cristo. La Storia testimonia pienamente del perfetto adempimento della Profezia.

Può darsi che questi stessi fenomeni si ripetano in più vaste e terrificanti proporzioni all'ultimo, terribile sconvolgimento annunciante l'immediata venuta del Re di Gloria. Quest'ipotesi

è verosimile, ma non smentisce però il fatto che Cristo, in questo preciso punto della sua profezia, non si proponeva affatto di fare una descrizione degli eventi della fine, ma solo di additare agli uomini i segni dell'approssimarsi di essa.

Era l'ardente desiderio di Cristo che questi segni venissero notati, e ispirassero, a quanti amano il suo avvento, un nuovo e potente impulso per proclamare ovunque il messaggio di salvezza e preparare il cammino del Signore. Ai suoi discepoli amati, il dolce Maestro rivolgeva le rincoranti parole:

"Ora, quando queste cose comincieranno ad avvenire, riguardate ad alto, e alzate le vostre teste; perciocchè la vostra redenzione è vicina." Luca 21:28.

Da tempo questi segni si sono adempiuti. Alziamo quindi le nostre teste ed esultiamo, poichè il beato giorno della nostra eterna redenzione è vicino.

ANTICO MULINO IN ORIENTE

"Due donne macineranno al mulino; l'una sarà presa e l'altra lasciata." Matt. 24:41.

OBBROBRIOSA RESSA UMANA PER AFFERRARE I FATALI TESORI OFFERTI DAL TENTATORE

"A voi, o ricchi! Piangete, urlate a cagion dei guai che stanno per piombarvi addosso!" Giac. 5: 1.

L'AVARO

"Avete amassato i vostri tesori negli ultimi giorni." Giac. 5: 3.

IL SIGNIFICATO DELLE CONDIZIONI ODIERNE DEL MONDO

"Vi saranno segni in terra"

CRISTO, dopo aver predetto gli accennati straordinari segni in cielo, che dovevano attirare l'attenzione della Chiesa sulla prossima sua gloriosa venuta — e di questa essi sono un pegno sicuro — passa quindi a descrivere le condizioni che dovranno prevalere nel mondo al tempo della fine, prima che spunti l'alba del giorno supremo. Ecco le impressionanti parole del Redentore:

"Poi appresso, vi saranno segni nel sole, e nella luna, e nelle stelle; e in terra, angoscia delle genti con ismarrimento; rimbombando il mare e il fiotto; gli uomini spasimando di paura, e d'aspettazion delle cose che sopraggiungeranno al mondo; perciocchè le potenze de' cieli saranno scrollate. E

allora vedranno il Figliuol dell'uomo venire in una nuvola, con potenza, e gran gloria." Luca 21:25-27.

Tra le critiche, affannose condizioni suscitanti "l'angoscia delle genti con ismarrimento", cui la profezia fa allusione, notiamo le seguenti più allarmanti:

PREPARATIVI DI GUERRA

"Dinunziate la guerra.....fabbricate spade delle vostre zappe, e lance delle vostre falci." Gioele 3:9, 10.

1. Fermento politico. Militarismo e armamenti

Subito dopo il prodursi dei segni profetici celesti, si manifestò in Europa un potente risveglio di aspirazioni nazionalistiche, si acuirono latenti rancori e forti rivalità tra le potenze. Gli epici eventi svoltisi tra il 1830 ed il 1848 segnarono il punto di partenza della folle, rovinosa gara militarista che addusse le nazioni ai colossali armamenti odierni. Tutti i mezzi di cui le potenze potevano disporre, resi più efficienti dalle in-

venzioni del genio dell'uomo, furono devoluti ad una intensa preparazione militare. Il profeta Gioele preannunciò questo allarmante stato di cose del tempo della fine:

"Bandite questo fra le genti, dinunziate la guerra, fate muover gli uomini prodi; accostinsi e salgano tutti gli uomini di guerra. Fabbricate spade delle vostre zappe, e lance delle

TERRIBILI MEZZI MODERNI DI DISTRUZIONE

"Perciocchè il Giorno del Signore nella valle del giudizio finale, è vicino." Gioele 3: 14.

vostre falci; dica il fiacco: Io son forte. Adunatevi, e venite, o nazioni tutte... Turbe, turbe, alla valle del giudicio finale; perciocchè il giorno del Signore, nella valle del giudicio finale, è vicino." Gioele 3:9-14.

Un'altra profezia ci mette in guardia contro al grido delusorio "pace e sicurtà" che verrà lanciato con sempre maggior insistenza a misura che il mondo s'approssima alla sua fine. Molti, negli ultimi giorni, ci ammonisce la Scrittura, procla-

IL SERVITORE FEDELE
E PRUDENTE

"Vegliate dunque, perchè voi non sapete a qual'ora il vostro Signore verrà." Matt 24:42.

meranno spavaldamente che delle spade saran fatte zappe e che "una nazione non alzerà più la spada contro all'altra nazione" (Isaia 2:3, 4), e ciò in aperta contraddizione con la parola profetica la quale dichiara perentoriamente che i tempi della fine saranno tempestosi e terribili. L'apostolo Giovanni così descrive il tragico angosciante quadro dei tempi della nne:

"E le nazioni si sono adirate; ma l'ira tua è venuta, e il tempo dei morti, nel quale conviene ch'essi sieno giudicati, e che tu dii il premio a tuoi servitori profeti, e a' santi e a coloro che temono il tuo nome, piccoli e grandi; e che tu distrugga coloro che distruggon la terra." Apoc. 11:18.

2. Segni nel mondo sociale

Una profezia del Nuovo Testamento sui tempi della fine dice:

"Negli ultimi giorni sopraggiungeranno tempi difficili. Perciocchè gli uomini saranno amatori di loro stessi, avari, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti a padri e madri, ingrati, scellerati; senza affezion naturale, mancatori di fede, calunniatori, incontinenti, spietati, senza amore verso i buoni; traditori, temerari, gonfi, amatori della voluttà anzi che di Dio." 2 Timoteo 3:1-4.

"I tempi difficili" sono giunti; mai come oggi il mondo fu pervaso da tal morbosa sete di godimenti.

M. Comte, direttore del giornale francese *Le Relèvement Social,* disse, poco prima dello scoppio della guerra, che "l'incontrollata passione del piacere" reca seco un funesto strascico di mali nella società moderna. A questi mali egli ne aggiunge un altro non meno temibile: "la caccia alla ricchezza senza riguardo alcuno ai mezzi per ottenerla."

Questo è il tema, nota il suddetto direttore, su cui ribattono senza mai stancarsi e con un inalterato convincimento i manifatturieri, gli uomini d'affari e gli ufficiali delle pubbliche amministrazioni.

Il fatto è sempre lo stesso e la conclusione identica: *Nous sommes perdus!* (siamo perduti).

Molti benemeriti movimenti filantropici propugnanti salutari riforme sociali compiono un nobilissimo lavoro, ma l'unica speranza per la perduta umanità è in Cristo, il divin Salvatore. Il suo Vangelo suona, con note strazianti, un ultimo implorante appello ad un mondo sulla soglia dell'eternità. Ma il mondo, sordo alla supplichevole voce piena d'amore di un Dio misericordioso, continua la sua marcia fatale verso la

"SONO IO GUARDIANO DEL MIO FRATELLO?"

Una scena notturna sulle rive del Tamigi, a Londra.

voragine minacciosa, sempre meno conscio del suo eterno destino. Scorgiamo oggi segni indubitabili dell'avveramento di questa esplicita profezia del Maestro:

"Come erano i giorni di Noè, così ancora sarà la venuta del Figliuol dell'uomo. Perciocchè, siccome gli uomini erano, a' dì che furono avanti il diluvio, mangiando e bevendo, prendendo, e dando mogli, sino al giorno che Noè entrò nell'arca: e non si avvidero di nulla, finchè venne il diluvio e li portò tutti via, così ancora sarà la venuta del Figliuolo dell'uomo." Matt. 24: 37-39.

Le condizioni attuali della società attestano eloquentemente che questa profezia è oggi minutamente adempiuta. L'umanità si lascia fatalmente trascinare dalla corrente impetuosa dei piaceri sensuali che l'allontana da Dio. Resistiamo a quella corrente travolgente; vegliamo e preghiamo affinchè siamo trovati pronti al giorno solenne e terribile dell' avvento del Signore.

IL GIOVANE RICCO "Vendi ciò che tu hai e donalo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo." Matt. 19: 21.

3. Lotta fra Capitale e Lavoro

Gli attuali conflitti fra capitale e lavoro acuiscono "l'angoscia delle genti". La parola profetica del Libro di Dio ha previsto quest'allarmante situazione. Il Signore, pel tramite del suo apostolo Giacomo, volge aspre parole di rampogna al ricco, ed esorta il povero ed oppresso lavoratore ad essere paziente, consolandolo con la promessa di una prossima libera-

zione, perciocchè "il Giudice è alla porta", conclude Egli. La profezia cui accenniamo, com'è facile rilevarlo, si riferisce indubbiamente alle condizioni degli ultimi tempi. Ecco il suo tenore:

"Or su al presente, ricchi, piangete, urlando per le miserie vostre che sopraggiungono. Le vostre ricchezze son marcite, e i vostri vestimenti sono stati rosi dalle tignuole. L'oro e l'argento vostro è arrugginito, e la lor ruggine sarà in testimonianza contro a voi, e divorerà le vostre carni, a guisa di fuoco; voi avete fatto un tesoro per gli ultimi giorni. Ecco, il premio degli operai che hanno mietuti i vostri campi, del quale sono stati frodati da voi, grida; e le grida di coloro che hanno mietuto sono entrate nelle orecchie del Signore degli eserciti. Voi siete vivuti sopra la terra in delizie e morbidezze; voi avete pasciuti i cuori vostri, come in giorno di solenne convito. Voi avete condannato, voi avete ucciso il giusto; egli non vi resiste.

"Ora dunque, fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore; ecco, il lavoratore aspetta il prezioso frutto della terra con pazienza, finchè quello abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione. Siate ancor voi pazienti, raffermate i cuori vostri; perciocchè l'avvenimento del Signore è vicino. Non sospirate gli uni contro gli altri, fratelli; acciocchè non siate giudicati; ecco il giudice è alla porta." Giac. 5:1-9.

E' superfluo il rilevare come le condizioni specificate nella profezia si manifestino oggi con una gravità ognor crescente. Citiamo due sole dichiarazioni di uomini eminenti le cui testimonianze non possono certamente essere state dettate da subdole mire sovversive.

Il defunto Lord Avebury (Sir John Lubbock) scriveva qualche anno fa nel *Review of Internationalism*:

La religione dell'Europa non è la cristiana, si adora ivi il dio della guerra... Se non si prendono provvedimenti, le condizioni dei poveri in Europa si aggraverà di giorno in giorno. Inutile illudersi, la rivoluzione non si farà forse immediatamente, nè magari durante la

vita nostra, ma scoppierà inevitabilmente a suo tempo e sarà una catastrofe quale il mondo non ha mai visto l'uguale.

Uno scrittore americano commentando il rapido dilagare della propaganda sovversiva, disse:

Oggi la protesta proletaria è propagata non solo da qualche centinaia o migliaia di libri, opuscoli, riviste e giornali, ma da milioni di essi. Questa propaganda possiede i suoi giornali quotidiani pubblicati per quell'unico scopo. Ha i suoi periodici e decine di migliaia di pubblicazioni settimanali....

Il grido d'allarme che centinaia di noi lanciano può andare disperso, la dilapidazione può continuare, il volgare tripudio proseguire, il povero contorcersi ancora sotto il tacco ferrato del ferreo signore, la danza della morte andare avanti, finchè la troppo tesa corda sociale si spezzerà, ed allora, il Vesuvio minaccioso che cupamente rimbomba nel sottosuolo sociale, lancerà fuori con tremendi boati la sua lava seminante morte e distruzione. (Frederick Towsend Martin, *Heart's Magazine,* Settembre 1913.)

Gli animi trepidano "nell'aspettazion delle cose che sopraggiungeranno"; ma mentre s'intensifica l'"angoscia delle genti", e gli uomini sono "in ismarrimento", il Signore ci manda il confortevole messaggio annunciante il prossimo avvento di Cristo. Questo sospirato avvento del glorioso Redentore metterà termine al presente regno di peccato con tutto il doloroso strascico di sventure ch'esso reca. E' sommo desiderio di Cristo che i suoi figliuoli, nell'attesa del desiato evento, tengano bene in alto la fiaccola della verità e aspettino pazientemente il giorno felice della "beata promessa."

4. Il grande movimento missionario

Cristo, enumerando i segni della sua venuta, dà come segno culminante di questa, l'evangelizzazione di tutto il mondo. Ora, l'Evangelo sta per essere recato alle estremità della terra. E' questa una consolante prova della prossima fine, un raggio di speranza in questo mondo di tormenti. Disse Gesù:

"Questo Evangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine." Matt. 24:14.

La luce del Vangelo deve dunque essere proiettata ovunque, fin nel più remoto punto della terra, prima del ritorno di Cristo nella sua gloria. E, ad esatto adempimento della parola profetica, quando venne il "tempo della fine", sorse il grande movimento missionario moderno che fu una delle principali caratteristiche del secolo scorso. Ecco alcuni dati che attestano l'enorme progresso compiuto da questo movimento in solo cento anni:

Nel 1800, v'erano in tutto sette società missionarie straniere; nel 1900 sommavano a più di 500.

Nel 1800 le entrate delle sette società ammontavano complessivamente ad un totale di $ 50.000; nel 1900 questo totale era portato a $ 15.000.000.

Nel 1800 eranvi 7000 selvaggi comunicanti ascritti alle missioni protestanti; nel 1900 se ne contavano più di 1.500.000.

Nel 1800 si computò vi fossero 15.000 aderenti alle Chiese protestanti in paesi pagani; nel 1900 questo numero era salito a 3.500.000.

Nel 1800 solo un quinto della famiglia umana possedeva la Bibbia, che era stata tradotta in qualche lingua solamente; nel 1900 nove decimi della popolazione del mondo possedevano la Parola di Dio tradotta in una stupefacente varietà di lingue e dialetti.

Quel prodigioso sviluppo del movimento missionario ha continuato ad estendersi. Dal 1900 in qua la sua attività si è ancora duplicata; si calcola vi siano ora circa 22.000 missionari in attività, assistiti da molte migliaia di coadiutori indigeni.

La profezia del Signore sta adempiendosi. Essa non preannuncia punto la conversione di tutto il mondo, ma la sua evangelizzazione, ciò che sarà presto un fatto compiuto. Fra poco il Vangelo "sarà predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine."

Un'altra profezia — quella di Apocalisse 14:6-14 — attesta che il compito finale di questo mondiale movimento missionario è quello di proclamare l'ultimo, specifico messaggio di preparazione per la venuta del Signore. Tale movimento deve estendere a tutti gli uomini l'ultimo appello al ravvedimento, invitandoli ad adorare Iddio e ad osservare i suoi comandamenti, ammonendoli di non seguire le ingannevoli tra-

dizioni umane che contrastano il passo alla Verità.

Col sorgere della presente generazione è nata appunto una potente organizzazione il cui preciso scopo è quello di annunciare alle estremità della terra il messaggio profetico: "Temete Iddio e dategli gloria; perciocchè l'ora del suo giudizio è venuta." Apoc. 14:7. Questo movimento si estende rapidamente e presto avrà raggiunto "ogni nazione, e tribù, e lingua, e popolo;" e quando il suo ultimo appello avrà echeggiato fra tutte le genti, allora si compierà la visione profetica di Giovanni: Cristo apparirà sulle nuvole del cielo per la grande, fatale mietitura.

"Egli è vicino, in su la porta"

Gesù disse, accennando all'adempimento dei primi segni negli ultimi tempi:

"Quando queste cose comincieranno ad avvenire, riguardate ad alto ed alzate le vostre teste; perciocchè la vostra redenzione è vicina." Luca 21:28.

Il Salvatore aggiunse inoltre, alludendo al tempo quando tutti i predetti segni saranno adempiuti o saranno per esserlo:

"Ora, imparate dal fico questa similitudine: Quando già i suoi rami sono in succhio, e le fronde germogliano, voi sapete che la state è vicina; così ancora voi, quando avrete vedute queste cose, sappiate ch'Egli è vicino, in su la porta. Io vi dico in verità che questa età non passerà finchè tutte queste cose non sieno avvenute. Il cielo e la terra trapasseranno, ma le mie parole non trapasseranno." Matt. 24:32-35.

E la presente generazione fu testimone di tutte le meraviglie annunciate. Tutti i segni profetici si sono prodotti; sappiamo quindi, dalla testimonianza delle Scritture, che è alfine sorta la generazione che vedrà il Salvatore apparire nella sua gloria. "Quant'è a quel giorno e a quell'ora, niuno lo sa", ma sappiamo nondimeno per certo che il giorno tanto sospirato dai santi del Signore attraverso i secoli, "è vicino, in su la porta."

FILIPPO E L'EUNUCO

"Intendi tu le cose che leggi?"
Fatti 8: 30.

IL PALAZZO REALE DI BABILONIA

"L'Iddio del cielo ti ha dato regno, potenza, e forza e gloria." Dan. 2: 37.

LA PROFEZIA STORICA DEL CAPO 7º DI DANIELE

Quattro imperi universali

PARTE I.

E' di così vitale importanza per noi il conoscere gli eventi conducenti all'agognata fine, che la sicura parola profetica ci traccia ripetute volte il corso della storia di questo mondo, puntandoci le differenti tappe nella lunga e aspra marcia verso il regno eterno di gloria.

Alla luce della profezia ci facciamo persuasi che la mano potente di Dio ha guidato il destino delle nazioni attraverso i secoli, e ne ha diretti gli eventi per il finale conseguimento del piano divino che sanziona l'annientamento del peccato e lo stabilimento del regno eterno di giustizia. Le profezie bibliche predicono avvenimenti storici affinchè ci facciamo certi, colla testimonianza irrefragabile del loro fedele adempimento,

che il Signore è veramente l'Iddio vivente e che tutti i suoi decreti di futura attuazione si adempiranno parimente infallibilmente. L'Essere Supremo veglia su questo mondo malvagio e con misericordiosa pazienza sopporta l'iniquità degli uomini, aspettando il momento prestabilito per l'esecuzione del giudizio pronunciato.

"Io sono Iddio, e non vi è alcun altro Dio, e niuno è pari a me che annunzio da principio la fine, e ab antico le cose che non sono ancora fatte; che dico: Il mio consiglio sarà stabile, ed io metterò ad effetto tutta la mia volontà... Io ho parlato e altresì farò venire ciò che io ho detto, io ho formata la cosa, e altresì la farò... La mia salute non tarderà; io metterò la salute in Sion." Isaia 46:9-13.

Per mezzo del sogno del re Nebucadnesar, narrato nel secondo capitolo di Daniele, Dio rivelò in modo succinto ma chiaro tutto il corso della storia di questo mondo, dai giorni di Babilonia fino allo stabilimento del regno eterno di Gesù Cristo. I quattro grandi imperi — Babilonia, Medo-Persia, Grecia e Roma — sono lì raffigurati dalle diverse parti della statua simbolica. Quella profezia tratteggia particolarmente il frazionamento dell'Impero Romano da cui risultarono gli Stati attuali dell'Europa occidentale. Ai dì di queste varie nazioni, dichiara la Scrittura, il Signore "triterà e consumerà tutti quei regni" e farà sorgere il suo eterno dominio.

La profezia del settimo capitolo di Daniele copre il medesimo periodo storico già tratteggiato dal secondo. Qui pure, nella visione delle quattro bestie sorgenti dal mare, l'attenzione è concentrata sulla successione dei quattro grandi imperi e più particolarmente sul frazionamento dell'ultimo di essi. Gli eventi che si svolgono in quel tempo sono di vitale interesse per tutti gli uomini.

In questa visione, Daniele vide i quattro domini mondiali simboleggiati da quattro grandi bestie. Queste simboliche bestie sorsero, una dopo l'altra, compirono la loro opera e

sparirono. L'angelo spiegò chiaramente a Daniele il significato di quella visione:

"Queste quattro gran bestie significano quattro re, che sorgeranno dalla terra. E poi i santi dell'Altissimo riceveranno il regno, e lo possederanno in perpetuo, e in sempiterno."

È quindi chiaro che questa profezia è la ripetizione di quella dei quattro grandi imperi di cui al capitolo secondo;

LA PRIMA BESTIA "La prima era simile ad un leone, e avea delle ali d'aquila." Dan. 7: 4.

quest'ultima pure culmina con lo stesso glorioso epilogo: lo stabilimento del regno eterno di Cristo.

Prima di stabilire un parallelo tra la parola della Profezia ed il responso dela Storia, soffermiamoci un momento a notare il modo con cui le quattro bestie simboliche apparvero al profeta:

"Io riguardava nella mia visione, di notte, ed ecco, i quattro venti del cielo salivano impetuosamente in sul mar grande. E quattro gran bestie salivano fuor del mare, differenti l'una dall'altra." **Vers. 2, 3.**

Notiamo come nel linguaggio metaforico delle Scritture i venti simboleggiano guerre, e il mare o le acque, nazioni e popoli (Vedi Ger. 25:31-33; Apoc. 17:15). Il profeta contemplò il cozzar di potenti eserciti e vide sorgere da questi conflitti grandiosi i domini descritti dalla profezia.

Babilonia

Si noti la sorprendente analogia fra il quadro profetico e le corrispondenti affermazioni della Storia.

LA SECONDA BESTIA

"Poi, ecco un'altra seconda bestia, simigliante ad un orso." Dan. 7:5.

Profezia. — "La prima era simile ad un leone, e avea delle ali d'aquila; io stava riguardando, finchè le furono divelte le ali, e fu fatta levar da terra, e che si rizzò in piè, a guisa di uomo; e le fu dato cuor d'uomo." Vers. 4.

Storia. — Il forte e fiero leone, il maestoso re del deserto, simboleggia degnamente la magnificenza della grande Babilonia, "la gloria dei regni" (Isaia 13:19). Le ali d'aquila lasciano supporre una grande rapidità di movimenti e vasta estensione di conquiste. Il profeta Abacuc disse, parlando di

Babilonia: "I suoi cavalieri si spanderanno, e venendo di lontano, voleranno, a guisa d'aquila." Abacuc 1:8. E queste erano invero le caratteristiche di Babilonia, specialmente sotto a Nebucadnesar. L'antico storico caldeo Beroso, scrisse di questo monarca:

> Questo re di Babilonia conquistò l'Egitto, la Siria, la Fenicia e l'Arabia e sorpassò nelle sue conquiste quanti regnarono prima di lui in Babilonia. (Giuseppe Flavio, *Contra Apionem,* libro I, par. 19.)

Ma al tempo della visione di Daniele, il grande impero era in decadenza, il suo cuore di leone gli era stato tolto, le sue ali strappate, e, dopo appena tre anni dall'epoca della visione, Babilonia era atterrata.

Medo-Persia

Del secondo grande impero succedente a Babilonia il profeta disse:

Profezia. — "Poi, ecco un'altra seconda bestia, simigliante ad un orso, e avea tre costole in bocca, fra i suoi denti. E le fu detto così: Levati, mangia molta carne." Vers. 5.

Storia. — I Medi ed i Persiani conquistarono Babilonia. Questa nuova potenza dominatrice era costituita dall'accoppiamento di due popoli. Uno di questi — i Medi — "si levò da un lato", cioè assunse la supremazia sull'altro; i Persiani, sotto a Ciro, ebbero tosto il sopravvento. Questo caratteristico dualismo messo in evidenza dalla profezia fu anche fatto rilevare dagli scrittori antichi. Eschilo, poeta greco di quell'epoca scrisse:

> Le brave armate dell'Asia,
> Un Medo prima condusse. La virtù del figlio suo
> Fissò fermamente l'impero.....
> .... Terzo, Ciro, dalla fortuna favorito,
> Adornò il trono. *I Persiani.*

Le parole pronunciate nella visione: "Levati, mangia molta carne", descrivono la caratteristica del grande regno dopo la prevalenza dei Persiani. Lo storico Rawlinson dice di

questo epico periodo di trionfi militari e di conquiste: "Ciro proseguì quasi senza interruzioni la sua lunga carriera di conquiste."

Fu formata una coalizione contro la Persia. La Lidia, l'Egitto e Babilonia si unirono per rovesciare la sua dominazione (Erodoto 1:77), ma queste tre grandi provincie del vasto impero vennero presto nuovamente sottomesse, ciò che

LA TERZA BESTIA

"Poi io riguardava, ed eccone un'altra, simigliante ad un pardo." Dan. 7: 6.

potrebbe benissimo addursi quale logica interpretazione delle tre costole che l'orso simbolico addenta.

Grecia

Ma un altro regno doveva succedere a quello, e la bestia simbolica che lo rappresenta ben ne illustra le caratteristiche.

Profezia. — "Poi io riguardava, ed eccone un'altra, simigliante ad un pardo, la quale aveva quattro ale di uccello in sul dorso; e quella bestia aveva quattro teste, e le fu data la signoria." **Vers. 6.**

Storia. — La Grecia succedette alla Persia nel dominio del mondo. I Greci, sotto ad Alessandro Magno, invasero l'Asia con la felina rapidità di un leopardo. Le quattro ali della bestia dànno ancora un maggior rilievo a questa rapidità. Plutarco parla della "incredibile celerità" conquistatrice di Alessandro. Lo Storico romano Appiano scrisse del grande conquistatore:

LA QUARTA BESTIA

"Appresso, io riguardava nelle visioni di notte, ed ecco una quarta bestia, spaventevole, terribile e molto forte." Dan. 7: 7.

L'impero di Alessandro era splendido nella sua grandezza, nei suoi eserciti, nel successo e rapidità delle sue conquiste; poco mancò che si estendesse senza limiti e fosse senza pari. Nella breve sua durata fu come il balenio del lampo. Benchè diviso in diverse satrapie, fu splendido anche nelle sue parti. (*Storia di Roma,* pref. par. 10.)

L'antico storico romano tratteggia l'epopea della supremazia greca esattamente come il simbolo profetico la raffigura. Tutto è chiaramente presentato: la celerità, l'esteso dominio e la divisione dell'impero in satrapie, precisamente come lo indicano le quattro teste del leopardo.

LA SUPERBA CITTA' DEI CESARI
LUNGO IL TEVERE

In alto, a sinistra, s'innalza lo sfarzoso palazzo dei Cesari.

Dopo la morte di Alessandro, quattro dei suoi generali si divisero il suo vasto impero. Rawlinson dice che "venne riconosciuta una quadruplice divisione dei domini di Alessandro" (*Sixth Monarchy,* cap. 3). Questa speciale fase della storia della supremazia greca è appropriatamente rappresentata, come il Dr. Albert Barnes dice, da "una bestia con quattro teste", precisamente come il simbolo profetico la caratterizzò secoli innanzi.

La successione dei vasti imperi che ressero le sorti di tutti i popoli si adempiè nel preciso ordine stabilito dalla profezia. Abbiamo assistito alla trionfale ascensione verso la gloria, e al susseguente inabissamento di tre di essi, seguiamo ora le sorti del quarto.

Roma

Contemplando, nella sua visione, il panoramico succedersi dei futuri grandi eventi storici annunciati in espressive immagini simboliche, il profeta disse:

Profezia. — "Appresso io riguardava nelle visioni di notte, ed ecco una quarta bestia, spaventevole, terribile, e molto forte, la quale avea di gran denti di ferro; ella mangiava e tritava e calpestava il rimamente coi piedi; ed era differente da tutte le bestie, ch'erano state davanti a lei, ed avea dieci corna. Io poneva mente a queste corna, ed ecco un altro corno piccolo saliva fra quelle, e tre delle prime corna furono divelte d'innanzi a quello; ed ecco quel corno avea degli occhi simiglianti agli occhi d'un uomo, e una bocca che proferiva cose grandi." Vers. 7, 8.

Storia. — Come la parte di ferro della grande statua vista dal re Nebucadnesar in sogno rappresentava adeguatamente la ferrea monarchia di Roma, così è fuor di dubbio che questa bestia mostruosa con i suoi denti di ferro simboleggi l'Impero Romano, il quale successe alla Grecia nel dominio del mondo. Fu quella la più potente, la più tirannica di tutte le bestie della serie profetica. Uno scrittore cattolico, il cardinale Man-

ning, compendiò in un paragrafo la notevole analogia tra il quadro profetico e lo svolgimento della Storia:

Le legioni romane circondavano la terra. Le strade militari che irradiavano da Roma percorrevano tutti i paesi. Tutto il mondo era, per così dire, costretto alla pace ed alla tranquillità dalla universale presenza di questo potente impero pagano. Era "eccessivamente terribile", giusta la profezia di Daniele; era come di ferro e abbatteva e sottometteva tutte le nazioni. (*The Temporal Power of the Pope* (*Il potere temporale dei papi*), Londra 1862, pag. 122.)

Fin qui, come abbiamo visto, tutti i simboli della visione profetica trovano il loro perfetto contrapposto nella Storia. Tutti i detti profetici si sono minuziosamente adempiuti. Ippolito, uno dei primi Padri della Chiesa, che viveva nei giorni di Roma imperiale, si rallegrò grandemente nel constatare l'esatto adempimento della profezia. Egli manifestò la sua gioia con queste belle parole:

Rallegrati, benedetto Daniele! Tu non hai errato! Tutte queste cose si sono avverate. Ci hai parlato ancora di una bestia spaventosa e terribile. Essa ha denti di ferro e zampe di rame; divora, trita e calpesta il rimanente sotto ai suoi piedi. Di già il ferro governa; di già esso fiacca e trita ogni cosa; di già esso sottomette tutti i recalcitranti alla sua volontà; noi stessi, fin d'ora, vediamo adempiersi tutte queste cose. (*Trattato su Cristo e l'Anticristo,* sez. 33.)

Ed ora la profezia è giunta, nel suo chiaro ed eloquente schizzo storico, al tempo del frazionamento dell'Impero Romano. E qui sono registrati, nelle sue pagine meravigliose, eventi straordinari di vitale importanza per tutti noi.

PARTE II.

Il quarto Regno ed il "Piccolo corno"

L'ultima mostruosa bestia con i succedenti straordinari alteramenti avveratisi turbò grandemente il profeta.

"Allora io desiderai di sapere la verità intorno alla quarta bestia, ch'era differente da tutte le altre, ed era molto terribile; i cui denti erano di ferro, e le unghie di rame; che man-

giava, tritava, e calpestava il rimanente coi piedi; e intorno alle dieci corna ch'ella avea in capo, e intorno a quell'ultimo, che saliva, e d'innanzi al quale tre erano cadute; e intorno a ciò che quel corno avea degli occhi, e una bocca che proferiva cose grandi; e che l'aspetto di esso era maggiore di quello dei suoi compagni. Io avea riguardato, e quel corno faceva la guerra co' santi e li vinceva; finchè l'Antico del giorni venne, e il giudicio fu dato a' santi dell'Altissimo; e venne il tempo che i santi dovevano possedere il regno." Vers. 19-22.

A Daniele premeva di conoscere la verità riguardo alla terribile bestia, e l'angelo condiscendente disse:

"La quarta bestia significa un quarto regno che sarà in terra, il quale sarà differente da tutti quegli altri regni, e divorerà tutta la terra, e la calpesterà, e la triterà." Vers. 23.

Il quarto regno, come abbiamo visto, era Roma. Essa era, come disse il cardinale Manning già citato, "eccessivamente terribile,... abbatteva e sottometteva tutte le nazioni."

Riguardo alle dieci corna che sorsero da questo quarto impero universale, l'angelo disse:

"Le dieci corna significano dieci re che sorgeranno da quel regno; e un altro sorgerà dopo loro, il quale sarà differente da' precedenti e abbatterà tre re." Vers. 24.

Se interroghiamo la Storia a quel riguardo, cosa ci risponde essa? Precisamente quello che la profezia asserisce. Ci parla della decadenza dell'Impero Romano d'Occidente e della conseguente sua divisione in varî domini dopo che i Barbari del nord, investendolo furiosamente, lo sottomisero e vi si stabilirono, dando origine alle presenti nazioni d'Europa.

A questo preciso punto, la Storia ci narra del sorgere di quell'"altro piccolo corno" — un altro genere di potere — che s'innalzò nel mezzo delle dieci corna, ossia tra le potenze sorte d'infra le rovine del decaduto Impero. Il sorgere di questo corno ed il susseguente suo sviluppo che attrasse potentemente l'attenzione del profeta, dovrebbe pure, per la sua estrema im-

portanza, attrarre tutta la nostra, affinchè possiamo essere edotti dei preziosi insegnamenti della profezia.

Quadro Profetico-Storico del "Piccolo corno"

La profezia passa quindi a descrivere minutamente le caratteristiche di questo regno grandemente dissimile dagli altri fra cui s'innalza, sorti, come abbiamo visto, dallo smembramento dell' Impero Romano.

Seguiamo attoniti l'opera di questo corno che assurge a una grande potenza, abbatte tre re, proferisce empie "parole contro all'Altissimo", ne perseguita i santi e conculca la sua Legge. Apparisce evidente dalla descrizione profetica che il piccolo corno della visione simboleggia una potenza religiosa esercente il suo dominio fra i re della terra e pretendente ad un'assoluta supremazia spirituale sugli uomini, sopra i quali vuole erigersi quale arbitro assoluto della loro fede e della loro coscienza.

"Quel corno faveva la guerra ai santi e li vinceva," aggiunge ancora il profeta angosciato. E tutto questo riceve piena conferma dalla Storia. Vediamo riportato nelle sue pagine il sorgere e l'evolvere di dieci contemporanee dominazioni stabilitesi, come lo annunciò la profezia, sul territorio del decaduto Impero d'Occidente. Notiamo a questo preciso periodo della cronologia storica, il consolidamento di una potenza ecclesiastica che esercitò per lunghi secoli un infausto predominio spirituale.

Questa potenza, il lettore l'avrà già indovinato, è il Papato. Mercè sua, ci dice la Storia, tre delle dieci nazioni "furono divelte", e cioè i tre eretici regni ariani furono abbattuti. E qui si aprono lunghe, terribili pagine sanguinose delle gesta nefande di questa potenza che attraverso lunghi secoli d'oscurantismo mosse spietata guerra contro ai santi dell'Altissimo. "Faceva guerra coi santi e li vinceva", dichiara la profezia; e la Storia conferma pienamente questo doloroso fatto.

Uno scrittore cattolico riassume in un breve paragrafo la storia della trionfale ascensione del papato;

Molto tempo addietro, quando Roma, a causa della negligenza degli imperatori d'Occidente, fu abbandonata alla mercè delle orde barbariche, i Romani si rivolsero a lui (il papa) per aiuto e protezione, chiedendogli di governare su di essi. Cominciò così, in questo semplice modo — conferente il miglior titolo al diritto sovrano — il potere temporale dei papi. Salendo mansuetamente sul trono di Cesare, il vicario di Cristo impugnò quello scettro sotto il quale gl'imperatori come i re d'Europa dovettero inchinarsi reverenti per lunghi secoli. (Rev. James P. Conroy, nell'*American Catholic Quarterly Review,* Aprile 1911.)

Confrontando ancora tra di loro la Profezia e la Storia, vediamo che combaciano perfettamente. Al tempo esatto fissato dalla profezia per l'innalzamento del piccolo corno, la storia ci narra il sorgere e il rapido sviluppo della potenza papale. Vediamo questo potere afferrare lo scettro regale e sedersi nel consorzio dei potentati dello smembrato Impero, erigendosi quale il loro assoluto, supremo signore; l'udiamo proferire tremende parole contro Iddio e assistiamo alle sue fiere persecuzioni contro ai santi dell'Altissimo. Nessun'altra potenza all'infuori del papato risponde in tutti i particolari ai requisiti della profezia. Esso sorse e pervenne all'apogeo della sua gloria nel tempo esatto e nelle precise condizioni prefisse dalla parola profetica. È ovvio quindi l'asserire che quella potenza è effettivamente quel corno, re o dominazione di cui parla la profezia.

Convinti di questo fatto, e cioè che il sorgere del piccolo corno simboleggia il trionfo di quella grande apostasia di cui accennano replicatamente le profezie del Nuovo Testamento, procediamo ora allo studio di altri punti di particolare interesse nella stessa profezia del capo 7 di Daniele.

I GOTI LEVANO L'ASSEDIO
A ROMA, NEL 538

La strepitosa vittoria degli eserciti di Giustiniano sui Goti, pose Vigilio sul trono papale; vi salì sotto la protezione militare del generale Belisario.

S. PIETRO E IL VATICANO

Il sontuoso quartier generale della Curia Romana.

I 1260 ANNI DELLA PROFEZIA DI DANIELE

L'ANGELO che interpretò a Daniele la meravigliosa visione del piccolo corno, traccia in brevi parole la storia del lungo periodo di supremazia papale:

"E proferirà parole contro all'Altissimo, e distruggerà i santi dell'Altissimo; e penserà di mutare i tempi e la Legge; e i santi gli saran dati nelle mani fino ad un tempo, più tempi, e la metà d'un tempo." Dan. 7:25.

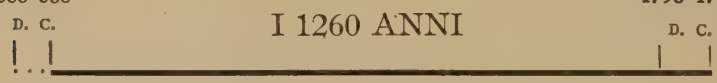
L'empia opera dell'apostasia cominciava a delinearsi fin dai tempi apostolici. "Già fino ad ora opera il misterio dell'iniquità," disse l'apostolo Paolo. 2 Tessal. 2:7. E questa opera deve proseguire il suo corso nefasto fino a che il Signore la "ridurrà al niente per l'apparizion del suo avvenimento."

Un periodo profetico

Secondo le esplicite parole dell'angelo a Daniele, doveva dunque esservi un determinato periodo di tempo di particolare manifestazione della supremazia papale. In esso questa

potenza doveva scagliarsi con violenza contro i santi dell'Altissimo e contro le Leggi sue.

"E i santi gli saran dati nelle mani fino ad un tempo, più tempi, e la metà di un tempo." Il termine tempo deve necessariamente significare "anno", altrimenti sarebbe incomputabile. Che sia così ne abbiamo una conferma sommando "un tempo" (un anno) con "più tempi" (due anni) e "la metà di un tempo" (mezzo anno) che ci dà un totale complessivo di tre anni e mezzo, ciò che è in perfetta armonia col periodo profetico dato in Apocalisse 12:14 e quello del versetto sei dello stesso capitolo: "Mille duecentosessanta giorni", i quali tutti coprono lo stesso, preciso spazio storico.



Sappiamo che nel simbolico linguaggio profetico un giorno sta per un anno (vedi Ezech. 4:5, 6 e altri testi) ; così dunque possiamo con certezza precisare che quel periodo datoci nella profezia equivale a 1260 anni. In quel lunghissimo periodo, ci dichiara la profezia, doveva esercitarsi l'incontrastata, tirannica supremazia del potere papale. Ma ora, una questione ci turba: quando doveva aver inizio questa supremazia? Quali eventi segnano il principio e la fine di questo periodo di 1260 anni?

Un punto di capitale importanza nella Storia

La Storia risolve la questione, ci dà la chiave del mistero.

Il VI secolo vide maturarsi eventi di straordinaria importanza. Il Vescovo di Roma, che da lungo tempo mirava ad innalzare il suo seggio e conseguire l'ambita supremazia sul mondo cristiano, vide assecondati i suoi desiderii di grandezza e di dominio da Giustiniano, l'imperatore di Roma Orientale. Di questi e dell'epoca sua lo storico inglese Bury scrisse:

I suoi fatti d'armi decisero il corso della Storia d'Italia e influirono sullo sviluppo dell'Europa occidentale.... La sua autorità ecclesiastica influenzò il lontano futuro della Cristianità. (*History of the Later Roman Empire,* vol. I. pp. 351-353.)

Il papato fu reso conscio della sua potenza e non tardò ad affermare la sua supremazia. Roma Imperiale, trasferendo altrove la sua sede, lasciò il Vescovo di Roma quale prima autorità nell'antica Città dei Cesari. La profezia di Apocalisse 13:2: "e il dragone le diede la sua potenza, e il suo trono e podestà grande", s'era adempiuta: Roma Imperiale aveva ceduto il suo trono al Papato. Ma se il Vescovo di Roma era titolare di fatto del trono dell'Eterna Città, mancava però ancora a Roma Papale il definitivo riconoscimento della propria suprema autorità da Roma Imperiale.

La supremazia papale ufficialmente riconosciuta

Nell'anno 533, l'imperatore Giustiniano emanò un'ordinanza — avente forza di decreto imperiale — in cui veniva riconosciuta l'autorità assoluta del Vescovo di Roma su tutte le chiese. Citiamo una parte del suo contenuto:

Ci siamo applicati di sottomettere ed unire tutti i preti d'Oriente, attraverso tutta la sua distesa, sotto il seggio di Vostra Santità.... perchè non soffriamo che qualunque questione, anche se chiara ed indiscutibile fallisca di essere notificata a vostra Santità, quale capo di tutte le Chiese. Perchè, come abbiamo detto precedentemente, siamo pieni di zelo per un accrescimento di onore e di autorità, sotto ogni rapporto, per il Vostro Seggio. (*Cod. Justin,* libro I, titolo 1, Baronii *Annales Ecclesiastici,* vol. VII, anno 533, sez. 12.)

Con questo decreto (che tale era veramente) l'autorità imperiale attesta esplicitamente di riconoscere ufficialmente la supremazia del papato. Qualcuno ha preso il susseguente decreto dell'imperatore Foca (606) quale punto di partenza del periodo profetico. Ma quella scelta non ha basi storiche sufficientemente stabili per permetterci di considerarla di qualche valore. Il Dr. Croly, un altro insigne dotto inglese, dichiara a questo proposito:

I più autorevoli fra i cittadini e gli annalisti di Roma smentiscono l'ipotesi che Foca fosse il fondatore della supremazia di Roma. Essi la fanno rimontare a Giustiniano e giustamente datano quella supremazia dal memorabile anno 533. (*The Apocalypse of St. John,* pp. 172, 173.)

La spada dell'Impero apre la via al trionfo del Papato

La supremazia papale era dunque stata riconosciuta. Sorsero però a contrastarla gli Ariani Vandali che perseguitarono

IL PAPA PORTATO IN S. PIETRO SULLA SEDIA GESTATORIA

Nel fondo, a destra, vedesi la famosa statua di S. Pietro.

i Cattolici in Africa, Corsica e Sardegna, e un re dei Goti, pure Ariano, che da Ravenna, la sua capitale, estendeva il suo dominio su tutta Italia. Di questi però ebbero presto ragione le armi imperiali. Il famoso Belisario, generale di Giustiniano, sbaragliò i Vandali (533-534). La guerra in difesa della fede

e dell'impero fu in seguito portata in Italia contro ai Goti, e nel 536, Belisario, senza incontrare resistenza alcuna, entrava trionfalmente in Roma, invitatovi dal pontefice. L'anno appresso, i Goti concentrarono tutte le loro forze in un disperato tentativo di riprendere l'Eterna Città. Fu un critico momento per le sorti d'Italia. "Se una sola difesa avesse ceduto, dice lo storico Gibbon, i Romani e Roma stessa sarebbero stati irremissibilmente perduti." I Goti, battuti, si ritirarono, nel 538, e questa disfatta segnò il tramonto del regno dei Goti in Italia.

Benchè il conflitto proseguisse ancora e che occorressero parecchi anni prima che i Goti venissero completamente annientati, questa disfatta del 538 segna, tuttavia, il punto di partenza del loro sfacelo. L'eminente storico Finlay dice:

> Con la conquista di Roma compiuta da Belisario, la storia dell'antica Città può ritenersi chiusa. La difesa di questi contro a Vitige (538) inizia la storia del Medio Evo. (*Greece under the Romans,* (*La Grecia sotto i Romani*), pag. 295.)

Diremo così, grosso modo, che il Medio Evo e il periodo di supremazia papale sono tutt'uno.

Un nuovo ordinamento di Papi

Ma le armi imperiali non si appagarono del fortunoso colpo del 538; fecero di più: in quello stesso anno insediarono sul trono pontificale il primo papa di un nuovo ordinamento di pontefici. Nel 537 veniva deposto da Belisario il papa Silverio a cui si faceva carico di simpatizzare con i Goti. L'imperatore però rinviò fino all'anno successivo la ratificazione dell'operato di Belisario. In quell'anno, cioè nel 538, accadde quanto segue:

> Vigilio, una debole creatura di Teodora, salì sul trono papale appoggiato dalle armi di Belisario (538-534). (*History of the Christian Church* (*Storia della Chiesa Cristiana*), di Ph. Shaff, vol. III, pag. 327.)

Con lui cominciò un nuovo ordine di cose. Sebbene il nuovo papa fosse umiliato dalle esigenze dell'imperatore, e lo stesso

LA FAMOSA SCALA SANTA

E' salendo questa scala che Lutero udì una voce celeste annunciargli: "Il giusto vivrà mediante la fede."

papato soffrisse uno stato di soggezione peggiore a quello patito sotto ai re Goti, nondimeno, quell'uso arbitrario delle prerogative papali fatto da Giustiniano rinforzò singolarmente il concetto che il papa di Roma avesse suprema autorità, in materia di religione, su tutta la Chiesa. Il testo di storia *Medieval Europe* di Bemont e Monod cita, alla pag. 120:

Fino al VI secolo tutti i papi sono dichiarati santi nei martilogi. Vigilio (537*-555) è il primo di una serie di papi a cui non fu più a lungo concesso quel titolo. Da qui innanzi esso viene conferito con grande parsimonia: i papi, sempre più potentemente immischiati in questioni temporali, non appartengono più alla Chiesa solamente, essi sono uomini di Stato e quindi, in seguito, dominatori di Stato.

Un potere persecutore

A Vigilio successe Pelagio I (556-560), che ascese al trono mercè l'appoggio militare dell'esarca Narsete. Appena sul trono, Pelagio mosse domanda acciocchè quella stessa spada che l'aveva aiutato a conseguire quel supremo seggio fosse usata contro quei vescovi o membri della Chiesa che rifiutavano una cieca sottomissione all'autorità papale. Le sue lettere al proposito sostengono ad oltranza i principii di persecuzione.

La profezia decretava che al papato sarebbe data incontrastata supremazia per un periodo di 1260 anni. Nel 533, dunque, uscì la famosa dichiarazione imperiale che riconosceva quella supremazia, e nel 538 fu vinta la grande battaglia che aprì la via al trionfo del papato. Cominciò quindi un nuovo ordinamento di papi i quali non furono più solamente capi della chiesa, ma "uomini di Stato, e quindi, in seguito, dominatori di Stato."

Siamo quindi documentati sull'inizio del periodo profetico dei 1260 anni. I grandiosi, storici eventi accennati ne segnano il punto di partenza. Ora, quale avvenimento ne segna il termine? Precisamente 1260 anni dopo il decreto del 533 affermante la supremazia papale, usciva, nel 1793, un altro decreto che la contrastava; e 1260 anni dopo il trionfo delle armi imperiali in favore del papato, questo riceveva un colpo mortale che ne spezzava la grande possanza.

---

* La data esatta dovrebbe essere 538, com'è data dalla precedente citazione di Shaff nella sua Storia della Chiesa e come la seguente di Bower conferma: "Gli scrittori cattolici datano l'episcopato di Vigilio dalla morte di Silverio (Giugno 538)." (*History of the Popes*, all'anno 538.)

PRESA DELLA BASTIGLIA

Questo evento iniziale della Rivoluzione francese segnò la fine dell'antico regime.

IMPRIGIONAMENTO DI PAPA PIO VI

Il papa fu fatto prigioniero dal generale francese Berthier, nel 1798.

L'ALBA DI UNA NUOVA ÈRA

La fine dei 1260 anni

COME l'epoca in cui si affermò la supremazia papale segnò il principio di una nuova èra nella Storia, così l'epoca che ne vide il tramonto aperse una nuova pagina negli annali storici del nostro mondo.

Questo periodo di tempo profetico fa più che coprire un prestabilito spazio di tempo, esso connette tra loro due grandi crisi nella storia del mondo: lo stabilimento del supremo dominio del Vescovo di Roma ed il finale sgretolamento dell'assolutismo papale.

Una crisi nella Storia

Il periodo profetico dei 1260 anni che abbiamo visto iniziarsi in quegli avventurosi tempi che diedero al Vescovo di Roma sovrana potenza, si protrae attraverso i secoli finchè raggiunge altri tempi non meno avventurosi: l'Europa, scossa dalle terribili convulsioni della Rivoluzione francese, vede, in

pochi anni, operarsi mutamenti straordinari, impensati, che ne avanzano la civiltà di centinaia d'anni. Il grande poeta e scrittore francese Lamartine disse di quell'epoca, nel suo libro *Storia dei Girondini:*

Questi cinque anni equivalgono a cinque secoli per la Francia. (Libro 61, sez. 16 (vol. III), pag. 544.)

Gli storici eventi di quell'epoca famosa segnano finalmente il sospirato termine del lungo periodo di supremazia papale. Nel 1793, esattamente 1260 anni dopo il famoso decreto imperiale promulgante la supremazia del Vescovo di Roma, la Francia, "la primogenita della Chiesa", emanava un decreto d'abolizione della Chiesa e della religione, a cui seguiva, nel 1798, cioè nel preciso tempo prefisso dalla profezia, un colpo decisivo portato contro alla persona stessa del papa, nella sede medesima del suo tramontato dominio.

Eventi significativi della Rivoluzione

Il 26 Novembre 1793, la Convenzione di Parigi, cui facevano parte diciassette vescovi e molti altri membri del clero, decretò l'abolizione di tutte le religioni.

Il delirio sanguinario dei giorni del "Terrore" offrì l'orrendo spettacolo di un popolo furibondo spinto all'ultimo eccesso di follia vendicativa dall'esasperante visione di tormentosi secoli di continua, tirannica oppressione esercitata su di esso in nome della religione dalla nobiltà accampante stolte pretese di diritto divino. E siccome per il popolo, il sistema papale e la religione erano una sola e medesima cosa, l'ira delle masse si scagliò senza limiti contro a questa e contro a Dio, nel cui nome la chiesa papale esercitò sempre il suo cieco assolutismo.

Nella profezia di Apocalisse 11 : 3-13 questi tremendi eventi della Rivoluzione francese sono specificamente menzionati come segnanti il termine del periodo dei 1260 anni. Questa profezia è così esplicita che oltre cent'anni prima degli avvenimenti annunciati, un eminente studioso di profezie, il francese Jurieu,

scrisse che non v'era dubbio che sarebbe la Francia, il fermo appoggio del papato, a dare il crollo alla potenza della grande Babilonia spirituale. Egli scrisse della Francia, una delle dieci parti dello smembrato Impero Romano:

Questa decima parte della città cadrà, riguardo ai suoi rapporti col papato; essa romperà con Roma e la religione di Roma. (*L'Accomplissement des Prophéties* (*L'adempimento delle Profezie*), Amsterdam 1687, parte II, pag. 265.)

E così accadde. Il movimento dilagò come marea impetuosa. Il canonico Trevor disse, parlando dell'onda di rivolta contro l'assolutismo papale che si abbattè su tutta l'Europa:

È degno di nota il fatto che solo quelle nazioni che ripudiarono il papato furono in grado di resistere alla marea invadente. Tutti i troni e tutte le chiese, senza eccezione, che riconoscevano la supremazia di Roma, furono trascinate nella polvere. (*Rome and its Papal Rulers* (*Roma ed i suoi dominatori papali*), pag. 436.)

Il decreto della Convenzione di Parigi nel 1793 fu seguito dal tremendo colpo portato contro al papa nel 1798. Il gesuita Rev. Joseph Rickaby così racconta quello straordinario evento:

Quando, nel 1797, il papa Pio VI cadde gravemente ammalato, Napoleone dette ordine che, qualora il papa morisse, nessun successore doveva venire eletto a surrogarlo. Il papato doveva essere abolito.

Ma il papa scampò alla morte. La pace fu tosto rotta e Berthier entrava in Roma, il 10 Febbraio 1798, proclamandovi la repubblica. Il vecchio pontefice rifiutò di violare il suo giuramento col riconoscerla e fu trascinato di prigione in prigione in Francia. Affranto dalla fatica e dal dolore, morì nella fortezza francese di Valenza, il 19 Agosto 1799, all'età di 82 anni. Non fa quindi meraviglia se metà Europa credette che il veto di Napoleone verrebbe rispettato e che il papato, colla morte del pontefice, fosse esinto. (*The Modern Papacy*, pag. 1.)

Questi eventi della Rivoluzione francese segnano il termine del periodo profetico di supremazia papale. "Una ferita mortale" era stata inflitta al papato, e questo fatale colpo gli veniva recato, ripetiamo, esattamente 1260 anni dopo la grande vittoria (538) delle armi imperiali contro ai Goti; vittoria che stabilì

la supremazia papale, e dei fastosi pontefici fece dei potenti dominatori di Chiesa e Stato.

Riguardo alle critiche condizioni del papato in quest'epoca, il già citato canonico Trevor dice:

> Il papato era estinto; non rimaneva un vestigio della sua potenza. Non una delle potenze cattoliche mosse un dito in sua difesa. L'Eterna Città non aveva più nè principe nè pontefice; il suo vescovo era moribondo, prigioniero in paese straniero, e già era stato proclamato il decreto annunciante che nessun successore verrebbe tollerato sul suo trono. (*Rome and its Papal Rulers,* pag. 440.)

"Non fa quindi meraviglia," dice l'autore gesuita testè citato, "se metà Europa credette che il veto di Napoleone verrebbe rispettato e che il papato, colla morte del pontefice fosse estinto." Ma egli aggiunge: "Da allora il papato è stato innalzato ad una eccelsa vetta di potenza spirituale mai prima raggiunta."

Il tremendo colpo assestato al papato dalla Rivoluzione francese non doveva, secondo i decreti della profezia, segnare la fine d'esso, ma bensì solamente il termine del periodo di sua supremazia. Un'altra profezia indica chiaramente che un potente risveglio dell'influenza papale doveva seguire questo periodo di crisi profonda. Il papato doveva uscire dal suo periodo di abbattimento e innalzarsi a quella eccelsa vetta di cui parla l'autore cattolico testè citato. Il profeta Giovanni, parlando del potere papale, dice:

"Io vidi una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra si meravigliò dietro alla bestia. E... adorarono ancora la bestia dicendo: Chi è simile alla bestia, e chi può guerreggiare con lei?" Apoc. 13:3, 4.

Quel miracolo è oggi compiuto; l'annunciato risanamento s'è operato: la potenza papale si afferma di giorno in giorno e tutta la terra è in istupore davanti alla sua possanza.

Una nuova èra di libertà e di progresso

Con lo scader dei 1260 anni di supremazia papale, s'iniziò una nuova èra per l'umanità. Il papato aveva sempre, in ogni

tempo, esercitato il più feroce assolutismo sullo Stato come sulla Chiesa, ma ora, il giogo papale era infranto, il potere dell'assolutismo rovesciato. Spuntò l'alba di un'èra nuova di libertà e di progresso che sconvolse beneficamente il mondo intiero.

La profezia aveva annunciato che i santi dell'Altissimo dovevano subire l'oppressione papale per 1260 anni; ma, come lo dichiarò Cristo (Matt. 24:22), il Signore aveva provveduto affinchè quei giorni di tribolazione fossero abbreviati. Il trionfo della Riforma rallentò la stretta soffocante della Chiesa persecutrice anche prima dello scader del termine profetico; e quando l'ultimo dei 1260 anni si spense, il mondo vide un più completo rilassamento di questo potere oppressivo; ciò che permise alla divina Provvidenza di compiere efficacemente il lavoro preparatorio per la mondiale proclamazione dell'Evangelo eterno additando agli uomini le malie seduttrici di quella potenza antagonista alla Verità e ammonendoli di ritornare alla Parola e alla Legge dell'Altissimo.

La Storia testimonia fedelmente che questa profezia annunciante i 1260 anni di supremazia papale ha pure avuto il suo esatto adempimento, ciò che ci conferma nella già acquisita certezza che Colui che le ha pronunziate è invero l'Iddio Onnipotente. Con queste profezie il Signore ci persuade che il mondo è nelle mani del Creatore e che quando sarà venuto il momento di adempiere l'ultima parte del suo piano divino, Dio stabilirà il regno suo eterno di verità e di giustizia.

Abbiamo visto, fin qui, che la storia del papato è in perfetta armonia con i dati cronologici fissati dalla profezia di Daniele 7:25; vediamo ora se l'opera svolta da quella potenza è pure in accordo con la stupefacente attitudine del piccolo corno della visione di Daniele.

LA TIARA PAPALE

Da una fotografia presa in Vaticano.

DONNE UGONOTTE IMPRIGIONATE PER LA LORO FEDE

"Altri ebbero a patire . . . ferri e prigione." Ebrei 11: 36.

IL "PICCOLO CORNO" E LA SUA OPERA

IL dipinto profetico illustrante il sorgere, lo svilupparsi e l'opera perseguita dal "piccolo corno" trova il suo perfetto riscontro nella storia del papato. Consideriamo ancora i diversi punti di questo meraviglioso adempimento:

Il luogo. — Il piccolo corno fu visto dal profeta sorgere sul territorio dell'Impero Romano. E quello fu precisamente il luogo di nascita del papato; anzi la capitale stessa di quel potente impero fu fatta la sua sede.

Il tempo. — Il sorgere della potenza ecclesiastica raffigurata dal piccolo corno è indicato dalla profezia come dovendo seguire immediatamente lo smembramento dell'Impero Romano in dieci regni. E così avvenne. Appena compiutosi il frazionamento del vasto impero, vediamo il Vescovo di Roma assurgere a grande potenza e acquistare quella supre-

mazia ch'egli conservò gelosamente per il lungo periodo prefisso dalla profezia.

Il periodo di supremazia. — La profezia assegna 1260 anni di completa supremazia papale. E la Storia ci prova che dall'affermazione della supremazia papale, ai dì di Giustiniano, fino agli sconvolgimenti politico-sociali dell'ultima decade del 18 mo secolo che recarono al papato quella mortale ferita di cui parla la profezia, corrono esattamente i 1260 anni prefissi.

Ci rimane a vedere ora l'opera adempiuta da quella potenza. Abbiamo visto che la profezia dichiara al riguardo:

"E proferirà parole contro all'Altissimo, e distruggerà i santi dell'Altissimo; e penserà di mutare i tempi e la Legge; e i santi gli saran dati nelle mani fino ad un tempo, più tempi, e la metà d'un tempo."

La profezia della Scrittura è un mirabile compendio dell'infausta opera svolta dalla chiesa di Roma attraverso i secoli. Esaminiamone le diverse particolarità quali ce li dà la parola profetica. Questa, enumerandoci le diverse fasi dell'empia opera perseguita da Roma papale, dice:

1. Proferirà parole contro all'Altissimo.
2. Distruggerà i santi dell'Altissimo.
3. Penserà di mutare i tempi e la Legge.

Che la Chiesa di Roma si sia resa colpevole di tutte queste empietà verrà chiaramente dimostrato da prove irrefutabili attinte a fonti attendibilissime scelte da opere di autori Cattolici Romani stessi.

"Proferirà parole contro all'Altissimo"

Come Daniele osservava attonito le fasi di sviluppo del piccolo corno, udì questo "proferire cose grandi". L'angelo rivelò quindi a Daniele che queste cose grandi pronunciate erano "parole contro all'Altissimo". E quale maggior insulto può essere recato all'Altissimo dell'empia pretesa di un uomo mortale che si arroga titoli e attributi di esclusiva divina spettanza? Ecco alcune di quelle arroganti, sacrileghe parole:

CRISTIANI PERSEGUITATI
IN ATTESA DEL MARTIRIO

". . . E distruggerà i Santi dell'Altissimo." Dan. 7: 25

Tutti i titoli implicanti la sovranità di Cristo sopra la Chiesa, che le Sacre Scritture conferiscono al Figlio di Dio, sono pure conferiti al papa. (Bellarmino, *Sull'autorità dei Concilii,* libro 2, cap. 17.)

Quest'uso si perpetuò attraverso i secoli. Il seguente stralcio è un'altra eloquente conferma di questo fatto:

Guardate gli ambasciatori siciliani prostrati davanti a lui (papa Martino IV) gridando: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo!" (Elliott, *Horae Apocalypticae,* parte 4, cap. 5, sez. 2.)

Il papa è di così grande dignità ed eccellenza da non essere più semplicemente un uomo, ma quasi Dio e Vicario di Dio (*non sit simplex homo, sed quasi Deus, et Dei Vicarius*). Solo il papa è chiamato Santissimo... divino Monarca e supremo Imperatore, il Re dei re... Il papa è di così grande dignità e potenza da costituire un solo e identico tribunale con Cristo (*faciat unum et idem tribunal cum Cristo*), cosicchè qualunque cosa il papa dica è come se procedesse dalla bocca stessa di Dio (*ab ore Dei*). (Ferraris *Prompta Bibliotheca.*)

Queste parole sacrileghe, si noti bene, non sono stravaganti adulazioni proprie del Medio Evo ed oggi ripudiate; esse esprimono le inamovibili dottrine della Chiesa Romana che innalza un uomo al posto di Dio. Il papa Leone XIII, il grande scrittore di encicliche, riaffermò in una di queste, emanata il 20 Giugno 1894, la sacrilega pretesa dei suoi predecessori di tutti i tempi; dichiarò in essa solennemente: "Teniamo su questa terra il posto del Dio Onnipotente."

Non ci dilungheremo su questo punto. Queste poche prove prese tra mille basteranno ampiamente per attestare che il papa ha proferito e proferisce realmente "cose grandi", cioè arroganti parole contro all'Altissimo.

"Distruggerà i santi dell'Altissimo"

Attraverso tutto il tenebroso Medio Evo vediamo la potente mano coercitiva della Chiesa gravare pesantemente su quanti prestarono umile fede nelle Sacre Scritture e si sforzarono di sottomettersi alla volontà di Dio quale è rivelata in esse. Terribili persecuzioni e orrendi massacri furono perpetrati contro i Valdesi ed altri che confessavano arditamente la loro indefettibile fede nei puri insegnamenti del

Redentore. Quei martiri della fede furono i nobili ed eroici precorritori della grande Riforma.

Il seguente violento ordine papale, lanciato dal pontefice Innocenzo III contro i dissidenti della Chiesa, attesta tutta la feroce intransigenza del cieco assolutismo papale:

Per mezzo della presente lettera apostolica, vi trasmettiamo l'ordine formale d'estirpare, con qualsiasi mezzo, tutte le eresie e di espellere tutti i residenti nella vostra diocesi che ne siano contaminati. Eserciterete i rigori del potere ecclesiastico contro costoro e contro tutti i sospettati di connivenza con essi. Non potranno costoro appellarsi contro al vostro giudizio; se è necessario, ricorrerete all'appoggio dei principi e delle lor genti per sopprimerli colla spada. (Citato da *Migne,* vol. CCXIV, col. 71, nel *Source Book for Medieval History,* pag. 210.)

E, siccome la Parola di Dio si divulgava sempre di più, raddoppiò ancora l'odio persecutore del papato, il quale, furibondo, fece rotear la spada ed illuminò l'Europa atterrita con i sinistri bagliori dei roghi da essa accesi:

La Chiesa di Roma, attesta uno storico, ha versato più sangue innocente di qualsiasi altra istituzione umana. Questo fatto non può essere messo in dubbio dalle persone che hanno studiato la Storia. I monumenti di tali persecuzioni sono però divenuti così rari che ci è oggi imposibile farci un giusto concetto del numero delle loro vittime, com'è impossibile pure l'immaginarci tutte le crudeli sofferenze di quest'infelici. (Lecky, *History of the Rise and Influence of the Spirit of Nationalism in Europe,* vol. II, pag. 32.)

Motley, nella sua *Storia dei primordi della Repubblica nei Paesi Bassi,* narra come Filippo II di Spagna — il quale aveva dichiarato che non "consentirebbe giammai a diventare il re di un popolo eretico" — inaugurò, pel tramite del Duca d'Alba, il suo regno nei Paesi Bassi:

Al principio dell'anno fu proferita la più sublime delle sentenze di morte che mai sia stata pronunciata. Il tiranno di Roma (Nerone) si rammaricò un giorno che tutte quante le teste dei suoi nemici non ne formassero una sola per poterla troncare d'un sol colpo. L'Inquisizione aiutò Filippo a riunire le teste di tutti i suoi sudditi neerlandesi su di un solo collo per un identico scopo. Il 16 febbraio 1568,

un decreto del S. Uffizio condannava a morte tutti gli eretici di stanza nei Paesi Bassi. Solo poche persone espressamente nominate sfuggivano al rigore di quella condanna universale. Una proclamazione fatta dal re dieci giorni più tardi, confermava il decreto dell'Inquisizione e ordinava che tale decreto fosse immediatamente fatto eseguire senza alcuna considerazione d'età, di sesso o di rango. E' questa, forse, la più concisa delle condanne a morte mai state pronunciate. Quelle tre linee consegnavano al carnefice tre milioni di persone, uomini, donne e bambini.

I più autorevoli fra gli stessi scrittori Cattolici ammettono che la Chiesa papale tentò di sterminare colla spada i ritenuti eretici.

Il *Western Watchman* (St. Louis) del 24 Dicembre 1908 pubblicava:

La Chiesa ha perseguitato... I Protestanti furono perseguitati in Francia ed in Ispagna con la completa approvazione dell'autorità della Chiesa. Abbiamo sempre sostenuto la persecuzione contro gli Ugonotti e l'Inquisizione di Spagna. Sempre, e ovunque vi è un onesto Cattolicismo, vi sarà una linea di separazione tra la verità e l'errore tra il Cattolicismo e ogni sorta di eresie. Quando la Chiesa giudica opportuno di usare mezzi coercitivi essa se ne vale.

Il prof. Alfred Baudrillard, rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, conferma tale dottrina; egli dichiara:

La Chiesa Cattolica rispetta la coscienza e la libertà... Essa ha, e lo proclama altamente, in orrore lo spargimento di sangue. Nondimeno, quando ha di fronte a sè l'eresia, essa non si contenta di ricorrere a mezzi persuasivi; gli argomenti d'ordine morale e intellettuale le paiono insufficienti, ed essa ha ricorso alla forza, alle punizioni corporali, alla tortura. Essa crea tribunali come quelli dell'Inquisizione, chiama a suo sostegno le leggi dello Stato, lancia, se è necessario, una crociata o solleva una guerra religiosa e tutto il suo orrore per lo spargimento di sangue non la trattiene dal ricorrere all'autorità civile del potere secolare per spingere questo a versarlo, il qual procedimento è più odioso, perchè meno leale, che se spargesse quel sangue lei stessa. Tale fu il suo agire, specialmente in Francia, contro i Protestanti, nel 16mo secolo. Non contentandosi di riformare moralmente, di predicare con l'esempio, di convertire la gente per mezzo di eloquenti e santi missionari, essa accese, in Italia, nei Paesi Bassi, e specialmente in Ispagna, le funeree pire dell'Inquisizione. In Francia,

L'ONTA DELLE GUERRE DI RELIGIONE

Cristo addolorato dalla visione degli storici campi di battaglia ove milioni dei suoi discepoli vennero uccisi in nome suo.

sotto Francesco I e Enrico II, in Inghilterra sotto Maria Tudor, essa torturò gli eretici; ed in Francia come in Germania, essa incoraggiò ed aiutò attivamente — se non addirittura le provocò — le guerre religiose della seconda metà del 16mo secolo e prima metà del 17mo, (*La Chiesa Cattolica, il Rinascimento e il Protestantesimo* (Londra, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., Ltd., 1908), pp. 182,183.)

La Chiesa Cattolica, nessuno può negarlo, si rese invero colpevole di tutte quelle nefandezze. Quella potenza simboleggiata dal "piccolo corno" che proferiva "parole contro all'Altissimo" e ne distruggeva i santi ha veramente commesso quelle atrocità. L'accusa è sostenuta con prove irrefutabili dalla Storia che ne stimmatizza acerbamente l'operato.

"Penserà di mutare i tempi e la Legge"

La potenza che doveva proferire parole contro all'Altissimo e distruggere i suoi santi, doveva ancora, nella sua empia auto-esaltazione, arrogarsi il diritto di mutare i tempi e la Legge — naturalmente tempi e Legge di pertinenza divina, poichè sarebbe stato di poco conto per lei, ben inferiore ai precedenti addebiti, qualunque modificazione o abrogazione di leggi umane. La terza imputazione di questo terribile atto d'accusa è il più grave di tutti: è l'affronto fatto alla Legge perfetta ed eterna dell'Iddio Onnipotente da quella potenza di cui l'apostolo Paolo così annunziava, fin dal suo tempo, il prossimo manifestarsi:

"Fino ad ora opera il misterio dell'iniquità, aspettando solo che colui che lo ritiene al presente sia tolto di mezzo; ed allora sarà manifestato quell'empio." 2 Tessal. 2:7, 8.

La Legge di Dio è immutabile

Come le leggi di un governo fanno risaltare il carattere di questo, così la Legge di Dio è un riflesso del carattere divino. "La Legge di Dio è perfetta." Sal. 19:7. "Ben è la Legge santa e il comandamento santo, e giusto, e buono." Rom. 7:12.

Gesù dichiarò: "Dio mio, io prendo piacere in far la tua volontà; e la Tua Legge è nel mezzo delle mie interiora." Sal. 40:8 (parole profetiche riferentisi al Salvatore). Ed Egli mantenne la sacra, eterna integrità di quella Legge: "Io vi dico in verità, che finchè sia passato il cielo e la terra, non pure un iota, o una punta della Legge trapasserà che non sia fatta." Matt. 5:18.

Ma la profezia di Daniele annunzia il sorgere di una potenza che "penserà di mutare i tempi e la Legge dell'Altissimo." Qui ancora tutte le prove centrano su la Chiesa di Roma. È difatti universalmente noto che il papato ha manomesso la Legge di Dio e s'è fatto lecito di mutarne le disposizioni sacre relative a spazi di tempo pensando empiamente di mutarli.

In un libro esposto nel Museo Britannico, la cui pubblicazione rimonta al 1545, è inscritto il seguente commento su Daniele 7:25, che si attribuisce a Filippo Melanctone, il Riformatore, amico e cooperatore di Lutero:

> Esso (il papato) cambiò i tempi e le Leggi. . . Cambiò il Sabato in Domenica... Cambiò le leggi di Dio adattandole alle tradizioni per essere osservate al di sopra dei precetti di Dio. (*Exposition of Daniel the Prophet,* George Joice, 1545, pag. 119.)

Questo è precisamente quello che fece la Chiesa di Roma. Il comandamento del Signore riguardo al giorno del riposo è chiaro; esso ordina esplicitamente:

"Ricordati del giorno del riposo, per santificarlo. Lavora sei giorni, e fa in essi ogni opera tua. Ma il settimo giorno è il riposo al Signore Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno... Perciocchè in sei giorni il Signore fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò al settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo, e l'ha santificato." Esodo 20:8-11.

Un mutamento nell'osservanza del Quarto Comandamento

Il quarto comandamento è stato manomesso: il settimo giorno della settimana, benedetto e santificato da Dio, fu sacrile-

gamente sostituito col primo di istituzione prettamente umana. La Chiesa Cattolica Romana si gloria del fatto che questo cambiamento — quasi universalmente riconosciuto — è dovuto unicamente all'opera sua. Essa mena sfacciatamente vanto di aver compiuto tale mutamento senza l'appoggio di alcuna autorità scritturale, ma basandosi unicamente sulla tradizione. Un autore cattolico dice a questo proposito:

> Voi mi direte che il Sabato giudaico era il nostro sabato, e che il Sabato cristiano venne trasferito alla domenica. Ma da chi fu operato questo cambiamento? Chi ha autorità di mutare un preciso comandamento dell'Iddio Onnipotente? Quando ha categoricamente ordinato: Tu santificherai il settimo giorno, chi osa contrastargli: No, tu potrai lavorare e fare il tuo piacimento nel settimo giorno, ma dovrai santificare il primo in vece sua? Non so come potrete rispondere a questa stringente domanda.
>
> Voi siete un Protestante, e professate di attenervi strettamente alla Bibbia; nondimeno, in una questione così importante qual'è questa di osservare un giorno fra sette quale sacro giorno di riposo, voi agite in completa opposizione alle chiare parole della Bibbia, e sostituite un altro giorno a quello ordinato dalla Parola di Dio. Il comandamento di santificare il settimo giorno è uno dei dieci del Decalogo. Voi credete che gli altri nove sono tuttora in pieno vigore; chi vi ha dunque dato l'autorità di calpestare il quarto? Se voi siete coerente con i vostri principii, se realmente seguite solo la Bibbia per regola della vostra fede, voi dovete dunque poter produrre qualche testo nel Nuovo Testamento che autorizzi esplicitamente questa sostituzione. (*Library of Christian Doctrine*: *Why Don't You Keep the Holy Sabbath Day?*, (*Perchè non osservate il santo Sabato?*), Burns and Oates, Londra, pag. 3.)

Chiunque studia la questione è obbligato di ammettere che nessun cambiamento di tale natura è autorizzato dalle Scritture. Il Cardinale Gibbons di Baltimore ha formalmente dichiarato:

> Potete leggere la Bibbia dalla Genesi all'Apocalisse, non vi troverete una sola linea autorizzante la santificazione della domenica. (*Fede dei nostri padri,* Cap. 8.)

Al Concilio di Trento, l'arcivescovo di Reggio, Gaspare del Fossa, fece la seguente eloquente dichiarazione (18 Gennaio 1562):

Il Sabato, il più glorioso giorno della Legge, fu trasferito al giorno del Signore... Questa legge, così come altre simili, non ha cessato di esistere in virtù dell'insegnamento di Cristo, ma essa fu cambiata in virtù dell'autorità della Chiesa.

Tutti i teologi di retto giudizio, siano essi Protestanti o Cattolici, ammettono unanimemente che non vi è nessuna divina autorità a sostegno dell'osservanza della domenica. Nessun testo delle Sacre Scritture l'autorizza.

La pretesa del Papato

Il papato, con empia baldanza, si arroga il diritto di calpestare la Legge di Dio. La profezia di Daniele 7 aveva annunciato che dal disgregamento dell'Impero Romano sarebbe sorta una potenza ecclesiastica la quale avrebbe tentato di manomettere i tempi e la Legge, e al tempo determinato e nell'ambiente prefisso si formò appunto quel potere che accampa oggi la sacrilega pretesa di avere piena facoltà di istituire feste e perfino di sostituire il giorno di riposo benedetto e santificato da Dio con un altro di sua scelta.

L'autore cattolico Dr. Henry Turberville, nella sua opera: *Compendio della Dottrina Cristiana* (pag. 61), scrive:

Domanda. — Da chi fu mutato il giorno di riposo, il Sabato?

Risposta. — Dai capi della Chiesa, gli apostoli, i quali osservavano il giorno del Signore.

Domanda. — Come potete voi provare che la Chiesa Cattolica ha il diritto di stabilire giorni di festa e feste di precetto?

Risposta. — Dal fatto stesso che essa ha trasferito il giorno di riposo dal Sabato alla Domenica, mutamento ammesso dai Protestanti i quali si contraddicono allorquando osservano strettamente la domenica e violano le altre feste ordinate dalla Chiesa.

Domanda. — Come provate voi ciò?

Risposta. — Essi ammettono, osservando la domenica, che la Chiesa ha il potere d'istituire delle feste e di ordinarne l'osservanza sotto pena di peccato, e viceversa non osservando le altre feste ch'essa impone, le negano invece questo potere.

E questo non è il parere isolato di un solo scrittore cattolico; tale insegnamento è contenuto nei migliori catechismi della Chiesa Romana:

Domanda. — Avete voi un altro modo di provare che la Chiesa ha il potere d'istituire feste obbligatorie?

Risposta. — Se essa non avesse quella facoltà, non avrebbe compiuto quanto il mondo intero le riconosce d'aver avuto il diritto di compiere: non avrebbe potuto sostituire l'osservanza della Domenica, il primo giorno della settimana, all'osservanza del Sabato, il settimo; cambiamento che non può giustificarsi da alcun testo della Scrittura. (Keenan, *Doctrinal Catechism,* pag. 174.)

Tutto questo ci convince del fatto innegabile che la Chiesa di Roma, e per essa il papato, ha realmente attentato alla sacra integrità della Legge dell'Altissimo. Essa è, sotto tutti i riguardi, la copia fedele del piccolo corno di Daniele 7. Tutto il cristianesimo oggi, preso nel suo insieme, ha colpevolmente abbandonata la Legge di Dio per seguire, su molti punti, vane tradizioni degli uomini.

Ma un movimento di reazione contro questo empio procedere doveva prodursi subito dopo il grande periodo d'afflizione. Parlando del piccolo corno e dell'opera sua nefasta, l'angelo aveva detto:

"I santi gli saran dati nelle mani fino ad un tempo, più tempi, e la metà di un tempo."

In altre parole, allo scadere dei 1260 anni, il predominio papale e la sua furia persecutrice dovevano venire infrante, lasciando in tal modo libero campo ai fedeli discepoli del Maestro di spandere ovunque le Sacre Scritture, e rimettere in onore le verità divine calpestate col chiamare gli uomini ad una fedele osservanza della Legge dell'Altissimo.

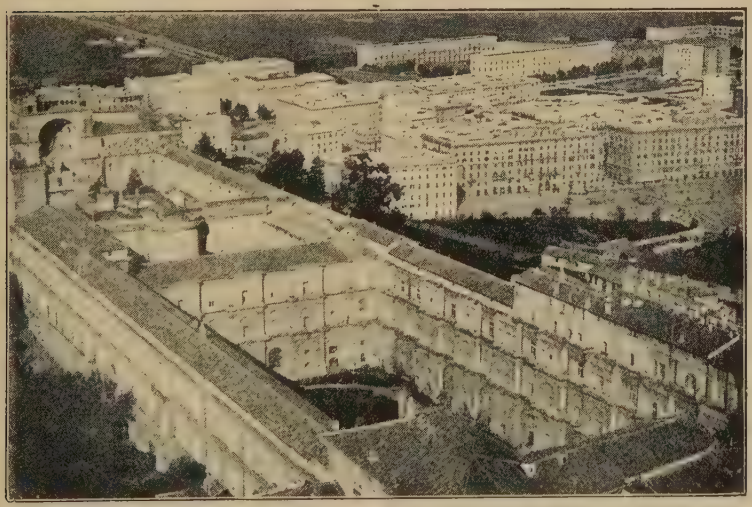
La profezia del capo settimo di Daniele costituisce uno fra i tanti speciali messaggi che Dio rivolge al mondo in questi ultimi suoi giorni di movimentata esistenza. Questo capitolo profetico che annunzia il sorgere ed il trionfale procedere del papato è di solenne monito a tutti gli uomini. Esso li mette in guardia contro ai falsi insegnamenti di quella chiesa che ha calpestato la verità e infranto la Legge dell'Altissimo. Ringraziamo il Signore per la parola profetica che è per noi come "una lampana rilucente in un luogo scuro." Sottomettiamoci

alla divina volontà e con animo sincero obbediamo ai santi precetti dell'Iddio Onnipotente.

L'apostasia, che oggi sembra preponderante, non è però destinata ad un perenne trionfo. L'angelo della visione profetica ne annuncia il prossimo annientamento:

"Poi si terrà il giudicio, e la sua (del piccolo corno) signoria gli sarà tolta; ed egli sarà sterminato e distrutto fino all'estremo." Dan. 7:26.

Quindi, tutti i popoli di questa terra saranno riuniti sotto lo scettro del Redentore, "e tutti gl'imperi gli serviranno e ubbidiranno."

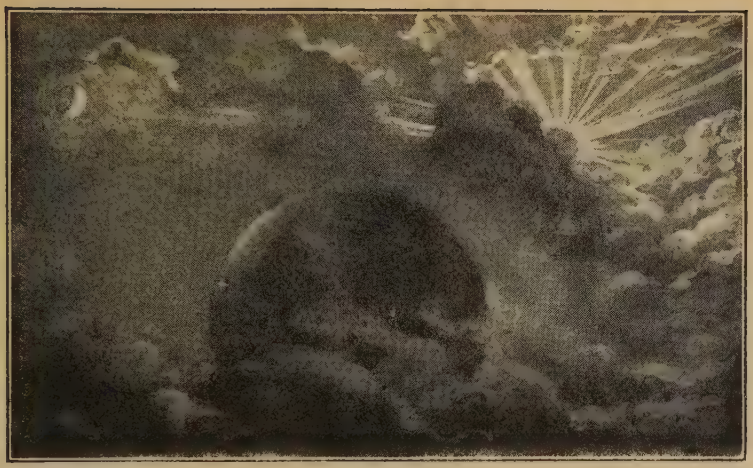


IL VATICANO

I Palazzi Apostolici visti dal duomo di S. Pietro.

GESU' E GLI SCRIBI

"Invano mi onorano insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini." Matt. 15: 9.



LA CREAZIONE "In sei giorni il Signore fece il cielo, e la terra, e il mare . . . e si riposò al settimo giorno." Esodo 20:11.

IL GIORNO DI RIPOSO DELLE SACRE SCRITTURE

"ED Egli, rispondendo, disse: Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà diradicata." Matt. 15:13.

I Farisei e gli Scribi avevano aspramente rinfacciato a Gesù: "Perchè trasgrediscono i tuoi discepoli la tradizion degli anziani?" Al che, pacatamente il Salvatore aveva risposto, ponendo alla sua volta una stringente domanda: "E voi, perchè trasgredite il comandamento di Dio per la vostra tradizione?"

Essi vedevano in Cristo un importuno innovatore; lo ritenevano il banditore di un nuovo culto, un predicatore di nuove dottrine contrarie agl'insegnamenti e alle regole tradizionali della Chiesa. Ma Cristo dimostrò loro che egli non era punto un novatore, ma bensì un restauratore; fece loro intendere che egli lottava per il ristabilimento delle antiche, genuine verità soffocate dalle tradizioni degli uomini, e che queste tradizioni erano esse veramente, benchè di vecchia data, sfacciate

innovazioni prive affatto della divina sanzione. Disse Cristo di quei Farisei formalisti:

"Invano mi onorano insegnando dottrine, che son comandamenti d'uomini," aggiungendo quindi le parole testè citate: "Ogni pianta che il Padre mio Celeste non ha piantata, sarà diradicata."

Applichiamo questo medesimo principio alla questione del Sabato. Accade spessissimo che coloro i quali predicano la Parola di Dio, e insistono sulla santità del settimo giorno che Dio ha benedetto e santificato, vengano tacciati di novatori, proclamanti nuove dottrine in antagonismo colle tradizioni della Chiesa. Ma dove sta l'innovazione? È forse nel propugnare la santità del Sabato, istituito alla Creazione? Non è piuttosto nel difendere l'osservanza della Domenica, illecito frutto di un ibrido connubio tra la Chiesa apostata e il Paganesimo?

È il Sabato una pianta che il Padre Celeste ha piantata?

Quale di queste due istituzioni è di divina origine? Sicuramente la Parola di Dio deve poter rinsegnarci al proposito, perchè in essa vi sono fermamente impiantate tutte le dottrine, tutte le verità di divina sorgente (2 Tim. 3:16,17).

Testimonianze dell'Antico Testamento

Al principio. — Quando il Creatore compì l'opera sua meravigliosa, Egli fece del settimo giorno del ciclo settimanale il suo sacro giorno di riposo, il santo Sabato.

"Così furono compiuti i cieli e la terra, e tutto l'esercito di quelli... E Iddio benedisse il settimo giorno, e lo santificò; perciocchè in esso Egli s'era riposato da ogni sua opera ch'Egli avea creata." Gen. 2:1-3.

Santificare, vuol dire "mettere da parte per un uso santo"; e il giorno benedetto e santificato da Dio alla Creazione fu messo da parte per l'uomo. Ciò è pienamente confermato dalle parole di Gesù: "Il Sabato è fatto per l'uomo." Marco

2:27. Nessun dubbio quindi che l'istituzione del Sabato dati dalla Creazione.

All'Esodo. — Il popolo d'Israele, durante la schiavitù d'Egitto, s'era allontanato da Dio e grandemente corrotto al continuo contatto delle grossolane pratiche idolatriche degli Egiziani. Appena trattolo fuori dal paese oppressore, Dio volle sincerarsi sulla lealtà del suo popolo sottoponendolo ad una prova riguardo al santo Sabato del Signore.

IL MONTE HOREB — Una delle sommità del Sinai.

"E il Signore disse a Mosè: Ecco, io vi farò piovere del pane dal cielo; e il popolo uscirà, e raccoglierà di dì in dì quanto gliene abbisognerà per giorno; acciocchè io lo provi s'egli camminerà nella mia legge, o no." Esodo 16:4.

Durante quarant'anni mandò ad esso la manna che fece piovere regolarmente dal cielo per ognuno dei sei primi giorni della settimana, mentre la trattenne al Sabato; ciò che costituisce una chiara prova che il Sabato faceva parte integrale

della Legge di Dio anche prima della promulgazione del Decalogo sul Sinai.

Al Sinai. — Venuto il tempo della proclamazione della Legge, quell'eterno e immutabile codice che forma il fondamento incrollabile del supremo governo di Dio, l'ordinanza divina sul Sabato vi ebbe il posto d'onore: fu fatto la base stessa del Decalogo.

"Ricordati del giorno del riposo, per santificarlo. Lavora sei giorni e fa in essi ogni opera tua. Ma il settimo giorno è il riposo al Signore Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, nè tu, nè il tuo figliuolo, nè la tua figliuola, nè il tuo servo, nè la tua serva, nè il tuo bestiame, nè il tuo forestiere ch'è dentro alle tue porte. Perciocchè in sei giorni il Signore fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò al settimo giorno; perciò, il Signore ha benedetto il giorno del riposo, e l'ha santificato." Esodo 20:8-11.

Attraverso la storia d'Israele. — Ma Israele rimase sordo al monito divino; continuò nella sua empia via di scelleratezze, e la rovina s'abbattè sul paese. Gerusalemme cadde, e la deportazione a Babilonia avvenne per aver quel popolo respinto il santo Sabato del Signore.

Non ci dilungheremo su questo punto. È un fatto evidente che tutte le Scritture dell'Antico Testamento rendono unanime testimonianza sull'intangibilità del Sabato il quale è di grandissima, sacra importanza al cospetto del Signore; le prove citate ne offrono una indefettibile prova.

Testimonianze del Nuovo Testamento

L'esempio e gl'insegnamenti di Cristo: — Cristo "era usato" di attendere alle funzioni sacre al Sabato; vi prendeva anzi una parte attiva. Luca 4:16.

Gesù, lo stesso fondatore del Sabato alla Creazione (Giov. 1:3), dichiarò che il Sabato fu "fatto per l'uomo", cioè per l'umana razza, e aggiunse che "il Figliuol dell'uomo è Signore eziandio del Sabato." Marco 2:27, 28. È quindi quello il

"Giorno del Signore" di Apocalisse 1:10, tradotto impropriamente "Domenica" da qualche versione italiana. (Il testo greco dà: "Giorno del Signore".)

Egli compì, al Sabato, solo quanto era lecito compiere in quel giorno santo (Matt. 12:12) e osservò fedelmente i comandamenti del Padre per tutta la sua vita. Giov. 15:10.

GUARIGIONE DELL'UOMO DALLA MANO SECCA

"Egli è dunque lecito far del bene in giorno di Sabato." Matt. 12:12.

Nella profezia annunciante eventi compiutisi quarant'anni dopo la sua ascensione, Gesù proclamò la continuità dell'obbligo di osservare il Sabato. Disse Egli infatti: "Pregate che la vostra fuga non sia di verno, nè in giorno di Sabato." Matt. 24:20.

Il Sabato osservato dai discepoli. — Le donne, dopo la crocifissione, "si riposarono al Sabato, secondo il comandamento." Luca 23:56.

La Scrittura ci dice che l'apostolo Paolo predicava pubblicamente il Vangelo, Sabato dopo Sabato. Fatti 13: 14; 16: 13; 17: 1, 2; 18: 4. I Gentili di Antiochia dopo di aver udito la predicazione di Paolo un Sabato, "il Sabato seguente, quasi tutta la città si raunò per udir la Parola di Dio." Fatti 13: 44.

Attraverso tutto il Nuovo Testamento — scritto molti anni dopo l'ascensione di Cristo — il settimo giorno della settimana è chiamato SABATO dallo Spirito Santo. Questa parola ricorre ivi più di cinquanta volte. Sabato significa riposo, e, quindi, quando il Santo Spirito chiama giorno di riposo il settimo giorno, deve essere quello, infallibilmente, il giorno di riposo per i cristiani: il Sabato cristiano.

Nell'ordinamento levitico v'erano feste annuali dette Sabati, in cui venivano svolte speciali funzioni della legge cerimoniale. Ma Dio fece un' esatta distinzione tra questi e il giorno di riposo settimanale. Leggiamo infatti in Levitico 23, vers. 37 e 38: "Queste sono le feste solenni del Signore. . . . oltre ai Sabati del Signore."

Tutte queste cose, i Sabati annui come tutte le feste del cerimoniale giudaico, erano solo "un'ombra di quelle che dovevano avvenire" e che si adempierono al supremo sacrificio di Cristo. Col. 2: 16, 17. Ma il Sabato del Signore fu benedetto, santificato da Cristo alla Creazione, prima che il peccato entrasse nel mondo, prima che un cerimoniale simbolico preannunciante un futuro Redentore venisse istituito. La sua istituzione è sanzionata dal Decalogo — la base stessa del governo dell'Essere Supremo — che richiede l'identica, completa obbedienza al quarto comandamento come a ogni altro suo precetto.

La Parola di Dio dichiara quel giorno di perpetua continuità nel regno eterno di gloria. Nella beata dimora degli eletti, "da Sabato a Sabato, ogni carne verrà per adorare nel mio cospetto, ha detto il Signore." Isaia 66: 23.

Il Nuovo Testamento non smentisce per nulla, come abbiamo potuto rendercene conto, quanto l'Antico afferma; anzi,

ci conferma nella persuasione che il Sabato è una pianta di Dio, saldamente radicata in tutte le Sacre Scritture.

E' il riposo del primo giorno della settimana di divina istituzione?

In sul principio, alla Creazione, Dio lavorò al primo giorno (Gen. 1:1-5), e per tutto il periodo storico dell'Antico Testamento quel giorno fu considerato come uno qualunque dei sei giorni di lavoro. Ezech. 46:1.

Fu quello il giorno della risurrezione di Cristo, è vero; ma la Parola di Dio asserisce specificamente che era "passato il Sabato" quando spuntò "la mattina del primo giorno della settimana". Marco 16: 1, 2. L'evangelista riferisce queste avvenimento senza annettere importanza alcuna al giorno in cui avvenne. Lo nomina col termine usuale dell'epoca senza conferirgli alcuna idea di santità. Per qualcuno dei discepoli, fu quello un giorno di viaggio, rallegrato dall'apparizione del risorto Salvatore. Luca 24:13-29. Più tardi, Egli apparve ancora, in Gerusalemme, ad altri discepoli, non in sacra assemblea, ma adunati per l'usuale cena in una casa ospitale. Marco 16:14.

L'unica adunanza religiosa tenuta nel primo giorno della settimana, che le Scritture riportano, è quella di Troas. (Vedi Fatti 20:6-13). Risulta chiaro dal testo che quell'adunanza ebbe luogo di notte — dopo il Sabato — cioè al Sabato sera, visto che il conteggio biblico dei giorni va da un tramonto all'altro tramonto (Vedi Lev. 23:32). Essendo quella l'ultima opportunità che i fedeli di Troas avevano di vedere e udire l'apostolo Paolo, essi non poterono rassegnarsi a far ritorno ai loro domicilii dopo le adunanze del giorno e stettero ivi, lieti di udire ancora l'amato apostolo che li rincorò e istruì in una lunga, fraterna adunanza notturna, interrotta da una frugale cena a cui partecipò l'esausto apostolo. Questi partì all'alba della domenica mattina e percorse a piedi le venti mi-

glia di strada che lo separavano da Asso, mentre i suoi compagni si dirigevano verso lo stesso punto per via di mare.

Conybeare e Howson, nella poderosa loro opera *Life and Epistles of St. Paul (Vita ed epistole di S. Paolo)*, interpretano veracemente il racconto sacro di quell'episodio:

> Era la sera susseguente al Sabato giudaico. Alla domenica mattina, la navicella stava per partire... (Cap. 20, pag. 520.)

E' d'uopo però far rilevare un'inesattezza incorsa dagli egregi autori: essi dànno cioè il nome di "Sabato giudaico" al settimo giorno della settimana invece di chiamarlo con il suo nome vero e proprio di "Sabato del Signore Iddio."

Descrivendo quindi la faticosa marcia compiuta da Paolo per trasferirsi da Troas a Asso, i suddetti autori osservano:

> Strada facendo, nel suo solitario cammino attraverso fitte boscaglie di querce costeggianti il corso dell'Ida, l'apostolo doveva avere ricercato ed ottenuto, in quel primaverile pomeriggio di domenica, forza e pace dal Redentore. (Id. pag. 522.)

Il "primo giorno della settimana" è menzionato ancora nella prima Epistola ai Corinti, cap. 16, vers. 2, ma non come un giorno santo di un'importanza religiosa qualsiasi. L'apostolo Paolo stava collettando soccorsi pecuniari per i poveri di Gerusalemme, e chiese ad ogni credente di parteciparvi, sollecitando ognuno di ben voler metter da parte, in casa propria, ogni primo giorno della settimana, qualche moneta per quello scopo, affinchè il denaro fosse pronto al suo passaggio.

> Non vi è nulla che provi il convocamento di pubbliche assemblee tanto più che il termine greco παρ' ἑαυτῷ (da sè stesso, cioè alla propria casa) indica che la colletta doveva farsi individualmente ed in privato, — commenta il Decano Stanley delle Chiesa Anglicana.

E' quindi esclusa l'ipotesi che i fedeli di Corinto fossero soliti adunarsi in sacri convegni alla domenica. Tutto si riduce al semplice fatto che ognuno dei fedeli di quella Chiesa doveva, ad ogni principio di settimana, mettere da parte una congrua offerta che l'apostolo Paolo avrebbe in seguito, al suo

passaggio diretto a Gerusalemme, raccolta onde recar sollievo ai poveri fratelli di Giudea.

Nessun accenno alla santità della Domenica nel Nuovo Testamento

Nessuna dichiarazione è fatta, in tutto il Nuovo Testamento, che ci permetta di considerare la domenica come giorno di riposo; meno ancora poi vi leggiamo un ordine del Signore che ce ne imponga l'osservanza. Il defunto Rev. R. W. Dale, D. D., dotto teologo inglese, scrisse a questo riguardo:

> È evidente che per quanto ci riposiamo devotamente alla domenica, non per questo osserviamo il Sabato... Il Sabato venne fondato da un esplicito ordine divino. Non possiamo vantare tale autorità a sostegno della domenica... Non vi è una sola linea nel Nuovo Testamento che sanzioni una penalità qualsiasi al violatore della supposta santità della domenica. (*The Ten Commandments,* (*I Dieci Comandamenti*), pp. 106, 107.)

Un altro valente teologo inglese, il Dr. E. F. Hiscox, autore del *Baptist Manual,* dice:

> Vi era e vi è tuttora un comandamento ingiungente l'osservanza del Sabato, ma quel Sabato non è la nostra domenica. Si obbietterà tuttavia, con un sorriso di trionfo, che il Sabato fu trasferito dal settimo giorno della settimana al primo... Ma dov'è la prova di tale trasferimento? Non nel Nuovo Testamento, no, assolutamente no. (*The New York Examiner,* Nov. 16, 1893.)

Si potrebbero produrre a profusione identiche dichiarazioni di scrittori religiosi eminenti, ma ciò è superfluo. Il gran Libro di Verità è aperto a tutti; ricorriamo fiduciosi a quella somma autorità in materia di fede. Orbene, qual'è il suo responso in merito alla questione dibattuta? Non v'è una sola parola nell'intero suo contenuto che attesti la santità del primo giorno della settimana, la domenica: è chiaro dunque che quella santità che il cristianesimo in generale gli conferisce è usurpata.

Benedetto e santificato in Eden. Gen. 2: 3.
Cristo, il Signore del Sabato. Marco 2: 28

IL SABATO
DALL'EDEN ALLA TERRA PROMESSA

Scritto dal dito di Dio. Esodo 20: 8-11. Sarà osservato nella Nuova Terra. Isaia 66: 22.

Come si effettuò il mutamento?

Dio mai autorizzò nessuna sostituzione del sacro giorno di riposo. Gli uomini possono scegliersi un altro giorno di riposo, ma ciò non fa di quel giorno scelto il giorno di riposo del Signore, il suo santo Sabato. Nessuno può spostare il giorno della sua nascita col festeggiarne un altro. È quello un fatto irrevocabilmente compiutosi in un dato tempo che nessuno assolutamente può smuovere. Così è un fatto irrevocabilmente compiuto che il Creatore si riposò in un dato giorno della settimana ed in nessun altro degli altri sei, e che santificò quello stesso, preciso giorno, facendone un giorno diverso dagli altri per le speciali benedizioni che riversò su di esso.

Quando gli uomini scelgono un altro giorno in sostituzione a quello santificato da Dio, essi si erigono al di sopra dell'autorità divina e calpestano ogni dovere di sottomissione e di obbedienza all'Iddio Onnipotene. E quest'atto sacrilego fu compiuto da quella potenza "che s'innalza sopra chiunque è chiamato dio o divinità; talchè siede nel tempio di Dio come Dio, mostrando se stesso e dicendo ch'egli è Dio." 2 Tessal. 2:4.

L'apostolo Paolo afferma che fin dai suoi tempi "il mistero d'iniquità" era all'opera, e annuncia che presto si sarebbe manifestato "l'uomo del peccato, il figliuol della perdizione." E questa fatale manifestazione non tardò a compiersi.

Il Dr. William D. Killen d'Irlanda, scriveva nella prefazione della sua opera *Ancient History*:

> Nell'intervallo di tempo fra l'epoca apostolica e la conversione di Costantino, il cristianesimo cambiò aspetto... Riti e cerimonie mai sognati da Pietro e da Paolo s'infiltrarono gradatamente nella Chiesa e vi si stabilirono quali istituzioni divine.

Lo storico francese Beugnot nella sua *Storia della distruzione del Paganesimo in Occidente,* spiega in che modo funzioni e riti pagani s'infiltrarono nella Chiesa:

Dopo la caduta di Roma, popolazioni intere passarono sotto gli stendardi cristiani; ma vi passarono con tutto il loro bagaglio di credenze insensate e di pratiche superstiziose. (Parigi 1835, vol. II, 84.)

Ciò viene pure confermato da un altro storico cattolico, Th. de Cauzons:

Quanto alle feste cristiane, sono state naturalmente fissate nei giorni già scelti per le feste pagane affinchè i cristiani non si distinguessero troppo dai pagani da una parte e che il popolo vedesse minor differenza tra due religioni che festeggiavano i medesimi giorni. (*Storia dell'Inquisizione in Francia,* pag. 115, nota 1.)

Così, tra le altre istituzioni pagane, fece il suo ingresso nella Chiesa "il venerabile giorno del sole" (la nostra domenica), che, gradatamente, divenne d'uso generale e soppiantò il Sabato. Sir William Domville scriveva a questo riguardo:

Secoli dell'èra cristiana passarono prima che la domenica venisse osservata dalle Chiese in sostituzione del Sabato. La Storia non reca nessuna prova nè ragguaglio che esso fosse osservato come tale prima del famoso Editto di Costantino sul Sabato, dato nell'anno 321 D. C. (*Examination of the Six Texts,* pag. 291.)

Ecco il tenore di quel famoso Editto:

Nel venerabile giorno del sole si riposino i magistrati ed il popolo abitanti nelle città e si chiudano tutte le botteghe. Nella campagna però, i lavoratori della terra potranno liberamente e legalmente continuare il lavoro, visto che, come spesso accade, un altro giorno non è sempre propizio per la semina o per la cultura della vite, e che, negligendo questi lavori a tempo opportuno, ne può derivare una perdita dei beni largiti dalla Divinità. *Dato il 7 Marzo sotto il secondo Consolato di Crispo e Costantino.*

Il già citato storico Beugnot, così commenta questo decreto:

Costantino usa il linguaggio pagano (venerabile giorno del sole) in una legge anti-pagana. Si direbbe che la sua intenzione è quella di aggiungere un giorno di festa di più alle antiche feste pagane. (*Storia della distruzione del Paganesimo in Occidente,* Parigi 1835, vol. II, pag. 264.)

Eusebio, vescovo di Cesarea, scriveva, al quarto secolo, nel suo commentario sul Salmo 92mo:

Tutte le cose che ci erano ordinate di fare al Sabato le abbiamo trasferite al *giorno del Signore,* siccome meglio gli convengano, essendo quel giorno più onorevole che il Sabato ebraico.

È quindi messo al chiaro come l'osservanza del pagano "giorno del Sole" (la nostra domenica) s' introdusse nel cristianesimo e vi venne resa obbligatoria da quel corrotto potere ecclesiastico d'onde ebbe la sua origine il papato. Il sopra citato Dr. Hiscox aggiunge nel medesimo articolo già menzionato:

Naturalmente, so benissimo che la domenica non fu osservata nei primordi della Chiesa quale giorno di sacro riposo; questo ci viene accertato dai Padri della Chiesa e da altre fonti ancora. Ma quale sacrilegio che questo giorno sacro ad un uso pagano, quindi adottato e reso obbligatorio da un Chiesa apostata sia stato accettato quale sacro lascito dal Protestantesimo! (*New York Examiner,* Nov. 16, 1893.)

Non fa meraviglia quindi se, giunti agli ultimi tempi, all'epoca della proclamazione del messaggio di monito per il prossimo avvento del Signore, un appello sia stato lanciato ai cristiani per un ritorno all'antica fede, che coinvolge un'implicita obbedienza alle Sacre Scritture ed una fedele osservanza del Sabato del Signore.

Il Redentore si scaglia contro i violatori degli Statuti divini, ed a tutti i sacrileghi innovatori in materia di fede lancia il monito solenne che condanna ogni tradizione e falsa dottrina:

"Ogni pianta che il Padre mio Celeste non ha piantata sarà diradicata." Matt. 15:13.

GESU' CAMMINA PER I SEMINATI

Il Figliuol dell'uomo e Signore anche del Sabato." Matt. 12: 8.

DI RITORNO DAL SEPOLCRO DEL SALVATORE

"Ed essendosene tornate . . . si riposarono il Sabato, secondo il Comandamento." Luca 23: 56.

BREVI CENNI SULL'OSSERVANZA DEL SABATO DOPO I TEMPI APOSTOLICI

L'OSSERVANZA della domenica non soppiantò d'un subito quella del Sabato. Questa sostituzione si compiè gradatamente e non fu generalmente riconosciuta se non alcuni secoli dopo i tempi apostolici. E ancora non lo fu in un modo assoluto: attraverso i secoli che seguirono l'apostasia della Chiesa, la Storia ci riporta sublimi esempi di eroici sostenitori della divina verità sul Sabato.

Primi secoli

Un valente scrittore inglese, il Prof. Brerewood del Gresham College di Londra, compendia nel seguente breve paragrafo quanto diversi autori di Storia ecclesiastica hanno espresso riguardo all'osservanza del Sabato nei primi secoli della nostra èra:

Poco conoscono coloro i quali ignorano che l'antico Sabato rimase in uso e fu osservato dalle Chiese dell'Oriente, trecento anni dopo la Passione del Salvatore. (*Treatise on the Sabbath,* (*Trattato sul Sabato*), pag. 77.)

Quarto secolo

Il 29mo canone del Concilio di Laodicea (364) ci attesta che il potere ecclesiastico di quel tempo lavorava attivamente per sopprimere l'osservanza del Sabato:

I Cristiani non dovranno giudaizzare e stare inoperosi al Sabato; dovranno invece lavorare in quel giorno. Onoreranno però, in modo speciale, il giorno del Signore (la nostra domenica) e faranno il possibile, come Cristiani, di non lavorare in quel giorno. Se, malgrado questo, saranno trovati giudaizzando, verranno separati da Cristo. (Hefele, *Storia dei Concilii della Chiesa,* vol. II, libro 6, sez. 93, canone 29.)

Quinto secolo

La seguente citazione presa nella *Storia Ecclesiastica* di Sozomeno, ci lascia indovinare la ferocia repressiva della Chiesa di Roma contro gli osservatori del Sabato.

Gli abitanti di Costantinopoli e di molte altre città si riuniscono insieme tanto al Sabato come nel giorno successivo; ciò che mai avviene nè a Roma nè ad Alessandria. (Libro VII, cap. 19.)

Settimo secolo

V'erano, nondimeno, fedeli osservatori del Sabato nella stessa Roma, che predicavano coraggiosamente le verità evangeliche tra il popolo, attirandosi le ire del papa Gregorio Magno, il quale proclamò "ai suoi ben amati figli, i cittadini di Roma":

M'è stato riferito che certi uomini di spirito perverso hanno seminato fra voi credenze erronee, contrarie alla sacra fede, come il proibire di lavorare al sabato. Come potrei chiamare questi altrimenti che predicatori dell'Anticristo? (*Storia dei Concilii,* Labbe e Cossart, vol. V, col. 1151.)

Undicesimo secolo

I legati del papa a Costantinopoli (1054) furono chiamati a sostenere una discussione con Niceta, uno degli uomini più eruditi di quel tempo, in tutto l'Oriente. Questi sosteneva fermamente che ogni fedele era tenuto di santificare il Sabato e che ai preti doveva concedersi piena libertà di ammogliarsi.

L'antica Chiesa dei Culdee al nord della Scozia, — fondata da Colombano e dai suoi seguaci, completamente separata da ogni diretta influenza della Chiesa di Roma, — osservava ancora il Sabato fin nell'undicesimo secolo. Andrew Lang, nella sua *Storia della Scozia,* dice di questi cristiani:

> Essi lavoravano alla domenica, ma osservavano il Sabato. (Vol. I, pag. 96.)

Skene, nella sua opera classica *Celtic Scotland,* dice di questi osservatori del Sabato:

> Sembra abbiano seguito l'usanza, di cui si trovano tracce nelle primitive chiese monastiche in Irlanda, di osservare il Sabato, giorno in cui si astenevano da ogni lavoro. (Libro 2, cap. 8.)

Margherita d'Inghilterra, mediante l'autorevole cooperazione del suo regal marito e con l'appoggio delle istruzioni del "benedetto papa Gregorio", riuscì a dissuadere l'antica Chiesa dei Culdee in Iscozia dall'osservare più a lungo il Sabato. (Vedi *Vita di S. Margherita,* di Turgot, il suo confessore.)

Dal dodicesimo al quattordicesimo secolo

Fra le numerose sette dell'Europa Meridionale e delle Valli alpine crudelmente perseguitate da Roma, alcune ve n'erano che osservavano il Sabato. Lo storico Goldastus disse dei fedeli, componenti una di queste sette:

> Essi erano chiamati Insabatati non perchè essi fossero circoncisi, ma perchè osservavano il Sabato secondo la Legge ebraica. (*Deutsche Biographie,* vol. IX, art. "Goldast.", pag. 327.)

VALDESI ASSALITI DAGLI ESERCITI PERSECUTORI

"Furono lapidati, segati, tormentati . . . vaganti per i monti, per le spelonche e per le grotte della terra." Ebrei 11: 37, 38.

Quindicesimo secolo

Gli osservatori del Sabato in Norvegia attirarono i fulmini di un Concilio della Chiesa, nel 1435.

Gli arcivescovi ed il clero si adunarono in Concilio a Bergen onde decretare il divieto d'osservanza del Sabato. (*Norske Kirkes Historie di Keyser,* vol. II, pag. 488.)

Sedicesimo secolo

La fortunosa Riforma del XVI secolo che si scagliò contro gli errori e le tradizioni della Chiesa, svelò a moltitudini di fedeli, popolarizzando così lo studio della Parola di Dio, la sorprendente verità sulla reale origine dell'osservanza della domenica. Molti vollero andare in fondo alla questione e furono tosto persuasi del sacro obbligo per ogni cristiano di osservare il santo Sabato del Signore.

La Moravia era allora il luogo di rifugio di moltissimi riformati di varî paesi, tra i quali notavansi numerosi osservatori del Sabato. Il seguente stralcio ne fa prova:

Anche gli uomini più prominenti, come il principe del Lichtenstein, propugnavano l'osservanza del vero Sabato. Quando infine la persecuzione li sbandò, essi propagarono quelle verità nelle varie parti del Continente... Ne trovammo (degli osservatori del Sabato) in Boemia. Essi erano altresì noti nella Slesia, in Polonia e anche in Olanda e in Germania... V'erano pure, a quell'epoca, osservatori del Sabato in Francia... fra i quali M. de la Roque, che scrisse in difesa del Sabato contro a Bossuet, il Vescovo di Meaux. Il Dr. Chambers testifica nella sua Enciclopedia che dei Sabatisti apparirono nuovamente in Inghilterra al tempo della Riforma, durante il regno della regina Elisabetta (1533-1603). (Andrews e Conradi, *History of the Sabbath,* pp. 649, 650.)

In quello stesso secolo apparirono osservatori del Sabato pure in Norvegia, Svizzera e Finlandia. Nel 1554, il re Gustavo Vasa di Svezia indirizzò una lettera di biasimo al popolo finlandese perchè moltissimi in quel paese si risolvevano ad osservare il settimo giorno del Decalogo.

Diciassettesimo secolo

Sorsero in quest'epoca animate discussioni in Inghilterra intorno all'osservanza della domenica. Il re Carlo I desiderò conoscere, in quel tempo in cui varie altre feste della Chiesa, quale la Pasqua, non erano ancora generalmente accettate, perchè dovevasi osservare la domenica. Scriveva egli dunque a quel proposito:

Non si troverà nelle Scritture dove il Sabato è stato abolito e sostituito con la domenica; dev'essere dunque l'autorità della Chiesa che operò quel cambiamento. La mia opinione di conseguenza è, che coloro che non vogliono riconoscere questa festa (Pasqua), dovrebbero, se sono coerenti, ritornare ad osservare il Sabato e rifiutare di santificare la domenica. (Cox, *Sabbath Laws,* pag. 333.)

Milton, il grande poeta e statista inglese, scrisse a proposito del Sabato e del Comandamento che lo istituisce:

Il motivo per cui il Comandamento stesso (il quarto) venne dato originariamente, e cioè per essere un memoriale del riposo goduto dal Signore dopo l'opera della Creazione, non può trasferirsi dal settimo giorno al primo (vale a dire non si può invocare in sostegno della domenica), nè possono addursi altri motivi in sua vece, sia pure la risurrezione di Cristo, senza la sanzione di un comandamento divino. (*Prose Works,* pp. 70, 71.)

Milton scrisse ancora, in un manoscritto che i suoi editori temettero di pubblicare:

Se noi, essendo sotto il Nuovo Patto, dobbiamo osservare i precetti del Decalogo, è senza dubbio di gran lunga più conveniente da parte nostra di osservare il settimo giorno in conformità all'espresso comando di Dio che non santificare il primo secondo la sola autorità di semplici congetture umane. (Cox, *Sabbath Literature,* vol. II, pag. 54.)

Mentre re, poeti, teologi discutevano animatamente su questo punto spinoso di controversia, dei sinceri credenti qui e là cominciarono a seguire gl'insegnamenti della Parola di Dio, corroborati dall'esempio di Cristo, e osservarono fedelmente il Sabato.

Fedeli fino alla morte

Nel 1618, John Traske di Londra e sua moglie vennero condannati perchè trovati colpevoli di osservare il Sabato del Signore. L'uomo fu crudelmente fustigato per tutto il percorso da Westminster fino alla vecchia Fleet Prison, presso il Circolo Ludgate. Ambedue vennero imprigionati. Il marito, dopo un anno di carcere, ritrattò, spinto agli estremi dagli argomenti coercitivi dei suoi persecutori; ma la moglie, una maestra di scuola di grande ingegno, rimase fermamente ancorata alla Verità e morì in carcere dopo aver sofferto il martirio di sedici lunghi anni di prigionia.

Nel 1661, gli osservatori del Sabato s'erano fortemente accresciuti in Londra. In quell'anno, il coraggioso pastore John James, che era a capo di una considerevole congregazione di questi sinceri cristiani, fu arrestato — vittima della furia reazionaria del re Carlo II, il quale si scagliò violentemente contro tutte le sette — e condannato alla forca. La moglie del martire si prostrò davanti al re, come egli usciva dal suo palazzo e implorò la grazia del marito. Fu invano! Il monarca sdegnosamente respinse la sua supplica e freddamente sentenziò che l'infelice pastore doveva morire. Il sig. James fu mandato a raggiungere la nobile coorte dei martiri.

Ciò nonostante, o piuttosto in grazia di quell'inconsulto procedere, il numero degli osservatori del Sabato andò crescendo. Una lettera di quel tempo c'informa sul progredire del movimento propugnante l'osservanza del Sabato:

> Qui, in Inghilterra, vi sono nove o dieci chiese che osservano il Sabato, senza contare i molti aderenti isolati. Esse furono mirabilmente preservate in questi tempi burrascosi, in cui molte chiese previamente eminenti sono state ridotte al nulla. (Cox, *Sabbath Literature,* vol. I, pag. 268.)

Francis Bampfield, da eminente ministro della chiesa Anglicana e prebendario della Cattedrale di Exeter, divenne lo zelante pastore di una congregazione di devoti osservatori del Sabato. Di lui fu scritto:

Egli era uno dei predicatori più celebri dell'Inghilterra occidentale. Fu estremamente ammirato dai suoi uditori, finchè cadde nelle dottrine sabatiste delle quali fu un valente difensore. (*Non Conformist Memorial,* vol. II, pag. 152.)

Venne arrestato sullo stesso pulpito mentre predicava; e nel 1683 morì di patimenti nella prigione di Newgate, fedele testimone delle verità propugnate.

Thomas Bampfield, fratello del precedente, membro del Parlamento sotto a Cromwell, pubblicò un libro in difesa del Sabato. Molti altri pure scrissero su quella questione, suscitando una vivace polemica combattuta strenuamente da dottori in teologia e da vescovi.

Questi osservatori del Sabato, chiamati "Battisti del Settimo giorno", mandarono, nel 1664, un loro pastore in America. Stephen Mumford si stabilì nel Rhode Island dove il battista Roger Williams, l'eroico pioniere della libertà religiosa, aveva fondato una colonia. Nel 1671, venne fondata in Rhode Island la prima chiesa Sabatista d'America.* La fama di questo movimento si ripercosse fino in Inghilterra ove giunse l'allarmante notizia che la colonia del Rhode Island non osservava più il "santo giorno del riposo", vale a dire la domenica. Ma Rogers Williams appurò la cosa; in una lettera ai suoi amici in Inghilterra, spiegò loro l'equivoco, facendo notare che non v'erano prove scritturali per l'abolizione del Sabato. Fra le altre cose diceva:

Sapete voi stessi che non osservate il vero giorno di riposo che è il Settimo giorno. (*Lettere di Rogers Williams,* vol. VI, pag. 346.)

---

* In relazione con questo soggetto dell'osservanza del Sabato in America, è di particolare interesse il fatto che il Conte Zinzendorf, capo del movimento missionario dei Fratelli Moravi, era un sincero sostenitore delle verità sull'osservanza del Sabato. E' provato da un suo biografo che egli discusse quella questione con i Moravi nella sua visita in Pensilvania, l'anno 1741. Il biografo dice: "Devesi specialmente notare il fatto che egli prese, insieme con la chiesa di Betleem, la risoluzione di santificare il settimo giorno. La questione era stata previamente dicussa e tutte le ragioni, pro e contro, esaminate con cura prima che l'unanime accordo di osservare il Sabato venisse formulato..... Il Conte aveva da lungo tempo tenuto in grande onore il settimo giorno della settimana". (Zinzendorf, *Leben,* fascicolo 5, pp. 1421, 1422.)

La chiesa di Betleem non perseverò lungamente nella sua determinazione ma quanto a lui, e la sua famiglia, dice il biografo, si attennero fermamente fino alla fine alla pratica surriferita." — (Id. pag. 1437.)

Da allora sorsero numerose le chiese Battiste del Settimo giorno su tutto il suolo americano.

Osservatori del Sabato sorsero pure in Europa e segnatamente in Boemia, Moravia, Transilvania e Russia. Qua e là, sinceri credenti si convinsero che la tradizione degli uomini aveva conculcato un comandamento di Dio, e coraggiosamente si schierarono per la Verità. E il loro numero crebbe — quando, allo scader del lungo periodo di supremazia papale, i studiosi della Bibbia si applicarono a indagare le profezie, e i segni della prossima venuta di Cristo cominciarono ad apparire — fino a suscitare il grande risveglio che generò il movimento avventista delle prime decadi del diciannovesimo secolo.

Le profezie riferentisi al papato ed alla sua opera sacrilega contro la Legge cominciarono ed essere afferrate e si fece la luce sull'ultimo messaggio dell'Evangelo eterno chiamante gli uomini ad abbandonare la tradizione per schierarsi con "coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù". Apoc. 14:12. S'iniziò quindi quel grande movimento propugnante l'indissolubile santità del Sabato e la gloriosa verità sul prossimo secondo avvento di Cristo, che diede origine alla vasta organizzazione degli Avventisti del Settimo giorno, la quale oggi lancia fino alle estremità della terra il messaggio di ammonimento dell'Altisimo invitante gli uomini al ravvedimento e ad un incondizionato ritorno "ai comandamenti di Dio" e alla "fede di Gesù".

Anche attraverso i tenebrosi secoli del più abbietto oscurantismo, il Signore ha sempre avuto dei fedeli adoratori che mantennero accesa la fiaccola dell'Evangelo di Cristo. Costoro "hanno vinto per il sangue dell'Agnello", facendo generoso sacrifizio anche della propria vita per amore della Verità e per il trionfo di essa. Ed ora che la luce risplende abbagliante dal Libro di vita e irradia il nostro cammino, è il nostro supremo dovere di rigettare la tradizione ed i vani precetti degli uomini per volgerci ossequenti agl'intangibili comandamenti di Dio.

LA LEGGE DI DIO

I

Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto fuor del paese di Egitto, della casa di servitù.

Non avere altri dii nel mio cospetto.

II

Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nell'acque di sotto alla terra. Non adorar quelle cose, e non servir loro; perciocchè io, il Signore Iddio tuo, son Dio geloso, che visito l'iniquità de' padri sopra i figliuoli, fino alla terza e alla quarta generazione di coloro che m'odiano. E uso benignità in mille generazioni verso coloro che mi amano, e osservano i miei comandamenti.

III

Non usare il nome del Signore Iddio tuo in vano; perciocchè il Signore non terrà innocente chi avrà usato il suo Nome in vano.

IV

Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni, e fa in essi ogni opera tua. Ma il settimo giorno è il riposo al Signore Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, nè tu, nè il tuo bestiame, nè il tuo forestiere ch'è dentro alle tue porte. Perciocchè in sei giorni il Signore fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò al settimo giorno; perciò, il Signore ha benedetto il giorno del riposo, e l'ha santificato.

V

Onora tuo padre e tua madre; acciocchè i tuoi giorni sieno prolungati sopra la terra, la quale il Signore Iddio tuo ti dà.

VI

Non uccidere.

VII

Non commettere adulterio.

VIII

Non furare.

IX

Non dir falsa testimonianza contro al tuo prossimo.

X

Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupir la moglie del tuo prossimo; nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bue, nè il suo asino, nè cosa alcuna che sia del tuo prossimo.

IL SERMONE SUL MONTE

"Colui che li metterà ad effetto e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno de' cieli." Matt. 5:19.

LA LEGGE DI DIO

BEN sovente udiamo accennare alla "maestà della legge"; cosa implica questo termine? Semplicemente che in essa sono impressi, incarnati il genio ed il carattere del governo da cui emana. Le SS. Scritture ci rivelano pienamente tutta la maestà della Legge di Dio.

Il carattere della Legge di Dio

La Legge di Dio riflette l'infinita perfezione del carattere divino:

"La Legge del Signore è perfetta, ella ristora l'anima." Sal. 19:7.

Come in Dio havvi assoluta pienezza di santità, di giustizia e di bontà, così pure la sua Legge è santa, giusta e buona:

"Ben è la Legge santa e il comandamento santo, giusto è buono." Rom. 7:12.

L'Ufficio della Legge

La Legge del Signore rivela la somma giustizia del suo divino Autore.

"Ascoltatemi, voi che conoscete la giustizia; e tu, o popolo, nel cui cuore è la mia Legge..." Isaia 51:7.

Essa chiama peccato qualunque, anche minima, infrazione dei suoi precetti.

"Chiunque fa il peccato fa ancora la trasgressione della Legge; e il peccato è la trasgressione della Legge." 1 Giov. 3:4.

Non è dessa un semplice codice che regola la nostra condotta esterna, ma è la legge morale, il sublime modello di giustizia stabilito dal Creatore per le sue creature. Non vi è un solo impulso dell'animo nostro, anche sprigionantesi dal più intimo del nostro cuore, che non cada sotto ai decreti di quella Legge. Essa è la parola di Dio viva e potente, "e vie più acuta che qualunque spada a due tagli; e giunge fino alla divisione dell'anima e dello spirito.... ed è giudice dei pensieri e delle intenzioni del cuore." Ebrei 4: 12.

Alla sacra presenza della Legge divina, udiamo l'inflessibile comando dell'Eterno Giusto: "Siate santi, perciocchè io son santo." Ogni anima deve confessare i suoi falli davanti alla Legge del Sommo Iddio, ai cui occhi scrutatori appariamo come nudi, offriamo in miserevole spettacolo tutte le nostre magagne palesi o segrete. Nell'angosciante constatazione della colpevolezza che ci opprime, e della suprema nostra impotenza davanti alla Legge, altro non ci resta che batterci il petto e gridare imploranti: "O Dio, sii placato inverso me peccatore." Ma, grazie siano rese al Signore, non siamo lasciati soli di fronte alla schiacciante implacabilità della Legge: un sicuro mezzo di salvezza ci è offerto in Cristo Gesù.

La Legge di Dio data fin dalla Creazione

La Legge di Dio esisteva fin dalla Creazione. Quando Adamo peccò, egli trasgredì la santa Legge di Dio, poichè

"il peccato è la trasgressione della Legge." Questa però non venne scritta che molto più tardi, ai giorni di Mosè, quando il Signore cominciò a provvedere per la trascrizione delle sue rivelazioni agli uomini. Ma anche prima di essere scritti sulle tavole di pietra, e cioè attraverso il lento decorrere dei secoli che precedettero il grandioso evento del Sinai, i precetti della Legge divina convincevano gli uomini di peccato e riflettevano la perfetta giustizia dell'Onnipotente:

"Perciò, siccome per un sol uomo il peccato è entrato nel mondo, e per il peccato la morte; e in questo modo la morte è trapassata in tutti gli uomini, per esso uomo nel quale tutti hanno peccato... Perciocchè fino alla legge (la sua proclamazione al Sinai) il peccato era nel mondo; or il peccato non è imputato se non vi è legge. Ma la morte regnò da Adamo fino a Mosè." Rom. 5:12-14.

In altre parole, questo testo afferma che senza legge non vi può essere peccato. Ora, essendosi il peccato colla sua inevitabile penalità manifestato nel mondo fin dalla caduta di Adamo, è quindi evidente il fatto che la Legge era in pieno vigore fin dal principio. I suoi precetti erano conosciuti e diligentemente osservati da tutti i predicatori della giustizia suscitati da Dio, tanto nei tempi remoti che precedettero il diluvio, come in quelli dell'età patriarcale che lo seguirono. Il Signore disse di Abrahamo:

"Abrahamo ubbidì alla mia voce, ed osservò ciò che io gli aveva imposto d'osservare, i miei comandamenti, i miei statuti, e le mie leggi." Gen. 26:5.

Il Signore trasse il suo popolo fuor dall'Egitto affinchè potesse osservare la sua Legge. Ammonì Egli infatti il protervo Faraone:

"Lascia andare il mio popolo acciocchè mi serva." Esodo 9:1.

Nella lunga schiavitù d'Egitto, i figli d'Israele s'erano inevitabilmente allontanati dai puri insegnamenti divini, ed il Signore ritenne necessario richiamarli all'ubbidienza dei suoi

santi precetti — specialmente riguardo all'osservanza del Sabato — anche prima di proclamarli solennemente al Sinai. Ne abbiamo una prova nel miracolo della manna. Esodo 16:4.

"Io farò piovere del pane dal cielo, disse il Signore a

MOSE' SPEZZA LE TAVOLE DELLA LEGGE — **Indignato alla vista del peccato d'Israele, Mosè "gittò le Tavole dalle sue mani e le spezzò." Esodo 32:19.**

Mosè, e il popolo uscirà, e ne raccoglierà di dì in dì,.... acciocchè io lo provi, s'egli camminerà nella mia Legge o no."

Sempre, fin dal principio, il Signore richiese, da ogni essere umano, la piena, incondizionata ubbidienza alla sua santa Legge.

La sua solenne proclamazione al Sinai

Quando il Signore cominciò a "fare assapere a Mosè le sue vie", ed ebbe inizio il compilamento degli Scritti Sacri, i quali, riuniti, formarono il "volume del Libro", cioè la rivelazione scritta della volontà divina, l'Iddio Onnipotente si riservò la proclamazione e l'iscrizione di una parte d'essi: Egli proclamò la sua santa Legge con la propria voce e la scrisse col proprio dito sulle tavole di pietra, onde tramandarla agli uomini. Mosè dichiara a questo riguardo:

"Il Signore parlò a voi di mezzo al fuoco; voi udiste la voce delle parole, ma dalla voce in fuori non vedeste alcuna simiglianza. Ed Egli vi dichiarò il suo patto, ch'Egli vi comandò di mettere in opera; le sue dieci parole ch'Egli scrisse in su due Tavole di pietra." Deut. 4:12, 13.

Il maestoso e terrificante apparato d'indescrivibile gloria e potenza che solennizzò la proclamazione dei Dieci Comandamenti aveva per iscopo d'imprimere indelebilmente nel cuore dei figli d'Israele un sacro timore per l'Eterno Iddio ed un salutare ritegno di trasgredire la sua Legge (Esodo 20:20).

Quella legge non era stata loro affidata per il proprio esclusivo beneficio: ad essi era commessa l'alta missione di proclamarne le eccelse idealità fra i popoli circonvicini. Come il Nuovo Testamento lo attesta, fu per il vantaggio dei figli d'Israele "che gli oracoli di Dio furon loro fidati" (Rom. 3:2); essi ricevettero "le parole viventi per darcerle" (Fatti 7:38). Mosè, per ispirazione divina, li fece consapevoli del mandato di cui erano investiti; parlando dei comandamenti dell'Altissimo, egli disse:

"Osservateli adunque e metteteli in opera; conciossiachè questa sia la vostra sapienza e il vostro senno, nel cospetto de' popoli, i quali, udento tutti questi statuti, diranno: Questa grande nazione sola è un popolo savio ed intendente. Imperocchè quale è la gran nazione alla quale Iddio sia prossimo,

come a noi e il Signore Iddio nostro, ogni volta che noi l'invochiamo?" Deut. 4:6, 7.

Quale interessante commento su questo testo delle Scritture, possono citarsi le seguenti significanti parole di Falèrio, il bibliotecario di Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto. Volendo quegli convincere il re di autorizzare l'acquisto dei sacri libri degli Ebrei, per la grande biblioteca d'Alessandria, insisteva presso al Monarca:

È necessario ora che tu ti procuri copie di quelli. Veramente quella legislazione è piena di celata saviezza, senza macchia alcuna, essendo la legislazione di Dio. È per questo che, come dice Ecato di Abdera, i poeti e gli storici non ne fanno menzione, come parimenti essi non fanno menzione di quegli uomini che conducono la loro vita in accordo con essa, poichè è una legge santa e non deve essere pubblicata da bocche profane. (Giuseppe Flavio, *Antichità,* libro 12, cap. 2, sez. 4.)

Benchè sovente ribelle e protervo, il popolo d'Israele servì tuttavia nelle mani dell'Onnipotente quale mezzo di diffusione dei suoi sacri oracoli.

Un solo Dio e una sola Legge

"V'è un solo Legislatore." Giac. 4:12. Egli è sempre il medesimo e la sua Legge è l'immutabile regola di giustizia per tutta l'umanità. Non può esservi stato un codice morale prima di Cristo ed un altro diverso da quello dopo di Lui. Cristo morì sulla Croce perchè l'uomo aveva violato la Legge; testimoniò così, di fronte all'intiero universo, che giammai la Legge del Signore può venire abrogata nè il suo rigore menomato. Gesù iniziò il ministerio colla recisa dichiarazione:

"Non pensate ch'io sia venuto per annullar la Legge o i profeti; io non son venuto per annullarli; anzi per adempierli. Perciocchè, io vi dico in verità, che, finchè sia passato il cielo e la terra, non pure un iota, o una punta della legge trapasserà, che ogni cosa non sia fatta." Matt. 5: 17-19.

La Legge morale dei Dieci Comandamenti è un solo codice di cui tutti i precetti sono ugualmente sacri e la loro osservanza parimente obbligatoria:

"Perciocchè, chiunque avrà osservata tutta la Legge, e avrà fallito in un sol capo, è colpevole di tutti. Conciossiachè Colui che ha detto: Non commettere adulterio; abbia ancor detto: Non uccidere; che se tu non commetti adulterio, ma uccidi, tu sei divenuto trasgressor della Legge." Giac. 2 :10-12.

La Legge di Dio parla ancora oggi con quella voce tonante colla quale fu proclamata dal Sinai:

"Or noi sappiamo che, qualunque cosa dica la Legge, parla a coloro che son nella legge, acciocchè ogni bocca sia turata, e tutto il mondo sia sottoposto al giudicio di Dio." Rom. 3: 19.

Quello che fu abolito con il sacrificio di Cristo fu la legge cerimoniale, comprendente tutti i precetti sui sacrifizi e sulle cerimonie del sistema levitico, i quali tutti puntavano concordemente alla Croce. La legge cerimoniale fatta di tipi e di figure dimostra per sè stessa che una legge più perfetta — quella morale — era stata violata, rendendo per conseguenza necessario un sacrificio divino per la salvezza dei trasgressori, condannati a morte dal rigore della Legge.

Il Codice del Giudizio Supremo

La Legge del governo morale di Dio, che è la regola di vita per ogni essere umano, deve necessariamente costituire il Codice col quale saremo giudicati dal Tribunale celeste. L'Ecclesiaste dice a questo proposito:

"Temi Iddio, e osserva i suoi comandamenti; perchè questo è il tutto dell'uomo. Perciocchè Iddio farà venire ogni opera, buona, e malvagia, al giudicio, ch'Egli farà d'ogni cosa occulta." Eccl. 12: 15, 16.

Tutti dovremo comparire dinanzi alle Assisi Celesti per rispondere delle nostre trasgressioni alla perfetta Legge dell'Iddio Onnipotente. La giustizia divina non può prescindere da un solo punto della Legge santa, nè scusare una sola trasgressione d'essa; ma la divina misericordia ha provveduto una via di salvezza pel peccatore, la quale magnifica ancora anzichè menomare l'eccelsa giustizia dell'Eterno.

IL DONO DI DIO

"Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo." Giov. 3 : 16.

CANDORE E FEDE DI FANCIULLO

"Se non siete mutati e non divenite come i piccoli fanciulli, voi non entrerete punto nel regno de' cieli." Matt. 18: 3.

LA GIUSTIZIA PER FEDE

"COME si giustificherebbe l'uomo appo Iddio?" si domandò perplesso il patriarca Giobbe. Fu quella la vitale questione che turbò gli uomini, dopo che Adamo, peccando, si alienò le prerogative divine di giustizia e d'immortalità conferitegli alla Creazione. E la Scrittura risponde:

"Giustificati adunque per fede, abbiam pace appo Iddio, per Gesù Cristo, nostro Signore." Rom. 5: 1. "Voi siete salvati per la grazia, mediante la fede, e ciò non è da voi, è il dono di Dio. Non per opere, acciocchè niuno si glorii." Efesi 2: 8, 9.

Dio, in sul principio, accordò vita e un carattere diritto all'uomo. Solo il Creatore poteva conferire tali privilegi, come solo la potenza creativa dell'Essere Supremo può ristaurarli dopo che l'uomo se li è alienati peccando.

L'Uomo non può giustificarsi da se stesso

La Legge di Dio dichiara che tutti gli uomini sono peccatori. La progenie d'Adamo non ha solamente ereditato una natura corrotta, ma tutti gli uomini sono trascinati nel peccato dalle perverse sollecitazioni di quella stessa natura.

"Per un uomo il peccato entrò nel mondo, e per il peccato la morte; ed in questo modo la morte è trapassata in tutti gli uomini." Rom. 5:12.

"Non vi è differenza alcuna fra Giudeo e Greco, libero e schiavo, "conciossiachè tutti abbiano peccato, e sieno privi della gloria di Dio"." Rom. 10:12; 3:23.

Condannato a morte da una legge santa, il misero peccatore si presenta ad essa bramoso di conseguire giustificazione e vita obbedendo ai suoi precetti: Farò quanto essa impone, determina egli nel cuor suo, e scamperò così alla condannazione ed alla morte. Ma la legge implacabile inesorabilmente sentenzia: Colpevole! colpevole! perchè nessuno al mondo può smuovere il fatto che colui sia colpevole della trasgressione di quella legge: un peccatore. La Legge inflessibile imprime il marchio infamante della trasgressione al suo violatore. Essa rappresenta la giustizia — ne è anzi la base, la regola — ma non può accordarla, come lo dichiara la Scrittura:

"Or noi sappiamo che, qualunque cosa dica la legge, parla a coloro che son nella legge, acciocchè ogni bocca sia turata, e tutto il mondo sia sottoposto al giudizio di Dio. Perciocchè niuna carne sarà giustificata dinanzi a Lui per le opere della legge; conciossiachè per la legge sia data conoscenza del peccato." Rom. 3:19, 20.

La colpa c'è, è ingenità in noi. Nessuna opera può menomarla o metterla al coperto dalla severità della Legge. Quanto questa richiede è ben al di là di ciò che la nostra carne può compiere. Essa esige una tal somma di buone opere che la natura umana, nella sua degradazione, è assolutamente incapace di produrre. È la constatazione di questa angosciante verità che fece esclamare all'apostolo Paolo:

"Sappiamo che la Legge è spirituale; ma io son carnale, venduto ad essere sottoposto al peccato." Rom. 7:14.

Quello che è carnale non può produrre ciò che è spirituale; ora, la Legge vuole che la sua giustizia si compia nella nostra carne come nel nostro spirito; esige opere di giustizia essenzialmente spirituali che il nostro cuore carnale è impossibilitato di adempiere. Ciò attesta la Parola di Dio affermando:

"Conciossiachè il pensiero, e l'affezion della carne sia inimicizia contro a Dio; perciocchè ella non si sottomette alla Legge di Dio; imperocchè non pure anche può. E coloro che son nella carne non possono piacere a Dio." Rom. 8:7, 8.

Il peccatore conscio del suo stato, sente il peso schiacciante dei suoi falli che la Legge minacciosa gli addita. Egli vede davanti a sè la morte comminata dalla legge infranta; sente l'orribile peso dei suoi peccati che non può celare o in qualche modo disfarsene; si trova impossibilitato col suo pensiero carnale di ubbidire alla legge santa, e, angosciato, cerca una via di salvezza, gridando nella sua disperazione: "Misero me uomo! Chi mi trarrà di questo corpo di morte?" Rom. 7:24. Ma Dio ha preveduto quel grido dell'anima afflitta ed ha misericordiosamente provveduto acciocchè non rimanesse senza risposta.

Il Dono gratuito di Cristo

Subito dopo quel disperato grido di umana impotenza: "Chi mi trarrà di questo corpo di morte?", segue l'esultante inno di gratitudine e di trionfo del credente: "Io rendo grazie a Dio, per Gesù Cristo, nostro Signore." Egli è il Liberatore "il quale ha dato sè stesso per i nostri peccati, per ritrarci dal presente malvagio secolo." Rom. 7:25; Gal. 1:4.

Quella via di salvezza accordata all'uomo è dono dell'infinito amore di Dio: "Iddio ha tanto amato il mondo ch'Egli ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna." Giov. 3:16.

Nessun peccatore ha bisogno di supplicare ardentemente il Signore per indurlo a manifestargli la sua grazia assolvendolo dai suoi falli; l'amore infinito del Signore che offerse in sacrificio il proprio Figlio invita Lui medesimo il peccatore ad aprirgli il suo cuore, lo supplica di credere alla sua potenza e di accettare la salvezza che gli offre gratuitamente.

Affinchè il Figlio di Dio potesse divenire il Salvatore degli uomini, Egli doveva prendere il posto dell'uomo davanti alla Legge infranta. Egli rivestì pertanto la nostra umana natura con tutte le sue debolezze e seduzioni. "Io non posso da me stesso far cosa alcuna", asseriva Cristo, indicando così la sua intiera dipendenza dal Padre, al quale fu pienamente sottomesso, vivendo una vita perfetta nella nostra carne. Colui che non conosceva il peccato, portò sulla croce infame l'immane carico dei peccati di tutta l'umanità. "Il Signore ha fatto avvenirsi in Lui l'iniquità di tutti noi." Egli morì per i peccati degli uomini, "acciocchè per la grazia di Dio gustasse la morte per tutti." Ebrei 2:9. Egli soddisfece il giusto rigore della Legge; ma il suo fu un immacolato sacrificio: "Per lo Spirito Santo ha offerto sè stesso puro d'ogni colpa a Dio." Ebrei 9:14. La morte non poteva quindi trattenerlo, ed Egli sorse trionfante ed immortale dal sepolcro, per assumere il misericordioso ufficio d'Avvocato e di Sacerdote dell'umanità credente nel Tabernacolo celeste, da dove gratuitamente largisce grazia, giustizia e vita eterna a quanti sinceramente vi aspirano.

Il Salvatore brama di trasfondere in ogni cuore umano quella stessa giustizia ch'Egli manifestò nella sua carne. Come, quaggiù, Egli camminò sempre nei sentieri della giustizia, così Egli può fare che, mercè il Santo Spirito, vi camminino oggi quanti lo accettano nel loro cuore. E quella dolce presenza importa il perdono dei nostri peccati, l'affrancamento dalla schiavitù d'esso e la manifestazione di una nuova vita rigenerata dalla potenza redentrice del Salvatore. Ma come

possiamo far nostra questa sublime benedizione? Semplicemente mediante la fede; credendo nel potere giustificativo del sacrificio di Cristo.

Cristo in noi "speranza di gloria", Cristo abitante nei nostri cuori in tutta la sua pienezza, tale è il miracolo ed il mistero del Vangelo. Abbiamo in Lui un onnipotente Salvatore, ognor vivente, sempre presente e perfettamente capace di salvare tutti gli uomini, senza eccezione alcuna.

Di quali sublimi grazie ci rende Egli partecipi! Mercè sua otteniamo:

Completo perdono. — "Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto per rimetterci i peccati, e purgarci d'ogni iniquità." 1 Giov. 1:9.

Affrancamento dalle seduzioni della carne. — La presenza purificatrice di Cristo ci rende vittoriosi contro gli assalti dell'uomo vecchio: "Il nostro vecchio uomo è stato con Lui crocifisso." Rom. 6:6. "Or voi non siete nella carne, anzi nello Spirito, se pur lo Spirito di Dio abita in voi... E se Cristo è in voi, ben è il corpo morto per lo peccato; ma lo Spirito è vita per la giustizia." Rom. 8:9, 10.

Un nuovo cuore. — "E vi darò un cuor nuovo, e metterò uno spirito nuovo dentro di voi." Ezech. 36:26.

Una nuova vita. — "Siete stati in Lui ammaestrati di spogliar l'uomo vecchio... e d'essere rinnovati per lo Spirito della vostra mente; e d'esser vestiti dell'uomo nuovo, creato, secondo Iddio, in giustizia, e santità di verità." Efesi 4:23, 24. L'apostolo Paolo proclama con sublimi parole la manifestazione di questa nuova vita:

"Io son crocifisso con Cristo; e vivo, non più io, ma Cristo vive in me; e ciò che ora vivo nella carne, vivo nella fede del Figliuol di Dio, che mi ha amato, e ha dato sè stesso per me." Gal. 2:20.

Giustizia e Giustificazione. — "E questo sarà il suo nome, del quale sarà chiamato: IL SIGNORE NOSTRA GIUSTIZIA." Ger. 23:6. Ben a ragione questo glorioso nome è

stampato nella Bibbia a lettere maiuscole! È per esso che otteniamo salvezza. Mediante la fede riceviamo il Signore; e la sua giustizia, sempre mediante la fede, ci è imputata. La sua vita di perfetta ubbidienza copre quella miseranda del peccatore penitente che Egli giustifica da ogni peccato davanti al Padre. Colui "il quale fu dato per le nostre offese", è altresì "risuscitato per la nostra giustificazione." Rom. 4:25.

"Siccome adunque per una offesa il giudicio è passato a tutti gli uomini, in condannazione, così ancora per una giustizia la grazia è passata a tutti gli uomini, in giustificazione di vita. Perciocchè, siccome per la disubbidienza dell'un uomo que' molti sono stati costituiti peccatori, così ancora per l'ubbidienza dell'uno quegli altri molti saranno costituiti giusti." Rom. 5:18, 19.

Cristo morì e risorse per recare al peccatore, che lotta impotente contro al male che lo atterra, questo inestimabile beneficio. Non vi è quindi più "alcuna condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito." Rom. 8:1.

Lodi siano rese al Signore per la consolante possibilità ch'Egli offre anche al più misero, al più abbietto dei mortali di ottenere redenzione e completa giustificazione; e ciò non per qualsiasi opera nostra, ma unicamente per i meriti suoi eccelsi, per solo effetto della sua divina grazia. Dio ci vieti di rifiutare tale preziosa mediazione, o, se ricevuta, di render nullo ogni ulteriore benefico effetto con un rallentamento della nostra fede. Nell'uragano tempestoso del male che ci circonda, afferriamo prontamente la mano soccorritrice che Gesù ci tende e lasciamoci trarre a sicuro salvamento dal suo braccio potente. Accettiamo il suo manto di giustizia col quale Egli vuol coprire la nostra nequizia, e lasciamo ch'Egli prosegua l'opera sua redentrice nei nostri cuori.

La giustizia di Cristo è, necessariamente, quella richiesta dalla Legge di Dio; è dunque dessa, la Legge divina, che il Salvatore adempie nel cuore del credente, giustificandolo così

pienamente presso al Padre: "Perciocchè non gli uditori della Legge son giusti appo Iddio, ma coloro che mettono ad effetto la Legge saranno giustificati." Rom. 2:13. L'uomo è quindi messo in grado, mediante la giustificazione, di adempiere la Legge di Dio, perchè la vita di Cristo si sostituisce alla sua vita ed egli adempie in Lui, per la fede, tutti i precetti della Legge divina. Fu per il compimento di questo fine, per soddisfare cioè il rigore della Legge in favore dell'uomo impossibilitato di farlo, che il Figlio di Dio morì sulla croce:

"Imperocchè (ciò che era impossibile alla legge in quanto che per la carne era senza forza), Iddio, mandato il suo proprio Figliuolo, in forma simigliante alla carne del peccato, e per lo peccato, ha condannato il peccato nella carne, acciocchè la giustizia della legge si adempia in noi, i quali non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito." Rom. 8:3, 4.

Cristo scrive la Legge di Dio nel cuore rigenerato: "Io porrò le mie leggi nelle menti loro, e le scriverò sopra i lor cuori." Ebrei 8:10. La Legge è la base della sua giustizia. Prima di venire quaggiù, onde vivere una vita di perfetta giustizia nella nostra umana natura, Egli disse per la bocca del Salmista: "Dio mio, io prendo piacere in far la tua volontà, e la tua Legge è nel mezzo delle mie interiora." Sal. 40:8.

Cristo reca nel cuore di ogni sincero credente una perfetta giustizia e completa salvezza. In Lui havvi pienezza di ogni virtù e noi siamo "ripieni in Lui". Col. 2:10.

Il meraviglioso piano di salvezza è così esteso, così profondo, che solo "nei secoli avvenire", il Signore potrà mostrarci "l'eccellenza della sua grazia, in benignità inverso noi, in Cristo Gesù." Efesi 2:7. Ma, grazie siano rese a Dio, anche quaggiù i peccatori redenti dalla grazia divina possono "conoscere la carità di Cristo, che sopravanza ogni conoscenza." Efesi 2:7; 3:19.

IL BATTESIMO DI GESU'

"Così si conviene che adempiamo ogni giustizia." Matt. 3: 15.

IL GUADO DEL GIORDANO

"Giovanni battezzava anch'egli in Enon, presso a Salim, perchè ivi erano acque assai." Giov. 3:23.

IL BATTESIMO

Il Memoriale della Risurrezione

IL Battesimo è il memoriale di divina istituzione della risurrezione di Cristo. Il gran fatto costituente la base del Vangelo è che: "Cristo è morto per i nostri peccati, secondo la Scrittura, e ch'Egli fu seppellito, e che risuscitò al terzo giorno, secondo le Scritture" (1 Cor. 15:3, 4), per essere il nostro Sommo Sacerdote e Salvatore.

Il Battesimo è una professione di fede in Colui che entrò nel sepolcro per noi, donde risorse a novella vita. E' un simbolo eloquente che ci persuade del fatto che il peccatore deve morire al peccato e al mondo e risorgere a nuova vita di sottomissione ed ubbidienza a Dio, per la potenza della sua grazia. Col battesimo il credente confessa pubblicamente l'opera redentrice della grazia divina nel proprio cuore.

Le condizioni essenziali per ricevere il battesimo sono chiaramente enumerate nei seguenti testi scritturali:

"Andate per tutto il mondo, e predicate l'Evangelo ad ogni creatura; chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato." Marco 16:15, 16.

"Che impedisce che io sia battezzato?" insisteva l'eunuco presso a Filippo, sulla via di Gaza. "E Filippo disse: Se tu credi con tutto il cuore egli è lecito." Fatti 8:36, 37.

"E Pietro disse loro: Ravvedetevi e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo in remission dei peccati." Fatti 2:38.

Da queste esplicite affermazioni delle Scritture risulta evidente che la fede in Cristo ed il ravvedimento sono le due condizioni essenziali che devono precedere quella divina ordinanza.

Il Battesimo per i Credenti

L'alto valore simbolico del battesimo è qui messo in evidenza:

"Noi siamo adunque stati con Lui seppelliti per lo battesimo, a morte; acciocchè, siccome Cristo è risuscitato da' morti per la gloria del Padre, noi ancora simigliantemente camminiamo in novità di vita." Rom. 6:4.

"Conciossiachè voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, abbiate vestito Cristo." Gal. 3:27.

"Essendo stati con Lui seppelliti nel battesimo; in cui ancora siete insieme risuscitati, per la fede nella virtù di Dio, che ha risuscitato Lui da' morti." Col. 2:12.

Ubbidendo a quest'ordine divino, il credente segue l'esempio di Cristo, il quale, nell'atto di venire battezzato da Giovanni Battista, disse: "Conviene adempiere ogni giustizia."

Modalità del Battesimo

La maniera con cui il battesimo deve compiersi è chiaramente indicata dai seguenti testi:

"Gesù, tosto che fu battezzato, salì fuor dell'acqua." Matt. 3:16.

"Ed amendue, Filippo e l'eunuco, disceser nell'acque; e Filippo lo battezzò." Fatti 8:38.

"Noi siamo adunque stati con Lui seppelliti per lo battesimo... Perciocchè, se siamo stati innestati con Cristo alla conformità della sua morte, certo lo saremo ancora a quella della sua resurrezione." Rom. 6:4, 5.

È ovvio il fatto che la sola forma esterna di un atto di pietà a cui manchi affatto lo spirito di esso, non è accettevole al Signore. Per contro, è innegabile che quando Dio ci trasmette un ordine tassativo riguardo ad una sacra ordinanza istituita ed alla maniera con cui questa deve compiersi, Egli chiede implicita ubbidienza, poichè le modalità d'adempimento di un rito divinamente istituito hanno sempre il preciso scopo di mettere in rilievo una verità spirituale.

Il Battesimo delle Scritture è un seppellimento "in conformità" della morte di Cristo, e un risorgere trionfante in conformità pure della sua risurrezione. Lutero definiva come segue la parola "battesimo":

> Battesimo è una parola greca traducibile in latino con immersione, come quando tuffiamo qualche cosa nell'acqna, in modo che questa la ricopra completamente. (*Opera Luteri, De Sac.* Bap. 1, pag. 319.)

Calvino, dopo aver argomentato sulla questione e dichiarato di secondaria importanza la forma del battesimo, disse:

> La parola "battezzare", nondimeno, significa "immergere", ed è indubitabile che l'immersione fosse praticata dall'antica Chiesa. (*Istituzione della religione Cristiana,* libro 4, cap. 15.)

Circa alla pratica del battesimo nei primi secoli dell'èra cristiana, lo storico Neander dice:

> Riguardo al Battesimo, esso era, conformemente all'istituzione originale e alla originaria importanza del simbolo, generalmente praticato per immersione. (*History of the Christian Church,* Torrey, Vol. 1, pag. 429.)

Il suo degenerare nell'attuale semplice spruzzamento somministrato ad un bambino, toglie assolutamente tutto il valore

dell'atto simbolico. È solo più, in quel caso, una forma di vano cerimonialismo, perchè non può essere preceduto nè da fede, nè da pentimento, condizioni essenziali per partecipare a quel sacro simbolo. Questo deviamento dalla primitiva istituzione penetrò gradatamente nella Chiesa nei tempi di apostasia che seguirono il secolo apostolico.

Il decano Stanley della Cattedrale di Westminster dice, nella sua opera *Christian Institutions* (pag. 24), che "il primo cenno al battesimo di bambini data solo dal terzo secolo." Circa al mutamento dall'immersione allo spruzzamento egli dichiara:

> Qual è la giustificazione di questo quasi universale deviamento dalla primitiva usanza? Possono addursi molte ragioni, talune cattive ed altre buone. Una delle cause deve indubbiamente attribuirsi alle teorie superstiziose menzionate che facevano riguardare il battesimo come un incantesimo di magico effetto — indispensabile alla salvezza — su qualunque essere umano, anche se incosciente, che potesse riceverlo.

Il cardinale Pullus, nel dodicesimo secolo, ci ragguaglia nel paragrafo sotto citato come, ancora ai suoi dì, il battesimo veniva adempiuto:

> Quando il candidato al battesimo è immerso nell'acqua, è raffigurata la morte di Cristo; quando egli è ricoperto dall'acqua, il seppellimento di Cristo, e la sua uscita dalle acque battesimali proclama la risurrezione del Redentore. (*Patrol. Lat*, vol. CXXX, pag. 315.)

Il già citato decano Stanley, della Chiesa Anglicana, così scrisse riguardo a quella importante questione:

> Per i primi tredici secoli, il modo quasi universale con cui il battesimo veniva praticato era quello stabilito nel Nuovo Testamento. Coloro che venivano battezzati erano immersi, sommersi nell'acqua; chè quella è la vera interpretazione della parola "battezzare". Quella pratica, come abbiamo visto, è ancora continuata nella Chiesa d'Oriente. In Occidente è tuttavia osservata... dalle numerose sette dei Battisti. Perdurò per tutto il Medio Evo... Ma, a datare dal diciassettesimo secolo, quell'usanza divenne rarissima. Eccetto le qualche eccezioni menzionate, tutte le chiese dell'Occidente hanno ora sostituito lo spruzzamento di alcune goccie d'acqua alla originaria cerimonia d'immersione. La ragione di questo cambiamento è ovvia. La pratica del-

l'immersione, se facilmente adattabile nei paesi d'Oriente e del Mezzogiorno, per i quali fu istituita, non venne però ritenuta tale nelle regioni del Settentrione e dell'Occidente. Questo notevole mutamento venne quindi operato, non perchè imposto da decreti di concilii o di governi, ma perchè consigliato da un generale sentimento di libertà cristiana. A partire dal tredicesimo secolo, l'usanza del battesimo per immersione andò man mano perdendosi in tutta l'Europa. (*Christian Institutions,* pag. 21, 22.)

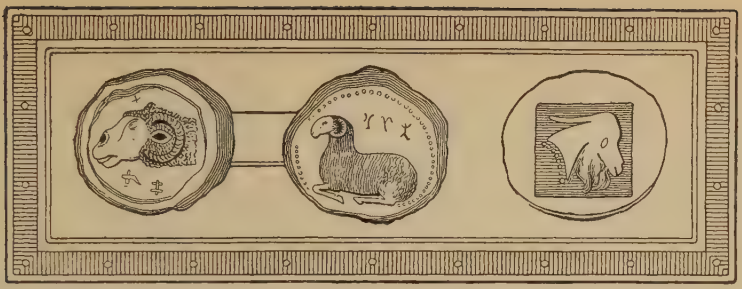
Questi fatti sono singolarmente espressivi e fanno apparire palese l'impellente necessità di ritornare ai puri e precisi insegnamenti della Parola di Dio. Come l'abbiamo notato, non fu la Chiesa Apostolica a operare il lamentato traviamento di quella istituzione divina, ma lo spirito rilassato di una chiesa decaduta. Come i Giudei dell'Antico Patto, le chiese "hanno trasgredite le leggi, hanno mutati gli statuti, hanno rotto il patto eterno." Isaia 24: 5.

L'ULTIMA PREGHIERA

"Affinchè chiunque crede in Lui, non perisca, ma abbia vita eterna." Giov. 3: 16.

SIMBOLI PROFETCI DEGLI IMPERI MEDO-PERSIANO E GRECO

"Il montone con due corna, che tu hai veduto, significa il re di Media, e di Persia. E il becco irsuto significa il re di Iavan." Dan. 8: 20, 21.



MONETE DEGLI IMPERI MEDO-PERSIANO E GRECO

Il montone ed il becco con cui la profezia di Daniele 8 simboleggia la Persia e la Grecia.

LA PROFEZIA DEL CAPO 8 DI DANIELE

Uno schizzo storico e una vitale questione

UN'ALTRA panoramica visione profetica delle varie successioni di imperi e di regni è svolta davanti agli occhi meravigliati del profeta Daniele, come ce lo riporta il capitolo ottavo del suo libro. In questa visione è fissato un lungo periodo profetico estendentesi fino agli ultimi tempi. In esso sono contemplati eventi di interesse immediato e essenzialmente vitale per ognuno di noi oggi.

La visione fu data nel terzo anno del regno di Belsasar. Il profeta vide nuovamente apparire ai suoi sguardi attoniti scene grandiose di storici eventi.

Qui ancora constateremo che la Storia e la Profezia armonizzano perfettamente, offrendoci una prova di più della divina ispirazione delle Scritture e della onnipotenza e onniscienza di Colui che vede la fine fin dal principio.

Ecco il tenore della visione, che il profeta Daniele ebbe sulle rive dell'Ulai, in Persia. In essa pure gl'imperi terrestri sono simboleggiati da bestie:

Profezia. — "E alzai gli occhi, e riguardai, ed ecco un montone stava in piè dirincontro al fiume, il quale aveva due corna, e quelle due corna erano alte; ma l'uno era più alto dell'altro, e il più alto saliva l'ultimo. Io vidi che quel mon-

tone cozzava verso l'Occidente, verso il Settentrione, e verso il Mezzodì; e niuna bestia poteva durare davanti a lui; e non vi era alcuno che riscotesse di man sua, e faceva ciò che gli piaceva, e divenne grande." Vers. 3, 4.

L'angelo, interpretando la visione al profeta attonito, disse: "Il montone con due corna, che tu hai veduto, significa il re di Media e di Persia." Vers. 20.

Le due corna del montone rappresentano dunque il dualismo dell'Impero Medo-Persiano. La primitiva soverchiante preponderanza dei Medi fu tosto eclissata dall'ascensione a più alta gloria e potenza del dominio persiano, tanto che "niuna bestia poteva durar davanti a lui", testifica la profezia.

Storia. — Senofonte riporta di Ciro, il re persiano:

> Egli fu capace di spandere il timor del suo nome sopra una sì gran parte del mondo, che meravigliò tutti, e nessuno tentò checchesia contro di lui. (*Ciropedia,* libro 1, cap. 1.)

Le conquiste medo-persiane si estesero "verso l'Occidente, verso il Settentrione, e verso il Mezzodì", precisamente nelle direzioni verso cui il profeta vide il montone cozzare furiosamente. Così il grande poeta greco Eschilo inneggiava alla gloria di Persia nei giorni della sua supremazia:

> Egli (Dario) mostrò al mondo le braccia coronate di gloria.
> Innumeri città davanti a lui caddero.
> Castella oltre i mari... udirono dalle sue labbra il loro fato.
> (*I Persiani*)

Ma il montone, cozzando verso l'Occidente, suscitò un temibile antagonista che doveva alla fine imporsi a lui ed abbatterlo. Il profeta prosegue:

Profezia. — "Ed io posi mente, ed ecco un becco veniva d'Occidente, sopra la faccia di tutta la terra, e non toccava punto la terra; e questo becco aveva un corno ritorto in mezzo degli occhi. Ed esso venne fino al montone che aveva quelle due corna... e corse sopra lui nel furor della sua forza.... e non vi fu forza nel montone da durar davanti a lui; laonde lo gettò per terra, e lo calpestò; e non vi fu chi scampasse il montone di man sua." Vers. 5-7.

L'angelo, proseguendo nella sua interpretazione, disse: "Il becco irsuto significa il re di Iavan (Grecia); e il gran corno, ch'era in mezzo dei suoi occhi, è il primo re." Vers. 21.

Storia. — *Iavan,* col qual nome designavasi in antico i Greci ed i popoli ionici, era uno dei sette figli di Iafet e antenato dei Greci. Il "primo re" che conseguì l'unità dei popoli ellenici, e inaugurò la storia della novella Grecia, fu Alessandro Magno:

> Or egli avvenne che Alessandro, figliuolo di Filippo, re dei Macedoni, il quale regnò il primo nella Grecia, essendo uscito dal paese di Cethim, dopo di avere sconfitto Dario, re dei Persiani e dei Medi... 1 Maccabei 1:1.

Sotto Alessandro, il becco greco si slanciò sopra il montone persiano con tutto il "furor della sua forza". Alla battaglia di Arbela, scrive lo storico Arriano, i Macedoni caricarono "con grande furore". Nessuno fu in grado di porre aiuto al montone persiano. "Ovunque tu fugga," scriveva Alessandro al fuggente Dario, "quivi certamente t'inseguirò" (*Anabasis Alessandron,* libro 2, cap. 14.). La potenza medo-persiana fu sopraffatta dalla Grecia, esattamente come lo decretò la sicura parola profetica pronunciata duecento anni prima del regno di Alessandro.

Le ultime conquiste della Grecia e il seguito interessante della sua storia sono pure rivelate in questo capitolo profetico.

Profezia. — "E il becco divenne sommamente grande; ma, come egli si fu fortificato, quel gran corno fu rotto; e in luogo di quello, sorsero quattro altre corna ritorte, verso i quattro venti del cielo." Vers. 8.

La profezia dice del montone (Persia), che "divenne grande" e del becco (Grecia), che "divenne sommamente grande."

Storia. — Giustino, lo storico romano del 2° secolo, scrisse di Alessandro Magno:

> Tutta la terra era così impaurita dal terrore del suo nome, che tutte le nazioni vennero sottomettersi a lui. (*Storia del Mondo,* libro 12, cap. 13.)

Ma la profezia stabiliva che, "come egli si fu fortificato, quel gran corno fu rotto." Improvvisamente, quando appunto Alessandro stava per celebrare in Babilonia "un convegno universale", immatura morte lo colse,

venendo così portato via nel fiore degli anni e all'apogeo della sua gloria. (Giustino, *Storia del Mondo,* libro 13, cap. 1.)

Gli antichi scrittori pagani usano, riportando i fatti storici dell'epopea di Alessandro Magno, i quasi medesimi termini usati nella profezia divina per annunciarli. Dopo la morte di Alessandro, l'impero venne diviso "verso i quattro venti del cielo." Nel *History of Greece* di Myers (ediz. 1902, pag. 457), si legge:

Dalle rovine sue sorsero quattro ben delineate monarchie..... Il grande corno era rotto e al posto suo quattro altre corna che si estendevano verso i quattro venti del cielo erano sorte.

Come il profeta considerava questi regni della smembrata Grecia, egli vide un'altra potenza sorgere sulla scena del mondo, fuori da uno dei quattro regni. Egli la vide nascere ed estendersi più che nessun altra prima d'essa.

Profezia. — "E dell'uno d'esse uscì un piccolo corno, il quale divenne molto grande verso il Mezzodì, e verso il Levante, e verso il paese della bellezza." Vers. 9.

Storia. — La grande e potente Roma succedette alla Grecia nel dominio del mondo. Lo storico greco Polibio (3° secolo) disse della nuova, potente dominatrice:

Quasi tutto il mondo abitato fu conquistato e assoggettato alla dominazione della città di Roma. (*Storia Generale,* libro 1, cap. 1.)

Si è visto nell'accennata scena profetica che il piccolo corno sorto da uno dei quattro del becco è divenuto molto grande estendendosi "verso il Mezzodì, e verso il Levante, e verso il paese della bellezza." Roma, quell'Impero che, come dice il Gibbons, riempì il mondo, sorse ad incontrastata supremazia dopo la sua occupazione della Macedonia, uno dei quattro regni in cui la Grecia venne divisa. Essa si estese rapidamente "verso il Mezzodì, e verso il Levante, e verso il

paese della bellezza." Questo paese, la Palestina, divenne una provincia del vasto impero dei Cesari nel secolo precedente la venuta del Salvatore. Fu sotto al dominio di Roma che Gerusalemme venne distrutta ed il paese di Canaan devastato.

Vediamo in tal modo tracciata dalla sicura parola profetica, con una precisione di particolari veramente mirabile, la storia dei momentosi eventi della Storia attraverso i secoli fino all'universale trionfo delle aquile romane. Ma la profezia non si ferma lì; essa non annette tanta importanza ai fasti della invitta dominatrice e s'affretta a mettere in luce i susseguenti eventi che sono di somma importanza per tutti noi. Abbiamo visto, studiando il capitolo settimo di Daniele, che dopo la caduta dell'ultimo dominio universale, il grande Impero Romano, sorse dalla stessa sede del suo tramontato dominio la potenza papale che empiamente si eresse al disopra di Dio mutandone le leggi e perseguitandone i santi. Ed ora pure vediamo, in quest'altro capitolo, delineata nettamente l'opera persecutrice e la sacrilega esaltazione di quella infausta potenza che, come la profezia dice, *"gettò le verità in terra, e operò, e prosperò."* Dan. 8:12. Inutile il ripetere qui i cenni storici già dati nello studio del cap. 7 sull'opera svolta dal papato, andremo quindi avanti nell'affascinante studio delle meravigliose luci che scaturiscono da questo capitolo.

Come il profeta considerava atterrito l'opera nefanda di quella reproba potenza, dovette sentire nel suo cuore angosciato un ardente desiderio di conoscere fino a quando quella potenza seduttrice avrebbe operato e prosperato. In quella penosa perplessità, egli udì echeggiare la voce potente di un essere celeste che per lui domandò:

"Fino a quando durerà la visione intorno al servizio continuo, e al misfatto desertante? Infino a quando saranno il santuario e l'esercito esposti ad essere calpestati?" Dan. 8: 13.

E la risposta fu:

"Fino a duemila trecento giorni di sera e mattina; poi il santuario sarà giustificato." Vers. 14.

IL CAMPO D'ISRAELE
NEL DESERTO

"Duemila trecento giorni di sera e mattina; poi il santuario sarà giustificato." Dan. 8: 14.

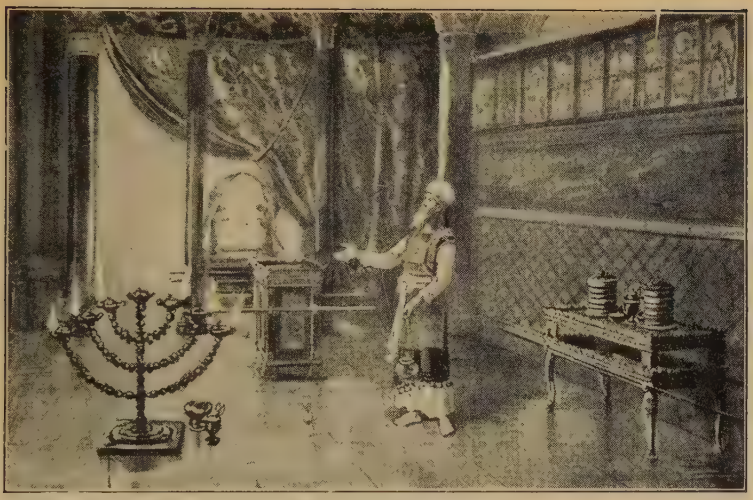
Come abbiamo visto, nel linguaggio simbolico profetico un giorno equivale ad un anno (Ezech. 4:6). Questo lungo periodo consta dunque di 2300 anni. Esso si estende fino al tempo della fine, poichè l'angelo disse: "Questa visione è per il tempo della fine." Vers. 17.

Il periodo menzionato venne dato in risposta alla domanda: "Fino a quando...?" ispirata dall'empio procedere della potenza papale; ma cosa, in quella risposta, può connettersi con gli eventi che determinarono quella domanda? "Fino a duemila trecento giorni di sera e mattina; poi il santuario sarà giustificato", si limitò a rispondere l'angelo. Quest'ultima parte: "poi il santuario sarà giustificato", deve dunque necessariamente avere a che fare con la grande apostasia. Questa giustificazione, con quanto è coinvolto in essa, dev'essere la risposta di Dio alla proterva baldanza di quella potenza che lungamente calpestò con sacrilega disinvoltura le eterne verità divine.

L'errore può prosperare per un certo tempo, ma la suprema giustizia di Dio, che governa il suo santuario, pronuncierà alla fine un'equa sentenza di condannazione contro l'errore ed i suoi sostenitori: "Io portava invidia agl'insensati, esclama il Salmista, veggendo la prosperità degli empi.... infino a tanto che sono entrato nei santuari di Dio; e ho considerato il fine di coloro." Sal. 73:3, 17.

Cosa, quindi, coinvolge la purificazione del santuario annunziata dall'angelo al termine del lungo periodo profetico accennato? A noi tocca riflettere su quella questione e studiarla attentamente. Dobbiamo assolutamente conoscere quanto vi si riferisce; ciò è per noi di vitale importanza.

IL NOSTRO SOMMO SACERDOTE "Abbiamo un Sommo Sacerdote che si è posto a sedere alla destra del trono della Maestà nei cieli." Ebrei 8: 1.



L'INTERNO DEL SANTUARIO "Il primo tabernacolo . . . era un simbolo per i tempi nei quali ora viviamo." Ebrei 9:9.

LA PURIFICAZIONE DEL SANTUARIO

Il Tipo e l'Antitipo

L'INSEGNAMENTO biblico concernente il tabernacolo del servizio levitico ci dimostra chiaramente che la purificazione del santuario è la risposta di Dio al trionfo dell'errore e dell'apostasia.

Il cerimoniale del santuario terrestre era un tipo dell'opera di Cristo, il nostro Sommo Sacrificatore nel Tabernacolo celeste. I sacerdoti del sistema levitico, celebravano un culto che era una rappresentazione, un'ombra delle cose celesti (Ebrei 8:5). Le Scritture ci dichiarano, riguardo al santuario celeste ed al ministerio di Cristo in esso:

"Noi abbiamo un tal sommo sacerdote, il quale si è posto a sedere alla destra del trono della Maestà, nei cieli; ministro del santuario e del suo tabernacolo, il quale il Signore ha piantato, e non un uomo." Ebrei 8:1, 2.

Nel sistema levitico, la purificazione del santuario segnava il compimento dell'opera mediatrice compiuta dal sommo sacerdote durante un intiero anno di solerte ministerio. E, pertanto, la purificazione del santuario al tempo della fine dev'essere, conformemente ai tipici insegnamenti del cerimoniale levitico, l'opera conclusiva del ministerio di Cristo, prima ch'Egli lasci il celeste Tabernacolo del quale è Sommo Sacerdote per apparire in tutto lo sfolgorio della sua gloria al mondo atterrito.

Il Cerimoniale del Tabernacolo terrestre

V'erano due distinte fasi nel ministerio sacerdotale levitico. Il santuario pure in cui ufficiavano i preti dell'ordinanza mosaica era composto di due sezioni: il luogo santo ed il luogo santissimo.

Nel luogo santo eranvi conservati il Candelliere a sette fiamme, la Tavola con il "Pane del cospetto", di continuo rinnovato, e l'altra dei profumi, su cui, mattina e sera, ardeva un soave incenso, simbolo della continua intercessione di Cristo.

Oltre la cortina interna, eravi il luogo santissimo, ove era depositata l'Arca della Testimonianza con dentro le Tavole della Legge scritta dal dito di Dio. Il Coperchio dell'Arca o Propiziatorio era d'oro massiccio, sormontato ai suoi due capi da due Cherubini, pure d'oro, rivolti verso il Coperchio, le cui ali distese in avanti s'incontravano, in alto, nel centro del Propiziatorio. Al disopra aleggiava un'aureola di gloria: la *Shekina*. Era quello un tipo del Trono del Signore: gli Angeli raffiguravano le turbe serafiche che circondano il trono dell'Altissimo; la Legge, il fondamento del suo governo; il Coperchio o Propiziatorio, la misericordiosa interposizione divina a favore del peccatore e l'aureola di gloria il fulgido splendore del Trono di Dio.

"Ed io mi troverò quivi presente teco", aveva detto il Signore a Mosè, "e parlerò teco d'in sul Coperchio, di mezzo

i due Cherubini che saranno sopra l'Arca della Testimonianza." Esodo 25:22.

Circa al servizio che compievasi nella prima delle due sezioni, il luogo santo, la Scrittura dice:

"Or essendo queste cose composte in questa maniera, i sacerdoti entrano in ogni tempo nel primo tabernacolo, facendo tutte le parti del servizio divino." Ebrei 9:6.

Giorno dopo giorno gli olocausti venivano offerti sull'altare di fronte al velo esterno e il sangue delle vittime era portato nel santuario dal sacerdote. Era questo un implicito riconoscimento del fatto che la Legge divina comminante morte al suo trasgressore era stata violata ed un'aperta confessione di fede nel futuro sacrificio dell'Agnello di Dio, il cui sangue doveva essere sparso per placare il giusto rigore della Legge santa onde redimere il peccatore penitente dalla sua condanna.

Così, di giorno in giorno, sia spruzzando il sangue delle vittime nel luogo santo, sia mangiando ivi parte delle carni offerte in sacrificio, il sacerdote levitico procedeva al tipico trasferimento dei peccati del popolo nel luogo santo, ed i peccatori penitenti se ne ritornavano prosciolti.

Per l'intero anno, eccettuato un giorno solo, tutto il servizio d'intercessione si compiva nel primo tabernacolo, il luogo santo. Ma, ogni anno, al decimo giorno del settimo mese, giorno fissato da Dio stesso, che chiudeva il ciclo annuo presso agli Ebrei, il sommo sacerdote entrava nel secondo tabernacolo, il luogo santissimo:

"Il sommo sacerdote entra nel secondo (tabernacolo) una volta all'anno, non senza sangue, il quale egli offerisce per sè stesso, e per gli errori del popolo." Ebrei 9:7.

In questa annua funzione, il sommo sacerdote spruzzava il sangue sul Propiziatorio e nel luogo santo, "purificandolo dalle immondizie dei figliuoli d'Israele." Lev. 16:16. Il santuario doveva essere purificato di tutti i peccati e le sozzure

simbolicamente ivi accumalatisi in seguito al giornaliero spruzzamento del sangue delle vittime propiziatrici colà recato durante un intero anno.

Il sommo sacerdote usciva quindi dal santuario portando su di sè tutto il cumulo dei peccati d'Israele, che trasferiva sulla testa del becco, il quale era in seguito relegato in terra solitaria. In tal modo tutte le iniquità del popolo erano portate fuor del campo e veniva purificato il suo santuario. Vedi Levitico 16.

Era questo un giorno di grande solennità per il popolo d'Israele. Ognuno doveva chiedersi, col cuore compunto: "Sono tutti i miei peccati confessati? Sono io in regola con Dio?" Chiunque trascurava di confessare i suoi peccati e di mettersi in regola col Signore prima che la cerimonia avesse termine, era bandito dal popolo di Dio. L'ordine era preciso:

"Non fate in quel giorno lavoro alcuno; conciossiachè sia il giorno dei purgamenti per voi, davanti al Signor Iddio vostro. Perciocchè ogni persona che non sarà stata afflitta in quel giorno, sarà ricisa da' suoi popoli." Lev. 23:28, 29.

Fa d'uopo ricordarsi che quella tipica cerimonia, che doveva essere di tremenda solennità per il popolo d'Israele, era soltanto un' "ombra delle cose celesti". Ebrei 8:5.

Il profeta Daniele vide in divina visione il mutamento d'ufficio del nostro Sommo Sacerdote, cioè il suo ingresso nella seconda sezione del Tabernacolo celeste. Egli così descrive la sfolgorante scena del solenne trasferimento del fiammeggiante trono di Dio nel luogo santissimo del Santuario celeste onde potesse svolgersi l'ultima fase del misericordioso ministerio di Cristo:

"Io stava riguardando, finchè i troni furono posti, e che l'Antico de' giorni si pose a sedere; il suo vestimento era candido come neve, e i capelli del suo capo erano simili a lana netta, e il suo trono era a guisa di scintille di fuoco, e le ruote d'esso simili a fuoco ardente. Un fiume di fuoco

traeva, e usciva dalla sua presenza; mille migliaia gli ministravano, e diecimila decine di migliaia stavano davanti a lui; il giudicio si tenne, e i libri furono aperti." Dan. 7:9, 10.

Questa scena celeste, come il versetto undicesimo lo dimostra, si svolge mentre l'apostasia procede con ostentazione il suo corso sulla terra. Ma il giudizio che si tiene in cielo contemporaneamente all'empio progredire dell'apostasia quaggiù, si terminerà colla fatale, solenne risposta di Dio all'opera nefanda di questa, culminerà cioè col ritorno di Gesù Cristo nella sua gloria per mettere termine al regno del peccato. È quella l'antitipica purificazione del Santuario, nella quale il nostro caso sarà sottomesso al Tribunale Celeste e tutti i nostri peccati recati — realmente questa volta e non più simbolicamente — davanti al Supremo Giudice per il finale Giudizio, alla chiusura del quale, come già accadeva nella tipica purificazione del santuario levitico, tutti coloro che non saranno trovati in regola con Dio verranno recisi dall'assemblea dei redenti.

Sarà allora terminata l'opera mediatrice di Cristo, e l'eterno destino per ciascun individuo definitivamente fissato. Si avvereranno quindi le solenni parole di Cristo:

"Chi è ingiusto sialo ancora vie più;... e chi è giusto sia giustificato ancora vie più; e chi è santo sia santificato vie più. Ecco, io vengo tosto, e il mio premio è meco." Apoc. 22:11, 12.

Affinchè fosse dato agli uomini di conoscere il tempo d'inizio di questo giudizio celeste — la purificazione del santuario di cui parla la profezia — venne dato dalla rivelazione divina il periodo di 2300 anni. Ora, è di assoluta, imprescindibile importanza per noi il conoscere quando ha principio questo periodo e quando finisce.

ARTASERSE DECRETA IL RIMPATRIO D'ISRAELE E LO AUTORIZZA A RICOSTRUIRE GERUSALEMME

"Da che sarà uscita la parola che Gerusalemme sia riedificata, in fino al Messia, Capo dell'esercito, vi saranno sette settimane, e altre sessantadue settimane." Dan. 9. 25.

NEEMIA, IL COPPIERE DEL RE

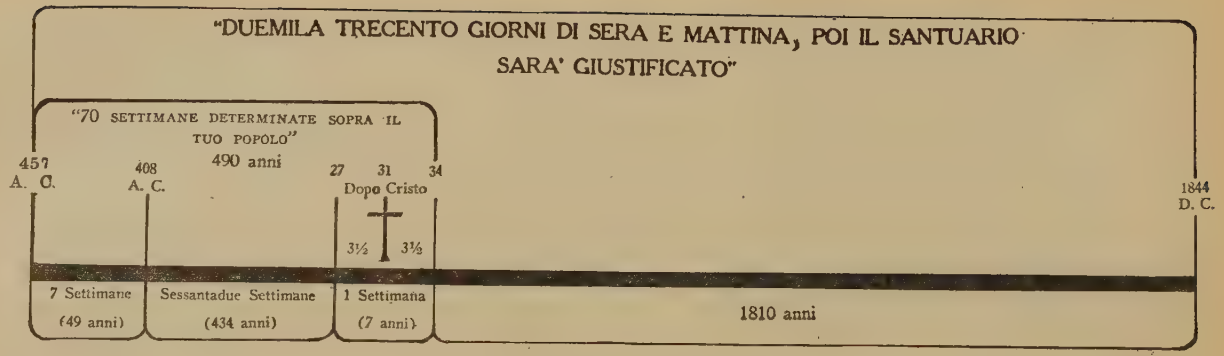
"Mandami in Giudea, nella città dove sono le sepolture de' miei padri, acciocchè io la riedifichi." Neem. 2: 5.

UN LUNGO PERIODO PROFETICO

I 2300 anni di Daniele 8: 14

"DICHIARA a costui la visione", era stato ordinato all'angelo Gabriele (Dan. 8: 16). Dobbiamo quindi sicuramente trovare nella rivelazione dell'angelo a Daniele una delucidazione sul misterioso periodo dei 2300 anni, il cui termine segna l'inizio della purificazione del Santuario celeste, ossia l'apertura del solenne Tribunale divino.

L'ottavo capitolo si chiude tuttavia senza il minimo accenno a questo periodo profetico di straordinaria importanza. L'angelo spiega ivi, in modo succinto ma chiaro, le figure simboliche rappresentanti i tre grandi imperi succedutisi sulla scena del mondo, e cioè: "Medo-Persia, Grecia e Roma. Si sofferma quindi a illustrare più minutamente l'opera perversa dell' empia potenza simboleggiata dal piccolo corno, ma nessuna allusione è fatta al periodo profetico annunciato, all'infuori di una esplicita dichiarazione che ne conferma l'au-



I 2300 ANNI

La linea in grassetto indica l'intero periodo dei 2300 giorni-anni, il più lungo periodo profetico della Bibbia. Esso ha inizio nel 457 av. Cristo — data del decreto di ricostruzione di Gerusalemme (Esdra 7:11-26; Dan. 9:25) — e si estende fino all'anno 1844 della nostra èra, suddividendosi come segue: il primo squarcio di 7 settimane (490 anni) indica la durata dei lavori di ricostruzione di Gerusalemme; il secondo, di 62 settimane — che aggiunte alle 7 precedenti fanno 69, ossia 483 anni — si estende fino all'epoca del Messia, l'Unto del Signore. Cristo fu unto al suo battesimo, nell'anno 27 della nostra èra. Matt. 13:17; Fatti 10:38. Nel mezzo della settantesima settimana (31 d. C.), Egli fu crocifisso, abolendo colla sua morte i sacrifici e le offerte del santuario terrestre. Dan. 9:26, 27. I rimanenti tre anni e mezzo di questa settantesima settimana, scadono nel 34, e sono contrassegnati dal martirio di Stefano e dalla fiera persecuzione che ne seguì. Fatti 7:59; 8:1. Questi eventi segnano la fine del periodo dei 490 anni "determinati" sopra il popolo ebreo.

Ma le 70 settimane fanno parte dei 2300 anni; spirando quindi questo periodo nell'anno 34, i rimanenti 1810 anni si estendono fino al 1844, anno in cui ha dovuto iniziarsi, in cielo, il Giudizio, o purificazione del Santuario celeste. Questo lungo periodo profetico, fissa conseguentemente quattro grandi eventi: la prima venuta di Cristo, la sua crocifissione, il rigetto del popolo ebreo e l'inizio del giudizio finale.

tenticità e ne fissa lo svolgimento molto in là nel futuro. E qui la divina rivelazione è troncata; il profeta Daniele, sconvolto dalla scena terrificante di cui è stato testimone, annientato dalla sinistra visione di secoli e secoli di cruente persecuzioni contro ai figli di Dio, s'accascia esausto, affranto dallo stupore e dall'angoscia.

Ma all'angelo era stato espressamente commesso di chiarire la misteriosa visione a Daniele, e quindi, come viene riportato nel capitolo seguente, l'angelo Gabriele apparì nuovamente al profeta qualche tempo dopo — forse alcune settimane o qualche mese appresso — dicendogli:

"Daniele, io sono ora uscito per darti ammaestramento ed intendimento... Ora dunque pon mente alla parola, e intendi la visione." Dan. 9:22, 23.

E immediatamente il messaggere celeste imprende a delucidare quella parte della profezia del capitolo 8 riguardante l'arcano periodo profetico dei 2300 anni.

Il punto di partenza

L'angelo comincia col detrarre dall'intiero periodo una porzione di tempo assegnato al popolo ebreo. Questo periodo doveva estendersi fino alla venuta del promesso Messia e all'estremo, fatale accecamento di Gerusalemme. Disse l'angelo:

"Vi sono settanta settimane (ossia 490 giorni profetici che equivalgono a 490 anni) determinate sopra il tuo popolo, e sopra la tua santa città, per terminare il misfatto, e per fare venire meno i peccati, e per far purgamento per l'iniquità, e per addurre la giustizia eterna; e per ugnere il Santo de' santi." Vers. 24.

I 490 anni "determinati", o riservati per Israele dovevano quindi, come l'angelo lo spiega chiaramente, coprire quella parte della storia del popolo ebreo che si estende fino ai tempi del Messia ed al definitivo rigetto d'Israele. Il solo periodo profetico dal quale possano dedursi quei 490 anni è quello dei 2300 che si estende fino al tempo della fine. I due periodi

quindi, quello dei 490 anni come quello dei 2300 devono necessariamente cominciare al medesimo tempo.

A sostegno di quest'asserzione sta il fatto che l'angelo, venuto espressamente per interpretare l'oscura questione dei 2300 anni profetici, inizia la sua spiegazione col "determinare" il citato periodo di 490 anni, dichiarando che esso deve estendersi fino ai giorni del Messia. Questo periodo deve perciò considerarsi come parte integrale dell'altro più lungo dato precedentemente, e il punto di partenza d'esso deve quindi necessariamente segnare l'inizio dei 2300 anni.

Ma l'angelo prosegue la sua meravigliosa rivelazione:

"Sappi adunque, e intendi, che da che sarà uscita la parola, che Gerusalemme sia riedificata, infino al Messia, Capo dell'esercito, vi saranno sette settimane, e altre sessantadue settimane, nelle quali saranno di nuovo edificate le piazze, e le mura, e i fossi; e ciò in tempi angosciosi. E dopo queste sessantadue settimane, essendo sterminato il Messia, senza che gli resti più nulla, il popolo del Capo dell'esercito a venire distruggerà la città, e il santuario; e la fine di essa sarà con inondazione, e vi saranno desolazioni determinate infino al fine della guerra." Dan. 9:25, 26.

La data d'inizio dei 490 anni riservati per il popolo d'Israele — e per conseguenza quella di partenza del lungo periodo dei 2300 anni estendentisi fino al tempo della fine, il cui termine segna l'apertura del Giudizio celeste o purificazione del Santuario — è dunque fissata. La promulgazione del decreto ordinante la ricostruzione di Gerusalemme ne determina il punto di partenza. Una volta questo punto fissato, non ci rimane che seguire a passo a passo gli eventi predetti, i quali devono indubbiamente svolgersi nel preciso ordine cronologico fissato dalla profezia.

Il Decreto ordinante il ristauro di Gerusalemme

Furono parecchi i decreti emanati per il restauro di Gerusalemme, dopo la deportazione d'Israele in Babilonia. Ciro,

Dario e Artaserse Longimano proclamarono ciascuno un decreto a quel fine. Quale di questi deve dunque segnare l'inizio del lungo periodo profetico? Quale risponde più particolarmente ai requisiti della profezia?

Basta leggerli, i tre, per essere fissati al proposito. Il decreto di Artaserse, l'ultimo dei tre (Vedi Esdra cap. 7), è indubbiamente il più completo e perciò il più importante.

GLI EBREI PIANGENTI SULLE ROVINE DI GERUSALEMME

"Io uscii di notte . . . e andava considerando le mura di Gerusalemme, come erano rotte, e come le porte di essa erano consumate dal fuoco." Neem. 2: 13.

In esso sono pienamente contemplati i più minuti particolari concernenti il restauro dell'amministrazione civile e religiosa in Gerusalemme come in Giudea. Non esiteremo quindi a ritenerlo quale il decreto fissante il punto di partenza del periodo profetico di cui al capitolo 8.

Ci resta ora a conoscere la data d'emanazione del decreto in parola. Gli storici sacri lo fissano all'"anno settimo del re

LA RICOSTRUZIONE
DI GERUSALEMME

"Essi adunque edificarono, e compierono l'edificio per comandamento dell'Iddio d'Israele, e per ordine di Ciro, di Dario, e di Artaserse, re di Persia." Esdra 6: 14.

Artaserse." Ma a quale anno corrisponde questo settimo anno di Artaserse? È ciò che vogliamo cercare.

La successione cronologica dei re dell'antichità è data dal canone di Tolomeo. Tolomeo era uno storico, astronomo, matematico e geografo greco che dimorava nel tempio di Serapide presso Alessandria, in Egitto. Fondandosi su antichi documenti, egli preparò una tavola cronologica dei re di Babilonia, Persia, Grecia e Roma, completandola fino all'epoca sua (2° secolo dopo Cristo). Insieme con questo elenco di re e relativa data di successione, quel dotto compilò pure un'opera in cui sono registrati speciali studi sulle eclissi solari e lunari verificatesi nell'antichità. Egli riuscì a stabilire, per esempio, che all'anno tale del regno di tale re, ad un determinato giorno, ebbe luogo un'eclisse di sole o di luna. Gli astronomi hanno diligentemente verificato tali dati e li hanno trovati accuratamente esatti. Il chiarissimo Dr. Williams Hales dichiara a quel riguardo:

> La più forte testimonianza a favore dell'autenticità dei documenti del Canone di Tolomeo è data dalla loro assoluta concordanza con più di venti dati intorno ad eclissi riportati nell'Almagesto di Tolomeo. (*Chronology*, vol. 1. pag. 166.)

Mercè questa guida sicura possiamo facilmente precisare a quale anno del computo storico corrisponda il settimo anno di regno di Artaserse. Fondandoci sui calcoli di Tolomeo, vediamo che Artaserse salì al trono nell'anno 264 del suo Canone. Ora, secondo il computo moderno del tempo, il citato anno d'insediamento sul trono di quel re può estendersi dal 17 dicembre del 465 A. C. allo stesso giorno dell'anno seguente, 464, perchè il Canone non specifica nè il giorno nè il mese dell'avvenimento, dà solamente l'anno. Come possiamo quindi precisare almeno il mese dell'avvento al trono di Artaserse? Qualche storico si contenta di fissarla all'anno 465; ma noi vogliamo una maggior esattezza a quel riguardo; la precisione nel computo del periodo profetico lo richiede.

Troviamo nella stessa Parola di Dio gli schiarimenti desiderati. Di tutti i re di Assiria. Babilonia e Medo-Persia contemplati nella lunga lista di Tolomeo, e menzionati nella Bibbia, questa fissa per uno solo di essi l'epoca della sua ascensione al trono, e quest'uno è appunto il re Artaserse. Non è questo meraviglioso? Non scorgiamo noi in questo fatto mirabile un'evidente testimonianza della provvidenza divina?

Dalle testimonianze di Neemia 1:1; 2:1 e di Esdra 7: 7-9*, è facile dedurre che il re Artaserse salì al trono tra il quinto ed il nono mese dell'anno ebraico, cioè più o meno tra agosto e dicembre del calendario moderno, e quindi nell'autunno. Colla cooperazione della Bibbia e del Canone di Tolomeo siamo dunque in grado di asserire che il re Artaserse salì al trono nell'autunno dell'anno 464 A. C. e che il settimo anno del suo regno deve quindi corrispondere all'anno 457. Lo stesso risultato viene ottenuto mediante altri conteggi fondati su differenti dati. Il celebre Newton provò diversi modi di computo per precisare quella data e tutti concordemente diedero il risultato suesposto.

---

* Questi testi stabiliscono che il re salì sul trono in autunno; gli anni del suo regno si computano quindi da un autunno all'altro. Neemia comincia il suo racconto fissando la data dell'avvento al trono del re: "*L'anno ventesimo*, al mese di Chisleu" (1:1); poi, più avanti, al capo 2, vers. 1, riportando altri fatti avvenuti dopo, dice: "E avvenne l'anno ventesimo del re Artaserse, nel mese di Nisan..." E' quindi chiaro che nella successione dei mesi di regno di quel re il mese di Chisleu doveva precedere quello di Nisan. Ora, Chisleu era il nono mese del calendario ebraico, corrispondente più o meno al nostro Dicembre, e Nisan il primo mese, ossia il nostro Aprile. Questi due mesi, Dicembre e Aprile, si susseguirono, naturalmente, in quello stesso ordine tanto al primo anno del regno di Artaserse come al suo ventesimo, ciò va da sè. In quello stesso anno poi è registrato un altro mese, il quinto, cioè Agosto, poichè il profeta Esdra (7: 7-9) ci riporta che il primo ed il settimo mese si susseguirono nel riferito ordine pure in quello stesso anno di regno del re. Sappiamo quindi con certezza che il re Artaserse salì al trono tra i mesi di Agosto e Dicembre cioè nell'autunno. Il primo anno di quel re si estese dunque dall'autunno del 464 A. C. a quello del 463, ed il settimo dalla stessa epoca del 458 a quella corrispondente nel 457. Sotto la direzione di Esdra, il popolo d'Israle cominciò il rimpatrio nella primavera di quell'anno, il 457 (nel primo mese o Aprile) e arrivò in Gerusalemme al quinto mese o Agosto (Esdra 7: 8, 9). Appena giunti, Esdra e i suoi collaboratori si affrettarono a consegnare "i decreti del re, ai satrapi del re, e a' governatori di qua del fiume: ed essi a favoreggiare il popolo e la Casa di Dio." Esdra 8:36. Questa consegna ufficiale dei decreti reali ordinanti la ricostruzione e la restaurazione di Gerusalemme alle autorità competenti segna quindi indefettibilmente il punto di partenza del grande periodo profetico, ed essa avvenne, come l'abbiamo constatato, nell'Agosto del 457 A. C.

Il settimo anno di Artaserse, data di proclamazione del famoso decreto ordinante in modo definitivo il restauro di Gerusalemme, è quindi la data d'inizio del periodo profetico dei 2300 anni e della frazione d'esso di 490 anni riservati per il popolo d'Israele. Quell'anno dunque, il 457 A. C. segna una data memoranda di somma importanza per il popolo di Dio. È come la famosa colonna miliare dell'antico Foro Romano che costituiva il punto di partenza per la misurazione di tutte le strade che da Roma si slanciavano attraverso al vasto impero. Da essa data si diparte quell'aurea via tracciata dalla profezia che ci conduce, alla fine dei tempi, a quel solenne insediamento del Tribunale Supremo nel celeste Santuario davanti al quale i nostri nomi tutti dovranno apparire sul ruolo degli accusati per l'eterna decisione del nostro destino.

IL SIMBOLO DELLA SUA MORTE

"Tutte le volte che mangiate di questo pane e bevete questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finch'Egli venga." 1 Cor. 11: 26

DOPO IL BATTESIMO

"Iddio ha unto di Spirito Santo e di potenza Gesù di Nazaret." Fatti 10: 38. (Vedasi Matt. 3: 16.)

IL PROFETA DANIELE ESAUDITO

"Sono ora uscito per darti ammaestramento, ed intendimento." Dan. 9: 22.

LA PROFEZIA ADEMPIUTA

Eventi delle "Settanta Settimane" e fine dei 2300 anni

L'ANGELO rivelò a Daniele gli eventi delle settanta settimane riservate al popolo d'Israele "per terminare il misfatto". Le prime "sette settimane e altre sessantadue settimane" (69 in tutto) di questo periodo dovevano estendersi fino alla venuta del Messia. Ecco quanto dichiarò l'angelo:

"Vi sono settanta settimane determinate sopra il tuo popolo, e sopra la tua santa città, per terminare il misfatto.... Sappi adunque, e intendi, che da che sarà uscita la parola, che Gerusalemme sia riedificata, infino al Messia, Capo dell'esercito, vi saranno sette settimane, e altre sessantadue settimane" (69 settimane o 483 giorni). Dan. 9: 24, 25.

Queste sessantanove settimane di giorni profetici, ossia 483 anni letterali, dovevano dunque estendersi dalla data del decreto di restauro di Gerusalemme fino alla venuta del Messia.

Il tempo della venuta del Messia

Il decreto di Artaserse ordinante la ricostruzione di Gerusalemme fu proclamato, come abbiamo visto, nel 457 A. C. Facendo partire da quella data i 483 anni di cui sopra, questi ci portano all'anno 27 D. C., anno in cui, secondo i decreti della profezia doveva manifestarsi il Messia.

Messia significa "Unto"; ora l'unzione di Gesù e la divina proclamazione di questa unzione si compierono solo al suo battesimo:

"E Gesù, tosto che fu battezzato, salì fuor dell'acqua; ed ecco i cieli gli si apersero, ed Egli vide lo Spirito di Dio scendere in somiglianza di colomba, e venire sopra Esso. Ed ecco una voce dal cielo, che disse: Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale io prendo il mio compiacimento." Matt. 3:16, 17.

Fu dunque al suo battesimo che Gesù venne unto quale Messia (Vedi Fatti 10:38). Questa fu la divina sanzione che inaugurava l'apertura del ministerio di Cristo. Ma in che anno si compì questa divina unzione che inaugurava l'apertura del ministerio di Cristo? L'Evangelo di Luca ci offre preziosi dati che ci permettono di rintracciare l'anno di tale avvenimento:

"Nell'anno quintodecimo dell'imperio di Tiberio Cesare, essendo Ponzio Pilato governatore della Giudea...." Luca 3:1-3.

Tiberio successe a Augusto sul trono imperiale di Roma. Prima della morte di Augusto, avvenuta nell'anno 14 della nostra èra, i due regnarono contemporaneamente per un certo tempo. Taluni degli storici moderni fissano l'assunzione di Tiberio al trono dei Cesari all'anno 13, ma uno storico del 2°

secolo, Dione Cassio, dimostra chiaramente, narrando eventi accaduti nell'anno 12, che Augusto aveva fin da quel tempo riconosciuto la piena sovranità di Tiberio (Storia Romana, libro 56, cap. 26).

Una prova indiscutibile dell'evidenza di queste fatto è data dalla seguente testimonianza:

> Si rinvennero monete in Antiochia (Siria) che datano dall'anno A. U. 765 (12 D. C.) còll'effigie di Tiberio e la scritta: "Kaisar, Sebastos" (Augustus). (Dr. Philip Schaff, *History of the Christian Church,* vol. I, pag. 120, nota in calce.)

Queste monete colla loro scritta non lasciano alcun dubbio che Tiberio ascese al trono prima dell'anno 13. Potremo quindi, conseguentemente, far rimontare all'anno 12 il primo anno di regno di quell'imperatore. "L'anno quintodecimo dell'imperio di Tiberio Cesare" coinciderebbe quindi coll'anno 27, e cioè esattamente 483 anni dopo la proclamazione del famoso decreto di Artaserse. La profezia delle 69 settimane aveva dunque avuto il suo ineluttabile adempimento: al tempo prestabilito, il Messia era stato unto.

Confermazione del Patto

Rimaneva tuttavia una settimana delle settanta riservate per il popolo d'Israele. L'angelo dichiarò, riguardo all'opera del Messia durante questa settimana profetica, ossia sette anni: "Confermerà il patto a molti in una settimana; e nella metà della settimana farà cessare il sacrificio e l'offerta." Dan. 9:27.

La morte del Salvatore sulla croce fece "cessare il sacrificio e l'offerta", cioè li rese nulli, perchè dopo il sacrificio espiatorio dell'Agnello di Dio non avevano più ragione di sussistere. Dopo tre anni e mezzo di ministerio, e precisamente nella metà dei sette anni della settimana profetica, il Messia salì il Calvario. Da centinaia e centinaia d'anni la parola profetica delle Scritture puntava a questo ferale evento quale il necessario coronamento del misericordioso piano divino

LA CROCIFISSIONE

"Nella metà della settimana farà cessare il sacrificio e l'offerta." Dan. 9:27.

LA CORTINA DEL TEMPIO SI SQUARCIA

"E la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo." Marco 15: 38.

per la redenzione dell'umanità. Il tempo prefisso per la suprema offerta era giunto, e il divino sacrificio fu compiuto.

Al suo adempimento, nel momento preciso in cui l'Agnello di Dio reclinava il capo inerte sul legno infame, "la cortina del tempio si fendè in due, da cima a fondo", quale innega-

bile prova che il tipico cerimoniale levitico era abolito: l'antitipico, cruento sacrificio del Figlio di Dio aveva fatto "cessare il sacrifizio e l'offerta."

Il Messia doveva confermare "il patto a molti in una settimana", completando così le settanta settimane riservate esclusivamente — nell'infinita misericordia di Dio — per i

PIETRO AMMAESTRA LA FAMIGLIA DI CORNELIO

"Coloro adunque che furono dispersi andavano attorno, evangelizzando la Parola." Fatti 8: 4.

Figli d'Israele. I tre anni e mezzo di infaticabile ministerio del Redentore furono interamente consacrati a quel popolo. Dopo la gloriosa ascensione di Cristo ancora, l'opera di proclamazione della Buona Novella fu proseguita essenzialmente tra i Giudei. I discepoli, in obbedienza all'ordine del Maestro, predicarono il Vangelo "alle pecore perdute della casa d'Israele", "cominciando da Gerusalemme."

Quest'ultimo periodo di sette anni, di cui abbiamo fissato l'inizio all'anno 27, spira dunque nel 34. Cosa accadde di particolare in quell'anno? I Giudei avevano spinto al colmo la loro pazza furia contro ai cristiani. Essi avevano, come popolo, ostinatamente respinti i messaggi divini di riscatto, ed erano quindi, a loro volta, in procinto di essere rigettati dalla lungamente abusata misericordia divina. Press'a poco in quel tempo, il primo martire cristiano, il fedele e intrepido Stefano, suggellava col proprio sangue l'irremovibile fede nel divin Salvatore. Quel medesimo Sinedrio che aveva vilipeso e martoriato il Messia, respingeva ora protervamente l'incalzante appello dello Spirito Santo a lui rivolto per la bocca di quel martire glorioso.

I cristiani di Gerusalemme, perseguitati acerbamente dallo zelo fanatico degli Scribi e dei Farisei, "furono dispersi", e andarono "attorno, evangelizzando la Parola." Fatti 8:4. I Gentili di Samaria accettarono il Vangelo, e l'Etiopo fu battezzato sulla via di Gaza. Il Vangelo era proclamato fuori delle mura di Gerusalemme, e presto doveva essere recato agli estremi lidi del mondo allora conosciuto, dagl'intrepidi apostoli del Maestro.

Spirato così il termine profetico delle settanta settimane assegnate esclusivamente alla casa d'Israele, questo popolo scadeva dalla speciale condizione di favore presso a Dio e veniva pareggiato a tutti gli altri popoli della terra, ai quali veniva immediatamente esteso il messaggio di salvezza dell'Evangelo di Cristo.

La fine dei 2300 anni

Non si deve perdere di vista il fatto che l'angelo del Signore, malgrado si soffermasse a delineare, fissando il tempo preciso del loro adempimento, i punti più salienti dell'opera del Messia, stava svelando a Daniele la visione e la conseguente profezia relativa al lungo periodo profetico esten-

dentesi fino alla purificazione del santuario al tempo della fine.

Gli avvenimenti delle prime settanta settimane di quel periodo dovevano "suggellar la visione e i profeti". Dan. 9: 24. Lo spargimento del sangue innocente sul Golgota, "per far terminare il misfatto, e per far purgamento per l'iniquità, e per addurre la giustizia eterna," è il suggello divino attestante l'assoluta veracità della visione. Possiamo quindi solennemente affermare che, come la prima parte della profezia s'è fedelmente avverata con l'avvento e supremo sacrificio di Cristo, così l'ultima parte d'essa, annunciante la purificazione del santuario celeste per opera del nostro Sommo Sacerdote, deve avverarsi altresì con uguale esattezza.

Facendo dunque partire dall'anno 457 A. C. — data di promulgazione del decreto di Artaserse ordinante la ricostruzione di Gerusalemme — i 2300 anni del periodo profetico, questi raggiungono l'anno 1844 dei tempi odierni. In quell'anno, quindi, termina il citato lungo periodo, ed a quell'epoca, per conseguenza, deve essersi iniziata la purificazione del Santuario.

Il profeta Giovanni descrive nell'Apocalisse l'inizio di quest'ultima fase del ministerio di Cristo nel luogo santissimo del Tabernacolo celeste: "E il tempio di Dio fu aperto nel cielo, e apparve l'Arca del Patto d'esso." Apoc. 11: 19. Lo stesso profeta ode "gran voci nel cielo che dicevano:..."Le nazioni si sono adirate; ma l'ira tua è venuta, e il tempo dei morti, nel quale conviene ch'essi sieno giudicati." Vers. 15, 18.

Daniele contemplò in visione l'apertura del ministerio di Cristo nel luogo santissimo. Egli vide il solenne installamento del Tribunale Supremo nel Tempio di Dio. Ritracciamo ancora qui il mirabile quadro di quella scena imponente:

"Io stava riguardando, finchè i troni furono posti, e che l'Antico de' giorni si pose a sedere; il suo vestimento era candido come neve, e i capelli del suo capo erano simili a lana netta, e il suo trono era a guisa di scintille di fuoco, e le ruote d'esso simili a fuoco ardente. Un fiume di fuoco traeva,

e usciva dalla sua presenza; mille migliaia gli ministravano, e diecimila decine di migliaia stavano davanti a Lui; il giudicio si tenne, e i libri furono aperti." Dan. 7:9, 10.

Questa fu la scena che si svolse nel Tempio di Dio allo scader dei 2300 anni, cioè nel 1844. S'iniziò allora in cielo l'opera di purificazione del Santuario celeste, ossia l'inchiesta del Tribunale celeste, davanti al quale la causa di ognuno di noi dev'essere recata onde venga esaminata.

La chiusura di quel solenne, supremo giudizio segnerà pure il termine dell'opera mediatrice di Cristo. Il tempo di grazia sarà spirato, e ben presto il Redentore apparirà in cielo quale Re dei re e Signore dei signori per adunare i suoi eletti che lo accoglieranno con osanna trionfanti, mentre i malvagi verranno distrutti "per l'apparizion del suo avvenimento." 2 Tessal. 2:8.

Nella visione di cui al capitolo 8 di Daniele, il tristissimo quadro dell'opera sacrilega di pervertimento del corrotto potere ecclesiastico simboleggiato dal piccolo corno ispirò a Daniele l'angosciosa domanda: "Fino a quando durerà la visione..... infino a quando saranno il santuario e l'esercito esposti a essere calpestati?" La risposta a quel grido d'angoscia del profeta può parafrasarsi così: Nel 1844 comincerà la purificazione del santuario celeste, o divino giudizio, che deciderà la sorte di ogni mortale e segnerà il termine del regno del peccato e della tracotanza di quella potenza apostata, acerrima nemica della Verità.

Viviamo ora nel grande antitipico giorno di espiazione e di purgamento dei peccati sì lungamente atteso nelle Corti celesti. La fine è dunque prossima. Mentre quel giudizio procede alacremente nel Tabernacolo di Dio, il Signore proclama un ultimo, solenne messaggio agli abitanti della terra, invitandoli a prepararsi per la venuta del Redentore ed a rialzare dalla polvere le sue divine verità lungamente calpestate.

IL MESSAGGIO DEL
TERZO ANGELO

"Qui sta la costanza de' santi che osservano i comandamenti di Dio, e serban fede a Gesù." Apoc. 14: 12.

IL MANDATO MISSIONARIO DI GESU' "Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura." Marco 16: 15.

UN MOVIMENTO MONDIALE

Preannunziato nella profezia del 14° capitolo dell'Apocalisse

COME abbiamo detto, mentre l'inchiesta del giudizio si prosegue in cielo, Dio proclama al mondo intiero uno speciale messaggio di preparazione per la gloriosa venuta di Cristo.

L'Iddio di misericordia non ha voluto che questo solenne giudizio si compisse senza che l'apertura di questo e la tremenda sua portata fossero proclamate agli uomini. La profezia di Daniele ne fissa la data d'inizio, e la domanda udita dal profeta: "Infino a quando saranno il santuario e l'esercito esposti ad essere calpestati?" lascia intendere che, al tempo prefisso, le verità bibliche calpestate durante lunghi secoli dovevano essere rialzate dall'abbiezione in cui furono trascinate e proclamate con potenza a tutte le nazioni, tribù e popoli.

Con l'apertura del Giudizio celeste, avvenuta nel 1844, sorse appunto il previsto potente movimento religioso con il

definito, specifico compito di annunciare l'imminenza del ritorno di Cristo alle genti, e di ripristinare la totale obbedienza alla Legge dell'Altissimo.

Lavorio preparatorio per il sorgere del Movimento

Un intenso lavorio preparatorio doveva compiersi per aprire la via al movimento a cui era commessa la proclamazione del solenne messaggio divino d'ammonimento.

Ai dì d'Israele, il popolo era avvisato dell'approssimarsi del giorno solenne di purificazione del Santuario. Quel giorno, il decimo del settimo mese, era un giorno d'afflizione e d'espiazione, un tipo del giudizio finale nel Tempio di Dio. Ciascun individuo doveva prepararsi per quella solenne ricorrenza: doveva disporre il cuore al pentimento ed alla preghiera. Il Signore aveva perciò ordinato che al primo giorno dello stesso mese fossero squillate le trombe per avvertire i figliuoli d'Israele del pendente giudizio (Lev. 23:24). E quegli squilli imperiosi di tromba dovevano far conscio il popolo che l'ora solenne era vicina in cui i peccati di ciascun d'essi stavano per essere portati sul Propiziatorio, nel luogo santissimo del santuario terrestre, e spingerlo a fare i dovuti preparativi in vista di essa.

Così pure, all'approssimarsi dell'anno 1844, segnante l'apertura del grande antitipico giorno d'espiazione nel Tempio di Dio, echeggiarono le trombe d'allarme annuncianti alla Cristianità l'imminente apertura del Giudizio.

Gli eventi degli ultimi anni del diciottesimo secolo e delle prime decadi del diciannovesimo avevano suscitato un così vivo interesse fra gli studiosi della Bibbia, che questi si posero subito con accanimento a scandagliare le profezie bibliche. Furono tosto convinti che i segni annunzianti la fine si stavano producendo e che tutte le profezie riguardanti la venuta di Cristo — che il già compiutosi adempimento di avvenimenti storici predetti da esse ne assicurava l'autenticità — indicavano questa come prossima.

Qua e là, appassionati studiosi della questione furono persuasi che la scadenza del periodo dei 2300 anni dato in Daniele 8 e delucidato nel capitolo 9 era imminente. Taluni giunsero perfino a stabilire l'anno preciso di scadenza, cioè il 1844, ed attesero trepidanti quell'anno.

In quasi tutta l'Europa: in Olanda, Germania, Russia e Scandinavia, sorsero numerosi e fedeli testimoni dell'impellente messaggio celeste d'ammonimento. Joseph Wolff missionario in Oriente, annunziò in Grecia, Palestina, Turchia, Afganistan ed altri paesi ancora l'imminente attuazione del supremo Giudizio, mentre William Miller con un gruppo di devoti compagni proclamavano il medesimo messaggio attraverso l'America.

Un ministro della Chiesa Anglicana scriveva poco prima del 1844:

> Non è solamente nella Gran Bretagna che si attende il prossimo ritorno del Redentore e che il messaggio d'avvertimento è proclamato; la stessa cosa avviene in America, in India e sul continente europeo. In America, circa trecento ministri dell'Evangelo predicano "questo Evangelo del regno", mentre qui, circa settecento membri della Chiesa Anglicana lanciano lo stesso grido d'allarme. (Mourant Brock, *Advent Tracts,* (1844) vol. II, pag. 135.)

Non tutti coloro che unirono la loro voce in questo grido d'allarme interpretarono concordemente le profezie, nè furono di perfetto parere nel fissare l'anno 1844 quale data d'apertura del Giudizio celeste. In America però, come pure in Europa e in Asia, fu annunciato insistentemente da numerose potenti voci il preciso messaggio attestante la fine del periodo profetico per l'anno 1844. Il mondo fu scosso da questo strenuo appello invitante gli uomini a prepararsi per affrontare l'imminente giudizio. Quell'appello era per essi ciò che lo squillo delle trombe argentee dei leviti era per il popolo d'Israele, allorquando lo avvertivano dell'approssimarsi del giorno di espiazione.

Ma la natura del grande evento facente capo al periodo dei 2300 anni non fu pienamente afferrato da questi pionieri dell'Ultimo Messaggio. Essi, unanimemente, espettavano la venuta di Cristo e la fine del mondo, ritenendo per certo che ciò volessero significare le parole: "il santuario sarà purificato." Fu quindi grande la loro delusione allorquando, giunto il termine stabilito, il Signore sì ardentemente aspettato non apparve. Gli scherni non mancarono e le defezioni furono numerose. Quei fedeli testimoni dell'Ultimo Messaggio non avevano afferrato la reale portata di altre profezie che stabilivano chiaramente l'immaturità dei tempi per l'aspettato glorioso evento; disimpegnarono nondimeno fedelmente il mandato a loro affidato di suonare l'allarme in vista dell'imminente grande avvenimento, e lo squillo imperioso si ripercosse per tutto il mondo.

Nei giorni pure del nostro Salvatore, i discepoli ed il popolo furono profondamente disillusi, allorquando, dopo avergli preparato un'accoglienza regale in Gerusalemme, videro il Maestro, non già salire sul trono di gloria, ma avviarsi verso il cruento Calvario. Ma, nell'acclamare in quel giorno di giubilo, con trasporti d'allegrezza ed osanna festanti, l'entrata del Re di Sion in Gerusalemme, essi, benchè in errore sugli avvenimenti che seguirebbero, adempierono tuttavia la profezia pronunziata al riguardo, e proclamarono il messaggio divino di particolare spettanza per quell'età.

Questa fu l'opera preparatoria che aperse la via al risveglio religioso avventista preannunziato dalla profezia come dovente sorgere all'apertura del giudizio celeste.

L'Opera Finale

Il profeta Giovanni, allorchè languiva sulla terra d'esilio, nella solitaria Patmo, vide in visione svolgersi l'opera finale della proclamazione del Vangelo eterno quaggiù, mentre in cielo adempievasi l'ultima fase del ministerio di Cristo. Quel profeta così ci descrive la scena:

"Poi vidi un altro angelo volante per lo mezzo del cielo, avendo l'Evangelo eterno, per evangelizzare agli abitanti della terra, ed ogni nazione, e tribù, e lingua, e popolo, dicendo con gran voce: Temete Iddio, e dategli gloria; perciocchè l'ora del suo giudicio è venuta; e adorate Colui che ha fatto il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti delle acque." Apoc. 14:6, 7.

PAOLO SCRIVE A TIMOTEO DA ROMA

"Più non mi resta che ricever la corona della giustizia, che il Signore . . . mi darà in quel giorno . . . anche a tutti quelli che avranno avuto a cuore la sua apparizione." 2 Tim. 4: 8.

Il messaggio prosegue ammonendo gli uomini di non seguire i traviamenti della grande potenza apostata. Nella sua visione, il profeta vede ovunque, in tutti i paesi, anime sincere rispondere all'appello divino e schierarsi per la verità. L'angelo dice, alludendo a questi:

"Qui è la pazienza dei santi; qui son coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù." Vers. 12.

Il profeta vide svolgersi davanti ai suoi sguardi attoniti il quadro panoramico degli eventi finali succedentisi rapidi

sulla scena del mondo. Vide l'approssimarsi dell'ora solenne, il sorgere ed il progredire del movimento proclamante il messaggio divino e constatò che i fedeli che lo sostenevano erano "coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù".

Secoli passarono da quando questa visione fu inserita nel Libro Sacro, finchè, alla fine, la fuga veloce degli anni portò sulla scena del mondo quello solenne del 1844, il quale vide appunto sorgere quel movimento che arditamente proclamò e proclama al mondo intiero il messaggio contenuto nella citata profezia.

Fu nell'anno 1844 che, nella Nuova Inghilterra, un piccolo gruppo di sinceri credenti nella beata speranza del prossimo avvento di Cristo, vide chiaramente, da un attento studio della Bibbia, che l'osservanza dei "comandamenti di Dio, e la fede di Gesù", su cui insiste questa profezia determinante la data d'apertura del Giudizio, implicano innegabilmente l'ubbidienza incondizionata al Quarto Comandamento come agli altri nove dell'immutabile Decalogo, il perfetto Statuto dell'eterno, divino governo. Immantinente dunque si disposero ad osservare il Sabato del Signore, il settimo giorno della settimana, fatto santo e benedetto da Dio che ne comandò l'osservanza, ed a spandere le loro convinzioni sulla verità scoperta.

Erano solo un piccolo manipolo quei credenti del New Hampshire, ma costituivano il nucleo da cui doveva svilupparsi il grande movimento recante all'estremità del mondo il celeste messaggio d'ammonimento: "Temete Iddio, e dategli gloria; perciocchè l'ora del suo giudicio è venuta"; potente movimento che oggi invita tutte le genti ad "osservare i comandamenti di Dio e la fede di Gesù."

Fu nell'anno successivo, cioè nel 1845, che ebbe inizio la predicazione della verità scritturale sulla questione del Sabato. Il capitano di marina a riposo, Giuseppe Bates del Massachusetts, cominciò a predicare l'osservanza del Sabato, e, sia colla pa-

rola, sia con gli scritti, illuminò le coscienze su quella questione, decidendo moltissime persone a schierarsi per la Verità.

Un più accurato studio sugl'insegnamenti biblici concernenti il santuario irradiò nuova luce sulla reale portata del lungo periodo profetico testè discusso. Si vide chiaramente che il termine del grande periodo profetico di Daniele 8, avvenuto nel 1844, segnava l'apertura del giudizio in cielo, costituente l'ultima fase del ministerio d'intercessione di Cristo nel luogo santissimo del Santuario celeste, e fu pienamente rivelato che il messaggio del 14° capitolo dell'Apocalisse doveva essere proclamato al mondo intero mentre in cielo proseguivasi il grande, solenne giudizio.

Quel gruppo esiguo di sinceri credenti che, nel 1844, umilmente si sottomisero alla volontà di Dio osservandone i comandamenti, punto immaginavano ch'essi erano gli strumenti che l'Onnipotente doveva adoperare per la realizzazione del profetizzato movimento proclamatore del suo Ultimo Messaggio. Quei devoti e zelanti discepoli del Maestro avevano solamente, in tutta semplicità, solennemente risoluto di servire sinceramente il Signore e di ubbidire alla sua Legge, ripudiando la tradizione degli uomini. Ora però possiamo, alla luce della profezia ed alla disamina degli eventi, scorgere distintamente la mano onnipotente di Dio che ha guidato quel valoroso manipolo di credenti nel retto sentiero ed ha sostenuto la loro marcia ascendente fino all'attuale trionfale sviluppo del mondiale Movimento Avventista.

È pertanto di grande eloquenza il fatto che al preciso anno prefisso dalla sicura parola profetica, pronunciata quasi duemila anni in addietro, sorse l'annunciato movimento propugnato da "coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù." Esso iniziò prontamente il disimpegno della sua missione lanciando un vibrante appello richiamante i cristiani ad un incondizionato ritorno alle verità bibliche travisate dagli uomini o calpestate dalla tradizione.

MADRE CRISTIANA ESORTANTE LA FIGLIA AD AFFRONTARE IL MARTIRIO PIUTTOSTO CHE RINNEGARE CRISTO

"Sceglietevi oggi a cui volete servire . . . ma io e la mia casa serviremo al Signore." Giosuè 24: 15.

LE DUE BESTIE DI APOCALISSE 13

"Temete Iddio e dategli gloria, perch'è sonata l'ora del suo giudicio." Apoc. 14: 7.

L'ULTIMO MESSAGGIO

Il Monito divino per i Tempi Odierni

IL messaggio per l'ora presente, nel momento in cui si svolge il Supremo Giudizio nelle Corti Celesti, è proclamato nel capitolo 14° dell'Apocalisse:

"Poi vidi un altro angelo volante per lo mezzo del cielo, avendo l'evangelo eterno, per evangelizzare agli abitanti della terra, e ad ogni nazione, e tribù, e lingua, e popolo, dicendo con gran voce: Temete Iddio, e dategli gloria; perciocchè l'ora del suo giudicio è venuta; e adorate Colui che ha fatto il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti delle acque."

"Poi seguì un altro angelo, dicendo: Caduta, caduta è Babilonia, la gran città; perciocchè ella ha dato a bere a tutte le nazioni del vino dell'ira della sua fornicazione."

"E dopo quelli, seguitò un terzo angelo, dicendo con gran voce: Se alcuno adora la bestia, e la sua immagine, e prende il suo carattere in su la sua fronte, o in su la sua mano; an-

ch'egli berrà del vino dell'ira di Dio, mesciuto tutto puro nel calice della sua ira; e sarà tormentato con fuoco, e zolfo, nel cospetto de' santi angeli e dell'Agnello. E il fumo del tormento loro salirà ne' secoli de' secoli; e non avranno requie, nè giorno, nè notte, coloro che adoran la bestia, e la sua immagine, e chiunque prende il carattere del suo nome.

"Qui è la pazienza de' santi; qui son coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù." Apoc. 14:6-12.

Appena questo messaggio sarà stato proclamato a tutte le nazioni, tribù e popoli, la desiata fine verrà a mettere un termine alle iniquità degli uomini. La scena susseguente che si presenta è quella infatti della venuta di Cristo:

"Ed io vidi, ed ecco una nuvola bianca, e in su la nuvola era a sedere uno, simile ad un figliuol d'uomo il quale aveva in sul capo una corona d'oro, e nella mano una falce tagliente." Vers. 14.

L'accennato messaggio presenta le seguenti principali caratteristiche. Esso è:

1. Un Messaggio Evangelico

Non costituisce affatto un nuovo Vangelo perchè vi è un unico Vangelo. Questo messaggio è quell'"Evangelo eterno" che deve essere annunziato agli abitanti della terra mentre svolgesi in cielo l'ultima fase del ministerio di Cristo nell'antitipica purificazione del Santuario. Il Movimento Avventista proclama il divino messaggio di piena salvezza per fede mediante il sangue di Cristo.

2. Un Monito solenne

Quel messaggio è l'ultimo ammonimento agli uomini ribelli ai Comandamenti dell'Altissimo di cui essi conculcano le Verità. Anche in quel supremo ammonimento vibra potentemente l'amore di Dio, ed è pienamente rivelata la potenza di redenzione in Cristo Gesù.

Daniele vede in visione il nefando lavoro compiuto da quell'empia potenza di cui la profezia dice che "gettò la verità in terra, e operò e prosperò." Egli ode proferire la domanda "Infino a quando....?" e in riposta a questa gli vien annunziato il grande periodo profetico dei 2300 anni, il cui termine (nel 1844) segna la data d'apertura del giudizio celeste.

Appena chiusa la sessione di quell'alto consesso giudicatorio, Cristo apparirà sulle nuvole del cielo, e la sua venuta gloriosa metterà finalmente un termine al peccato ed all'errore.

Il Signore, in quest'ora solenne di giudizio, lancia un ultimo implorante appello per richiamare gli uomini alla gravità del tempo presente. Egli si sforza di renderli edotti che fra breve, appena sarà esaurito il ruolo dei trapassati, il Tribunale celeste si pronuncierà su ciascun caso dei viventi e suggellerà irremissibilmente l'eterno destino di ognun d'essi.

Parlando di questo solenne messaggio, il grande predicatore John Wesley disse:

> Beati quelli che dànno ascolto a questi messaggi divini. (*Notes on the New Testament,* su Apocalisse 14.)

Questi ammonimenti costituiscono l'"Evangelo eterno". Chiunque, quindi, predica l'Evangelo di Cristo nella sua pienezza, dev'essere, oggi, compreso della solennità dei tempi e proclamare strenuamente quest'Ultimo Messaggio.

3. Un Appello alla lealtà verso Dio

Nella visione precedente, al capitolo 13, il profeta vide l'opera iniqua di una potenza ecclesiastica, simboleggiata da una bestia simile ad un leopardo, che proferiva grandi cose e perseguitava i santi facendo guerra a Dio e al suo Tabernacolo; "e tutta la terra si meravigliò dietro alla bestia", dice il profeta sconvolto che afferma più oltre:

"Tutti gli abitanti della terra, i cui nomi non sono scritti ....nel libro della vita dell'Agnello, che è stato ucciso, l'adorarono." Apoc. 13:8.

Mentre l'influenza mondana e l'esaltazione delle masse incensano questa potenza ecclesiastica, l'angelo del Signore proclama solennemente, in risposta alla spavalda attitudine di quella potenza:

"Temete Iddio, e dategli gloria; perciocchè l'ora del suo giudicio è venuta; e adorate Colui che ha fatto il cielo, e la terra.... Se alcuno adora la bestia, e la sua immagine, e prende il suo carattere*... anch'egli berrà del vino dell'ira di Dio." Apoc. 14:7, 9, 10.

A chi dunque andrà la nostra adorazione? Quale autorità riconosceremo noi quale assoluta arbitra della nostra coscienza? Sarà quella legittima, suprema di Dio o quella usurpata del corrotto potere ecclesiastico di cui parla la profezia?

L'Opera della Potenza Papale

Paragonando questo leopardo simbolico di Apocalisse 13 con il "piccolo corno" di Daniele 7, appare evidente che i due simboleggiano una medesima potenza. In entrambi i capitoli

---

* L'uso di un carattere o marchio speciale per designare la divinità che si adora, è comune fra le religioni non cristiane. Si possono vedere degl'Indù, per esempio, ritornare dal tempio col marchio del dio Vishnu frescamente dipinto sulla fronte. Circa questa costumanza antichissima di apporre un marchio sulla fronte o sulla mano dell'adoratore — che spiega così l'uso simbolico che ne fa la Bibbia — il dotto inglese John Potter dice:

"Gli schiavi non erano solamente marchiati per punirli delle loro offese, ma (e questo era poi il precipuo scopo di quelle stimmate) per contrassegnarli onde rintracciarli nell'evenienza di una fuga. Per lo stesso fine si marchiavano pure ordinariamente i soldati; con la sola differenza che, mentre gli schiavi ricevevano il marchio sulla fronte — consistente nel nome o in qualche caratteristica del padrone — i soldati erano contrassegnati nella mano, sulla quale era improntato il nome o il marchio del loro generale. Alla stessa guisa si usava apporre uno speciale carattere agli adoratori delle divinità pagane e a coloro che ad esse pronunciavano un qualche voto. Luciano, parlando di coloro che tributavano un omaggio votivo alla deessa siriaca afferma: "Erano tutti segnati con marchio speciale, chi sulla palma della mano, chi sul collo. Diventò quindi d'uso generale per tutti gli Assiri di marchiarsi loro medesimi." Theodoret, opina che ai Giudei fosse proibito d'imprimere sulle loro persone alcun marchio (Lev. 19:28) perchè gl'idolatri, con quella cerimonia, usavano consacrarsi ai loro falsi dei.

"I segni usati in queste occasioni erano varî. Quache volta contenevano il nome del dio, altre volte le insegne di questo. Per esempio, Giove era contrassegnato dal fulmine, Nettuno dal tridente, Bacco dal tralcio di vite..... O ancora essi si marchiavano con certi numeri mistici che raffiguravano il nome di un dio. Così, il sole, contrassegnato dal numero DCVIII, è detto fosse rappresentato da queste due lettere XH (Conf. Martianus Capello). A queste tre speci di marchio è fatto allusione da S. Giovanni nel libro dell'Apocalisse." (*Antiquities of Greece*, Londra 1728, vol I, pp. 65, 66.)

è raffigurata con stupefacente analogia quella potenza che proferisce parole di bestemmia contro all'Altissimo, ne calpesta le verità e perseguita i suoi santi. E questo impressionante parallelo è reso più espressivo ancora dalla parola potente dell'apostolo Paolo, il quale pure profetizza il formarsi dell'apostasia, il sorgere dell'"uomo del peccato, il figliuol della perdizione.... che siede nel tempio di Dio come Dio; mostrando sè stesso, e dicendo, ch'egli è Dio." 2 Tessal. 2:3, 4.

Quale potenza nella Storia risponde esattamente ai requisiti della profezia, adempiendola alla lettera? Qual è quel potere ecclesiastico di cui la Scrittura dice:

"Proferirà parole contro all'Altissimo; e penserà di mutare i tempi e la Legge"? Dan. 7:25.

Non si può esitare un istante nel rispondere. La Storia designa categoricamente il papato quale sciagurato autore di quelle empietà additate dalla Scrittura. È contro alle malie seduttrici di questa tremenda potenza che il messaggio di Apocalisse 14 lancia il suo solenne ammonimento: "Se alcuno adora la bestia, e la sua immagine, e prende il suo carattere in su la sua fronte, o in su la sua mano, anch'egli berrà del vino dell'ira di Dio."

L'Immagine del Papato

Che cos'è quest'immagine? Dev'essere indubbiamente qualche autorità ecclesiastica o organizzazione civile-religiosa fuori dai gironi del papato, che adotta su per giù gli stessi principî di questo e cerca di renderne obbligatoria l'osservanza usando la forza coercitiva del potere civile come fece e fa il papato, dove gli è possibile. Il sorgere di questo, diremo così, sostituto del papato, fu visto dal profeta dell'Apocalisse nell'ultima parte della visione di cui al capo 13mo. Egli vide il formarsi di questa immagine della bestia e assistè agli strenui suoi sforzi per imprimere sugli uomini il carattere o marchio del papato:

"Ed esercitava tutta la podestà della prima bestia, nel suo cospetto; e faceva che la terra, e gli abitanti d'essa adorassero

la prima bestia, la cui piaga mortale era stata sanata... Faceva ancora che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, franchi e servi, fosse posto un carattere in su la lor mano destra e in su le lor fronti; e che niuno potesse comperare, o vendere se non chi avesse il carattere, o il nome della bestia." Apoc. 13:12-17.

Il Carattere o Segno dell'Autorità papale

La Chiesa Romana addita il mutamento del giorno di riposo dal Sabato alla Domenica quale prova irrefragabile della sua piena autorità di sostituire i precisi comandamenti di Dio con la tradizione degli uomini. Ecco quanto asserisce Monsignor Segur nel suo libro *Plain Talks about the Protestantism of To-day (Semplici considerazioni sul Protestantismo d'oggi)*:

> L'osservanza della Domenica da parte dei Protestanti è un omaggio che essi rendono, loro malgrado, all'autorità della Chiesa (pag. 213).

Fu appunto questo mutamento del sacro giorno di riposo che, al Concilio Eucumenico di Trento, servì di base per ritorcere la pretesa dei Protestanti di fondare la loro fede e dottrina "solo sulla Bibbia, su nient'altro che le Bibbia". A quello storico Concilio, l'arcivescovo di Reggio, Gaspare del Fossa, dichiarò formalmente (18 Gennaio 1562):

> Sotto il manto della Parola di Dio, gli eretici vogliono oggi rovesciare la Chiesa.... Ora, l'autorità della Chiesa è gloriosamente stabilita dalle Sante Scritture...Fra i precetti divini che queste racchiudono, alcuni han cessato d'essere in virtù della sua autorità. Il Sabato, il più glorioso giorno della Legge, è stato trasferito al giorno del Signore.... Questa legge, ed altre simili ad essa, non hanno cessato d'essere in vigore in virtù dell'insegnamento di Gesù Cristo (perciocchè Egli ha detto che non era venuto per abolire la Legge, ma per adempierla), ma sono state cambiate in virtù dell'autorità della Chiesa. (Mansi, Parigi 1902, pag. 33.)

Da quel memorabile Concilio, l'istituzione dell'osservanza della domenica fu costantemente invocata quale innegabile pro-

va che la Chiesa di Roma ha il potere d'istituire feste religiose. Riteniamo utile di trascrivere qui ancora il già citato squarcio del *Doctrinal Cathechism* di Keenan (pag. 174):

Domanda. — Avete voi un altro modo di provare che la Chiesa ha il potere d'istituire feste obbligatorie?

Risposta. — Se essa non avesse quella facoltà, non avrebbe compiuto quanto il mondo intero le riconosce d'aver avuto il diritto di compiere: non avrebbe potuto sostituire l'osservanza della Domenica, il primo giorno della settimana, all'osservanza del Sabato, il settimo; cambiamento che non può giustificarsi da alcun testo della Scrittura.

La profezia di Daniele dichiara che questa potenza doveva tentare di "mutare i tempi e la Legge"; ed è appunto questo mutamento nei tempi e nella Legge operato dalla Chiesa Romana che costituisce, secondo la Scrittura, il marchio della usurpata autorità di quella chiesa sopra la suprema Legge dell'Altissimo.

Quel che è più stranamente notevole, è che le chiese protestanti, in generale, difendono a spada tratta l'antiscritturale osservanza del primo giorno della settimana, la quale osservanza è in piena contraddizione colla Legge di Dio che dichiara esplicitamente: "Il settimo giorno è il riposo al Signore Iddio". Queste organizzazioni protestanti, rinnegando i principii evangelici di libertà religiosa, cercano di rendere obbligatoria per legge, l'osservanza della domenica. Questo tentativo di valersi del braccio secolare per imporre l'osservanza di precetti religiosi, è un'imitazione bella e buona del funesto procedere della potenza papale in tutti i tempi. Questa immedesimazione delle aspirazioni secolari di quella potenza costituisce indubitabilmente quel fac-simile, quell'immagine della bestia di cui parla la profezia.

Questa caratteristica situazione è preannunciata, come abbiam visto, dalla parola profetica. L'apostolo Giovanni vide distintamente (Apoc. 13:11-17) questa "immagine" del papato (organizzazione religiosa fuori della Chiesa di Roma, ma seguente, su determinati punti, i principii di quella) ado-

perarsi per obbligare gli uomini a ricevere il marchio dell'apostasia papale.

È contro a questo subdolo procedere del papato come della sua "immagine", che l'ultimo messaggio dell'Evangelo eterno proclama solennemente:

"Se alcuno adora la bestia e la sua immagine, e prende il suo carattere in su la sua fronte, o in su la sua mano; anch'egli berrà del vino dell'ira di Dio."

Questo supremo messaggio lanciato nel momento stesso che, nel Santuario celeste, si svolge l'ultima fase dell'opera propiziatoria di Cristo precedente immediatamente la sua gloriosa venuta, invita insistentemente gli uomini a temere Iddio e ad adorare Lui solo, invitandoli ad unirsi alla schiera di coloro che "osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù".

Il Segno dell'Autorità di Geova

Iddio pure ha il suo carattere, il suo marchio, o segno della sua autorità. Egli basa il suo diritto alla suprema autorità sul fatto ch'Egli ha creato l'Universo. A Lui spetta, quale Creatore di tutte le cose, suprema autorità e potenza.

"Il Signore è il vero Dio... che ha fatta la terra con la sua potenza." Ger. 10:10-12.

E il divino, perpetuo monumento della sua potenza creativa è il Sabato. Esso è il carattere, il segno del vero Dio:

"Santificate i miei Sabati, e sieno quelli per un segno fra me e voi; acciocchè conosciate che io sono il Signore Iddio vostro." Ezech. 20:20.

Da una parte, vediamo il carattere, o marchio, o segno dell'apostasia, dall'altra, quello d'ubbidienza e lealtà verso Dio. Quale riceveremo noi? Quale dei due sarà impresso sulla nostra fronte o sulla nostra mano? Da qual parte ci schiereremo noi: per la verità o per l'apostasia? Sotto quale stendardo ci troverà raccolti quel giorno fatale di chiusura del supremo Giudizio, allorquando l'angelo pronuncerà le irre-

missibili parole: "E fatto", significando che il destino di ciascuno di noi sarà stato suggellato per l'eternità?

La vivida luce che emana ora dalle SS. Scritture illumina il sentiero della verità e addita agli uomini i fatali scoscendimenti di quello dell'errore.

Il messaggio apocalittico citato (14:6-14) viene ora proclamato in tutto il mondo. Migliaia di nuove voci s'aggiungono annualmente a quelle numerose che ripercuotono ovunque, nei paesi più remoti, lo squillante segnale d'allarme. Numerose tipografie, in tutti i continenti, stampano quel glorioso messaggio in molteplici lingue, e dappertutto, scuole e collegi preparano migliaia e migliaia di giovani Avventisti del Settimo giorno per il grande e glorioso mandato di portare a compimento l'opera di proclamazione dell'Ultimo Messaggio. Numerosi ospedali e case di salute, largamente disseminati, mentre servono di scuole di tirocinio per i missionari medici, curano efficacemente i malati e volgarizzano i principii biblici sull'igiene e la temperanza. Il Movimento Avventista insiste naturamente sui sacri principii dell'"Evangelo eterno" e indefessamente proclama l'imprescindibile dovere per ogni cristiano di abbandonare le usanze e le tradizioni degli uomini per osservare lealmente "i comandamenti di Dio e la fede di Gesù."

Nei tempi passati, sinceri cristiani seguirono inconsciamente le tradizioni della chiesa apostata; ma il Signore non ritiene responsabili quei suoi figli devoti per le verità che essi ignoravano; non fa loro carico di non aver seguito luci che non possedevano. La riforma religiosa è un'opera progressiva, lenta, ma costante. Di quei tempi passati possiamo ripetere con l'apostolo Paolo:

"Avendo Iddio adunque dissimulati i tempi dell'ignoranza, al presente dinunzia per tutto a tutti gli uomini che si ravveggano. Perciocchè Egli ha ordinato un giorno nel quale Egli giudicherà il mondo in giustizia." Fatti 17:30, 31.

LUCIFERO SI RIBELLA CONTRO IL GOVERNO DI DIO

"Io salirò in cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio . . . mi farò somigliante all'Altissimo." Isaia 14: 13, 14.

SATANA PENETRA IN EDEN

"Il salario del peccato è la morte." Rom. 6:23.

L'ORIGINE DEL MALE

Il principio del millenario conflitto tra Cristo e Satana

L'ACERRIMO conflitto tra il bene e il male, che funestò la terra fin dalla prima caduta dell'uomo, ebbe la sua origine in cielo. Una rivolta si scatenò ivi contro Dio e il suo governo:

"E si fece battaglia nel cielo; Michele, e i suoi angeli, combatterono col dragone; il dragone parimenti, e i suoi angeli, combatterono; ma non vinsero, e il luogo non fu più trovato in cielo. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il qual seduce tutto il mondo, fu gettato in terra; e furono con lui gettati ancora tutti i suoi angeli." Apoc. 12:7-9.

Così si abbatterono su questa terra le forze del male, che da allora compierono ininterrottamente la loro scellerata opera di corruzione, infondendo nel cuore umano lo stesso spi-

rito d'insubordinazione che operò la rovina di Satana e dei suoi angeli.

Causa della caduta

Cristo affermò il principio: "Se il lume che è in te è tenebre, quante saranno le tenebre stesse!" Matt. 6:23.

Questo principio può applicarsi in tutta la pienezza del suo significato nell'immane scompiglio che trasformò Lucifero,

GESU' E NICODEMO "Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio." Giov. 3:3.

"il figlio della mattina", nel grande avversario, Satana, il principe delle tenebre.

Il Signore vide manifestato nell'orgoglio impudente di Tiro, lo spirito di stolta presunzione del principe delle tenebre e accoppiò quindi nel suo messaggio di condanna per il principe di quella città, la storia della caduta di Satana e delle cause che la determinarono:

"Tu eri in Eden, giardino di Dio... Tu eri un Cherubino unto, protettore; ed io ti aveva stabilito; tu eri nel monte santo di Dio, tu camminavi per mezzo le pietre di fuoco. Tu sei stato compiuto, nelle tue faccende, dal giorno che tu fosti creato, finchè si è trovato iniquità in te... Il tuo cuore si è innalzato per la tua bellezza; tu hai corrotta la tua sapienza per lo tuo splendore." Ezech. 28:13-17.

Il Signore ravvisa pure ancora, in identico modo, nell'alterigia insolente di Babilonia, lo spirito del capo degli angeli ribelli, e, mandando ad essa un messaggio di ammonimento per la sua empia presunzione, accenna nuovamente alla fatale ambizione di Lucifero in cielo:

"Come sei caduto dal cielo, o stella mattutina, figliuol dell'aurora? come sei stato riciso e abbattuto in terra? come sei caduto sopra le genti tutto spossato? E pur tu dicevi nel cuor tuo: Io salirò in cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio, e sederò nel monte della raunanza, ne' lati di verso il Settentrione: io salirò sopra i luoghi eccelsi delle nuvole, io mi farò somigliante all'Altissimo." Isaia 14:12-14.

Lucifero, la cui autorità e potenza passò fatalmente a sostegno del male, riuscì a sedurre ed a trascinare seco nella sua rovina, ribellandoli contro al governo di Dio, un gran numero di angeli che, insieme al loro seduttore, furono scacciati dal cielo. Cristo disse, alludendo a questa caduta: "Io riguardava Satana cader dal cielo, a guisa di folgore." Luca 10:18.

La Terra, campo di battaglia dell'acerrima lotta

L'immane conflitto iniziatosi in cielo proseguì su questa terra con disperato accanimento e trasse tutta l'umanità nell'orbita sua. Il "serpente antico", il duce degli angeli caduti, sedusse l'uomo, e, inducendolo alla disubbidienza, introdusse così il peccato e la morte sulla terra. Questo successo valse a Satana l'incontrastato dominio di questa terra; lo fece il "principe di questo mondo"!

IL PREZZO DELLA REDENZIONE

"Affinchè, per mezzo della morte, annientasse colui che avea l'impero della morte, cioè il diavolo." Ebrei 2: 14.

Ma Cristo offerse sè stesso per salvare l'uomo, per liberarlo dalla schiavitù del peccato, e restaurarlo al primitivo posto di gloriosa libertà. La stessa potenza che trionfò sul cherubino ribelle ed i suoi accoliti in cielo, può oggi ancora accordarci pieno trionfo sulle insidie del Serpente che avvince il nostro cuore colle fatali sue spire. La lotta tra Cristo e Satana si prosegue imperterrita. La salvezza dell'uomo o la sua distruzione è il rispettivo supremo fine per cui le forze contendenti lottano con accanimento. Non havvi terreno neutrale; ogni anima deve scegliere sotto a quale dei due stendardi vuole schierarsi. Ha piena libertà di scelta; ma questa deciderà della sua sorte; da essa dipenderà l'eterno destino di ogni creatura.

"Non sapete voi, esclama l'apostolo Paolo, che a chiunque vi rendete servi per ubbidirgli, siete servi a colui a cui ubbidite, o di peccato a morte, o d'ubbidienza a giustizia?" Rom. 6:16.

Il Signore, con voce amorosa, ci esorta insistentemente a scegliere il bene e a procedere di piè fermo nello stretto sentiero che adduce a vita eterna. Qualunque anima che sceglie Cristo per il suo Maestro, ha la piena certezza di ereditare la vita eterna, perchè Egli "può salvare appieno coloro i quali per Lui si accostano a Dio." Ebrei 7:25.

Il Giudizio su Satana

Fin dal momento della rivolta di Lucifero, il Dio Onnipotente giurò che a tempo debito Satana sarebbe giudicato e il peccato bandito dall'Universo. L'esecuzione di questo giudizio sugli angeli ribelli è così riferita dall'apostolo Giuda:

"E ha messi in guardia sotto caligine, con legami eterni, per lo giudicio del gran giorno, gli angeli che non hanno guardato la loro origine, ma hanno lasciata la lor propria stanza." Vers. 6.

I demoni stessi sanno che questo giudizio li attende. Quando Cristo stava per scacciare alcuni di questi da un disgraziato

posseduto: "Sei tu venuto qua per tormentarci innanzi tempo?", gridarono essi al Salvatore (Matt. 8:29).

La tremenda sentenza di quel giudizio colpirà pure col suo giusto rigore, oltre a Satana ed i suoi angeli contro i quali fu primieramente pronunziato il giudizio, anche coloro che si schierarono per il principe di questo mondo, rigettando gli amorosi appelli del Redentore. A questi, cioè agl'impenitenti, il Giusto Giudice sentenzierà, inesorabile: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, ch'è preparato al diavolo, e a' suoi angeli." Matt. 25:41.

Satana è conscio che gli eventi precipitano; egli prevede il prossimo epilogo del secolare dramma, e quindi, con raddoppiato furore si accinge a portare l'ultimo colpo contro all'umanità, in un disperato sforzo di trascinare alla perdizione il più gran numero possibile di anime.

Un solenne avvertimento è lanciato a noi che viviamo negli ultimi tempi:

"Guai a voi, terra, e mare! perciocchè il Diavolo è disceso a voi, avendo grande ira, sapendo che egli ha poco tempo." Apoc. 12:12.

La seconda venuta di Cristo segnerà la fine dell'esosa tirannia di Satana. I malvagi saranno consumati dalla fulgida gloria dell'apparizione del Salvatore (2 Tessal. 2:8), mentre i riscattati, assembrati in giubilante schiera, s'involeranno al cielo, al riparo delle arti seduttrici di Satana (1 Tessal. 4: 16, 17). Questi ed i suoi angeli saranno quindi lasciati soli abitatori della terra devastata. Quivi, in questo abisso di desolazione, egli verrà incatenato per mille anni, cioè messo nell'impossibilità di nuocere per quell'intero periodo di cupa solitudine. Il grande Seduttore ed i suoi angeli avranno allora agio di contemplare la desolante rovina da essi arrecata e meditare sul prossimo supremo castigo che li attende.

Alla seconda risurrezione — quella dei malvagi — dopo il millennio, Satana è di nuovo messo in libertà. Nuove possibilità di sedurre gli uomini gli si offrono; e come la Santa

Città discende dal cielo con tutti i santi, egli assembra i suoi angeli, e con le miriadi dei malvagi — di tutte le epoche della dolorante storia di questa terra di peccato — sorti a nuova vita, tenta di investire la Città. Il fatale esito di questo disperato assalto, che costituisce altresì il trionfale epilogo dell'immane dramma umano, fu così rivelato in visione al profeta Giovanni:

"E saliranno (le schiere di Satana) in su la distesa della terra, e intornieranno il campo dei santi, e la diletta città. Ma dal cielo scenderà del fuoco, mandato da Dio, e le divorerà. E il Diavolo che le ha sedotte, sarà gettato nello stagno del fuoco." Apoc. 20:9, 10.

Tale è il supremo fato che s'abbatterà sull'autore del peccato. Nel citato accenno biblico sul criminoso orgoglio e folle esaltazione di Satana, che il profeta riferisce in relazione con i traviamenti di Tiro, è pure contemplata la totale distruzione che attende il già fulgido cherubino quando lancierà i suoi eserciti all'assalto della Città di Dio:

"Io ho fatto uscire del mezzo di te un fuoco, il quale ti ha divorato; e ti ho ridotto in cenere sopra la terra, nel cospetto di tutti quelli che ti veggono. Tutti coloro, d'infra i popoli, che ti conoscono, sono stati attoniti di te; tu non sei più altro che spaventi; giammai in eterno tu non sarai più." Ezech. 28:18, 19.

Sarà quello il trionfo finale di Cristo, l'epilogo glorioso dell'immane dramma iniziatosi in cielo e proseguitosi quaggiù con furiosa veemenza attraverso tutti i secoli. Satana si esaltò e fu precipitato, mentre Cristo, umiliandosi, anche fino a soffrire la morte, conseguì la corona immortale di supremo trionfo.

"Poi dunque che quei fanciulli parteciparono la carne ed il sangue, Egli simigliantemente ha partecipate le medesime cose; acciocchè per la morte distruggesse colui che ha l'imperio della morte, cioè, il Diavolo." Ebrei 2:14.

SAULLE CONSULTA LA PITONESSA DI ENDOR

"Se vi si dice: Domandate gli spiriti di Pitone e gl'indovini . . . rispondete: Il popolo non domanderebbe egli l'Iddio suo?" Isaia 8: 19.

LA PRIMA MENZOGNA DI SATANA "Voi non morreste punto." Gen. 3: 4.

LO SPIRITISMO ANTICO E MODERNO

LO Spiritismo pretende si possano evocare le anime dei trapassati, o, in altre parole, sostiene che non vi è morte. Questa, secondo tale dottrina, è solo un periodo di transizione.

Il defunto professore Alfred Russel Wallace, illustre scienziato inglese, disse, parlando dello Spiritismo:

Esso dimostra con tutte le evidenze possibili che i creduti morti sono ancora in vita. (*On Miracles and Modern Spiritualism,* London 1875, pag. 212.)

Primo accenno a quella dottrina

Nei primi capitoli della Bibbia è pure inserita una identica affermazione: "Voi non morreste punto." Gen. 3:4.

Ma benchè scritta nelle pagine del Libro Sacro, quella dichiarazione non è di divina origine. Il Signore aveva categoricamente dichiarato all'uomo che una sua disubbidienza gli avrebbe valso la morte; ma Satana, con voce subdola insinuò: "Voi non morreste punto." E la prima coppia cadde attirandosi il giusto rigore della eterna, perfetta giustizia di Dio.

Vittorioso nel suo primo assalto, cosa di più naturale per il Seduttore che d'insinuare, in seguito, nel corso dei secoli, allorchè la morte aveva compiuto le sue stragi sulla terra, che, dopo tutto, quel pauroso fenomeno della nostra natura non è che un passaggio transitorio verso una vita più vivida, più intensa ancora della presente?

Dipartitisi gli uomini dalla retta via, persero la conoscenza di Dio e, spinti tuttavia da un innato bisogno di sod-

GL'INCANTATORI DI FARAONE

"E i Magi d'Egitto fecero anch'essi il simigliante co' loro incantesimi." Esodo 7: 11.

disfare le aspirazioni dell'anima, crearono nuovi dei, deificando eroi gloriosi che la leggenda aveva magnificati. Il culto pagano consisteva massimamente nel sacrificare agli spiriti dei trapassati, ritenuti in continuo contatto ancora con i congiunti sopravviventi. La Bibbia dichiara esplicitamente, riportando il fallo d'Israele, allorquando questo popolo si abbandonò al culto di Baal-peor che i Moabiti adoravano, a chi realmente erano offerti i sacrifici di quel culto pagano:

"Si congiunsero con Baal-peor, e mangiarono dei sacrifici de' morti... Sacrificarono i lor figliuoli e le lor figliuole a' demoni." Sal. 106:28, 37.

Invece di comunicare con i pretesi spiriti dei morti, gli adoratori pagani si mettevano in diretto contatto con gli agenti di Satana, gli angeli traviati.

L'OPERA DEI DEMONI AI TEMPI DI CRISTO

"Gesù gli diceva: Spirito immondo, esci da quest'uomo!" Marco 5:8.

Solenni avvertimenti divini

È spiegabile quindi perchè il Signore condanni severamente la necromanzia e quanto ha rapporto con l'occultismo ed i fenomeni medianici. Egli ordinò espressamente al suo popolo:

"Quando tu sarai entrato nel paese che il Signore Iddio tuo ti darà, non apprendere a fare secondo le abbominazioni di quelle genti. Non trovisi fra te chi faccia passare il suo

figliuolo o la sua figliuola per lo fuoco, nè indovino, nè pronosticatore, nè augure, nè malioso; nè incantatore, nè chi domandi lo spirito di Pitone, nè mago, nè negromante; perciocchè chiunque fa queste cose è in abbominio al Signore." Deut. 18:9-12.

Le antiche sedute medianiche, dove i viventi sollecitavano un consulto con i morti, furono sdegnosamente denunciate dal profeta Isaia:

"E se vi si dice: dimandate gli spiriti di Pitone e gl'indovini, i quali bisbigliano e mormorano, rispondete: Il popolo non domanderebbe egli l'Iddio suo? andrebbe egli ai morti per i viventi?" Isaia 8:19.

"Alla Legge ed alla Testimonianza", proclama solennemente il profeta. Qualunque tentativo per comunicare con i trapassati è il gettarsi in piena balia delle arti seduttrici di Satana; è un distacco netto, immane, fatale, dalla Legge e dalla Testimonianza.

Spiritismo Moderno

Il potere seduttore dello Spiritismo è messo in evidenza dalle Scritture, le quali pronosticano una straordinaria recrudescenza delle sue dottrine, negli ultimi giorni. L'apostolo Paolo annuncia che, alla fine dei tempi, "spiriti seduttori" travieranno molti dalla fede:

"Or lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, attendendo a spiriti seduttori, e a dottrine diaboliche." 1 Tim. 4:1.

Quest'opera di seduzione costituisce un'ulteriore prova dell'imminenza del secondo avvento di Cristo, perchè oggi vediamo manifestate "con ogni potenza, e prodigi, e miracoli di menzogna, e con ogni inganno d'iniquità" le arti seduttrici di Satana", le quali scellerate opere, come l'apostolo Paolo lo annuncia, devono precedere immediatamente l'avvenimento di Cristo (2 Tessal. 2:9).

Il già citato prof. Wallace ci ragguaglia sul sorgere del moderno Spiritismo che opera oggi i prodigi ascrittigli dalle Scritture. Egli dichiara:

Lo Spiritismo moderno data dal marzo del 1848. Fu allora che, per la prima volta, si potè comunicare efficacemente con l'ignota potenza autrice dei misteriosi colpi e altri simili rumori che disturbarono le famiglie Mompesson e Wesley nel diciassettesimo e diciottesimo secolo. (*On Miracles and Modern Spiritualism,* London 1875, pag 146.)

Fu in Hydeville, N. Y., nella famiglia Fox, che ebbe origine il moderno culto spiritico. Lì si scoprì che, mediante misteriosi ma distinti colpi, invisibili intelligenze erano in grado di comunicare con le persone e rispondere alle loro domande. Il fatto suscitò un grande scalpore, e le pratiche spiritiche tosto ebbero un largo stuolo di seguaci. Una delle sorelle Fox, la sig.ra A. Leah Underhill, scrisse al riguardo:

Dal giorno in cui, in un piccolo villaggio di campagna, nello Stato di New York, è sorto lo Spiritsmo, questo, spinto e guidato da potenze soprannaturali, s'è fatto strada attraverso il mondo intiero. Le file dei suoi aderenti — che, privatamente o pubblicamente, si confessarono suoi seguaci — iniziatesi con tre sorelle, due delle quali ancora fanciulle e una poco più avanzata negli anni, ... crebbero a milioni in trentasei anni. (*The Missing Link in Modern Spiritualism,* Introd.)

Molti credettero ad un trucco, e opinarono che quei colpi misteriosi fossero prodotti subdolamente dalle stesse sorelle Fox; ma uomini autorevoli, di assoluta attendibilità, che controllarono il fenomeno, attestarono il contrario. Horace Greely, noto redattore della Tribuna di New York, riportò nel suo giornale i particolari di una seduta medianica tenutasi in casa sua. Egli conclude asserendo:

Qualunque possa essere l'origine o la causa dei misteriosi colpi, non vennero tuttavia prodotti dalle signorine alla cui presenza si effettuò il fenomeno. Controllammo questo minuziosamente, con l'intiera nostra soddisfazione. (Id. pp. 160, 161.)

No, non fu un semplice giuoco di prestigio che diede origine al culto spiritico; era realmente la manifestazione dei

LA STREGONERIA NEL MASSACHUSETTS

Un antico teatro dello spiritismo. Donna accusata di stregoneria dai suoi vicini.

profetizzati occulti spiriti seduttori quale si doveva effettuare negli ultimi tempi. Nessuno può negare che questo culto, il quale ha traviato milioni di anime dai retti insegnamenti scritturali, sia fondato essenzialmente sulla menzognera affermazione di Satana in Eden: "Voi non morreste punto."

La signora Emma Hardinge Britten, un'altra delle sorelle Fox, scrisse in riferimento ai fenomeni spiritici del 1848:

> Nella notte del 31 Marzo 1848, ci convincemmo, senza ombra di dubbio, che la morte non ha potere sullo spirito.... In una parola, ci persuademmo che i nostri ritenuti morti sono tutti in vita. (*Nineteenth Century Miracles* (*Miracoli del XIX secolo*), Manchester, Inghilterra, pag. 554.)

Le Scritture precisano definitivamente cosa queste forze medianiche, questi pretesi spiriti sono, e cosa essi non sono.

Che cosa non sono

Non sono gli spiriti dei vivi morti comunicanti con i vivi.

In uno dei più antichi libri del Volume Sacro, il Signore dichiara positivamante che i morti non hanno nessuna conoscenza dei vivi. In Giobbe 14:20:21 leggiamo:

"Egli se ne va (l'uomo che muore); tu gli fai mutar faccia, e lo mandi via. Se poi i suoi figliuoli sono in onore, egli nol sa; se altresì sono abbassati, egli non vi pon mente."

Nè comunicano in alcuna maniera con essi:

"I morti non sanno nulla... il loro amore, e il loro odio, e la loro invidia è perita; e non hanno giammai più parte alcuna in tutto quello che si fa sotto il sole." Eccl. 9:6.

Che cosa sono

Abbiamo già definito la vera natura di queste manifestazioni spiritiche nel citare il solenne monito della profezia circa le seduzioni di Satana negli ultimi giorni. Accenneremo ancora qui che quelle miracolose manifestazioni sono compiute "con ogni potenza, e prodigi, e miracoli di menzogna", dal principe delle tenebre.

Sono "spiriti seduttori" attesta l'apostolo Paolo. 1 Tim. 4:1.

Il profeta Giovanni che li vide operare in una visione profetica riguardante i tempi della fine, dichiara di essi:

"Sono spiriti di demoni, i quali fan segni." Apoc. 16:14.

Tali sono infatti gli occulti agenti medianici che operano le soprannaturali manifestazioni spiritiche. Moltitudini di persone sono sedotte da questi agenti satanici e, vilmente ingannate dal potente seduttore, esse credono di comunicare con gli spiriti di congiunti o amici trapassati, mentre, in realtà, sono in diretto contatto con la potenza delle tenebre. Satana ed i suoi angeli, simulando la personalità del morto evocato, traggono in inganno coloro che disubbidiscono a Dio consultando i trapassati.

Il colmo della mistificazione

Il Salvatore, descrivendo l'opera seduttrice di Satana alla fine dei tempi, preannuncia il sorgere dello spiritismo moderno e ci mette in guardia contro di esso:

"Se alcuno vi dice: Ecco, il Cristo è qui, o là, nol crediate. Perciocchè falsi cristi e falsi profeti sorgeranno, e faranno gran segni, e miracoli; talchè sedurebbero se fosse possibile, eziandio gli eletti." Mat. 24:23, 24.

Satana, valendosi della potenza soprannaturale che ancora egli detiene, si adopera alacremente a sedure le anime. Nulla ei lascia intentato per il conseguimento di questo fine. Egli spingerà il suo ardire fino a manifestarsi come il Cristo cotanto atteso, simulando la seconda venuta del Redentore. Ma malgrado tutta la sua potenza, il suo inesauribile genio e temerario ardire, egli giammai riuscirà a produrre la gloriosa e terrificante scena dell'avvento di Cristo. Dottrine sostenenti il segreto, mistico ritorno di Cristo sono insegnate in tutto il mondo e preparano magnificamente il terreno per il tremendo colpo che Satana medita biecamente. Cristo ha previsto il pericolo e ce lo addita:

"Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi dicono: Ecco, egli è nel deserto, non vi andate; ecco, egli è nelle camerette segrete, non crediate. Perciocchè, siccome il lampo esce di Levante, e apparisce fino in Ponente, tale ancora sarà la venuta del Figliuol dell'uomo." Mat. 24:25-27.

L'insegnamento del teosofismo antico e dello spiritualismo — misticismo orientale — s'è infiltrato nelle chiese cristiane ultimamente. La signora Jean Delaire disse, in un articolo pubblicato sulla rivista londinese *National Review* (Settembre 1908, pag. 131):

> L'India ha ancora, a quanto pare, una missione a compiere. Le sue idee cominciano a trasformare le idee dell'Europa e dell'America. Le nostre menti più elette studiano oggi la sua filosofia; la nostra nuova teologia è fondata sull'antichissimo Veda.

Questo rifiorire degli antichi insegnamenti filosofici della pagana India adempie la parola profetica d'Isaia, il quale, alludendo agli ultimi tempi, ha detto:

"Tu Signore, hai abbandonato il tuo popolo, la casa di Giacobbe; perchè son pieni d'Oriente (di usanze orientali) e sono pronosticatori come i Filistei." Isaia 2:6.

Nel 1909, una delle menti più elette del teosofismo moderno, la signora Annie Besant, dell'India, fece una *tournée* in America, apportatrice del seguente messaggio annunciante l'avvento di un nuovo Messia:

> Il mio messaggio è semplicissimo: Preparatevi per il Cristo che sta per venire. Siamo ora alla culla di una nuova sotto razza, e ognuna delle razze o sotto razze ha il suo proprio messia. Ermete è seguito da Zoroastro; Zoroastro da Orfeo; Orfeo da Budda; Budda da Cristo. Ora attendiamo la manifestazione del Supremo Maestro del mondo il quale si manifestò in ultimo in Palestina. Ovunque, in Occidente come in Oriente, il cuore degli uomini palpita di gioia nell'attesa della nuova incarnazione.

Il lievito delle dottrine teosofiche e spiritiche compie l'opera sua funesta nel seno del Cristianesimo, preparando così la via per l'ultima fase dell'opera ingannatrice di Satana.

"EGLI E' RISUSCITATO"

"Perchè io vivo, voi pure vivrete."
Giov. 14: 20.

MARIA DAVANTI AL RISORTO SALVATORE

"Chiunque crede in me, benchè sia morto, vivrà." Giov. 11: 25.

IN CRISTO SOLAMENTE ABBIAMO VITA

La Natura dell'uomo ed il suo stato nella Morte

L'INSEGNAMENTO secondo il quale l'uomo possiede vita da per sè, è cioè immortale per natura, e la morte non è realmente morte, ma un'altra forma di vita, dà libero accesso alle teorie dello spiritismo. Ma le Scritture contendono il passo a queste teorie, asserendo che l'uomo è mortale, che la morte è realmente morte, e che l'immortalità è un dono di Dio ottenibile in Cristo Gesù solamente. La Bibbia esplicitamente dichiara che Dio solo è immortale. Egli è "il beato e solo Principe, il Re dei re, e il Signor de' signor; il qual solo ha l'immortalità." 1 Tim. 6:15, 16.

Questo testo, rovescia ogni teoria sull'immortalità dell'uomo. Considereremo ora brevemente, alla luce delle Scritture, le questioni inerenti a quell'importante soggetto, e cioè: la natura dell'uomo, il suo stato nella morte e la promessa di vita e d'immortalità in Cristo.

L'Uomo è Mortale

Alla Creazione, la vita era condizionata ai perfetti rapporti di sottomissione della creatura a Cristo, in cui o cosa consiste:

"Ogni cosa è stata fatta per essa (la Parola, cioè Cristo); Giov. 1:3, 4.

Egli fu, come il Salmista lo chiama, "la fonte della vita". Tolta la vitale connessione con Lui, non vi può essere continuazione di vita. Dio avvertì Adamo che la sua vita dipendeva dalla sua intiera ubbidienza: "Nel giorno che tu ne mangerai", disse il Signore riferendosi al frutto proibito, "per certo tu morrai." Gen. 2:17. Dichiarava il Signore con questo che l'uomo non era immortale, ma che la vita sua dipendeva dal suo atteggiamento verso il suo Creatore.

E la sentenza di morte — morte eterna — si sarebbe senza dubbio abbattuta sull'uomo quando egli disubbidì al Signore, se non fosse intervenuto a sospenderne l'esecuzione il meraviglioso piano di salvezza per l'umanità peccatrice. Come il rigore della Legge infranta s'abbatteva sul misero peccatore, il Figlio di Dio stesso s'interpose per riceverne il colpo: "Egli è stato ferito per i nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità." Isaia 53:5. Nel piano divino, il grande sacrificio per l'umanità era altrettanto sicuro allora quanto più tardi, al suo adempimento sul Golgota.

Ad Adamo peccatore, con la decaduta sua natura umana, fu concesso un prolungamento di vita, accordato a lui ed alla sua posterità dalla mediazione di Cristo, affinchè per il sacrificio del Salvatore, gli uomini potessero trovare perdono per i loro peccati e un futuro rivestimento d'immortalità e di gloria. Adamo non fu creato immortale; Egli fu sottomesso ad un'ardua prova onde convincere il Signore della sua idoneità a conseguirla. Se egli fosse rimasto fedele, l'immortalità gli sarebbe certamente stata largita, ma il suo peccato gli alienò tale supremo dono.

L'immortalità è un dono conferito a quelli unicamente che trionfano sul male e vivono in Cristo, in cui solo vi è vita.

Cedendo alla tentazione, Adamo peccò; quindi, siccome il "salario del peccato è la morte", egli doveva morire. Il peccato non poteva venire immortalato nell'universo; perciò, siccome l'Albero della Vita in Eden era stato l'agente trasmettitore di una continuazione di vita, il Signore disse:

"Ora adunque e' si conviene provvedere che talora egli non istenda la mano, e non prenda ancora del frutto dell'albero della vita, e ne mangi, e viva in perpetuo. Perciò il Signore Iddio mandò l'uomo fuori del giardino di Eden." Gen. 3:22, 23.

Questo smentisce la teoria che vi possa essere perennemente un immortale peccatore a deturpare l'Universo in eterno. Il peccato genera la morte: "Il peccato essendo compiuto, genera la morte." Giac. 1:15. Caduto in peccato, Adamo legò alla sua posterità una natura corrotta e perciò mortale. Così cominciò il fosco dramma compendiato nel testo:

"Per un uomo il peccato è entrato nel mondo, e per il peccato la morte; ed in questo modo, la morte è trapassata in tutti gli uomini." Rom. 5:12.

Tutta la terra colpita dall'inesorabile sentenza

Ovunque, sul nostro pianeta, si vede indelebilmente impresso il sinistro marchio della morte. Tutti cadono colpiti dalla medesima sentenza. Afferma l'Ecclesiaste che: "Un medesimo avvenimento avviene a tutti," e quell'avvenimento è la morte. Il cuore umano s'è sovente ribellato contro all'irremissibile sentenza, ma vani furono i sospiri e le imprecazioni. "La gente muore pure da voi?" domandavano oscuri selvaggi di una regione africana inesplorata al grande Livingstone. "Non avete nessun incantesimo contro di essa?" gli chiedevano ansiosi. In tutte le età, poeti e scrittori, greci come barbari confessarono l'assoluta impotenza dell'uomo davanti al suo irremissibile fato.

Quale indicibile sgomento havvi in quel grido d'impotenza dell'umanità davanti al destino implacabile! Ma l'uomo non fu lasciato senza speranze. Uscendo dall'Eden, Adamo ebbe il terribile castigo mitigato dalla ferma speranza di un futuro trionfo di vita ottenuto dal Redentore, la Progenie promessa. E quel trionfo di vita in Cristo Gesù, sintesi di tutto il Vangelo, anzi dell'intera Bibbia, si può esprimere in queste brevi parole: "La vita eterna per Cristo Gesù." Difatti:

RISURREZIONE DEL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIN

"Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore." Rom. 6: 23.

"Iddio ha tanto amato il mondo, ch'Egli ha dato il suo Unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna." Giov. 3: 16.

In Lui dunque vi è speranza, la sola speranza di vita. Non essendovi altro nome sotto il cielo per cui possiamo essere salvati (Fatti 4: 12), non vi è quindi altro mezzo per ottenere la vita eterna, l'immortalità, se non per la mediazione di Cristo Gesù.

Quando l'Immortalità sarà conferita

Disse Cristo: "Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, benchè sia morto, viverà." Giov. 11:25.

Egli ha mutato la morte — che altrimenti sarebbe stata eterna — in un breve periodo di sonno, dal quale Egli desterà il credente per conferirgli l'immortalità. È alla risurrezione che questa immortalità sarà largita. Allora, "tutti saremo mutati; in un momento, in un batter d'occhio, al sonar dell'ultima tromba. Perciocchè la tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi sarem mutati. Conciossiachè convenga che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità, e che questo mortale rivesta l'immortalità. E quando questo corruttibile avrà rivestito l'incorruttibilità, e che questo mortale avrà rivestita l'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: La morte è stata abissata in vittoria." 1 Cor. 15: 52-54.

Si noti che non è un essere immortale che dovrà rivestire l'immortalità, ma "questo corpo mortale". All'uomo mortale risorto a nuova vita, sarà accordata la ricompensa dei giusti: la vita eterna. Non vi è vita dopo la morte se non per la risurrezione: "Se non vi è resurrezione dei morti... quelli adunque ancora che dormono in Cristo sono periti." 1 Cor. 15:13-18. Questa risurrezione, come lo afferma l'apostolo Paolo, non avviene alla morte, ma alla seconda venuta di Cristo, quando tutti i suoi figli giacenti nel sepolcro udranno la sua voce. Gesù dice infatti:

"La volonta di Colui che mi ha mandato è questa: che chiunque vede il Figliuolo e crede in Lui, abbia vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno." Giov. 6:40.

È quindi facile comprendere perchè la gloriosa venuta di Cristo nella sua gloria, sia stata l'oggetto di quella "beata speranza" degli eletti di tutti i tempi, cui accenna la Scrittura.

Lo stato dell'uomo nella morte

Fra la morte e la risurrezione i morti dormono; tutta la Scrittura lo attesta. Gesù disse di Lazzaro morto: "Lazzaro, nostro amico, dorme." Giov. 11:11. Il patriarca Giobbe dichiarò recisamente:

"L'uomo muore e si fiacca; e quando l'uomo è trapassato, ov'è egli? Le acque se ne vanno via dal mare, e i fiumi si seccano, e si asciugano; così, quando l'uomo giace in terra, egli non risorge; finchè non vi sieno più cieli, i morti non si risveglieranno, e non si desteranno dal sonno loro." Giobbe 14:10-12.

Non era questa solo una incerta speranza per quel devoto figlio di Dio, egli vi credeva con tutta la potenza della sua grande fede. Ne fanno prova le seguenti sue esplicite parole:

"Se l'uomo muore, può egli tornare in vita? Aspetterò io tutti i giorni del tempo determinato della mia vita, finchè mi venga mutamento di condizione? E che tu mi chiami, e che io ti risponda, e che tu desideri l'opera delle tue mani?" Vers. 14, 15.

Giobbe indica il luogo ove egli attenderà la chiamata del Ristoratore: "Il sepolcro sarà la mia casa." Giobbe 17:13. Da esso risorgeranno trionfanti i riscattati, "perciocchè l'ora viene, proclama il Signore, che tutti coloro che sono ne' monumenti udiranno la sua voce (del Figliuolo) ed usciranno." Giov. 5:28, 29.

La morte è un sonno incosciente. Deve necessariamente essere così, poichè la morte è il contrario della vita. Non vi è quindi percezione di tempo alcuna per quei che dormono del sonno della morte. Qualche testo fra i molti delle Scritture sostenenti tale verità basteranno per comprovare tale asserto:

"Il suo fiato uscirà (dell'uomo che muore), ed egli se ne ritornerà nella sua terra; in quel dì periranno i suoi disegni." Sal. 146:4.

"I viventi sanno che morranno; ma i morti non sanno nulla... Il loro amore, e il loro odio, e la loro invidia è perita; e non hanno giammai più parte alcuna in tutto quello che si fa sotto il sole." Eccl. 9:5, 6.

La morte è un sonno che si protrarrà fino al glorioso giorno della risurrezione. Il Signore farà allora risorgere la medesima persona addormentatasi nel torpore della morte.

Molti ritengono angosciante la dottrina del sonno dei morti; essa, al contrario, considerata quale la Bibbia l'insegna, è piena di conforto. La dottrina insegnante che i buoni vanno, alla loro morte, direttamente in cielo a ricevere la ricompensa, coinvolge quella dell'immediata punizione dei malvagi, i quali, secondo tale teoria, sono dannati ai tormenti eterni prima ancora che il giudizio siasi pronunciato sul loro caso. Ma questo non è. L'insegnamento della Bibbia lo smentisce. Tutti i riscattati, di tutti i tempi, andranno insieme a ricevere il loro premio. Lo attesta l'apostolo Paolo:

"E pur tutti costoro, avendo avuto testimonianza per la fede, non ottennero la promessa, avendo Iddio provveduto qualche cosa di meglio per noi. acciocchè non pervenissero al compimento senza noi." Ebrei 11:39, 40.

Davide era pure uomo di Dio; nondimeno, l'apostolo Pietro, parlando sotto l'ispirazione dello Spirito Santo al giorno di Pentecoste, dichiarò al suo riguardo: "Egli è morto, ed è stato seppellito; e il suo monumento (sepolcro) è appo noi infino a questo giorno... conciossiachè Davide non sia salito in cielo." Fatti 2:29-34. I giusti ora dormenti nel sepolcro, "non perverranno al compimento senza noi" (Ebrei 11:40), ma aspettano l'alba di quel glorioso giorno, ultima speranza dell'apostolo Paolo:

"Io ho combattuto il buon combattimento, io ho finito il corso, io ho serbata la fede. Nel rimamente, m'è riposta la corona di giustizia, della quale mi farà in quel giorno retribuzione il Signore, il giusto Giudice; e non solo a me, ma a

tutti coloro che avranno amata la sua apparizione." 2 Tim. 4:7, 8.

In una parola, le Scritture insegnano che Dio solo è immortale; che l'uomo è mortale; la morte è un sonno; la vita dopo la morte è recata unicamente alla risurrezione, nell'ultimo giorno, beato giorno in cui l'immortalità sarà conferita ai giusti. Inoltre, la Parola di Dio insegna che vi sarà un'ulteriore risurrezione, quella dei malvagi, i quali sorgeranno per subire l'esecuzione della sentenza emanata contro di essi, ossia la morte eterna, che è la seconda morte.

Tutte le Sacre Scritture sostengono concordemente questa dottrina circa la natura dell'uomo ed il suo stato nella morte. La tradizionale teoria dell'immortalità dell'anima annulla le dottrine bibliche della risurrezione, del giudizio, del conferimento della ricompensa alla venuta di Cristo e del giudizio finale sopra i malvagi, con la susseguente esecuzione della sua sentenza, distrugge il fatto che abbiamo vita per Cristo solamente.

Quale fulgido giorno sarà quello che vedrà tutti i santi festosamente assembrati, avviarsi verso l'Eterna Città, di cui varcheranno festanti le porte risplendenti, accolti dai canti di giubilo delle schiere angeliche, ai quali risponderanno gli osanna prorompenti della moltitudine dei redenti che acclameranno il Re dei re coronato di trionfo e di gloria!

Qualche opportuna considerazione

1. *L'"anima vivente".*

Ma, obbietterà qualcuno, non ha il Signore infuso nell'uomo un'anima immortale?

No, dichiara categoricamente la Parola di Dio:

"Il Signore Iddio formò l'uomo della polvere della terra, e gli alitò nelle nari un fiato vitale; e l'uomo fu fatto anima vivente." Gen. 2:7.

Non gli fu infusa un'anima, ma il soffio vitale del Creatore fece dell'uomo stesso un'anima vivente. Lo stesso termine

"anima vivente" è usato pure in riferimento ad animali (vedi Gen. 1:30). È, insomma, come il Dr. Adam Clarke lo afferma sul suo famoso Commentario Biblico:

> Un termine generico per designare tutte le creature dotate di vita animale, nelle loro infinite varietà di speci.

2. Sono l'"Anima" e lo "Spirito" immortali?

Non è detto che l'anima e lo spirito sono immortali? sosterrà qualcun altro.

No, è la medesima risposta. Citiamo a questo proposito alcune considerazioni del sotto indicato autore sul valore di queste due parole: "anima" e "spirito":

> Le parole ebraiche e greche dalle quali queste parole furono tradotte sono riportate millesettecento volte nella Bibbia. Sicuramente, in così lungo elenco dovremmo trovare almeno una conferma dell'idea che l'anima è immortale, se tale fosse la sua prerogativa; invece, non una sola volta, in quelle millesettecento ripetizioni di tali parole troviamo il minimo accenno a questa pretesa immortalità. (U. Smith, *Here and Hereafter,* pp. 64, 65.)

Al contrario, il Signore dichiara: "La persona (l'anima, nell'originale) che avrà peccato, quella morrà." Ezech. 18: 20. Il peccatore deve irremissibilmente morire, e alla sua morte tutto si spegne in lui. La parola "anima" è usata nell'originale, come quelle: "mente", "cuore" e "spirito", per persona, e indica la vita o la sede delle affezioni o dell'intelligenza. Quella stessa parola "anima" è pure usata, tanto nel Nuovo Testamento come nell'Antico, per denotare la vita animale; leggiamo per esempio in Apocalisse 16:3: "Ogni anima vivente morì nel mare."

3. Il Brigante sulla Croce.

Ma non ha Cristo promesso al brigante sulla croce che egli sarebbe seco in Paradiso in quello stesso giorno? opporrà ancora un terzo.

No, perchè il Paradiso è dove havvi il Trono di Dio, l'Albero di Vita, la Città di Dio, la Capitale del regno di Cristo, e, tre giorni più tardi, Cristo non era ancora salito presso al

Padre. "Non toccarmi," Gesù disse a Maria, dopo la risurrezione, "perciocchè io non sono ancora salito al Padre mio." Giov. 20:17. Quindi, il brigante agonizzante non poteva essere in cielo insieme con Cristo tre giorni prima.

La domanda del brigante non permette tale supposizione. La sua fede afferrò pienamente la risurrezione di Cristo come quella dei suoi redenti al futuro avvento del Figlio di Dio; e, in quel giorno, in sulla croce, allora che il Salvatore era più crudelmente umiliato e afflitto, egli gridò a Lui, contrito: "Signore, ricordati di me quando sarai venuto nel tuo regno." E Gesù, nel supremo momento, tra gli spasimi atroci dell'agonia, gli disse: "Io ti dico in verità oggi — in questo giorno, allorquando il mondo mi schernisce e le tenebre m'opprimono, in questo terribile giorno d'angoscia e di sopraffazione lo dichiaro — tu sarai meco in Paradiso." Luca 23:42, 43. La puntuazione (e nella nostra versione italiana l'aggiunta del "che") prestante a questa risposta il significato: "oggi tu sarai meco in paradiso", mettendo così in flagrante contradizione quella promessa di Cristo con le parole pronunciate da Lui tre giorni dopo, non era segnata nei manoscritti originali greci. Quell'interpretazione presta a Cristo delle parole in aperto contrasto con gl'insegnamenti dell'intera Bibbia.

4. L'Uomo ricco e Lazzaro.

Ma vi è la parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro, affermerà un altro ancora, ov'è detto chiaramente che i due, benchè morti, parlano; Lazzaro nel seno d'Abrahamo e l'uomo ricco nei tormenti.

Ma quella è una parabola, e nessuno può opporre il linguaggio simbolico di una parabola ai precisi insegnamenti delle Scritture.

Le parabole c'insegnano sovente profonde lezioni col loro linguaggio metaforico e le loro scene irreali che, tuttavia, illustrano potentemente gl'insegnamenti che contengono. Nella parabola del capitolo 9 dei Giudici, per esempio, è rappresen-

tato un consiglio di alberi nel quale ognuno di questi parla. Tutti comprendiamo la lezione contenuta nella parabola, senza tuttavia supporre che gli alberi parlassero veramente. Così, lo scopo della parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro è, di persuadere che la rettitudine quaggiù, anche se accompagnata da estrema miseria, sarà ricompensata, mentre il vile egoismo condurrà a sicura rovina.

Nessuno può, senza fare totale astrazione delle precise affermazioni degl'insegnamenti biblici, prestare a questa parabola un altro valore di quello che essa ha realmente e farle asserire che i riscattati sono in cielo e contemplano ora, dalla loro gloria, l'orrida, tormentosa scena dell'agonia eterna dei disgraziati reietti, dilaniati di continuo fra gli atroci tormenti delle fiamme inestinguibili di un mostruoso inferno. No, non è questo il quadro che la Parola di Dio ci fa del Cielo; nè tale è la rivelazione che ci trasmette sullo stato dei morti, così come del tempo e delle circostanze del giudizio finale dei malvagi!

Da un'incisione su un monumento egizio. La pesatura delle anime.

FUGA DI LOT
DA SODOMA

"Così pure, Sodoma e Gomorra e le città circonvicine . . . stanno dinanzi a noi come un esempio, soffrendo la pena di un fuoco eterno." Giuda 7.

ASSALTO FINALE CONTRO IL REGNO DI DIO

"E salirono sulla superficie della terra, e cinsero d'assedio l'accampamento de' santi e la città diletta." Apoc. 20: 9.

LA FINE DEI MALVAGI

NON appena Lucifero ebbe introdotto il peccato in cielo, l'onnipotente giustizia di Dio dispose per il suo futuro, completo sradicamento dall'universo. La Parola di Dio ripetutamente dichiara che gli angeli ribelli sconteranno un giorno il fio dell'oltraggio fatto al governo celeste. L'apostolo Giuda dice:

"E ha messi in guardia sotto caligine, con legami eterni, per lo giudicio del gran giorno, gli angeli che non hanno guardata la loro origine, ma hanno lasciata la lor propria stanza." Giuda 6.

Il giudizio sul peccato si adempierà ineluttabilmente, travolgendo nel suo fatale adempimento quanti avranno respinta la mediazione di Cristo, offertosi in sacrifizio espiatorio per la salvezza dell'umanità perduta, e si saranno ostinati nella loro via perversa.

Adamo legò alla sua posterità le conseguenze della sua trasgressione. "In Adamo tutti muoiono," asserisce la Scrittura. Nessuno però potrà, all'ultimo giorno, addurre il pretesto della decaduta eredità conseguita per scusare le proprie colpe. Cristo, mediante il dono sublime della sua vita per l'umanità, può salvare il peccatore, sopperire alle debolezze della sua natura corrotta e renderlo vittorioso sulle tentazioni della carne. Come Cristo morì per tutti, tutti risorgeranno dalla morte incorsa pel fallo di Adamo, che è la prima morte. Tutti, buoni e malvagi, risorgeranno per rispondere davanti a Dio del proprio operato mentre in vita e dell'uso fatto della luce largita da Dio.

Le Due Risurrezioni

Le Scritture insistono sul fatto che vi saranno due risurrezioni. Paolo dichiarò davanti al governatore Felice "che la risurrezione de' morti, così giusti come ingiusti, la quale essi ancora aspettano, avverrà." Fatti 24:15.

Gesù proclamò solennemente:

"L'ora viene, che tutti coloro che son nei monumenti udiranno la sua voce; ed usciranno, coloro che avranno fatto bene, in risurrezion di vita; e coloro che avranno fatto male, in risurrezion di condannazione." Giov. 5:28, 29.

La prima risurrezione è quella dei giusti, all'apparizione di Cristo nella sua gloria. Dice infatti la Parola di Dio:

"Beato e santo è colui che ha parte nella prima resurrezione; sopra costoro non ha podestà la morte seconda; ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo; e regneranno con Lui mille anni." Apoc. 20:6.

I giusti risuscitati ascenderanno in cielo, ove rimarranno insieme con il loro Signore per mille anni. Gli empi vivi alla venuta del Redentore saranno uccisi dalla divina sua gloria; essi, insieme con i malvagi di tutti i tempi, aspetteranno nell'incoscienza della morte la seconda risurrezione che si effettuerà mill'anni dopo. È la Scrittura che lo afferma:

"Il rimanente de' morti non tornò in vita finchè fossero compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione." Apoc. 20:5.

Alla fine dei mill'anni, la Città di Dio, con tutti i riscattati, scenderà dal cielo e si stabilirà sulla terra.

Avverrà quindi la risurrezione dei malvagi — la seconda risurrezione — i quali, sotto lo scaltro comando di Satana, muoveranno contro la Santa Città per espugnarla. È facile immaginare con quali subdole arti il Seduttore si adopererà onde persuadere i suoi accoliti della veracità del suo antico asserto: "Voi non morreste punto." Egli li spingerà all'attacco della sfolgorante Città, persuadendoli del felice esito dell'impresa. Il conflitto iniziato in cielo è alla sua fase suprema: Satana, il cherubino ribelle, schiera i suoi potenti, minacciosi eserciti contro il campo dei santi. È l'ultimo colpo, l'estremo tentativo recato contro al Signore ed ai suoi santi, il supremo epilogo del millenario dramma che ha funestato l'Universo. Le armate assalitrici, dice la Scrittura, "saliranno in su la distesa della terra, e intornieranno il campo de' santi, e la diletta Città". "Ma," ed ecco brevemente tracciata la fase risolutiva del terribile dramma, "dal cielo scenderà del fuoco, mandato da Dio, e le divorerà." Apoc. 20:8, 9.

"Questa è la seconda morte", dichiara la Scrittura. Vers. 14. Il gran giorno d'espiazione è venuto e gli empi vi subiscono il rigore della giusta sentenza pronunziata contro di essi. Satana, i suoi angeli e tutti i peccatori sono distrutti in eterno e il peccato e la morte banditi perennemente dall'universo.

La Morte Eterna

"Il salario del peccato è la morte." La seconda morte è eterna. La Bibbia la definisce con termini che non lasciano alcun dubbio sulla sua natura. È una completa distruzione:

"I quali (i malvagi) porteranno la pena, la perdizione eterna, dalla faccia del Signore, e dalla gloria della sua possanza." 2 Tessal. 1:9.

"Quel giorno viene, ardente come un forno; e tutti i superbi, e chiunque opera empiamente, saran come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, ha detto il Signor degli eserciti; talchè non lascierà loro nè radice, nè ramo." Mal. 4:1.

"Saran come cenere," dice il terzo versetto del medesimo capitolo. Queste eloquenti espressioni dichiarano perentoriamente che la seconda morte è una totale, eterna distruzione che annienterà e il peccato e i peccatori. Il profeta Abdia, parlando del castigo degli empi nel "giorno del Signore", dice dei malvagi: "Berranno e inghiottiranno, e saranno come se non fossero mai stati." Vers. 16.

L'eterna distruzione del peccato e dei peccatori, "talchè non lascerà loro nè radice, nè rami," è confermata pure nel ventesimo capitolo dell'Apocalisse ov'è descritta la tremenda scena del giudizio finale.

"La morte e l'inferno (*hades,* il sepolcro) furono gettati nello stagno del fuoco. Questa è la seconda morte." Apoc. 20:14. La morte ed il peccato saranno a giammai soppressi nel perfetto universo, nè rimarrà la minima traccia d'essi a perpetuarne l'angosciante ricordo. La Bibbia afferma:

"Fra breve spazio l'empio non sarà più; e se tu poni mente al suo luogo, egli non vi sarà più.... Gli empi periranno, e i nemici del Signore saran consumati, e andranno in fumo." Sal. 37:10, 20.

Alcuni punti chiariti

La dottrina dell'immortalità ed indistruttibilità dell'anima è il punto di base della tradizionale teoria secondo la quale i reprobi saranno straziati per tutta l'eternità dalle fiamme inestinguibili dell'inferno. Cio è in completa antitesi con quando la Bibbia insegna. Per quanto sia terribile il quadro che essa traccia del giudizio di Dio sui malvagi, non è però paragonabile al mostruoso concetto che l'uomo s'è fatto di quel castigo. La Scrittura parla di un totale annientamento che lascierà l'Universo perfettamente puro, mentre certe umane teorie concedono

vita perenne al peccatore che deturperebbe, per l'eternità, nei suoi tormenti senza fine, il vasto Creato. È questa teoria compatibile con gli attributi di giustizia, di misericordia e d'amore di Dio? La dottrina dell'immortalità dell'anima è un lascito della filosofia pagana. Lo storico Erodoto scrisse:

> Gli Egizi.... furono pure i primi a sostenere l'opinione che l'anima dell'uomo è immortale. (Libro II, par. 123.)

Dall'Egitto, quella dottrina passò in Grecia, e di là si diffuse in tutto il mondo con le grandi meraviglie della civiltà greca. Il paganesimo aveva il suo inferno e credeva alla trasmigrazione continua delle anime da un corpo all'altro; e il cristianesimo, corrompendosi, lasciò infiltrare nei suoi insegnamenti tali assurde idee pagane, che presto si radicarono profondamente nella Chiesa, dando origine a erronee e perniciose dottrine. Tutto il sistema di mediazione per le anime della Chiesa Romana è fondata su questa falsa dottrina che originò il Purgatorio con tutta la fioritura delle funzioni che vi si connettono. Questa dottrina del tormento eterno dei dannati, insieme a quella dell'immortalità dell'anima che i Protestanti in genere accettarono ciecamente, sembra essere sostenuta da alcuni termini delle Scritture di erronea interpretazione che discuteremo brevemente:

1. *Nei secoli dei secoli.* — In Apoc. 20:10 è detto che il Diavolo e le genti da lui sedotte "saranno tormentati giorno e notte, ne' secoli de' secoli."

Questo termine accentua la certezza della totale distruzione degli empi. La parola "secolo" significa "età" o durata della vita, la durata massima della cosa o della persona in questione. Così, in Israele (Esodo 21:6), lo schiavo che amava il suo padrone e desiderava rimanere sempre al suo servizio, si faceva forare l'orecchio dai giudici che lo dichiaravano schiavo "in perpetuo", cioè schiavo fino alla sua morte, senza alcuna interruzione. Lo stesso può dirsi delle fiamme inestinguibili all'ultimo giorno: esse arderanno i malvagi e non si estingueranno che quando li avranno completamente consumati.

2. *Pene eterne.* — "Questi andranno alle pene eterne, e i giusti nella vita eterna." Mat. 25:46. È la conseguenza della punizione che è eterna e non la punizione stessa. Questa consiste nella morte eterna. L'apostolo Paolo dice dei malvagi, che essi "porteranno la pena, la perdizione eterna." 2 Tessal. 1:9.

Il castigo finale degl'impenitenti, tale come ce lo presenta la Bibbia, è, benchè sommamente straziante nella sua tragicità, in perfetta armonia con l'equa giustizia di Dio. L'Universo dev' essere purificato dal peccato e l'impenitente soppresso. Ma quale raffinamento di feroce crudeltà ed insaziabile odio la dottrina dei tormenti eterni presta al Dio d'amore. Ecco un saggio di quanto viene dato in pasto a teneri menti infantili, nelle quali si tenta d'istillare l'amore verso un Dio di misericordia. È estratto da un piccolo libro inglese, scritto per i fanciulli: *The Sight of Hell* (*La visione dell'Inferno*), *pubblicato* a Dublino:

> Piccolo fanciullo, se tu vai in inferno, lì vi sarà un diavolo a te vicino per batterti. Egli continuerà a colpirti tutti i giorni, sempre, per tutti i secoli, senza mai fermarsi. Al primo colpo, il tuo corpo sarà ridotto allo stato di quello di Giobbe, sarai coperto da capo a piedi di piaghe ed ulceri; al secondo colpo esso sarà due volte più malconcio di quello di Giobbe.... Come sarà quindi il tuo corpo dopo che il Diavolo ti avrà battuto, ad ogni momento, senza mai fermarsi, per centinaia di milioni di anni? (Citato dal *London Present Truth,* 30 Aprile 1914.)

Quale sollievo il guardare alla Bibbia e l'accertarsi che tutto questo non è che il parto di fantasie ammalate!

3. *Fuoco eterno, Fuoco inestinguibile.* — Questi termini sono usati per descrivere il terribile giudizio di Dio sui peccatori. Anche qui il fuoco non è eterno in sè stesso, ma nel suo effetto, cioè esso compie una distruzione eterna. È un semplice traslato come se ne usano comunemente in ogni lingua.

Un esempio illustrante efficacemente il valore reale del termine "fuoco eterno" è dato dalle stesse Scritture. Sodoma e Gomorra furono distrutte da una pioggia di fuoco. Queste

città, dice l'apostolo Giuda, "sono state proposte per esempio, portando la pena dell'eterno fuoco." Vers. 7. Il fuoco, come si è detto, fu eterno nei suoi effetti: consumò per sempre quelle città pervertite; ma si spense naturalmente non appena mancò nuova esca alle fiamme. Il termine "inestinguibile" applicato al fuoco non significa già che questo non si spegnerà giammai, ma indica invece che esso durerà, senza che nessun elemento possa domarlo, finchè abbia completamente consumato quanto dovrà consumare per adempiere la sua missione purificatrice.

4. *Dove il verme loro non muore, e il fuoco non si spegne.* (Marco 9:44.) — Gesù dichiara che i peccatori subiranno eterna distruzione nel fuoco della geenna (Marco 9:43). La parole "geenna", qui usata per indicare il luogo ove i malvagi subiranno la loro sentenza di morte, era il nome della Valle di Hinnom o Geenna, fuori delle mura di Gerusalemme, verso il sud, dove si buttavano tutti i rifiuti e le immondizie della città per essere arsi. Fu in quella stessa valle che, anticamente, il popolo d'Israele aveva sacrificato bambini a Molec.

> Per far cessare quelle abbominazioni, Giosia contaminò quel luogo con ossami umani e immondizie. 2 Re 23:10, 13, 14. (Hasting, *Dictionary of the Bible.*)

Il fuoco vi consumava tutti i rifiuti e, in un con i vermi, distruggeva le carogne degli animali ivi gettati. Era considerato come un luogo maledetto, e le sue fiamme divoratrici diventarono un simbolo del fuoco purificatore del Giudizio.

Quest'immagine, invece di sostenere la teoria che i cattivi vivranno in eterno, tormentati dal fuoco inestinguibile, corrobora piuttosto la dottrina biblica in sostegno della quale fu pronunciata.

Altre prove potrebbero portarsi ancora a sostegno di quanto è stato dimostrato, ma quanto è stato detto basterà ampiamente per convincere il lettore che l'assurda ipotesi, così mostruosamente crudele, di un'eternità di strazi per i malvagi, abbassa l'uomo e disonora Dio.

PIETRO LIBERATO DALLA PRIGIONE

"Gli angeli del Signore sono accampati intorno a quelli che lo temono, e li liberano." Sal 34: 7.

DANIELE NELLA FOSSA DEI LEONI

"L'Iddio mio ha mandato il suo Angelo, il quale ha turata la bocca de' leoni, talchè non mi hanno guasto." Dan. 6: 22.

IL MINISTERIO DEGLI ANGELI

L'APOSTOLO Paolo, nella sua epistola agli Ebrei, ha probabilmente dato la più chiara definizione sul ministerio degli angeli. Disse:

"Non son eglino tutti spiriti ministratori, mandati a servire, per amor di coloro che hanno ad eredar la salute?" Ebrei 1:14.

Questo testo a sè solo dimostra come tutto il Cielo lavori affannosamente per salvare questo povero mondo perduto. Sarà indubbiamente un giorno di suprema allegrezza per le angeliche schiere, quando il Buon Pastore ricondurrà finalmente in trionfo la pecorella smarrita, e ridarà all'Universo perfetto di Dio questo sozzo mondo, alla fine completamente purificato e redento!

Gli angeli esultarono alla Creazione. Il Signore disse a Giobbe:

"Ove eri, quando io fondava la terra?... Quando le stelle della mattina cantavano tutte insieme, e tutti i figliuoli di Dio giubilavano?" Giobbe 38:4-7.

Prima che questa terra venisse formata e gli uomini su di essa creati, esistevano già gli angeli, creati dall'Eterno Figlio in cui ogni cosa consiste (Col. 1:16). Gli angeli non sono uomini redenti; essi appartengono ad una categoria speciale di ordine superiore. Lo attesta la Sacra Parola:

"Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui, o il figliuol dell'uomo, che tu lo visiti? Tu l'hai fatto per un poco di tempo minor degli angeli; tu l'hai coronato di gloria e d'onore." Ebrei 2:6, 7.

Nel regno eterno di gloria, i redenti saranno uguagliati agli angeli, gioiranno cioè dei loro privilegi, senza però partecipare della loro natura. Disse Cristo, parlando dei riscattati:

"Non possono più morire; conciossiachè sieno pari agli angeli; e son figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione." Luca 30:36.

Quest'apoteosi del misero peccatore, innalzato ad un livello d'uguaglianza con i santi esseri celesti è il radioso compimento del sublime principio evangelico: "Dove il peccato è abbondato, la grazia è soprabbondata." Rom. 5:20. La dichiarazione che i santi saranno uguagliati agli angeli smentisce qualsiasi ipotesi di fusione con essi. Gli angeli esistevano prima dell'uomo; essi conserveranno inalterata per tutta l'eternità le speciali caratteristiche del loro ordine, nettamente distinte da quelle dei redenti di quaggiù.

Attorno al Trono di Dio

Le schiere angeliche sono divise in diverse categorie. Nella visione che il profeta Isaia ebbe del Tempio celeste, egli vide il trono di Dio circondato da una di queste categorie di esseri celesti:

"Vidi il Signore, che sedeva sopra un alto e elevato trono; e il lembo della sua veste riempieva il Tempio. I Sera-

fini stavano di sopra ad esso; e ciascun d'essi aveva sei ale; con due copriva la sua faccia, e con due copriva i suoi piedi, e con due volava. E l'uno gridava all'altro, e diceva Santo, Santo, Santo è il Signor degli eserciti." Isaia 6: 1-3.

Ezechiele, nel decimo capitolo del suo libro, parla di un altro ordine di angeli: i Cherubini, i quali, anch'essi, circondano il trono di Dio.

Daniele vede lui pure in visione la moltitudine degli angeli riuniti nel luogo santissimo del Tabernacolo celeste al momento solenne dell'apertura del Giudizio Supremo. Il profeta, contemplando il trono di Dio stabilitovi per l'ultima fase del ministerio di mediazione di Cristo, dice:

"Mille migliaia gli ministravano, e diecimila decine di migliaia stavano davanti a Lui; il giudizio si tenne, e i libri furono aperti." Dan. 7: 10.

I Messaggeri di Dio

"Angelo", significa messaggere. Quei solerti messaggeri di Dio vanno e vengono, disimpegnando le missioni che il Signore a loro affida. Il Salmista loda la loro fedeltà nell'adempire i mandati divini:

"Benedite il Signore, voi suoi angeli possenti di forza, che fate ciò ch'Egli dice, ubbidendo alla voce della sua parola." Sal. 103: 20.

Apportatori di divini messaggi

Visitarono Abrahamo al quale annunziarono la distruzione di Sodoma e Gomorra. Genesi 18.

Si diressero verso Lot nella città condannata e lo indussero alla fuga. Genesi 19.

Allorquando Giacobbe, penitente, ma grandemente atterrito, stava per incontrare il fratello Esaù ch'egli aveva ingannato, "egli scontrò degli angeli di Dio" e fu rincorato dalla certezza che il Signore dei suoi padri non l'aveva abbandonato. Genesi 32.

IL SOGNO DI GIACOBBE A BETEL

"Non sono eglino tutti degli spiriti al servizio di Dio, mandati a esercitare un ministerio a pro di coloro che debbono eredar la salvezza?" Ebrei 1: 14.

In un critico momento della storia d'Israele, un angelo apparve a Gedeone chiamandolo ad assumere il difficile compito di liberare il suo popolo dall'oppressione dei Madianiti. Giudici 6.

Mentre Daniele stava pregando, l'angelo Gabriele "volò ratto" a lui e gli disse:

"Daniele, io sono ora uscito per darti ammaestramento, ed ammonimento. Fin dal cominciamento delle tue supplicazioni, la parola è uscita; ed ecco io son venuto per annunziartela." Dan. 9:21-23.

Il più glorioso annunzio celeste che mai allietò l'umana famiglia, fu di sicuro quello proclamato da un angelo del Signore ai pastori di Betlemme:

"Io vi annunzio una grande allegrezza... oggi, nella città di Davide, vi è nato il Salvatore, che è Cristo, il Signore." Luca 2:10, 11.

Tale sublime notizia, che riempiva il cielo d'esultanza, non poteva essere recata da un angelo solitario. Leggiamo infatti:

"In quello stante vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, lodando Iddio, e dicendo: Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra, benivoglienza inverso gli uomini." Luca 2:13, 14.

Messaggeri inosservati

Vediamo, in un episodio riportato nel libro di Daniele, il sollecito intervento di celesti ambasciatori che operarono inosservati nelle reggie o nel mezzo di assemblee legislative. Ecco il fatto in succinto. Daniele aveva pregato per tre settimane implorando luce su un punto oscuro delle straordinarie rivelazioni divine che l'avevano sconvolto, rivelazioni che l'angelo Gabriele non aveva potuto finire di chiarirgli. Quando infine l'angelo si presentò a lui, abbagliandolo con lo splendore della sua gloria, ei disse a Daniele, additandogli il motivo dell'involontario ritardo nel rispondere alle sue suppliche:

"Dal primo dì che tu recasti il cuor tuo ad intendere, e ad affliggerti nel cospetto dell'Iddio tuo, le tue parole furono esaudite, ed io son venuto per le tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi ha contrastato ventun giorno; ma ecco, Micael, l'uno de' primi principi, è venuto per aiutarmi. Io dunque son rimasto quivi presso i re di Persia. Ed ora son venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo nella fine de' giorni." Dan. 10: 12-14.

Messaggeri di salvezza

Troppo lungo sarebbe l'accennare a tutti gli episodi biblici in cui è riportato l'intervento liberatore di un angelo. Sono fatti a tutti noti. Chi non rammenta il commovente episodio dello scampo miracoloso di Lot e della famiglia, tratti fuor dalla città maledetta dagli angeli del Signore (Genesi 19) e il provvidenziale ristoro materiale e morale fornito pure da un angelo al fuggente profeta Elia? (1 Re 19) o ancora le ripetute liberazioni operate in favore del popolo d'Israele da quei valorosi gregari delle schiere celesti? La meravigliosa liberazione di Eliseo in Dotan ci offre un magnifico esempio dell'intervento miracoloso della potenza degli angeli del Signore:

"Eliseo orò e disse: Deh! Signore, apri gli occhi di costui, acciocchè vegga. E il Signore aperse gli occhi del servitore, ed egli vide; ed ecco, il monte era pieno di cavalli, e di carri di fuoco, intorno ad Eliseo." 2 Re 6: 17.

Fu un angelo pure a chiudere la bocca dei leoni quando Daniele venne gettato nella loro fossa (Dan. 6). Fu altresì un angelo a liberare Pietro dai ceppi e ad aprirgli le porte della prigione in Gerusalemme. E quando Paolo si trovava sulla nave in distretta, in balia delle onde furiose, spinta alla deriva dal vento impetuoso, fu ancora un angelo che rincorò l'apostolo accertandolo della prossima liberazione sua e di tutto l'equipaggio. "Vi conforto a star di buon cuore," diceva

Paolo ai suoi compagni di sventura, "perciocchè un angelo dell'Iddio, di cui sono, e al quale servo, mi è apparito questa notte, dicendo: Paolo, non temere." Fatti 27:23, 24.

Angeli guardiani

Tutti i figli dell'Onnipotente sono sotto la vigilante tutela degli angeli. Attestano infatti le Scritture: "Gli angeli del Signore sono accampati intorno a quelli che lo temono, e li liberano." Sal. 34:7.

Grazie sieno rese a Dio per questa sublime promessa. Non siamo lasciati soli in questo mondo di sventura. A ciascuno dei suoi figli, l'amorevole Padre Celeste manda un angelo tutelare. Disse Cristo:

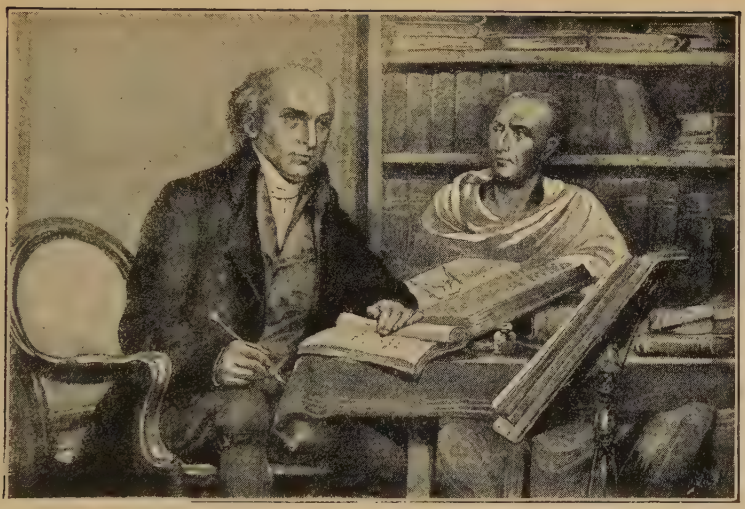
"Guardate che non isprezziate alcuno di questi piccoli; perciocchè io vi dico che gli angeli loro veggono del continuo la faccia del Padre mio che è nei cieli." Matt. 18:10.

Nel più forte della bufera, nei più atroci momenti di sgomento, gli angeli del Signore sono messaggeri di pace, di conforto e di speranza a chi con fede si rimette nel Signore. I tre giovani ebrei che per la loro fervida testimonianza erano stati gettati nella fornace ardente, videro comparire al loro fianco un essere glorioso, "somigliante a un figliuolo di Dio," che li trasse illesi dalle fiamme lambenti della terribile fornace babilonese. Gesù stesso fu confortato dai messaggeri del Padre; allorquando orava in agonia in Ghetsemane, accasciato dall'immane carico dei peccati di un mondo perverso, "un angelo gli apparve dal cielo confortandolo." Luca 22:43.

Gli angeli che si rallegrarono quando il Signore creò la terra, che piansero alla caduta dell'uomo, sostennero strenuamente Cristo nella sua acerrima lotta contro il principe di questo mondo, lavorando col Salvatore pel riscatto dei perduti, esulteranno dall'allegrezza, proromperanno in canti di gaudio e osanna di gratitudine in quel giorno solenne, quando il Signore condurrà nella Santa Città i suoi figli diletti.

INVENZIONI MODERNE IN ADEMPIMENTO DELLA PROFEZIA

"Allora molti andranno attorno, e la conoscenza sarà accresciuta." Dan. 12: 4.



CAREY IN INDIA
TRADUCENDO LA BIBBIA

"La Parola di Dio cresceva potentemente e si rinvigoriva." Fatti 19: 20.

IL TEMPO DELLA FINE

"OR tu, Daniele, serra queste parole, e suggella questo libro, infino al tempo della fine; allora molti andranno attorno, e la conoscenza sarà accresciuta." Dan. 12: 4.

Queste parole profetiche pronunciate da un messaggere celeste circa venticinque secoli or sono, annunciano il sorgere di una nuova èra di meraviglioso progresso e straordinario accrescimento di conoscenza per il tempo della fine.

Lo scader del lungo periodo di persecuzione della Chiesa — i 1260 anni della profezia di Daniele — segna l'inizio di questa nuova èra, ossia "il tempo della fine."

"E caderanno per la spada, e per le fiamme, e andranno in cattività, e saranno in preda, per molti giorni... Di quegl'intendenti adunque ne cadranno alcuni; acciocchè fra loro ve ne sieno di quelli che sieno posti al cimento, e purgati, e imbiancati, fino al tempo della fine; perciocchè vi sarà ancora una fine, al tempo determinato." Dan. 11: 33-35.

Tutte le profezie bibliche, si può dire, puntano a questo tempo della fine, decretandone l'inizio subito dopo il vaticinato periodo di persecuzione. Cristo dichiara, nel 24° capitolo di S. Matteo, che "subito dopo l'afflizione di quei giorni," i segni della fine dovevano avere il loro avveramento.

Abbiamo visto che i 1260 anni del periodo profetico scaddero nell'ultima decade del diciottesimo secolo, dopo il trionfo della Rivoluzione francese che ferì a morte il potere papale. Ma mercè l'abbreviamento di quei giorni di persecuzione, in adempimento alle parole del Signore, cominciò anche prima a spuntare l'aurora della preannunziata nuova èra di conoscenza.

La Profezia rivelata

L'angelo aveva detto: "Va, Daniele; perciocchè queste parole son nascoste, e suggellate, infino al tempo della fine."

È chiaro dunque che appena giunto questo tempo della fine il suggello posto a quelle profezie doveva essere tolto, e gran luce doveva quindi scaturire dalle loro rivelazioni agli studiosi spinti a compulsarle. E così fu infatti.

All'avvicinarsi del tempo annunciato, valenti studiosi della Bibbia furono spinti insistentemente ad indagare con perseveranza i misteri della parola profetica, e, man mano, vennero alla luce tesori di conoscenza. Il celebre scienziato Isaac Newton, "il più grande dei filosofi", scrisse a proposito dello studio delle profezie:

> Il por mente ai profeti è una caratteristica fondamentale della vera Chiesa. Dio ha disposto le profezie in tal modo che, agli ultimi giorni, "gli empi opereranno empiamente, e niuno degli empi intenderà queste cose; ma gl'intendenti le intenderanno". Dan. 12:9, 10. (*Observations on the Prophecies of Daniel*), (*Osservazioni sulle profezie di Daniele*), Londra, 1773, parte 1, cap. 1.)

Questo dotto che penetrò profondamente nei misteri dell'Infinito e rivelò alcune delle meravigliose leggi che governano l'Universo, s'inchinava riverente davanti alla Parola

dell'Ente Supremo. Così egli commentava la profetizzata rivelazione del libro suggellato:

È dichiarato dalla stessa profezia che questa non debba essere rivelata fino agli ultimi tempi. È quindi tutto a maggior prestigio d'essa se fino ad oggi non si è potuto capirla. Ma se l'ultima età che dev'essere testimone dell'apertura di questo suggello sta ora sorgendo, come sembrano confermarlo le rivelazioni degli ultimi interpreti, più che mai siamo incoraggiati a guardare a queste cose. Se la predicazione del Vangelo in tutto il mondo sta effettuandosi, è dunque a noi ed alla nostra progenie che si riferiscono essenzialmente quelle parole: "Al tempo della fine.... niuno degli empi intenderà queste cose; ma gl'intendenti le intenderanno..." "Beato chi legge, e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia, e serbano le cose che in essa sono scritte." (*Observations on the Apocalypse,* London 1733, cap. 1.)

Lo scadere del periodo profetico dei 1260 anni di supremazia papale segnò, come abbiamo detto, il sorgere di una nuova èra. Gli studiosi del Libro Sacro rimanevano meravigliati davanti ai precisi adempimenti delle profezie. Lo studio di queste proseguì con nuovo impeto; le grandi profezie storiche cominciavano ed essere comprese e la loro portata afferrata. I suggelli cadevano: il tempo della fine era venuto. Uno storico inglese di quel tempo, John Adolphus, fece le seguenti dichiarazioni nella sua opera di storia profana *History of France from* 1790 *to* 1802:

La caduta del dominio papale (nel 1798), qualunque ne sia stata la causa, sollevò probabilmente meno simpatie di quanto ne suscitasse altro simile sfacimento in Europa. Gli errori, le oppressioni, la tirannia di Roma sopra tutto il mondo cristiano, erano ricordati con amarezza. Benchè occasionata dal trionfo dell'incredulità, molti nondimeno esultarono, per antipatia religiosa, a tale caduta di una chiesa che ritenevano idolatra. Molti anche videro in questi eventi l'adempimento delle profezie, e la produzione dei segni promessi nella parte più mistica delle Sacre Scritture. (Londra 1803, vol. II, pag. 379.)

In quei tempi di meravigliosi adempimenti profetici sorse un distinto movimento che proclamò arditamente l'approssi-

Il dì declina

Resta con me, Signore, il dì declina.
Fuga l'angoscia che m'opprime il cor!
Resta con me, la notte s'avvicina,
Resta con me, pietoso Salvator.

Aspro è il sentier che fino a Te conduce,
Debole sono e forte è il tentator;
Vincer vorrei, ma il mondo mi seduce,
Resta con me, pietoso Redentor.

Presso alla croce tutto è calma e pace,
E' dolce pure insiem con Te il dolor;
Ogni sospiro a Te vicino tace,
Resta con me, pietoso Redentor.

(Inni Sacri)

IL TRAMONTO "Resta con me, Signore, il dì declina."

marsi del gran Giorno del Signore, preparando in tal modo la via per il movimento Avventista che doveva formarsi nel 1844, allora che una più abbondante luce era scaturita dallo studio delle profezie di Daniele. È detto dell'Angelo che simboleggia la grande opera di proclamazione del Messaggio per l'ultima generazione: "Avea in mano un libretto aperto." Apoc. 10:2. Questo libretto aperto è la chiara e completa rivelazione della parola profetica di Dio, oggi proclamata a tutte le genti.

Accrescimento di Conoscenza

"Molti andranno attorno*, e la conoscenza sarà accresciuta", asserisce la profezia. Questa conoscenza si riferisce primieramente alle profezie ed in generale a tutte le cose appartenenti a Dio; ma include anche necessariamente tutti i rami dello scibile umano. "La dichiarazione delle tue parole illumina", dice il Salmista; e davvero una meravigliosa luce risplendè su questa terra, allorquando il trionfo della Riforma ruppe le catene della tirannia religiosa e oppose all'oscurantismo, alle tradizionali superstizioni e secolari errori di una chiesa traviata i puri insegnamenti della Parola di Dio. Questo grande sconvolgimento preparò la via al trionfo ed alla diffusione della conoscenza.

Il secolo della Riforma fu un secolo di ardite esplorazioni e di grandi scoperte. I viaggi si intensificarono; ne risultò un potente risveglio scientifico e commerciale seguito da un vasto movimento di colonizzazione che creò nuovi bisogni, aprì nuove vie, fornì altre risorse, in una parola, segnò l'inizio di una

---

* E' indiscutibile il fatto che a spandere la conoscenza ovunque vi contribuì essenzialmente il miracoloso, subitaneo incremento nei mezzi di comunicazione, che permise facili e rapidi spostamenti. Ciò facilitò un reciproco riavvicinamento di popoli, mise a contatto fra loro razze e nazionalità diverse, e, per non parlare che del soggetto che ci preoccupa, rese attuabile il fenomenale, continuo incremento del movimento missionario.

nuova èra di mondiale sviluppo del commercio e di un formidabile progresso scientifico.

Il grande filosofo inglese Francis Bacon (1560-1626), era pienamente conscio dell'avvicinarsi del tempo della fine. Egli scriveva:

> Non dovrebbesi neppure dimenticare la profezia di Daniele riguardante l'ultima età di questo mondo: "Molti andranno attorno e la conoscenza sarà accresciuta." Ciò dimostra chiaramente che il circuimento in ogni senso del mondo — cosa che i molti lunghi viaggi hanno ormai compiuto o stanno per compiere — e l'incremento della scienza devono, perchè così fu decretato dal fato, vale a dire dalla divina Provvidenza, adempiersi nella medesima epoca. (*Novum Organum,* libro 1, XCIII.)

I lunghi secoli di tirannia e di oscurantismo erano passati; altro non rimaneva di quell'epoca tenebrosa che un angosciante ricordo. Sorgeva ora, in adempimento ai decreti profetici, l'alba radiosa di una nuova èra di luce, di progresso e di civiltà. I fortunosi eventi della Rivoluzione francese avevano dato l'ultimo tracollo alla vacillante supremazia papale, e una serie di straordinari eventi rendevano possibile il completo sfruttamento di quelle libertà che venivano così opportunamente concesse agli uomini.

Nell'anno 1792, nel primo imperversare della Rivoluzione francese, sorse la prima società missionaria — *Baptist Missionary Society* — che, con indomabile zelo e cristiano fervore, si slanciò nell'arduo compito di propagare il Vangelo ovunque, fin nei più remoti paesi pagani. Altre società missionarie, prefiggentisi il medesimo arduo e nobile scopo, sorsero numerose negli anni susseguenti. Il Dr. D. L. Leonard, che tracciò la storia del movimento missionario, scrisse a quel riguardo:

> Gli ultimi anni del diciottesimo secolo fanno veramente epoca nella storia delle missioni. Essi furono testimoni di una rivoluzione, di un rinascimento, del proficuo tramontar di una vecchia èra e della sostanziale inaugurazione di una nuova. Fu allora che, per la prima volta dai remoti tempi apostolici, scoppiò d'improvviso una potente,

generale effervescenza di zelo e di attività missionaria. Manifestatosi in Inghilterra, subito quel fervore missionario si sparse sul Continente e attraverso l'Atlantico. Tale magnifico slancio missionario non era dovuto al passeggero impulso di un momentaneo fervore, ma era una marea ascendente che da quel giorno ha continuato a salire e ad estendersi. (*A Hundred Years of Missions* (*Cento anni di Missioni*), pag. 60.)

Accanto a queste società missionarie sorsero quasi contemporaneamente le società bibliche, che si prefissero l'immane compito di tradurre la Parola di Dio in tutte le lingue possibili e di propugnarne la diffusione fra tutti i popoli, in tutti i paesi. È con quel preciso, santo scopo che, nel 1804, sorse la grande società biblica, oggi così potente, cioè la Società Britannica e Forestiera. Gli studiosi delle Scritture di quell'epoca furono persuasi che tali potenti agenzie sorgevano in adempimento alla parola profetica. Uno d'essi, un noto scrittore, dichiarò:

I magnifici sforzi di una gigantesca associazione per spandere le Scritture — tradotte in tutte le lingue — in ogni parte del globo, meritano d'essere considerati come un segno eminente di questi tempi straordinari. Credo di non errare nell'affermare che tali sforzi preparano il finale grande lavoro di diffusione del cristianesimo che costituisce il tema di molti ispirati profeti ed il di cui adempimento non può essere tanto lontano. (G. S. Faber, D. D., *Dissertation on Prophecies,* vol. II, pag. 406 (1844).)

Oggi, la Parola di Dio, in tutto o in parte, è tradotta in oltre cinquecento lingue, e si è calcolato che queste lingue. almeno nella loro forma parlata, recano il Vangelo alla portata del 95% della popolazione della terra.

L'opera missionaria moderna, nata col sorgere del tempo della fine, ha raggiunto uno straordinario sviluppo. Circa trenta milioni di dollari, pari a centocinquanta milioni di nostre lire (valuta nominale), sono devoluti annualmente per le Missioni Protestanti onde sostenere un esercito di oltre ventimila missionari in lontani paesi, coadiuvati da migliaia e migliaia di aiutanti indigeni. Il tempo della fine si è effettiva-

mente fatto portatore di progresso, di luce e di conoscenza su tutta la terra.

Tutti i Paesi aperti all'Evangelo

L'Ultimo Messaggio di ravvedimento doveva, per espresso ordine divino, essere proclamato "ad ogni nazione, e tribù, e lingua, e popolo." Era dunque indispensabile che, venuto il tempo della fine, tutti i paesi s'aprissero per ricevere la potente luce dell'Evangelo che deve sfavillare ovunque prima del giorno supremo. E la divina Provvidenza, al tempo opportuno, abbattè le ultime barriere che ostacolavan l'opera indefessa dei suoi fedeli missionari.

Ancora nel 1844, o poco prima, gran parte del mondo era chiuso alle missioni evangeliche; ma appena venuto il tempo indicato dalla profezia, le barriere una dopo l'altra caddero, ed i missionari furono in grado di proclamare dovunque l'Evangelo.

Nel 1842, cinque parti della Cina vennero aperte al commercio ed alle missioni — cinque basi d'operazione da cui procedette l'opera di penetrazione in tutto il territorio cinese. Nel 1844, la Turchia fu obbligata a riconoscere il pieno diritto per i Musulmani di abbracciare il cristianesimo. Nello stesso anno, Allen Gardiner stabiliva la prima missione nel Sud-America. L'anno dopo, Livingstone si accingeva a penetrare nell'interno dell'Africa.

Un altro storico del movimento missionario così descrive il modo miracoloso con cui la Provvidenza aprì le porte all'opera missionaria:

> Molti paesi tennero lontane le missioni cristiane, organizzando contro di queste una feroce opposizione, cosicchè qualunque tentativo di evangelizzazione in essi significava infallibilmente l'affrontare una sicura morte in nome di Cristo. Una tetra prigione, o il forno di una tribù di cannibali, o ancora un sepolcro di martirio attendeva ivi inesorabilmente il devoto messaggere di Dio. Ma coll'avanzata imperterrita, universale del manipolo di eroi, le mura di Gerico caddero

e le porte di ferro si spalancarono immantinente. Il Vangelo fece il suo trionfale ingresso successivamente in India, Siam, Birmania, Cina, Africa, America del Sud, Stati pontifici ed in Corea. In cinque anni, dal 1853 al 1858, nuove opportunità agevolarono la penetrazione evangelica in sette differenti contrade, di una popolazione complessiva raggiungente la metà della popolazione totale del mondo. (Dr. A. T. Pierson, *Modern Mission Century,* pag. 25.)

Dio si servì, per la realizzazione dei suoi piani, dei mezzi più disparati. Lo zelo missionario come il desiderio di avven-

NEL CUORE DELL'AFRICA

Il ponte ferroviario sulle cascate Vittoria dello Zambesi.

ture o l'amore della scienza furono potenti strumenti nella sua mano per aprire nuove vie al Vangelo. Sterminate distese di strade ferrate raggiungono oggi regioni affatto sconosciute settant'anni fa; e tra i passeggieri che percorrono su treni veloci quelle distanze smisurate sonvi individui appartenenti a tribù selvaggie totalmente ignorate cinquant'anni addietro. Ma il messaggio dell'Evangelo eterno doveva essere annunciato a ogni nazione, tribù e popolo prima della fine, e il Signore ha miracolosamente provveduto ad abbattere ostacoli ed a facilitare il compito dei suoi messaggeri negli ultimi giorni.

Potenti ausilii per il rapido compimento dell'opera

La profezia non solo accenna ad una proclamazione mondiale del Messaggio celeste, ma chiaramente stabilisce che tale universale annuncio deve farsi con somma celerità. Essa simboleggia infatti il movimento banditore dell'Ultimo Messaggio con un "angelo volante per lo mezzo del cielo", recante l'Evangelo eterno a tutti gli abitanti della terra.

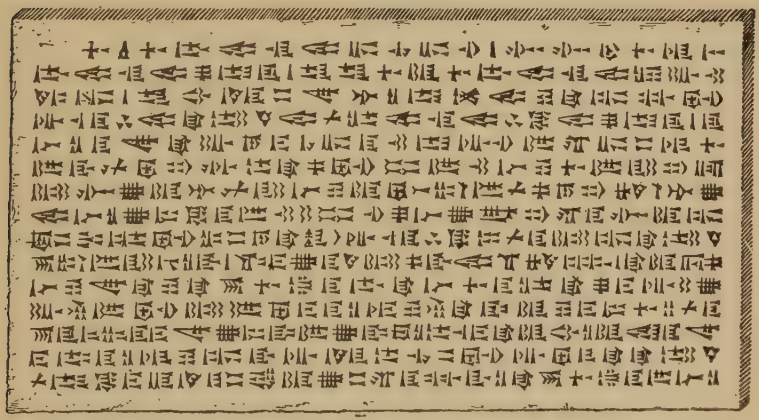
Il tempo preme, l'ora suprema s'avvicina, ed il Signore vuole, nella sua misericordia infinita, che il suo Vangelo sia "predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti," prima che suoni l'ora fatale di condanna per i reprobi.

L'Eterno Artefice ha tutto mirabilmente disposto per rendere attuabile la pronta esecuzione dei suoi disegni superni. Si consideri la meravigliosa facilità con cui oggi si viaggia; si rifletta al miracoloso, subitaneo incremento di tutte le arti e di tutte le scienze, e si arriverà alla inevitabile conclusione che tali superbe conquiste del genio umano sono state suggerite, ispirate da Dio per rendere possibile la sollecita attuazione dei suoi mirabili disegni.

Allorchè il primo sforzo missionario veniva tentato in America, il *Clermont* (il primo battello a vapore) di Robert Fulton, compieva il viaggio di collaudo sull'Hudson. Nel 1838, facevano il loro trionfale ingresso nel porto di New York, ove giungevano a poche ore d'intervallo, i due primi piroscafi che mai avessero attraversato l'Atlantico: il *Sirius* e il *Great Western,* i gloriosi precursori dei moderni transoceanici di mole enorme che solcano veloci gli oceani, riducendo quasi al nulla le immani distese acquee che separano i continenti. Non v'ha alcun dubbio che quella grande scoperta sia un dono della Provvidenza a questa generazione, a cui incombe il sacro compito di proclamare al mondo intiero l'ultimo messaggio di ravvedimento.

Nel 1825, Giorgio Stephenson costruì la sua prima locomotiva, ora gelosamente conservata per l'ammirazione delle genti presso alla stazione ferroviaria di Darlington in Inghilterra. Stephenson sconvolse il mondo intiero col portento del suo genio. Scriveva un illustre scienziato inglese:

SCRITTURA IEROGLIFICA — Il "Canto del Bue", canzone egizia, cantavasi sulle aie, alla trebbiatura.



SCRITTURA CUNEIFORME — Resoconto della presa di Babilonia, 538 a. C. Dal cilindro di Ciro.

Dai remoti tempi preistorici fino alla costruzione delle grandi linee di strade ferrate, nel secondo quarto di questo secolo (diciannovesimo), non vi fu assolutamente alcun mutamento nei sistemi di locomozione. (Prof. Alfred Wallace, *The Wonderful Century,* pag. 7.)

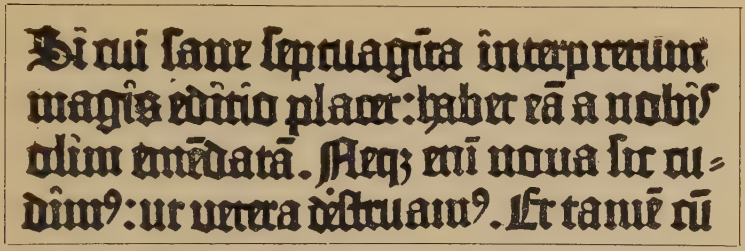
Per quasi sei mila anni gli uomini si servirono degli stessi primitivi sistemi di locomozione, poi, s'operò immantinente un

prodigioso cambiamento. Perchè dunque subitamente si verificò quel portentoso mutamento che rivoluzionò gli antiquati sistemi di locomozione e rese possibile rapidi spostamenti attraverso smisurate distanze? Perchè tale repente, miracolosa trasformazione? La risposta è ovvia. La consapevolezza del tempo solenne in cui viviamo e della impellente missione affidata alla Chiesa degli ultimi giorni rende chiaro a noi e naturale il prodigio.

ANTICHI COPISTI

Così furono scritti i libri della grande biblioteca di Alessandria d'Egitto.

Più tardi, un'altra straordinaria scoperta sbalordì il mondo: l'invenzione del telegrafo. Fu nel 1837 che Cooke e Wheatstone, in Inghilterra, e Morse negli Stati Uniti, sollecitarono le patenti governative per la loro recente invenzione. Nel 1844 funzionò la prima linea telegrafica di qualche importanza, allacciante tra loro Baltimore e Washington. Il messaggio inaugurale trasmesso al suo collaudo fu: "Quale meraviglia Iddio ha operato!" Era infatti una meraviglia, e lo è più che mai oggi che cavi sottomarini attraversano gli oceani e il fluido



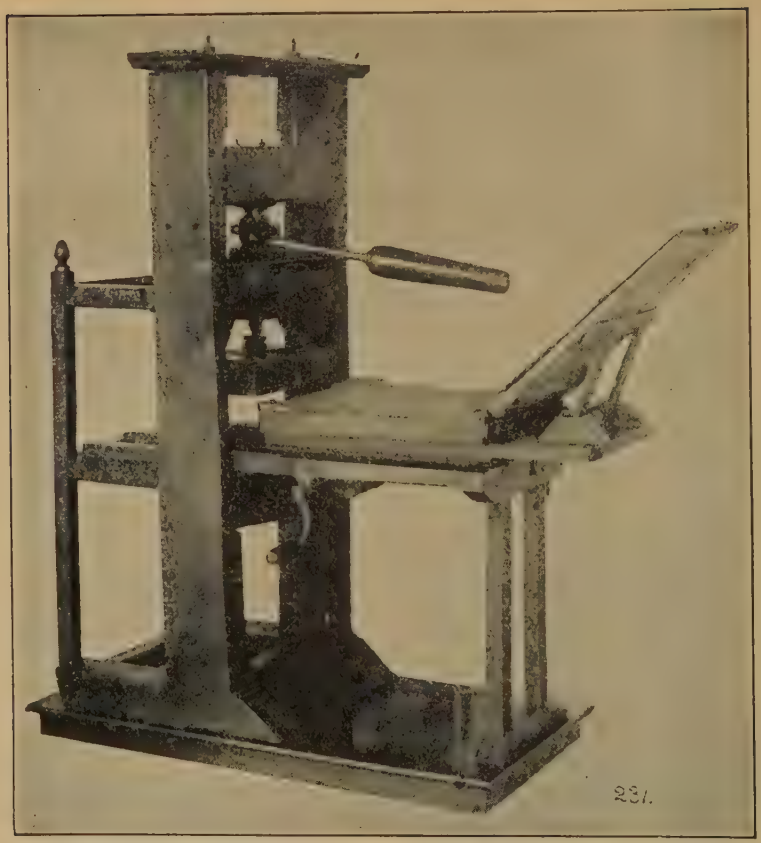
PRIMI CARATTERI TIPOGRAFICI

Riproduzione di uno squarcio della prima edizione della famosa Bibbia latina stampata da Guttenberg.

misterioso aziona prodigiosi apparati telegrafici in tutti i punti del globo. Ma le meraviglie succedettero alle meraviglie. Altre scoperte, altre invenzioni, altri prodigi si compirono che resero gli uomini attoniti. Dopo l'invenzione del telefono, fece gran scalpore quella del telegrafo senza fili di Marconi; quindi il trionfo della scienza areonautica, la meravigliosa invenzione del telefono senza fili e molteplici altre grandi scoperte ancora che riempirono e riempiono il mondo di meraviglia, convincono il credente che siamo giunti alla maturità dei tempi, al "tempo della fine". Lo sfarzo di luce che brilla ovunque, la conoscenza

IL TORCHIO DI GUTTEMBERG

Ivi fu stampato il primo volume, la Bibbia, nel 1456.

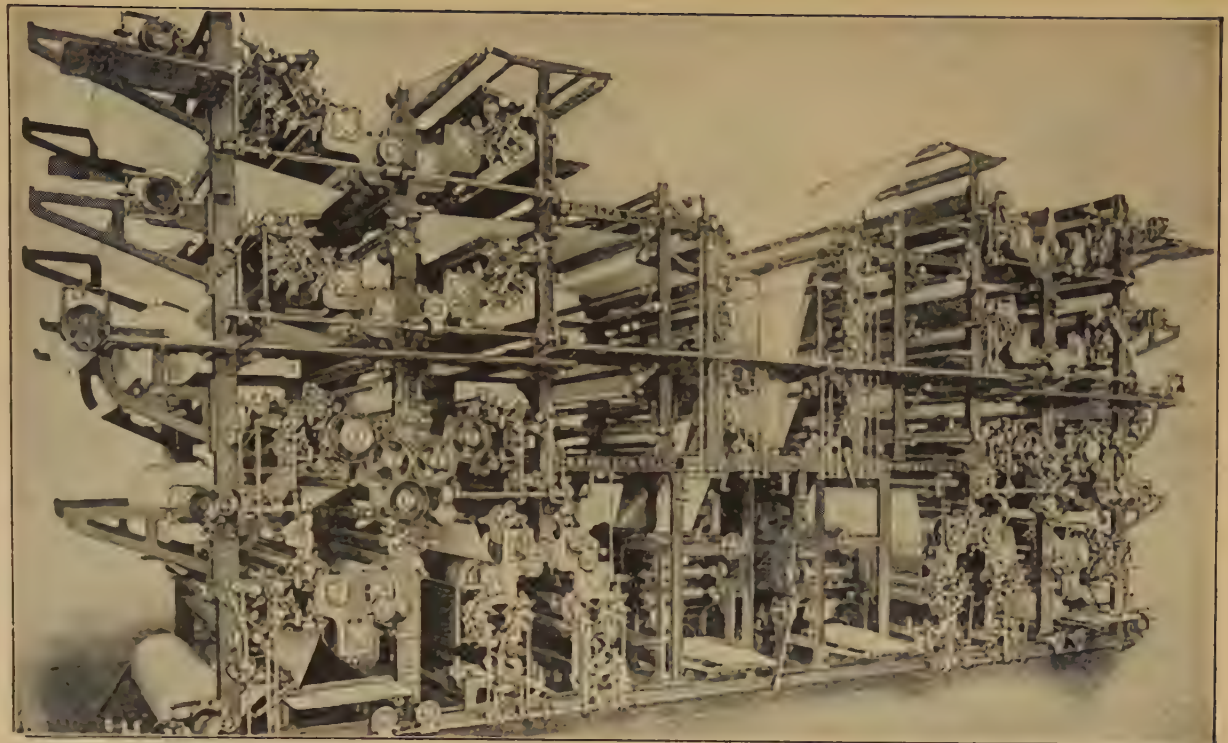


LA MACCHINA TIPOGRAFICA DI FRANKLIN

Operata da due uomini, dava un massimo di 250 copie all'ora.

sviluppata al massimo esponente, l'affannoso, continuo spostarsi degli uomini, che, effettivamente, come lo dice la profezia, "vanno attorno" per spandere la conoscenza e trarre vantaggio del suo prodigioso sviluppo ci confermano in quella convinzione .

Il seguente episodio illustra efficacemente come queste moderne invenzioni possano cooperare alla causa del Signore, re-



MODERNA ROTATIVA
PER GIORNALI

La più grande rotativa del mondo. Misura m. 14,63 di lunghezza e m. 4,15 di altezza; pesa 158,7 tonnellate; è composta di 65.000 parti; **dà 300 giri al minuto; consuma 163 quintali di carta all'ora,** ossia una striscia di carta larga m. 0,91 e lunga Km. 347,600; produce **ogni ora 300.000 giornali di otto fogli.**

cando alle estremità della terra la ferma testimonianza di fede pronunciata da zelanti discepoli del Maestro in qualche oscuro angolo del globo:

Qualche anno addietro, in un intollerante paese d'Europa, un giovane Avventista del Settimo giorno venne incarcerato per la sua fede, rifiutandosi egli di lavorare nel Giorno del Signore, al Sabato. Al giudice che lo interrogava sul fatto addebitatogli, il giovane, con mirabile calma cristiana, rispose:

La coscienza mi vieta di violare i comandamenti di Dio lavorando al Sabato. Il cristiano deve guardare a Dio come all'Autorità suprema e a Lui obbedire primieramente.

Questa testimonianza di fede e di sottomissione alla sacra volontà del Sommo Iddio, pronunciata in una piccola aula giudiziaria, davanti ad un ristretto numero d'uditori, fu trasmessa dal telegrafo con tutti i particolari del dibattito che l'ha occasionata a diversi giornali di almeno quattro continenti, che subito la pubblicarono in disteso, rendendo così nota tale coraggiosa testimonianza di quel giovane apostolo della Verità a milioni di lettori.

Mercè questi meravigliosi trovati della scienza moderna, il mondo intiero potrà, prima che il fato di ogni anima venga eternamente deciso, essere sollecitamente avvisato dell'incombente, suprema catastrofe. L'ultimo appello divino al ravvedimento potrà venire lanciato fulmineamente in qualsiasi luogo.

La Stampa Moderna

L'invenzione della stampa non poteva farsi in un momento più opportuno. Quell'arte meravigliosa sorse giusto in tempo per spandere le verità della Riforma. Lutero disse di quel potente coefficiente dell'opera da lui iniziata:

La stampa è l'ultimo e il più gran dono accordatoci dal Signore per l'avanzamento del Vangelo. È l'ultima, vivida fiamma che irradia il mondo prima della sua fine. (*Vita di Lutero* di Michelet, pag. 291.)

Pochi perfezionamenti vennero recati a tale grande invenzione fino a questi ultimi tempi. Per lunghi anni si seguì il

lento processo primitivo, ma, improvvisamente, una nuova èra di trionfo si aperse a quell'arte di primissima importanza. Perfezionamenti succedettero a perfezionamenti; nuove creazioni soppiantarono gli antiquati ordigni, e, in pochissimi anni di continua marcia ascendente, l'arte della stampa conseguì l'attuale strepitoso trionfo. Oggi, quell'arte è all'apogeo della sua gloria e della sua efficienza. È divenuta uno dei primi fattori della moderna volgarizzazione della conoscenza. Mercè sua, l'Ultimo Messaggio dell'Altissimo, appellante gli uomini a ravvedimento, può essere lanciato a tutti i popoli, in tutte le lingue. A milioni e milioni le preziose pagine contenenti le sublimi Parole di Verità vengono lanciate di continuo, e, come foglie d'autunno che il vento invola, sparse dovunque.

Inutile insistere sul fatto che quest'arte con i perfezionamenti moderni ad essa recati è il più forte esponente della proclamazione del Vangelo; è ovvio quindi l'asserire che dobbiamo tale prodigioso conseguimento alla provvidenza dell'Iddio Onnipotente.

Non ci è di consolazione, d'incitamento e di speranza il constatare il completo adempimento delle seguenti parole profetiche annunciate a Daniele, venticinque secoli fa:

"Suggella questo libro, infino al tempo della fine; allora molti andranno attorno, e la conoscenza sarà accresciuta."?

Questo meraviglioso adempimento compiutosi al tempo prestabilito, dopo più di due millenni di paziente attesa, non ci permette di porre in dubbio il prossimo avverarsi di ulteriori grandiosi avvenimenti predetti; è per noi un'arra sicura della loro ineluttabile attuazione.

FORTIFICAZIONI
SUL BOSFORO

Passaggio marittimo di grandissima importanza strategica il cui disputato controllo costituisce uno dei punti più spinosi della Questione d'Oriente.

LA MOSCHEA DI SANTA SOFIA IN COSTANTINOPOLI

Antica chiesa cristiana, ora la più famosa di tutte le moschee maomettane.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Storia moderna alla luce di antiche profezie

LA parola profetica del Libro di Dio non traccia solamente le storiche vicende di tramontati imperi, ma si occupa pure degli eventi politici odierni e annuncia gli svolgimenti futuri.

Le Scritture dipingono le nazioni degli ultimi giorni in grande effervescenza guerresca: fervono ovunque gli armamenti e gli eserciti sono raccolti per la grande battaglia di Armagheddon, la battaglia del Giorno del Signore.

Il segnale di assembramento dei poderosi eserciti per combattere l'estremo conflitto sarà dato, dice la profezia, dalla caduta della potenza il cui territorio è bagnato dal fiume Eufrate. Apoc. 16:12. Questo fiume è comunemente usato nella Storia moderna per designare l'Impero Turco, e non si può esitare a riconoscere che nella citata profezia, esso indichi realmente quella nazione. Armagheddon, il luogo di combattimento della fatale battaglia, trovasi in Palestina, il qual territorio è soggetto da secoli alla dominazione turca.

La profezia punta quindi a questa regione sulla costa orientale del Mediterraneo come al luogo dove verrà segnato il fato delle nazioni. Il destino di queste è dunque strettamente legato a quello della Turchia.

Ciò aggiunge profondo interesse e solenne importanza allo studio della Questione d'Oriente, studio che appassionò gli statisti ed i studiosi di politica internazionale in questi ultimi decenni. La questione non è peranco sciolta; essa è più che mai viva e terribilmente minacciosa, malgrado le battaglie combattutesi da eserciti e da corpi diplomatici per risolverla. Come tutti sanno, in quella questione sono in giuoco tutte le principali potenze le quali si contendono il predominio in Oriente. Tutte ambiscono il possesso di quella regione perchè di grandissima importanza commerciale come strategica, essendo il punto di raccordo tra l'Oriente e l'Occidente. L'illustre egittologo Maspero disse di quelle regioni:

> Certi paesi sembrano destinati fin dalla loro origine a divenire il campo di battaglia tra nazioni contendenti.... Le nazioni circostanti bramano il possesso di un territorio così situato.... Fin dai tempi più remoti, la Siria era nelle condizioni or ora descritte. A causa della sua posizione essa forma una specie di luogo d'assembramento ove quasi tutte le nazioni guerriere dell'antichità furono tosto o tardi spinte a entrare in conflitto. (*Conflitto delle nazioni,* cap. 1.)

Nessuna meraviglia per conseguenza se la parola profetica del Signore descrive storici eventi concernenti questa speciale regione di così grande importanza. Il contenuto del capitolo 11mo di Daniele si riferisce infatti ad eventi che interessano particolarmente questa speciale regione. Veniamo a sapere da esso, qual sarà la soluzione della tanto dibattuta Questione d'Oriente.

Il sorgere ed il tramontare di antichi imperi

Lo schizzo profetico-storico dell'undecimo capitolo di Daniele inizia la narrazione dei suoi fortunosi eventi a partire dal terzo anno del regno di Ciro, il conquistatore di Babilonia

(vedi Dan. 10:1). L'angelo del Signore appare a Daniele e gli comunica dettagliatamente i tempestosi eventi che si svolgeranno nei secoli a venire fino alla fine dei tempi, avvenimenti che sono in diretto rapporto con l'accennato territorio in Oriente. Paragonando la Storia con la Profezia, vediamo con gran meraviglia che esse collimano perfettamente, e questo ci è di sicura garanzia che l'ultima fase della profezia ancora inadempiuta si avvererà infallibilmente.

Persia

Profezia. — "Ed ora io ti dichiarerò cose vere. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia; poi il quarto acquisterà di gran ricchezze sopra tutti gli altri; e come egli si sarà fortificato nelle ricchezze, egli farà muovere tutti contro al regno di Iavan (Grecia). Dan. 11:2.

Storia. — I tre re che si susseguirono sul trono di Persia, dopo Ciro, furono: Cambise, Smerdi e Dario; il quarto, Serse, sorpassò tutti gli altri in ricchezze. Ereditò i tesori del padre Dario, soprannominato il mercante, che vennero aggiunti alle proprie ricchezze. Quando Serse marciava contro la Grecia con i suoi potenti eserciti, un riccone lidiano, rallegrò l'intero esercito persiano con feste e divertimenti, ed in ultimo volle assumere parte degli oneri finanziari della grandiosa spedizione. Chiesto da Serse chi fosse quell'uomo dalle favolose ricchezze, gli fu risposto:

> Questi, o re, è colui che diede a tuo padre Dario un platano e una vite in oro; ed egli è nondimeno l'uomo il più ricco da noi conosciuto nel mondo, all'infuori di te. (*Erodoto,* libro 7, pag. 27.)

Mediante le sue favolose ricchezze, Serse fu in grado di far "muovere tutti contro al regno di Iavan." Quarantadue nazioni si schierarono per lui ed i loro potenti eserciti marciarono uniti verso la grande impresa.

Il poeta greco Eschilo, il quale pure combattè contro ai Persiani, disse di Serse e del suo potente esercito:

Per tutti i lochi, il bellicoso sire
Della forte Asia, quel mirabil suo
Gregge sospinge, in due partito, in turbe
E navali e pedestri, e si confida
Nei suoi duci gagliardi, ei derivato
Dalla stirpe dell'oro, uom pari ai Numi.
(*I Persiani,* Trad. di A. Scrocca.)

Serse orgogliosamente pretendeva muovere tutta la razza umana alla distruzione della Grecia. Ma l'esito di quel conflitto gli fu invece fatale. Subì una tremenda disfatta che segnò il decadimento se non il tramonto della grande potenza persiana. La profezia, infatti, non fa più accenno ad essa: il suo tempo è compiuto.

Su questa tramontata potenza persiana, Eschilo scrisse:

Non più de l'Asia i popoli
A nostre leggi inchinansi,
Non più tributi recano,
Nè, al suol prostrati, obbediran... Distrutta
La regia possa è tutta.

. . . . . .

O fra' mortali
Tutti il più venturoso, che del sole
Mentre i raggi miravi, anni felici
Invidiato, come un dio, menasti;
Ed anche ora io t'invidio, che sei morto
Innanzi che vedessi questo abisso
Di mali; udrai da me, Dario, ogni cosa
Con brevissimi detti: è volta in nulla
La possanza dei Persi!
(*I Persiani,* Trad, di A. Scrocca.)

Il fato di quella potenza è segnato, e la profezia non si dilunga in un vano accenno ai suoi varî re che ancora succedettero a Serse sul trono di Persia, ma passa direttamente al successivo grande evento storico svoltosi nel corso dei secoli: il trionfo della Grecia conquistatrice del mondo sotto il "re possente", Alessandro Magno.

Grecia

Profezia. — "Poi sorgerà un re possente, e valoroso; il quale possederà un vasto imperio, e farà ciò ch'egli vorrà. Ma tosto ch'egli sarà sorto, il suo regno sarà rotto, e sarà diviso per li quattro venti del cielo, e non alla sua progenie." Dan. 11:3, 4.

Storia. — Alessandro Magno conquistò in brevissimo tempo vastissimi domini estendentisi fino alla lontana India. Tutto il mondo strisciava ai suoi piedi. Ambasciatori di nazioni occidentali, non ancora invase dalle armate conquistatrici del gran re, convenivano in Babilonia ad ossequiare il potente monarca. Ma, all'apice della sua gloria e possanza, quel "re possente" fu, come la profezia lo fa supporre, improvvisamente atterrato dalla morte e il suo regno venne "diviso per li quattro venti del cielo". Soppresso ogni erede naturale al trono, la lotta per la supremazia si accese violenta fra i più potenti generali del defunto re. Ne conseguì il frazionamento del grande impero in quattro parti. Lo storico Rawlinson dice:

Fu riconosciuta una quadruplice divisione dei domini di Alessandro: Macedonia (all'ovest), Egitto (al sud), Asia Minore (al nord) e Siria (estendentesi all'est fino all'Eufrate). (*Sixth Monarchy,* cap. 3.)

I Re del Nord e del Sud

Succede quindi un bilanciamento di poteri fra queste potenze rivali che si contendono il predominio. È appunto questo fortunoso precipitare di storici eventi che forma il soggetto di questa lunga profezia la cui ultima fase accenna ad avvenimenti recentemente accaduti e ad altri d'imminente attuazione.

Profezia. — "Il re del Mezzodì, si fortificherà, e un altro dei capitani d'esso... si fortificherà sopra quell'altro, e regnerà, e il suo imperio sarà grande." Vers. 5.

Storia. — La Storia attesta che il re del Mezzodì (l'Egitto sotto Tolomeo) era potente; ma uno dei quattro re, sorti dal-

lo sfacelo della monarchia greca, lo sorpassò in potenza. Seleuco, a cui era toccata la Siria e tutto il territorio all'oriente d'essa, distese i suoi domini verso il nord conquistando gran parte dell'Asia Minore e spingendosi fino nella Tracia, oltre ai Dardanelli, sul continente Europeo. Rimasero quindi solo più, come lo storico Mahaffy lo afferma:

> tre grandi regni: Macedonia, Egitto e Siria, che durarono, ciascuno sotto la propria dinastia, fino a che Roma non li inghiottì. (*Alexander's Empire,* pag. 89.)

Con queste conquiste al nord, Seleuco, re di Siria, assunse il dominio su un vastissimo territorio estendentesi dalla Tracia in Europa fino all'Eufrate (comprendente naturalmente l'Asia Minore e la Siria), diventando di conseguenza il re del Nord della profezia. La sede dell'impero fu rimossa dall'Oriente e stabilita in Antiochia che ne divenne la grande capitale.

La profezia prosegue quindi a tracciare con meravigliosi particolari la lotta acerrima tra queste due potenze, il re del Settentrione (Siria e Asia Minore) e il re del Mezzodì (Egitto) che si contendevano il predominio. La lotta si protrasse con varia fortuna delle forze antagoniste fino alla comparsa delle legioni romane sulla scena del conflitto. Non staremo a narrare le varie vicende di quell'epopea guerresca che inondò di sangue la Terra Santa, fatale luogo d'incontro degli eserciti avversari. L'*Encyclopedia Britannica* afferma al riguardo:

> La Palestina fu, come anticamente, il campo di battaglia tra il re del Settentrione ed il re del Mezzodì.... La storia di quel tempo si perde in dettagli su quelle lotte. (Nona ediz., art. *Macedonian Empire,* pag. 144.)

Non seguiremo la profezia nelle sue minute predizioni di questi vicendevoli eventi, nè di quelli succeduti dopo che la supremazia di Roma soppresse le rivalità fra la Siria e l'Egitto, bastano i precedenti accenni storici-geografici che chiariscono la prima parte della profezia per metterci pienamente in grado di afferrare l'ultima parte d'essa riferentesi al tempo della fine, in cui è riparlato del re di Settentrione.

L'attuale Re del Nord

Nell'ultimo versetto del capitolo di cui sopra vediamo segnato il fato del re del Settentrione il quale si spegne nel tempo della fine, in quello stesso territorio, teatro di tante gesta. Vers. 40. Il tramontare di questa potenza è, la Scrittura lo dice, il sicuro segno che il gran giorno del Signore è vicino (Dan. 12:1).

COSTANTINOPOLI La metropoli turca

È quindi di capitale importanza il conoscere quali fra le odierne potenze rappresenti quel re del Nord la cui fine segna l'ultimo atto del tempestoso dramma umano. La stessa Scrittura documenta la risposta. Abbiamo visto che la prima parte della profezia di cui ci occupiamo designa come re del Settentrione quella potenza occupante i territori estendentisi dai Dardanelli all'Eufrate; è quindi indubitabile che il re del Settentrione dell'ultima parte di essa debba essere la nazione del tempo della fine occupante i medesimi territori.

Ora, quale potenza è presentemente insediata su quei territori? — La Turchia o Impero Ottomano. Essa possiede più o meno gl'identici domini dell'antico re del Settentrione, quel territorio cioè che si estende dall'Eufrate ai Dardanelli. Quella potenza è dunque, indubitabilmente, il re del Settentrione dell'ultima parte della profezia di Daniele 11.

Circa gli ulteriori eventi riguardanti questa potenza e quelli che devono seguire la sua fine, la profezia dichiara:

"Ma rumori dal Levante, e dal Settentrione lo turberanno; ed egli uscirà con grande ira, per distruggere, e per disperder molti. E pianterà le tende del suo padiglione reale fra i mari, presso del santo monte di bellezza; poi, come sarà pervenuto al suo fine, non vi sarà alcun che l'aiuti.

"Or in quel tempo si leverà Micael, quel gran principe, che sta per li figliuoli del tuo popolo; e vi sarà un tempo di distretta, qual non fu giammai, da che questo popolo è stato fatto nazione, fino a quel tempo; e in quel tempo d'infra il tuo popolo sarà salvato chiunque si troverà scritto nel libro." Dan. 11:44, 55; 12:1.

Il primo versetto dei passi citati dipinge con esattezza la storia delle Turchia nei tempi moderni. Il presente indebolimento di quella potenza è stato causato appunto da irresistibili pressioni alle sue frontiere di Levante e di Settentrione. Queste specialmente dovettero subire notevoli trasformazioni ed essere spostate di molto, malgrado il furore con cui quest'impero difese l'integrità del suo territorio.

La profezia dichiara che, spinto dalle circostanze, il re del Settentrione, dovrà trasferire la sua capitale:

"E pianterà le tende del suo padiglione reale fra i mari, presso del monte santo di bellezza."

Trasferimento a Gerusalemme

S'intende con ciò che l'Impero Ottomano traslocherà la sede del suo governo in Gerusalemme, il "Monte santo" delle Scritture (Zacc. 8:3).

GERUSALEMME MODERNA

"Pianterà le tende del suo padiglione reale fra i mari, presso del santo monte di bellezza." Dan. 11: 45.

Come ciò avverrà e quali saranno gli avvenimenti che occasioneranno questo trasloco la profezia non ne fa parola, e sarebbe presunzione e stoltizia da parte nostra il tentare, coi nostri ragionamenti, di supplire a tale lacuna. Bando dunque alle vane ipotesi e arrischiate congetture; atteniamoci invece ai fatti sicuri e precisi. Basti il sapere che, come la prima parte della profezia s'è adempiuta, s'adempierà altresì infallibilmente l'ultima sua parte ancora in pendenza, e questo anche se non possiamo percepire in qual modo ciò potrà accadere.

LA MOSCHEA DI OMAR — In Gerusalemme, sul Monte Moria, ove erigevasi il tempio di Salomone.

Considerando l'eventualità di un trasloco in Gerusalemme del quartiere generale del re del Nord, è grandemente significativo il fatto che gli stessi Maomettani considerano quell'antica capitale d'Israele quale una città santa. Le leggende e le tradizioni dei Musulmani predicono che ivi dovranno svolgersi avvenimenti grandiosi alla fine dei tempi. Hughes, nel suo *Dictionary of Islam*, all'articolo *Gerusalemme*, così compendia quelle credenze:

Negli ultimi giorni vi sarà una fuga generale verso Gerusalemme.

Un antico commentatore del Corano, l'Arabo Mukaddasi (985 D. C.) dice, parlando di quella città:

Non è questo che sarà il luogo di schieramento nel giorno del giudizio, quando avrà luogo il generale assembramento? Sicuramente Makkah (La Mecca) e Al Madina hanno la loro superiorità a cagione della Ka'abah e del profeta — la benedizione di Allah riposi su di lui e la sua famiglia — ma, veramente, nel giorno del giudizio, entrambe le città verranno a Gerusalemme e l'eccellenza di ognuna d'esse vi saranno riunite. (Le Strange, *Palestine under the Moslem*, pag. 85.)

La dottrina come la tradizione dei Maomettani concordemente puntano verso Gerusalemme quale luogo d'assembramento dei Musulmani agli ultimi giorni. Ripetutamente, in questi ultimi anni, allorquando ai Turchi balenava la minaccia di uno sfratto da Costantinopoli, il pensiero di quel popolo si volgeva verso Gerusalemme quale l'eventuale nuova capitale del loro impero. Qualche anno fa, un missionario avventista in Costantinopoli scriveva all'ufficio delle missioni da cui dipendeva:

In questi ultimi mesi un gran numero di persone delle regioni transcaucasiche sono venute ad Ismid — antica Nicodemia — portando seco quanto possedevano. Taluni di quei profughi erano in possesso di grandi ricchezze. Richiesti se intendevano stabilirsi in Ismid, risposero che si sarebbero stabiliti ovunque temporariamente. Dissero ch'erano venuti per essere pronti a recarsi col loro Capo quando lascierebbe Costantinopoli per trasferirsi a Gerusalemme.

Poco importa ove quella capitale possa a tutta prima essere trasferita dopo l'abbandono di Costantinopoli, rimane inalterato il fatto che il suo ultimo trasloco deve farsi verso Gerusalemme, perchè quella dev'essere l'ultima sede del re del Settentrione, come lo decreta la profezia:

"Pianterà le tende del suo padiglione reale fra i mari, presso del santo monte."

Che avverrà in seguito? La profezia dichiara:

"Poi, come sarà pervenuto al suo fine, non vi sarà alcun che l'aiuti."

Che succederà alla caduta della Turchia?

La sua "grande ira per distruggere, e disperdere molti," e le varie peregrinazioni della sua capitale, nulla gioveranno all'Impero Ottomano che, "pervenuto al suo fine," soccomberà, e "non vi sarà alcun che l'aiuti."

Tale dichiarazione della profezia fa presupporre che questa potenza ha precedentemente ricevuto efficaci aiuti che ne hanno protratta la caduta. E questo è storicamente vero. Il minacciato crollo dell'Impero Ottomano è stato ripetutamente scongiurato dalle Potenze, le quali, per fini politici, si sono intromesse a suo favore. Il defunto Lord Salisbury, allorquando era presidente dei ministri dell'Inghilterra, così spiegò le ragioni di quell'intervento:

> Da mezzo secolo la Turchia si trova in quella precaria condizione in cui il concorde volere delle grandi potenze ha giudicato necessario debba rimanere per la pace del mondo. Esse, le potenze, vennero a quella conclusione quasi cinquant'anni addietro, e non credo l'abbiano modificata oggi. Il pericolo, nel caso della caduta dell'Impero Ottomano, non si limiterebbe ad una calamità riversantesi unicamente sul territorio di quell'impero, ma sarebbe la prima vampa di un incendio che si propagherebbe alle altre nazioni e coinvolgerebbe tutta la potente e civilizzata Europa in un disastroso conflitto. È questo timore che ha consigliato i nostri padri ad assicurare, mediante un trattato europeo, l'integrità e l'indipendenza dell'Impero Ottomano. E quel rischio non è peranco passato. (Discorso alla Mansion House, 9 Nov. 1895.)

Il timore del defunto illustre ministro inglese, che tale caduta provocherebbe una mostruosa conflagrazione, non è irragionevole. Tutti gli statisti d'Europa sono persuasi di quel tremendo pericolo. La profezia dal canto suo conferma solennemente tali apprensioni; essa annuncia positivamente che una grande catastrofe si avvererà al prodursi di quel fatale evento. Ecco quanto essa dichiara:

"Poi, come sarà pervenuto al suo fine, non vi sarà alcun che l'aiuti. Or in quel tempo si leverà Micael, quel gran principe che sta per i figliuoli del tuo popolo; e vi sarà un tempo di distretta, qual non fu giammai, da che questo popolo è stato nazione, fino a quel tempo." Dan. 11:45; 12:1.

Quella spaventosa catastrofe tanto temuta dagli statisti che con immani sforzi sono riusciti a protrarne per lungo tempo il fatale rovesciarsi, si abbatterà ineluttabilmente con irruente violenza sulle nazioni, dice la profezia, non appena il re del Settentrione "sarà pervenuto al suo fine."

Nel Nuovo Testamento

Nella profezia del capo 16° dell'Apocalisse, è pure chiaramente indicato che quell'ultima terribile conflagrazione mondiale seguirà la caduta della potenza che domina sul territorio bagnato dall'Eufrate. Il profeta di Patmo, descrivendo i tempestosi eventi del tempo della fine, allorchè saranno "versate nella terra le coppe dell'ira di Dio", dice:

"Poi, il sesto angelo versò la sua coppa in sul gran fiume Eufrate, e l'acqua d'esso fu asciutta; acciocchè fosse apparecchiata la via dei re che vengono dal sol levante." Apoc. 16:12.

Le acque dell'Eufrate rappresentano, come l'abbiamo detto, la nazione il cui territorio è solcato da quel fiume. Anticamente, per esempio, quando gli Assiri occupavano quel medesimo territorio e si preparavano ad assalire gli Israeliti, il profeta Isaia disse: "Il Signore fa salir sopra loro le acque del fiume, forti e grandi, cioè il re di Assiria." Isaia 8:7. Le acque dell'Eufrate, come si vede chiaramente, simboleggiavano la potenza assira. Così dunque, in questa profezia pure, quel fiume rappresenta una nazione. Come il Nilo simboleggiò l'Egitto e il Tevere Roma, l'Eufrate raffigura la Turchia.

L'asciugamento di quel fiume, di cui parla la profezia, deve necessariamente significare la fine della dominazione turca. Vediamo infatti che i versetti seguenti dipingono l'assembra-

mento delle nazioni per Armagheddon, la battaglia del "gran giorno dell'Iddio Onnipotente."

La fine della Turchia segna adunque il principio di "un tempo di distretta qual non fu giammai", e produce lo scatenarsi dell'ultimo tremendo conflitto tra le nazioni. Il nostro mondo è agli estremi; sconvolgimenti sismici e sciagure d'ogni genere annunciano imminente l'apparizione gloriosa del giusto Giudice e supremo Principe che verrà premiare quei che temono il suo nome e distruggere coloro "che distruggon la terra." Apoc. 11:18.

L'approssimarsi della Fine

Negli ambienti politici si considera da varî anni l'evenienza di una totale dissoluzione dell'Impero Ottomano. Viaggiatori attraverso la Turchia riportano che quel popolo stesso è convinto che una grave crisi incombe. Ecco quanto l'un d'essi scriveva, anni addietro:

I Turchi medesimi sembrano essere convinti che per essi l'ora suprema s'avvicina. "Non saremo più a lungo Musulmani — la scimitarra musulmana è rotta — gli Osmanli saranno scacciati d'Europa dai *giauri* e spinti in Asia nelle regioni da dove sorsero. È *Kismet!* non posiamo ribellarci al destino!" Ho udito press'a poco tali parole da moltissimi Turchi, in Asia come in Europa. (Charles Mac Farlane, *Kismet, or the Doom of Turkey,* Londra 1853, pag. 409.)

Un'altra testimonianza di più recente data conferma il fatto:

Antiche profezie e superstizioni moderne puntano concordemente al ritorno della Mezza Luna in Asia e alla rovina dei Turchi come ad un avvenimento di prossima attuazione.... Una ben nota predizione a questo riguardo, che da anni ha esercitato la sua influenza sul volgo e anche sui Maomettani colti.... fissa la scena dell'ultimo conflitto nel nord della Siria, a Homs, sull'Oronte. I Turchi devono quindi, alla fine, ritirarsi dal Settentrione e la dominazione turca cessare di esistere. (Wilfred Scawen Blunt, *Future of Islam,* pag. 95.)

Anni ed anni di continuo dissanguamento hanno esautorato il vacillante impero. Il suo territorio si restringe sempre più e la sua posizione diventa di giorno in giorno più precaria. Si

regge in piedi,non per un residuo di energia latente in esso che ne impedisca il crollo, ma perchè sostenuto dalle Potenze che, a giusta ragione, paventano la sua caduta.

Minacciose nubi s'addensano nel cielo d'Oriente; qua e là si scorgono sintomi allarmanti dell'imminenza di tremendi eventi. Già discerniamo i prodromi della minacciante catastrofe che inabisserà la Turchia, la cui caduta segnerà, come la profezia divina lo stabilisce, l'inizio dei tremendi eventi della fine.

Questi eventi che vediamo adempiersi in conformità ai decreti profetici ci convincono della solennità dei tempi presenti. Essi costituiscono un vibrante appello che il Signore rivolge all'ultima generazione onde invitarla a compiere i dovuti preparativi per il glorioso avvento del Redentore. Nessuno pensi di posporre tali urgenti preparativi alla caduta della Turchia. La fine di questa potenza, come il capitolo 16mo dell'Apocalisse lo asserisce, avverrà mentre le sette piaghe saranno riversate sulla terra, allorchè l'opera mediatrice di Cristo, come l'ultimo versetto del capitolo precedente lo dimostra, sarà terminata. Il tempo di grazia sarà spirato; l'eterno destino per ogni individuo irremissibilmente fissato. Ecco il solenne decreto che verrà proclamato a quell'ora fatale:

"Chi è ingiusto sialo ancora vie più; e chi è contaminato contaminisi vie più; e chi è giusto sia giustificato ancora vie più; e chi è santo sia santificato vie più. Ecco, io vengo tosto." Apoc. 22:11, 12.

"Ecco ora il tempo accettevole, "proclama lo Spirito Santo, "ecco ora il giorno della salute." 2 Cor. 6:2. Non possiamo da noi stessi compiere i dovuti preparativi, ma, "se confessiamo i nostri peccati, egli — il Signore — è fedele e giusto, per rimettere i peccati, e purgarci d'ogni iniquità." 1 Giov. 1:9. Tutto ciò che possiamo fare è di credere nella efficacia del sacrifizio espiatorio di Cristo ed a Lui confessare le nostre iniquità. Il Signore assume il compito di purificarci per il trionfante ingresso nell'eterno suo regno.

ARMAGHEDDON

"La battaglia del gran giorno dell'Iddio onnipotente." Apoc. 12: 14.

LA PIANURA DI ESDRAELON E IL MONTE MEGHIDDO

"Raunarono i re nel luogo che si chiama Armageddon." Apoc. 16:16.

ARMAGHEDDON

L'INDEFETTIBILE parola profetica che predisse il sorgere ed il tramontare di antichi imperi ed annunciò il corso degli eventi attraverso tutti i secoli, tratteggia pure lo svolgersi dell'ultimo mostruoso conflitto che segnerà l'atto finale del cupo dramma di cui l'umanità è l'infelice protagonista.

Molti sono di parere che l'evoluzione della razza umana, o almeno la marcia progressiva delle idee di libertà e di giustizia, trionferanno sugl'istinti bellici atavici, e sognano una futura èra di pace e di concordia universale. Ma la Parola di Dio attesta il contrario. Facendo menzione di queste teorie utopistiche che proclameranno "pace, pace, benchè non vi sia alcuna pace" (Ger. 7:14), essa le cita appunto come un innegabile segno di subitanea rovina (1 Tessal. 5:3). Le profezie del Libro Sacro affermano positivamente che tempi burrascosi si preparano.

Le utopistiche visioni di coloro che, come le genti di cui parla il profeta Isaia, sognano e predicono un'aurea età in cui i popoli rinsaviranno e "delle loro spade fabbricheranno

zappe, e delle loro lancie falci", beato tempo in cui "una nazione non alzerà più la spada contro all'altra nazione, e non impareranno più la guerra" (Isaia 2:4), è smentita dalla seguente implicita dichiarazione di Gioele che dipinge esattamente lo spirito che dominerà negli ultimi tempi:

"Bandite questo tra le genti, dinunziate la guerra, fate muovere gli uomini prodi; accostinsi, e salgano tutti gli uomini di guerra. Fabbricate spade delle vostre zappe, e lance delle vostre falci; dica il fiacco io son forte. . . . Turbe, turbe, alla valle del giudicio finale; perciocchè il giorno del Signore nella valle del giudicio finale, è vicino." Gioele 3:9, 10, 14.

Queste parole di divina ispirazione che si riferiscono, come il contesto lo dimostra, al tempo della fine, sono troppo esplicite per necessitare alcun commento; esse abbattono d'un colpo le fallaci speranze degli uomini.

La Profezia si adempie

Nei nostri tempi, più che in nessun'altra epoca della storia umana, s'è visto compiere tale insensata cosa: oggi veramente può dirsi che dai pacifici, operosi attrezzi agricoli si fabbricano strumenti di distruzione e di morte.

Venticinque anni fa, il defunto marchese di Salisbury, valoroso statista incanutito al servizio dello Stato, rivolgeva la seguente domanda ad un uditorio londinese: "Qual è il grande mutamento che rende il tempo presente tanto dissimile da quello in cui, la maggior parte di noi, eravamo giovani?" Il vecchio statista, rispondendo alla propria domanda, additava il trionfo del militarismo, la corsa sfrenata agli armamenti, in cui futte le nazioni sono ingaggiate. Questo segno dei tempi odierno è un innegabile adempimento della citata predizione biblica.

Non è senza cupi presentimenti che uomini di senno hanno assistito ai grandi preparativi guerreschi della nostra generazione. L'ex regina Alessandra, madre del re Giorgio V, d'Inghilterra, diceva un giorno:

Fui allevata alla corte di un re il quale era, sopra ogni altra cosa, un uomo integro. Come lui mi sono sforzata di predicare sempre l'amore e la carità. Ho sempre diffidato di quei preparativi di guerra di cui le nazioni non sembrano stancarsi mai. Verrà un giorno in cui quell'accumulamento di soldati e di cannoni s'infiammerà e ne risulterà una guerra spaventevole che precipiterà l'umanità nel lutto e riempirà di dolore il cuore del nostro comun Padre celeste.

Davanti alla mondiale gara per gli armamenti, che assunse rapidamente proporzioni inaudite, gli statisti e gli scrittori cominciarono a far uso del termine "Armagheddon" per indicare il minaccioso conflitto in prospettiva. Anni addietro, il *Contemporary Review,* di Londra, pubblicava:

Succedono cose curiose a noi d'intorno. . . . La Russia, la Germania e l'Inghilterra, ecco tre grandi nomi palpitanti di grandi idee; popoli con vasti destini a loro innanzi, e al loro soldo milioni di soldati che aspettano la guerra d'Armagheddon.

Lord Rosebery, parlando in un convegno di giornalisti tenutosi in Londra nel giugno del 1909, commentò gravemente i febbrili preparativi militari che le nazioni proseguono, "come se qualche grande Armagheddon incombesse; e ciò in un tempo di pace profonda."

In quello stesso anno, si leggeva in una grande rivista americana:

Oggi, tutta l'Europa è divisa in due campi armati, che aspettano affannosamente l'indomani con la sua fatale Armagheddon. (*Everybody's Magazine,* Novembre 1909.)

Qua e là, attenti osservatori videro chiaramente che le profonde rivalità internazionali conducevano ad un immane, spaventoso conflitto cui nessun altro termine poteva meglio caratterizzare, per la mostruosa carneficina da esso evocato, che l'appellativo apocalittico di Armagheddon.

Ogni anno apportava ancora nuovi dissensi politici e attriti internazionali che intensificavano sempre più gli antagonismi. Nel 1921, il *Nineteenth Century and After* diceva:

LA CORAZZATA AMERICANA "NEVADA"

Fotografia presa dal ponte Manhattan, New York.

Giammai lo sciovinismo nazionale e quello di razza furono si prevalenti sulla terra come lo sono oggi. Mai vi furono preparativi di guerra così continui e tanto formidabili; mai le armi offensive sono state così tremendamente micidiali.... Un conflitto più terribile di tutti quelli combattutisi da quando Attila e i suoi Unni furono arrestati a Châlons, sovrasta sul mondo. Già ci par di sentire il sordo rumore dello schieramento delle legioni per la tremenda mischia finale: un rumore vasto come lo schianto della tromba del Signore degli eserciti.

CAMERATISMO FRA SOLDATI NEMICI — Due soldati assistono due poveri feriti del campo nemico.

Ciò che le antiche profezie hanno predetto, cioè i febbrili preparativi guerreschi negli ultimi giorni, l'abbiamo visto adempiersi sotto ai nostri occhi, in questa stessa generazione.

Agenti satanici all'opera

La profezia che annuncia l'ultimo assembramento delle nazioni per la tremenda battaglia nel "gran giorno dell'Iddio

Onnipotente", rivela quali sono gli agenti sobillatori che scateneranno il conflitto. Il profeta Giovanni che contemplò in visione i torbidi avvenimenti degli ultimi giorni, vide gli emissari di Satana, gli "spiriti di demoni", compiere la loro opera seduttrice presso ai re di tutto il mondo, per raunarli alla battaglia di quel gran giorno dell'Iddio Onnipotente." Apoc. 16:14.

Statisti di grande acume si sono confessati impotenti a contrastare il passo alle forze ed alle influenze che spingono il mondo verso una conflagrazione. In uno dei suoi ultimi discorsi quale primo ministro del governo britannico, l'illustre marchese di Salisbury disse, propugnando un nuovo stanziamento di fondi per la difesa della nazione:

> Per molti anni l'opinione pubblica fu in favore di una politica pacifica; ma ora l'opinione è mutata: La corrente ha mutato il suo corso, e chi sono io, chi siamo noi per tentare di arrestarne l'impeto? Dobbiamo lasciarci trasportare dalle sue onde. Siamo in presenza di forze così potenti che non possiamo controllare.

Da dove provengono queste forze incontrollabili, il grande statista non era forse in grado di indicarlo; ma noi lo sappiamo, la parola profetica ce lo rivela nel testo biblico or ora citato.

Un altro sommo statista inglese, Sir Edward Grey, parlando alla Camera dei Comuni, il 27 novembre 1911, quale ministro degli esteri del Regno Unito, disse:

> Veramente è come se vi fosse qualche malefica influenza all'opera nell'atmosfera che turba e sconvolge ogni parte del mondo.

Il convincimento che gravi e decisivi eventi incombono s'è fatto strada nel mondo, oggi. Quando scoppiò la disastrosa ultima guerra e che il conflitto subito assunse quelle terribili proporzioni che ne fanno un conflitto unico nella Storia, molti chiesero angosciati: È questa Armagheddon?

L'allarme era grande. Il Comitato direttivo della *Church Mission Society,* una delle più grandi società missionarie del mondo, mandò un vibrante messaggio a tutti i missionari di-

pendenti onde incitarli a prepararsi per l'avvento del Signore. Ne citiamo il seguente stralcio:

È probabile che questi eventi determinino il ritorno di Cristo per adunare i suoi santi dalle estremità della terra..... Molti vedono negli avvenimenti precedenti ed accompagnanti il terribile cataclisma di questa guerra, i segni dell'imminente ritorno del Signore. Se ciò è, felici saranno quei servitori che il Signore troverà dando "a suo tempo la porzione del viver loro" a coloro sopra i quali il Signore li ha costituiti. (*Church Missionary Review,* Novembre 1914.)

Era tuttavia evidente, alla luce della profezia, che quel conflitto, benchè mostruoso, non poteva essere Armagheddon, perchè era ancora inadempiuta la profezia che decreta il fato della Turchia; ora, la caduta di tale potenza deve precedere, come l'abbiamo notato, quel supremo conflitto: la parola profetica la indica quale sicuro presagio dell'incombente catastrofe. Dichiara essa infatti:

"Poi, il sesto angelo versò la sua coppa in sul gran fiume Eufrate, e l'acqua d'esso fu asciutta; acciocchè fosse apparecchiata la via dei re, che vengono dal sol levante." Apoc. 16:12.

Appena apparecchiata la via, seguirà immantinente il radunamento di "tutto il mondo", per la "battaglia di quel gran giorno dell'Iddio onnipotente", che si combatterà "in un luogo, detto in ebreo Armagheddon". Vers. 14, 16.

Nei tempi moderni, la Turchia fu sempre identificata coll'Eufrate. È nelle regioni della Siria e dell'Asia Minore — da lungo tempo sottomesse alla Turchia — che avvennero gli storici scontri fra l'Oriente e l'Occidente. Un importante giornale di Londra diceva, nel maggio del 1915:

La caduta della sovranità Ottomana a Costantinopoli e l'espulsione dei Turchi dal territorio europeo risolleverà l'eterno conflitto per il possesso dell'Asia Minore. Quella contrada è il corridoio allacciante l'Europa con l'Asia per il quale sono passati quasi tutti i grandi conquistatori europei — ad eccezione dei Russi — che hanno invaso l'Asia, e quelli asiatici che hanno invasa l'Europa. (*Fortnightly Review,* Londra.)

Lo sfratto della Turchia dalle regioni dell'Eufrate sarà dunque il profetizzato evento che apparecchierà "la via dei re, che vengono dal sol levante," per misurare le loro forze nell'ultima conflagrazione.

L'Estremo Oriente si risveglia e si prepara

Le forze invisibili che hanno agitato l'Occidente, in vista del sovrastante, grande conflitto, hanno operato altresì potentemente in Oriente. Lì pure si manifesta lo stesso spirito guerresco che predomina in Europa. Da anni gli osservatori fanno notare i grandi cambiamenti che avvengono in Asia:

"Tutta l'Asia soffre in questo momento gli strazi agonici di una rinascita," affermava la *Contemporary Review* di Londra, nel settembre 1909; "finalmente possiamo distinguere tre razze: la gialla, l'indiana e la arabica-persiana-maomettana. Tutto ciò annuncia Armagheddon."

Un Inglese scriveva, alla fine della guerra balcanica:

Un nuovo spirito anima l'Oriente. Sorse sulle spiagge del Pacifico, quando il Giappone fu fatto conscio che le potenze europee non sono invulnerabili. Quello spirito si è esteso al nord, al sud e all'est; ha scosso la Cina dal suo torpore secolare, ha sollevato gravi malcontenti in India, ridestato in Persia il ricordo delle passate glorie, fomentato la rivolta in Egitto e adescato la Turchia su fatali scogli. (*Nineteenth Century and After,* Londra, maggio 1913.)

Il profeta, dopo aver assistito al funesto lavorio degli emissari di Satana, vede effettuarsi il finale assembramento dei "re di tutto il mondo", nella valle del giudizio, per la micidiale Armagheddon.

Armagheddon significa collina o monte di Meghiddo. Questo domina la vasta pianura di Esdraelon, al nord della Palestina, il famoso storico teatro di grandi battaglie. Stralciamo dalla sottoindicata opera un accenno riguardo a questo importante punto strategico:

Meghiddo era la chiave strategica della Siria. Comandava contemporaneamente le due importanti vie conducenti, una in Fenicia e Cele-Siria e l'altra, attraverso la Galilea, fino a Damasco, e alla valle del-

l'Eufrate. Era inoltre la città principale di una fertilissima regione di cui molti popoli si contesero il possesso. La valle del Chison e la regione di Meghiddo erano inevitabili campi di battaglia. Ritennero quella caratteristica attraverso tutta la storia; ivi ebbero il loro epilogo i più celebri conflitti dell'Asia sud-ovest. Nella storia d'Israele fu pure il teatro di frequenti battaglie. Quel territorio, per gli eventi che vi si connettono, acquistò una sinistra fama: fu considerato come un luogo predestinato all'effusione di sangue. Il poeta dell'Apocalisse lo ha tratteggiato a tinte oscure, indicandolo quale luogo di combattimento nell'ultimo conflitto tra le potenze della luce e quelle delle tenebre. (Carmack, *Pre-Biblical Syria and Palestine,* pag. 82.)

Quindi, Armageddon, quale "chiave strategica della Siria" fa della Palestina e dell'Oriente l'epicentro del grande sconvolgimento politico internazionale che chiuderà la storia di questo mondo.

Il Centro di antagonismi politici

Quasi duemila anni fa, il profeta Giovanni vide in visione gli eserciti della terra convergere verso quel punto, per il supremo conflitto. Oggi, tutti i competenti in politica constatano che quella regione sul litorale mediterraneo è infatti il perno verso il quale convergono naturalmente le rivalità fra le potenze d'Oriente e d'Occidente.

Una rivista di Londra diceva qualche anno fa, parlando sullo sviluppo delle strade ferrate in Asia e in Africa e delle grandi linee marittime di trasporto:

La Palestina è il grande punto d'intersezione di quelle linee. Chi domina sulla Palestina ha il controllo delle grandi linee di comunicazione tanto per terra come per mare. (*Fortnightly Review,* Londra.)

Durante l'ultima grande guerra, il *Manchester Guardian,* insistendo sulla grande importanza strategica della Palestina, asseriva:

L'Egitto — non si insisterà mai abbastanza su questo fatto — è il punto più debole della nostra difesa imperiale marittima. Non è che quando la Palestina sarà in nostro possesso che l'Egitto potrà considerarsi al sicuro. (Citato nel *Literary Digest* del 12 febbraio 1916.)

Altre nazioni hanno pure riconosciuto il valore strategico di quel territorio. Sono dunque delle considerazioni politiche che fanno di quella regione un pomo di discordia fra le nazioni. Nel suo libro "L'Orient Prochain", Hogart la definisce "il centro del conflitto mediterraneo orientale."

Il Centro di antagonismi religiosi

Alle rivalità politiche s'aggiungono le rivalità religiose. Parlando delle società religiose in Palestina e discutendo le loro relazioni con la politica internazionale, il *London Spectator* faceva il seguente commento:

La gente spesso si domanda perchè l'avvenire della Palestina è così incerto. Eccone la semplicissima ragione: Gerusalemme — e non si può separare Gerusalemme dalla Palestina — è la città santa di varie religioni fra loro rivali. Non è solamente un luogo santo per tutte le chiese cristiane — due delle quali, almeno, sono in continua contesa al suo soggetto: i Greci e i Latini — ma essa è pure uno dei luoghi più sacri del mondo maomettano. La Mecca e Medina sono di poco più sacre della Moschea di Omar. È quello un fatto generalmente ignorato dagli Europei, i quali dimenticano che l'espulsione dei Maomettani dalla cinta di quel tempio solleverebbe tutti gli Islamiti, dalle Isole della Sonda fino in Albania. Non devesi assolutamente dimenticare che Gerusalemme è un luogo di pellegrinaggio tanto per i Maomettani dell'India quanto per i pellegrini cristiani d'Europa. Infine, Gerusalemme è un luogo supremamente sacro per i Giudei... Una cosa è certa ed è che il problema dell'avvenire della Palestina è fecondo in elementi di torbido.

Abbiamo visto nello studio della Questione d'Oriente che la profezia di Daniele 11 indica Gerusalemme come il campo della lotta finale. Un console inglese a Gerusalemme così esponeva, poco dopo la guerra di Crimea, le sue vedute su uno dei fattori della Questione d'Oriente:

Il cuore ed il nocciolo della Questione d'Oriente è Gerusalemme, la citta santà, le cui chiese occidentali ed orientali si disputano il suo possesso, come per il passato... Oggi, come per l'addietro, esse si contendono un onore che lo Provvidenza non ha destinato nè all'una nè all'altra; e questo onore altro non è che la dominazione del mondo

cristiano dall'alto di un trono posto in uno dei santuari della città santa. Il possessore di tale trono avrebbe in mano la chiave dell'egemonia universale. (*Stirring Times*: *Records from Jerusalem Consulate Chronicles* di James Finn, Prefazione p. XXIII.)

La Profezia

L'Oriente racchiude, sotto tutti i punti di vista — politico, etnico e religioso — tutti gli elementi necessari per lo scatenamento del conflitto universale annunciato dalla profezia e preparato dagli uomini di Stato dei nostri tempi.

Molti secoli addietro, il profeta di Dio vide nelle sue visioni di Patmo il cozzo furioso delle nazioni rivali intorno a quel centro storico. Gli avvenimenti attuali tendono precisamente a conferire a quella regione il carattere assegnatole dalla profezia.

Nel mezzo della profezia che ci annuncia il radunamento degli eserciti intorno ad Armagheddon, il Signore proclama: "Ecco, io vengo come un ladrone; beato chi veglia, e guarda i suoi vestimenti, acciocchè non cammini nudo, e non si veggano le sue vergogne." Vers. 15.

Gli ultimi avvenimenti terrestri menzionati nelle profezie — il versamento delle sette ultime coppe e lo scontro di Armagheddon — devono compiersi dopo lo scadere del tempo di grazia. Ora, la fine del tempo di grazia, vale a dire la cessazione del ministerio di Gesù Cristo nel tempio celeste, avverrà subitanea e impreveduta come l'attacco di un ladro. L'unica cosa che possiamo fare per non essere sorpresi da quel giorno fatale, è di aprire il nostro cuore a Gesù perchè lo purifichi; è di cedergli la nostra vita affinchè la santifichi, e di ricevere dalla sua mano il candido manto della sua giustizia che egli offre gratuitamente a quanti accettano la misericordiosa sua mediazione.

Dopo Armagheddon

Qualunque siano le ambizioni che spingono le nazioni verso il conflitto finale e universale, una cosa è certa: Armagheddon

non recherà a nessuna d'esse lo scettro della dominazione mondiale. Al momento stesso in cui le nazioni staranno per dilaniarsi, il Signore interverrà dall'alto e metterà finalmente un termine alla dolorosa storia delle nazioni di questo mondo. Il profeta ci dichiara cosa avverrà dopo Armagheddon:

"Essi li raunarono in un luogo, detto in Ebreo Armagheddon. Poi, il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria, e una gran voce uscì del tempio del cielo, dal trono, dicendo: È fatto. E si fecero folgori, e tuoni, e suoni, e gran tremoto, tale che non ne fu giammai un simile, nè uno così grande, da che gli uomini sono sopra la terra. E la gran città fu divisa in tre parti, e le città delle genti caddero: e la gran Babilonia venne a memoria davanti a Dio, per darle il calice dell'indegnazione della sua ira. E ogni isola fuggì, e i monti non furono trovati. E cadde dal cielo, in su gli uomini, una gragnuola grossa come del peso d'un talento; e gli uomini bestemmiarono Iddio per la piaga della gragnuola; perciocchè la piaga d'essa era grandissima." Apoc. 16:16-21.

La caduta della Turchia è dunque il preludio dell'assembramento delle nazioni per Armagheddon; e Armagheddon stesso il grande evento che segnerà la fine del mondo e annuncerà il glorioso ritorno di Gesù Cristo che scenderà trionfante quale Re dei re e Signore dei signori. Gli eserciti adunati per disputarsi la supremazia del mondo, si troveranno improvvisamente collegati contro le schiere celesti. Vediamo descritto, pure nell'Apocalisse, ciò che avverrà in quel punto:

"E i re della terra, e i grandi, e i capitani, e i ricchi, e i possenti, e ogni servo, e ogni franco, si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti. E dicevano a' monti, ed alle rocce: Cadeteci addosso, e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sopra il trono, e dall'ira dell'Agnello; perciocchè è venuto il gran giorno della sua ira; e chi potrà durare?" Apoc. 6: 15-17.

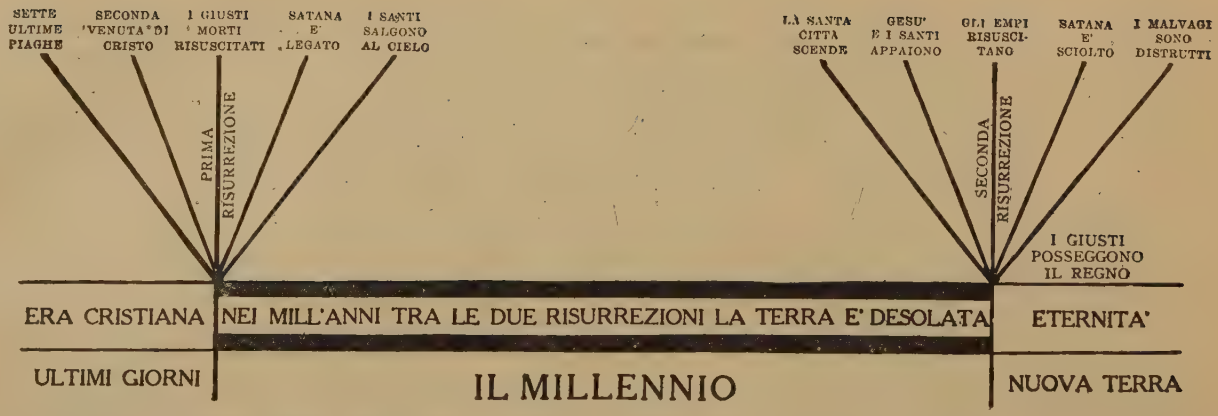
È in particolare riferimento a questo periodo d'attesa che Gesù pronunciò la parabola delle dieci vergini attendenti lo

sposo. Esse tutte erano sincere nel loro intento; speravano tutte di trovarsi pronte al tempo opportuno, ma quando echeggiò il grido di letizia annunciante lo sposo, cinque sole si trovarono pronte e "entrarono con lui nelle nozze." Erano pronte innanzi tempo e stettero pronte fino alla fine.

LE DIECI VERGINI

"Quelle che erano pronte, entrarono con lui nella sala delle nozze e la porta fu serrata." Matt. 25: 10.

Sia questo di solenne ammonimento per noi, oggi. La nostra salvezza consiste nell'essere pronti ogni giorno, sempre; dobbiamo cioè assicurarci giornalmente il perdono dei nostri peccati e consacrare ogni giorno a Dio i nostri cuori, le nostre forze ed i nostri talenti.



Il millennio è l'ultimo giorno della grande settimana millenaria del piano divino: un Sabato o riposo solenne, sia per la terra come per il popolo di Dio.

Esso segue la dispensazione evangelica e precede lo stabilimento del regno di Dio sulla terra. È una sublime parentesi fra i due.

Comprende ciò che nelle Scritture è sovente indicato quale il "giorno del Signore".

È segnato ad entrambe le estremità da una risurrezione.

Le sette ultime piaghe, la seconda venuta di Cristo, la risurrezione dei giusti, l'incatenamento di Satana e l'ascensione dei santi al cielo ne segnano l'inizio; ne segnano invece la fine: la discesa della Nuova Gerusalemme con entro Cristo e tutti i riscattati, la risurrezione degl'impenitenti, lo scioglimento di Satana e la finale distruzione degli empi.

Durante i mille anni, la terra offre uno spettacolo di estrema desolazione di cui Satana ed i suoi angeli sono i soli testimoni. I giusti, insieme con Cristo, giudicano nel frattempo gli empi, prima che l'estremo castigo li colga.

La risurrezione degl'impenitenti, popolando nuovamente la terra, scioglie Satana, il quale seduce ancora i suoi dipendenti e lancia la moltitudine dei malvagi all'assalto del campo dei santi e della Città diletta; ma Dio fa piovere su di essi del fuoco che li annienta. Quello stesso fuoco purificherà la terra che Dio farà risorgere nuovamente perfetta dalle sue ceneri; essa sarà quindi, in eterno, la felice dimora degli eletti.

IL RITORNO DI CRISTO

"Tornarono in vita, e regnaron con Cristo mille anni." Apoc. 20: 4.

IL MILLENNIO

Mille anni di vita con Cristo

LA parola Millennio significa mille anni. Di questo periodo di tempo è ripetutamente fatto menzione nel ventesimo capitolo dell'Apocalisse. Vediamo ivi che il Millennio è:

Un periodo di tempo durante il quale i santi regnano con Cristo fungendo da giudici, mentre, nello stesso intervallo, Satana viene legato sulla terra.

Lo spazio di tempo corrente tra le due risurrezioni: quella dei giusti e quella dei malvagi.

Un esame delle Sritture concernenti il Millennio ci fa pienamente edotti sugli avvenimenti che:

1. Segneranno l'inizio di quel periodo.
2. Occorreranno durante il suo svolgersi.
3. Ne segneranno la fine.

Vedremo chiaramente dimostrato nella parola di Dio che:

Il Millennio s'aprirà alla seconda venuta di Cristo.

Il regno dei santi con Gesù non sarà sulla terra, ma in cielo.

Questa terra disabitata costituirà la prigione di Satana per tutto il Millennio.

Alla fine dei mill'anni il giudicio dei malvagi verrà chiuso e la sentenza di distruzione su Satana e tutti gl'impenitenti sarà eseguita.

Questa terra, purificata dal fuoco dell'ultimo giudicio, sarà rinnovata e fatta l'eterna dimora dei riscattati.

1. Eventi segnanti l'inizio del Millennio

LA RISURREZIONE DEI GIUSTI

La dichiarazione che il millennio comincerà alla risurrezione dei giusti indica chiaramente il tempo del suo inizio. Parlando dei santi risuscitati, le Scritture affermano:

"Costoro ritornarono in vita, e regnarono con Cristo quei mille anni. E il rimanente dei morti (i malvagi) non tornò in vita finchè fossero compiuti i mille anni. Questa è la prima resurrezione. Beato e santo colui che ha parte nella prima risurrezione." Apoc. 20: 4-6.

Vi sono due risurrezioni, secondo la testimonianza della Parola di Dio. L'apostolo Paolo parla di queste due risurrezioni: "La risurrezione de'morti, egli afferma, così giusti come ingiusti, la quale ancora essi aspettano, avverrà." Fatti. 24: 15. La prima risurrezione, quella dei giusti, segna il principio del Millennio.

LA SECONDA VENUTA DI CRISTO

La prima risurrezione avviene alla seconda venuta di Cristo. Leggiamo infatti nel Libro di Dio:

"Il Signore stesso, con acclamazioni di conforto, con voce di arcangelo, e con tromba di Dio, discenderà dal cielo; e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno primieramente." 1 Tessal. 4: 16.

Alla venuta del Figlio di Dio con tutti i suoi santi angeli, i sepolcri si apriranno, e la voce del Redentore risveglierà i figliuoli suoi addormentati nella polvere:

"Ed Egli manderà i suoi angeli, con tromba e con gran grido; ed essi raccoglieranno i suoi eletti da'quattro venti, dall'uno de'capi del cielo infino all'altro." Matt. 24: 31.

La seconda venuta di Cristo segna quindi il principio del Millennio.

I GIUSTI ASCENDONO IN CIELO

I giusti viventi saranno trasformati e, insieme con i santi risorti, verranno trasportati in cielo come lo afferma l'apostolo Paolo:

"Poi noi viventi, che sarem rimasti, saremo insieme con loro (i giusti risorti) rapiti nelle nuvole, a scontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore." 1 Tessal. 4: 17.

Sarà questo l'adempimento della promessa di Cristo:

"Nella casa del Padre mio vi sono molte stanze.... io vo ad apparecchiarvi il luogo. E quando.... vi avrò preparato il luogo, verrò di nuovo, e vi accoglierò presso di me, acciocchè dove io sono, siate ancor voi." Giov. 14: 2, 3.

LA DISTRUZIONE DEI MALVAGI

Alla seconda venuta di Cristo, gl'impenitenti verranno uccisi. Essi, rimasti senza rifugio in quel giorno, non potranno sopportare la sfolgorante gloria divina che sconvolgerà tutta la terra.

"Il Signor Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza; con fuoco fiammeggiante, prendendo vendetta di coloro che non conoscono Iddio, e di coloro che non ubbidiscono all'Evangelo del Signor nostro Gesù Cristo." 1 Tessal. 1: 7, 8.

SATANA LEGATO

I santi saranno allora in perfetta sicurezza presso al Salvatore in cielo, fuori da ogni attentato del Seduttore, e gl'im-

penitenti non ritorneranno in vita che al termine dei mill'anni. Così Satana sarà legato, messo cioè nell'impossibilità di nuocere, non essendovi più alcuno sulla terra a cui possa rivolgere le sue arti ingannatrici. Nessun prigioniero fu mai così efficacemente incatenato. Il linguaggio simbolico del profeta dipinge caratteristicamente quella scena:

"Poi vidi un angelo, che scendeva dal cielo, e avea la chiave dell'abisso, e una grande catena in mano. Ed egli prese il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo, Satana, il quale seduce tutto il mondo, e lo legò per mille anni. E lo gettò nell'abisso, il quale egli serrò e suggellò sopra esso; acciocchè non seducesse più le genti, finchè fossero compiuti i mille anni; e poi appresso ha da essere sciolto per un poco di tempo." Apoc. 20: 1-3.

Gli eventi che segnano il principio del Millennio sono quindi: la seconda venuta di Cristo, la risurrezione dei giusti, la loro ascensione al cielo e la risultante relegazione di Satana.

2. Eventi durante il Millennio

IN CIELO

Il profeta Giovanni riferisce gloriose scene di giubilo alle quali partecipa la moltitudine dei redenti nella rifulgente Santa Città.

"Dopo queste cose, io vidi, ed ecco una turba grande, la qual niuno poteva annoverare, di tutte le nazioni, e tribù, e popoli, e lingue, i quali stavano in piè davanti al trono, e davanti all'Agnello, vestiti di stole bianche, e aveano delle palme nelle mani .... Perciò sono davanti al trono di Dio, e gli servono giorno e notte, nel suo tempio." Apoc. 7: 9-15.

I santi, in quel periodo di mill'anni, prendono parte al giudizio che condurrà alla finale distruzione di Satana e di tutte le opere sue. Il profeta vide la scena di questo giudizio nelle Corti celesti:

"Poi vidi de' troni, e sopra quelli si misero a sedere de' personaggi, ai quali fu dato il giudicio; vidi ancora le anime

di coloro che erano stati decollati per la testimonianza di Gesù, e per la parola di Dio; e che non avevano adorata la bestia, nè la sua immagine; e non avevano preso il suo carattere in su le lor fronti, e in su la lor mano; e costoro tornarono in vita, e regnarono con Cristo que' mille anni." Apoc. 20: 4.

L'apostolo, parlando di questo giudizio sui malvagi e sugli angeli caduti, dice nella sua epistola ai Corinti:

"Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo?..... Non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli?" 1 Cor.. 6: 2, 3.

SULLA TERRA

Mentre i santi sono in cielo con Cristo e "seguono l'Agnello dovunque Egli va" (Apoc. 14: 4), sulla terra tutto è rovina, desolazione e morte, essendo i malvagi stati distrutti dalla gloria di Cristo, e le città e villaggi diroccati nel grande sconvolgimento cosmico che ha rimosso isole dal loro posto e piombato montagne nella profondità dei mari. La condizione della terra durante questo tempo di desolazione è così descritta dal profeta Geremia:

"Io ho riguardata la terra; ed ecco, era una cosa tutta guasta e deserta; ho anche riguardati i cieli, e la lor luce non era più. Ho riguardati i monti; ed ecco tremavano, e tutti i colli erano scrollati. Io ho riguardato; ed ecco, gli uomini non erano più; ed anche tutti gli uccelli dei cieli si erano dileguati. Io ho riguardato; ed ecco, Carmel era un deserto, e tutte le sue città erano distrutte dal Signore per l'ardor della sua ira." Ger. 4: 23-26.

"La terra... era tutta guasta e deserta." Questi precisi termini sono usati, nell'originale ebraico, ai primi versetti della Genesi per indicare lo stato caotico della terra in sul principio. Durante il Millennio, la terra ritorna a quel primitivo stato di caotica desolazione, un "abisso", come lo era al principio della Creazione: "La terra era una cosa deserta e vacua; e le sue tenebre erano sopra la faccia dell'abisso."

"Ed egli prese il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e Satana, il quale seduce tutto il mondo, e lo legò per mille anni. E lo gettò nell'abisso." Apoc. 20: 2, 3.

Solo, in questo abisso di desolazione e squallore, egli vi sarà come prigioniero, legato da potente catena, cioè condannato dalle circostanze — non essendovi più alcuno a sedurre — ad una forzata inazione. Egli avrà allora agio di contemplare tutta la tremenda rovina e desolazione recata dal peccato su questa terra sì bella e perfetta alla sua uscita dalle mani del Creatore.

3. Eventi alla fine del Millennio

Allo scader dei mill'anni, la terra diventa la scena di eventi che segnano il termine della grande lotta tra Cristo e Satana.

LA DISCESA DELLA SANTA CITTA'

Terminato il giudizio nelle Assisi celesti, s'approssima il momento fatale dell'esecuzione della sentenza emanata contro ai peccatori ed al peccato. La Città Santa scende dal cielo. Il profeta di Patmo descrive questa discesa ch'egli contemplò in visione:

"Ed io, Giovanni, vidi la Santa Città, la Nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo, d'appresso a Dio, acconcia come una sposa per il suo marito." Apoc. 21: 2.

SATANA SCIOLTO

"E quando mille anni saranno compiuti Satana sarà sciolto dalla sua prigione, e uscirà per sedurre le genti." Apoc. 20: 7.

Satana, che era stato legato, cioè effettivamente impossibilitato di nuocere in questo lungo periodo di solitudine, ora che la Città Santa discende e che la voce di Cristo fa tornare a vita i malvagi morti, egli assume nuovamente il dominio su coloro che lo scelsero quale loro padrone. Egli è quindi sciolto dalla sua forzata inazione.

Si attua in questo momento la risurrezione dei malvagi: "Il rimanente dei morti non tornò in vita finchè non fossero

compiuti i mille anni" (vers. 5). Il profeta vide la moltitudine dei perduti sorgere alla voce del Giudice. "Il mare rendè i morti ch'erano in esso; parimenti la morte e l'inferno (il sepolcro) renderono i loro morti." Vers. 13.

I sedotti di Satana risorgono per l'ultimo giudizio, e questa risurrezione dei malvagi di tutti i secoli offre una nuova opportunità a Satana per manifestare il suo genio seduttore. Egli è, così, sciolto e riprende la sua aspra lotta contro Dio. Non è egli naturale che il gran seduttore persuada i risorti suoi seguaci che fu egli stesso a risuscitarli dalla morte e che le parole sue pronunciate fin dal principio: "Voi non morreste punto," erano vere? E se essi sono immortali, perchè non tentare un colpo decisivo contro Dio e la sua Santa Città? Satana raduna quindi i suoi angeli e gli eserciti dei suoi seguaci, il numero dei quali è "come la rena del mare", per muovere contro alla Città di Dio.

"E saliranno in su la distesa della terra, e intornieranno il campo dei santi, e la diletta città." Vers. 9.

DISFATTA DI SATANA

Ma come le schiere di Satana circondano la Città, esse sono atterrate dalla gloria e dalla maestà della presenza del Redentore coronato di vittoria per il suo eterno trionfo sul peccato. E qui appunto devono avverarsi le parole del profeta:

"Poi vidi un gran trono bianco, e quel che sedeva sopra esso, dinanzi a cui fuggì il cielo e la terra; e non fu trovato luogo per loro." Apoc. 20: 11.

Durante il Millennio, un esame verrà fatto del voluminoso incartamento contro i malvagi e la loro graduatoria di colpevolezza stabilita. Ed ora che la sentenza di condanna sarà per essere pronunziata ed eseguita, ad essi, gli empi, verrà manifestata l'eterna giustizia di Dio, il quale, con la sua potenza, darà una chiara visione a tutti quei perduti della santità della Sua Legge e della suprema giustizia del Suo Giudicio.

LA SOPPRESSIONE DEL PECCATO

Il peccato sarà infine bandito dall'Universo, e quelli che non hanno accettato la mediazione di Cristo e son vissuti secondo il desiderio dei loro cuori periranno con esso. Quanto l'amore di Dio ha potuto compiere per salvare gli uomini dalla distruzione è stato compiuto col dono di Cristo. Rigettato quel mezzo di salvezza, null'altra speranza rimane per l'impenitente,

LA SANTA CITTA' DISCENDE DAL CIELO

"Ecco il tabernacolo di Dio in mezzo agli uomini!" Apoc. 21: 3.

nessun altro sacrifizio può essere compiuto per lui, "non vi resta più sacrificio per i peccati." Ebrei. 10: 26.

Ha quindi luogo l'ultima scena del conflitto contro al male: "E saliranno in su la distesa della terra (le schiere di Satana) e intornieranno il campo dei santi, e la diletta città. Ma dal cielo scenderà del fuoco, mandato da Dio, e le divorerà. E il diavolo, che le ha sedotte, sarà gettato nello stagno del fuoco.... E la morte, e l'inferno furon gettati nello stagno del fuoco. Questa è la morte seconda." Apoc. 20: 9-14.

La seconda morte sopprimerà il peccato con il suo autore, Satana, e la sua conseguenza, la morte. Il tremendo, secolare conflitto tra il bene ed il male sarà terminato. L'Universo sarà purificato per sempre dalla contaminazione del peccato.

LA TERRA PURIFICATA E RINNOVATA

Il fuoco che consumerà i malvagi dissolverà pure gli elementi e purificherà la terra da ogni traccia di peccato.

L'apostolo Pietro asserisce che: "All'avvenimento del giorno di Dio,.... i cieli infocati si dissolveranno, e gli elementi infiammati si struggeranno;" ed aggiunge: "Ora, secondo la promessa d'esso, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, ne' quali giustizia abita." 2 Pietro 3: 12, 13.

Mentre il fuoco divamperà sulla terra, i giusti abiteranno perfettamente sicuri nella Santa Città, perchè, come leggiamo in Apocalisse 20: 6, sopra "colui che ha parte nella prima resurrezione... non ha podestà la morte seconda." (Vedi pure Malach. 4: 1-3.)

Nella Patria Celeste, che costituisce l'eredità dei santi, questi goderanno della pienezza di felicità, e dell'eternità di gloria a loro promessa. Ivi sarà dovizia di ogni cosa buona, bella e pura. Tutto sarà meraviglia e splendore, e i riscattati di Cristo, così lungamente derisi, maltrattati ed oppressi nel loro penoso pellegrinaggio quaggiù, godranno alfine un'inalterabile pace e una profonda, eterna felicità.

MOSE' CONTEMPLA LA TERRA PROMESSA

"Beati i mansueti, perchè erederanno la terra." Matt. 5: 5.

IL RITORNO DELLE SPIE DAL PAESE DI CANAAN

"Il paese per il quale siamo passati, per ispiarlo, è un buonissimo paese." Num. 14: 7.

LA PATRIA DEI REDENTI

La terra restituita alla sua primitiva perfezione

LA Bibbia si apre con la descrizione di un nuovo cielo e di una nuova terra, creati perfetti dalle mani di Dio. In essa, l'uomo immacolato ha libero accesso all'albero di vita che s'innalza maestoso nel mezzo dell'Eden di delizie dal quale scaturisce un fiume che spande le sue acque vivificanti su tutta la terra. Essa poi si chiude colla superba visione di un nuovo cielo e una nuova terra, popolata da esseri perfetti, godenti dei frutti dell'Albero di Vita piantato nel mezzo dell'Eden da dove scaturisce il Fiume di vita, chiaro come cristallo.

Tra le due scene si estende la panoramica visione di sei mila anni di violento conflitto col peccato. È la triste storia della caduta dell'uomo, della conseguente perdita del suo dominio,

della maledizione del peccato che deturpò la terra, e la coprì tutta quanta di desolazione, di sciagura e di morte!

Il Ristauratore

Fin dal momento che la maledizione divina s'abbattè sulla terra, una luce brillò attraverso le tenebre agglomeratevi dal peccato, e, al tempo determinato, apparì il grande Ristauratore per la redenzione dell'umanità.

La Parola di Dio così tratteggia la missione redentrice di Cristo per salvare la terra perduta:

"Conciossiachè Egli non abbia sottoposto agli angeli il mondo a venire, del quale parliamo. Ma alcuno ha testimoniato in alcun luogo, dicendo: Che cosa è l'uomo che tu ti ricordi di lui? o il figliuol dell'uomo, che tu lo visiti? Tu l'hai fatto per un poco di tempo minor degli angeli; tu l'hai coronato di gloria e d'onore; e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani; tu gli hai sottoposto ogni cosa sotto i piedi. Perciocchè, in ciò ch'Egli gli ha sottoposto tutte le cose, non ha lasciato nulla che non gli sia sottoposto. Ma pure ora non vediamo ancora che tutte le cose gli sieno sottoposte; ma ben vediamo coronato di gloria e d'onore, per la passione della morte, Gesù, che è stato fatto per un poco di tempo minor degli angeli, acciocchè per la grazia di Dio gustasse la morte per tutti." Ebrei. 2: 5-9.

Appena Adamo perse, peccando, il dominio su questa terra, vediamo Gesù, il secondo Adamo, prendere il posto dell'uomo e riconquistare il perduto dominio. Ecco perchè il magnifico quadro della nuova terra e la condizione d'innocenza dell'uomo, dipinti nei primi due capitoli della Genesi, sono ritrattati negli ultimi due capitoli dell'Apocalisse con maggiore vividezza di colori e mirabile sfoggio di gloria. Il piano di Dio sarà adempiuto, e questa terra rinnovata sarà la dimora eterna dei credenti redenti dalla grazia.

Il peccato non sarà riuscito ad abbattere, ma solamente a differire l'esecuzione del piano di Dio. Cosa sono quei sei

mila anni di effettuazione del piano divino di fronte all'eternità? "Mille anni sono appo Te come... una vegghia nella notte", esclama il Salmista; e quelle sei "veglie" sono al Signore come una notte, un'oscura notte di angoscia e di amorevole sollecitudine per salvare i perduti. L'esecuzione di detto piano richiese quanto il cielo possedeva di più prezioso, ma ciò nondimeno il sacrificio fu compiuto. Collaborarono alla sua esecuzione gli angeli del Signore; infatti, "non son eglino", esclamò l'apostolo Paolo, "tutti spiriti ministratori, mandati a servire, per amor di coloro che hanno ad eredar la salute?" Ebrei 1 : 14.

Ristauro della Terra perduta

Di tutti i mondi dell'universo meraviglioso attestante la gloria di Dio, la terra fu il solo a giacere sotto la maledizione del peccato. La sua luce si spense, ed esso errò lontano, immerso nella corruzione del peccato.

Il divino Pastore apparì per cercare e ricondurre nel gregge la pecorella perduta. E gli angeli che esultarono quando l'opera della Creazione fu compiuta — "quando le stelle della mattina cantavano tutte insieme, e tutti i figlioli di Dio giubilavano" (Giobbe 38: 7) — giubileranno ancora quando il Signore redimerà questa terra e le ridonerà il suo primitivo splendore.

L'opera redentrice di Cristo non si limita alla salvezza dell'uomo perduto; è pure compito suo di redimere questo mondo perduto, "perciocchè il Figliuol dell'uomo è venuto per cercare, e per salvare ciò ch'era perito." Luca 19: 10.

Peccando, l'uomo perse, oltre l' innocenza, e la vita, anche il dominio sulla terra, conferitogli da Dio alla Creazione (Gen. 1 : 26). Egli era il signore della terra; ma, cedendo alle insidie del Serpente, perse il suo dominio che passò a Satana, rimanendo egli, così, sotto alla schiavitù di quell'esoso tiranno. Così Satana diventò il principe di questo mondo e lo assogget-

tò al suo tirannico governo. Ma Cristo ristaurerà il perduto dominio, come lo attesta la profezia:

"E tu, torre della mandra, rocca della figliuola di Sion, quelle verranno a te; verrà parimente a te la dominazione antica, il regno della figliuola di Gerusalemme." Michea 4: 8.

La speranza della Promessa

La promessa del Vangelo di salvezza non consiste solo nella vita eterna mediante la fede, bensì ancora nell'eterna eredità, da parte dei credenti, della Terra rinnovata, che costituisce il glorioso compimento del piano formulato dal Creatore allorchè creò questa terra per essere la dimora dell'uomo. Era questa promessa la vivida speranza che confortò Adamo ed Eva alla loro esclusione dall'Eden, quando entrarono in un mondo in cui già si manifestavano i primi segni della maledizione del peccato; fu questa pure la promessa fatta ad Abrahamo "d'essere erede del mondo". Rom. 4: 13. Non alludeva quella promessa al mondo nel suo presente stato. Abrahamo stesso non sperò in un adempimento immediato di quella promessa; sapeva che sarebbesi solo adempiuta in quel mondo fatto nuovo, redento dal peccato. Dicono infatti le Scritture:

"Per fede Abrahamo dimorò nel paese della promessa, come in paese strano... perciocchè egli aspettava la Città che ha i fondamenti, e il cui architetto e fabbricatore è Iddio." Ebrei 11: 9, 10.

Era nella Nuova Gerusalemme che Abrahamo, il padre dei fedeli, aspettava l'eterna eredità promessa a Lui ed alla sua progenie. Ora, "se siete di Cristo, afferma l'apostolo Paolo, siete adunque progenie d'Abrahamo, ed eredi secondo la promessa." Gal. 3: 30.

Il Salmista disse: "I mansueti possederanno la terra." Sal. 37: 11. E Cristo ripetè: "Beati i mansueti, perciocchè essi erederanno la terra." Matt. 5: 5.

La Nuova Terra e la Nuova Gerusalemme

Pel tramite del profeta Isaia, il Signore annuncia questo ristauramento della terra:

"Perciocchè, ecco, io creo nuovi cieli, e nuova terra; e le cose di prima non saranno più rammemorate, e non verranno più alla mente. Anzi rallegratevi, e festeggiate in perpetuo, per le cose che io son per creare: perciocchè, ecco, io creerò Gerusalemme per esser tutta gioia, ed il suo popolo per esser tutto letizia. Ed io festeggerò di Gerusalemme, e mi rallegrerò del mio popolo; e in quella non si udirà più voce di pianto, nè voce di strido." Isaia 65: 17-19.

Il dolore non potrà esistere in quella gloriosa dimora dei riscattati. Ivi non saranno più lacrime, nè duolo; "la morte non sarà più; parimente non vi sarà più cordoglio, nè grido, nè travaglio perciocchè le cose di prima son passate." Apoc. 21: 4. "E gli abitanti non diranno più: Io sono infermo; il popolo che abiterà in quella sarà un popolo al quale l'iniquità sarà perdonata." Isaia 33: 24.

Non è della vecchia Gerusalemme che il profeta parla, ma della Nuova Gerusalemme, di quella città santa che l'apostolo Giovanni vede, in visione, venir giù dal cielo con tutti i santi. Egli la contempla scendente dal cielo sopra la terra, alla fine del millennio, vede i malvagi sorgere dal loro sepolcro e vede il fuoco scendere dal cielo sopra di essi, distruggendoli insieme col peccato, purificando così la terra da ogni traccia della maledizione incorsa. E' questo il giorno di cui parla l'apostolo Pietro: "All'avvenimento del giorno di Dio.... i cieli infocati si dissolveranno, e gli elementi infiammati si struggeranno. Ora, aggiunge l'apostolo, secondo la promessa d'esso noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra nei quali giustizia abita." 2 Pietro 3: 12, 13.

La potenza creativa dell'Iddio onnipotente farà risorgere una nuova terra e nuovi cieli atmosferici dalle ceneri della precedente. Tutta la Creazione sarà purificata e ritornerà alla

L'ETERNA DIMORA
DEI REDENTI

"Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perchè il primo cielo e la prima terra eran passati." Apoc. 21: 1.

primitiva perfezione e magnificenza. L'apostolo Giovanni contemplò in una visione divina quell'immane mutamento.

"Poi, vidi, dice egli, nuovo cielo e nuova terra; perciocchè il primo cielo, e la prima terra erano passati, e il mare non era più." Apoc. 21 : 1.

Egli vide la Città che era discesa dal cielo — quelle dimore che Cristo sta ora preparando — la Nuova Gerusalemme, che sarà la santa Capitale del regno eterno dei giusti, la sede del trono glorioso di Cristo.

"Ed io udii una gran voce dal cielo, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio, con gli uomini, ed egli abiterà con loro; ed essi saranno suo popolo, e Iddio stesso sarà con essi Iddio loro; e asciugherà ogni lacrima dagli occhi loro, e la morte non sarà più; parimente non vi sarà più cordoglio, nè grido, nè travaglio; perciocchè le cose di prima sono passate. E colui che sedeva in sul trono disse: Ecco, io fo ogni cosa nuova. Poi mi disse: Scrivi; perciocchè queste parole son veraci e fedeli." Apoc. 21 : 3-5.

Questo è ben al di là del nostro intendimento, ma è, nondimeno, la verità.

"Egli è come scritto: Le cose che occhio non ha vedute, e orecchio non ha udite, e non son salite in cuor d'uomo, son quelle che Iddio ha preparate a quelli che l'amano." 1 Cor. 2 : 9.

La vita dei riscattati, nella loro eterna dimora, sarà altrettanto reale quanto lo è al presente. Lo attestano, le parole del profeta Isaia:

"Ed edificheranno i redenti delle case, e abiteranno; e pianteranno delle vigne, e ne mangeranno il frutto..... Il lupo e l'agnello pastureranno insieme; e il leone mangerà lo strame come il bue; e il cibo della serpe sarà la polvere; queste bestie, in tutto il monte della mia santità, non faranno danno, nè guasto, ha detto il Signore." Isaia 65 : 21-25.

Tutta la terra sarà rivestita della stessa magnificenza e perfezione che formava la gloria dell'Eden. Di settimana in setti-

mana, e di mese in mese i santi si aduneranno davanti allo sfolgorante trono del Signore:

"Perciocchè, siccome i nuovi cieli e la nuova terra che io farò, saranno stabili nel mio cospetto, dice il Signore; così ancora sarà stabile la vostra progenie, e il vostro nome. E avverrà che da calendi a calendi, e da Sabato a Sabato, ogni carne verrà per adorar nel mio cospetto, ha detto il Signore." Isaia 66: 22, 23.

L'eterna, gloriosa Dimora dei Santi

Come i due primi capitoli della Bibbia dipingono la primitiva perfezione del Creato, così i due ultimi ne esaltano la rinnovata magnificenza e l'estatico splendore. Essi descrivono la celestiale gloria della Nuova Terra con la sua Città risplendente dalle mura di diaspro, le porte di perle, il fiume di vita, chiaro come cristallo, sgorgante dal trono dell'Agnello, con il magnifico Albero di Vita che ivi s'innalza maestoso, ombreggiando le sue incantevoli rive. Le seguenti parole del profeta di Patmo tratteggiano particolarmente la gloria della maestà divina e la magnificenza del Redentore che riempie di luce la Santa Città:

"E la città non ha bisogno del sole, nè della luna, acciocchè risplendano in lei; perciocchè la gloria di Dio l'illumina e l'Agnello è il suo luminare." Apoc. 21: 23.

Attraverso tutti i secoli, i figli della promessa hanno diretti i loro sguardi anelanti verso la Santa Città. Morendo, essi sono stati confortati da un'ultima visione del beato giorno, quando Cristo verrà a raccogliere i suoi figli per condurli nella Nuova Gerusalemme.

Questa terra di peccato e di sciagura avrà presto finito il suo corso. Poco spazio ci separa dalla Santa Città dove l'acqua di vita zampilla fresca e pura dal mezzo del trono. L'apostolo Giovanni contemplò in visione questo meraviglioso fiume d'acqua di vita. "Io Giovanni, afferma egli, vidi la Santa Città ..... Poi egli mi mostrò un fiume puro d'acqua di vita, chiaro

IL CELESTE VISITATORE

"Ecco, io sto alla porta e picchio; se uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli cenerà con me." Apoc. 3: 20.

come cristallo, il quale procedeva dal trono di Dio, e dell'Agnello." Apoc. 21: 2; 22: 1.

Cristo, l'amoroso nostro Redentore, porge a tutti l'invito di partecipare all'eterna eredità dei santi, dandoci piena garanzia della sua potenza redentrice. Egli bussa alla porta di ogni cuore, chiedendo d'esservi ammesso, onde possa compiervi l'opera sua di trasformazione e di preparazione per il celeste, eterno regno dei riscattati.

Le glorie eccelse della Santa Città ci porgono il medesimo invito:

"E lo Spirito, e la sposa dicono: Vieni. Chi ode dica parimenti: Vieni. E chi ha sete, venga; e chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita." Apoc. 22: 17.

"COLUI CHE TESTIMONIA QUESTE COSE, DICE: CERTO IO VENGO TOSTO. AMEN. SI, VIENI, SIGNOR GESÙ."

IL TRAMONTO — Ritorno all'ovile.

INDICE DEI SOGGETTI TRATTATI E DELLE CITAZIONI INSERITE NEL VOLUME

Pag.

Abrahamo, parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro 284
Accrescimento di conoscenza 306-317
Adolphus, sullo studio delle profezie 305
Alessandra (Regina), sui preparativi di guerra 338-339
Alessandria (Biblioteca di), sacri libri ebrei della 188
Alessandro Magno, Appiano, sul suo impero 123
id. Arriano, sulla sua potenza 45
id. Giustino, sul timore che incuteva 207
id. Plutarco, sulle sue conquiste 123
Angeli, attorno al trono di Dio . 296
id. guardiani 301
id. il loro ministerio 295-301
id. messaggeri di Dio 297
id. messaggeri di salvezza 300
id. nelle reggie 299
Anima, immortalità dell' 275
"Anima", significato scritturale del termine 283
Anima vivente, Dr. Clarke sul termine 283
id. commenti sul termine 283
Antitipico giorno di espiazione 237, 240, 241
Apollonio, descrizione di Babilonia 33
Apostasia, negli ultimi giorni, Daniele 8 248
Appiano, sull'impero di Alessandro Magno 123
Ariane (Potenze) soggiogate da Belisario 134
Ariani (Regni) abbattuti 128
Armageddon, "Contemporary Review" su 339
id. dopo 348-349
id. "Everybody's Magazine" su 339
id. Lord Rosebury su 339
id. l'ultimo conflitto delle nazioni 337-349
id. o Monte Meghiddo 344, 345
id. preannunciato dalla profezia 346, 347
id. preludi di 343

Pag.

Arriano, sulla grandezza di Alessandro 45
Artaserse, data del suo regno 225-227
Ascesa dei giusti in cielo 59-61
"Astronomia di Chambers", su le stelle cadenti 102
Attività missionaria, Dr. Leonard sull' 307, 308
Autorità papale, segno dell' 252
Avebury (Lord), sulla guerra .. 112
Avventisti del Settimo giorno, origine degli 243-245

Babilonia, sua descrizione, da Apollonio 33
id. "Encyclopedia of Islam", su 35
id. Layard sulla sua desolazione 34
id. nella profezia e nella storia 120, 121
id. profezia concernente 39-44
id. profezia su B. confermata dalla storia 41-44
id. Strabone su 34
Bacon, Francis, su l'accrescimento della conoscenza 307
Ball, Sir Robert, su le stelle cadenti 100
Bampfield morto in prigione perchè osservatore del Sabato 180
Barnes, Dr. Albert, sulla divisione della Grecia 125
Bates, pioniere dell'osservanza del Sabato 244, 245
Battesimo, Calvino sul significato della parola 201
id. condizioni necessarie per il 199, 200
id. Decano Stanley sul b. per i fanciulli 202
id. id. sulle modalità del 202
id. Lutero, sul significato della parola 201
id. memoriale della risurrezione 199-203
id. modalità del 200-203
id. Neander sulle modalità del 201
id. (Il) per i credenti 200

Battesimo, Pullus sulle modalità del 202
Battisti del Settimo giorno 179
id. id. in America 179, 180
Baudrillard, sulle persecuzioni papali 150, 151
Belisario, potenze ariane soggiogate da 134
Bellarmino, sulle parole arroganti del piccolo corno 148
Bemont e Monod, "Medieval Europe" 137
Beroso, sulle imprese di Nebucadnesar 121
Berthier, Rickaby sulla sua entrata in Roma 141
Besant, Sig.ra Annie, sullo spiritualismo dell'Oriente 273
Bestia, la quarta b. di Daniele 7 125-129
Bestie, gl'imperi simboleggiati da 118
Beugnot sull'infiltrazione dei riti pagani nella chiesa 169
Bibbia, Cristo, la figura dominante nella 23
id. il Signore, l'autore della .. 14
id. Erasmo, sulla 21
id. (La) e la tradizione .. 251-253
id. Faber, sulla B. data al mondo 308
id. (La), il Libro che parla .. 13
id. id. il Pane di Vita 18
id. id. il Verbo che crea 15
id. id. la Parola vivente 15
id. id. la Parola che opera nel cuore 17
id. id. lo scudo del cristiano 18
id. id. nella nuova nascita ..15, 17
id. id. nostro rifugio e nostra difesa 18
id. id. parla ai tempi odierni 13
id. id. la sorgente di tutte le dottrine 20
id. id. Spurgeon su 14
Biddolf, versi sul terremoto di Lisbona 82, 83
Blunt, sul fato della Turchia .. 334
Brerewood, sull'osservanza del Sabato nei primi secoli 173
Brigante (Il) sulla croce . 283, 284
Britten, Sig.ra Emma, sullo spiritismo 271
Brock, sull'estensione del movimento avventista 241
Bruce, sulla desolazione di Tiro 31
Bury, su Giustiniano 132, 133

Calvino, sul significato della parola "battesimo" 201
Cambiamento del Sabato 153-167
Canone di Tolomeo, Dr. Hales sul 225
Carattere cuneiforme 313
Carlo I d'Inghilterra, sull'osservanza del Sabato 177
Carmack, su Armagheddon o Monte Meghiddo 344, 345
Catechismo dottrinale, sul mutamento del Sabato 156
id. sul potere della chiesa 253
Cauzons (Th. de), sull'osservanza del Sabato 170
Chambers, Dr., sull'osservanza del Sabato 177
id. sulle stelle cadenti 102
"Church Missionary Review": la guerra, un segno della fine 343
Cina (La) aperta al Vangelo .. 310
Ciro, Rawlinson sulle conquiste di 121, 122
Clark, Dr. Adams, su l'anima vivente 283
Clerke, sulle stelle cadenti 102
id. sulla pioggia di stelle del 1833 95
Comandamenti (I Dieci) 182
"Compendio della Dottrina cristiana", sul cambiamento del Sabato 156
Comte, sulla sete dei piaceri 109
Conflitto tra Cristo e Satana .. 257
id. id. la terra, il campo di battaglia del 259
Connecticut, il giorno oscuro e l'Assemblea legislativa del 90
Conoscenza, Francis Bacon su l'incremento della 308
id. incremento della 307
Conroy, sul potere temporale dei papi 129
"Contemporary Review", su Armagheddon 339
id. sul risveglio dell'Oriente .. 344
Contessa di Huntingdon, zelo cristiano della 63
Conybear e Howson, sul Sabato 166
Costantino, legge sul Sabato di .. 170
Cristo e Satana, conflitto fra 257-263
Cristo, data del suo battesimo .. 231
id. il perduto dominio della terra riacquistato da 363
id. il Ristauratore 362
id. il glorioso ritorno di 59
id. la figura dominante nella Bibbia 23
id. l'opera sua finale in cielo 216, 217
Cristi, falsi 74
Croly, su Giustiniano quale fondatore della supremazia papale 133, 134

Dale, sull'usurpata santità della domenica 167
Daniele, il suo libro svelato 304
id. profezia del cap. 2 39-49
id. id. cap. 7 117-129
id. id. cap. 8 205-211
id. profezia dei 1260 anni 131, 132
id. visione delle bestie simboliche 118

Decreto di abolizione della religione (Riv. franc.) 140
Delaire, Sig.ra Jean, sulla teosofiia e spiritismo 273
Desolazione di Babilonia 31
Dieci corna delle bestie simboliche di Dan. 7 127
Dieci regni (I) di Daniele 2 .. 47-49
Dieci vergini, parabola delle 349
Dimora dei santi 361-367
Distruzione degli empi 61, 353
Domenica, Decano Stanley sulla colletta della 166
id. "Doctrinal Catechism" sull'osservanza della 252
id. Hiscox su la d. quale un lascito del paganesimo 171
id. la legge di Costantino sulla 170
id. (La), prima di Costantino 169
id. il riposo della d. non autorizzato da Dio 165
id. un omaggio all'autorità papale 252
id. un segno dell'autorità papale 155
Dominio, il perduto d. della terra ristorato 363
Dottrine bibliche, la sorgente delle 20
Duemila trecento giorni, adempimento della profezia dei 229-237
id. id. diagramma dei 220
id. id. di Daniele 8 219
Dwight, sul giorno oscuro 90

Ebrei, Ridpath sul fanatismo degli 67
Elliot, sull'empie parole del piccolo corno 148
"Encyclopedia Britannica", su la Palestina quale storico campi battaglia 326
"Encyclopedia of Islam", su Babilonia 35
Erasmo, sulla Bibbia 21
Eschilo, sull'esercito di Serse .. 324
id. sulla Medo-Persia 121
Espiazione, giorno di .. 237, 240, 241
Eterno castigo (L') 289-293
Eufrate, prosciugamento dell' 332, 333
Europa moderna, nazioni dell' .. 47-49
Eusebio, vescovo di Cesarea, sul mutamento del Sabato 170, 171
"Everybody's Magazine", su Armageddon 339
Faber, G. S., sulla Bibbia data al mondo 309
Falerio, raccomanda l'acquisto dei libri sacri ebrei 188
Falsi cristi 74
Farrar, su un adempimenlo profetico 36
Fede, giustificazione per 191-197
Fermento politico 106, 107
Ferraris, sui titoli assunti dal pontefice 148
Ferrovie, Wallace sulla costruzione delle 313
Fico, parabola del 115
Fine dei malvagi 287-293
Fine, tempo della 303-317
Finlay, sull'inizio della storia del Medio Evo 135
Flammarion, sulla densità della pioggia di stelle 96
Flavio, Giuseppe, sulla distruzione del tempio 69
"Fortnightly Review", sulla caduta dell'Impero Turco 343
Fossa, (Gaspare del) arciv.di Reggio, sul mutamento del Sabato 154, 155
id. sulla tradizione e i Protestanti 252
Fox (Famiglia) e l'origine dello spiritismo moderno 269
Fuoco eterno 292, 293
Fuoco inestinguibile 292, 293

"Gazette and Country Journal", sul giorno oscuro 87, 88
Geenna, valle di 293
Gentili, il Vangelo ai 234, 235
Gerusalemme, capitale del re del nord 328
id. data del decreto del restauro di 223, 224
id. decreto di Artaserse per la sua riedificazione 223-225
id. distruzione del tempio di 70, 71
id. Finn su G., il nocciolo della Questione d'Oriente .. 346, 347
id. gli ultimi giorni di 67
id. Hughes sulla parte di G. negli eventi finali 331
id. il luogo dell'ultimo assembramento 328
id. i Musulmani mirano a 330, 331
id. Mukaddasi su 331
id. segni precursori del fato di 67-69
Gibbon, cardinale di Baltimore, sul Sabato 155
Gibbon, sulla lotta contro ai Goti 135
id. sulla potenza di Roma 46
id. sul sito di Ninive 29
Giorno oscuro, adempimento della profezia annunciante il .. 85
id. causa ignota del 87
id. documenti contemporanei sul 88-90
id. Dr. Samuel Stearns sul 29, 90
id. effetto sull'Assemblea legislativa del Connecticut 90
id. "Gazette di Boston" sul 87, 88
id. "Independent Chronicles" sul 88, 89
id. Timothy Dwight sul 90
id. Webster sul 86, 87
id. Whittier sul 90

Giudizio celeste, il tempo del .. 237
id il tempo dell'istruttoria del 236, 237
id. la Legge di Dio il codice del 189
id. l'opera di Cristo (nel santuario celeste) nel 216, 217
id. messaggio sul 247-255
id. messaggio sul G. nel 1844 239
id. testimoni dell'apertura del 240, 241
Giudizio su Satana 261-263
Giuseppe, profezia su G. adempiuta 26
Giusti (I) con Cristo, durante il millennio 62
id. innalzati al cielo 353
id. viventi trasformati 59-61
Giustificazione 195
id. cos'è la 196, 197
id. (La) non ottenibile per le opere 192
Giustiniano, Bury sulle imprese di 133
id. quale autore dell'autorità papale, secondo Croly 134
id. suo decreto del 533 133
Giustino, su Alessandro Magno . 207
Giustizia e giustificazione .. 195-197
Giustizia, la Legge di Dio base della 193, 194
Goti, disfatta dei 134, 135
Grecia, Alessandro Magno primo re della 207
id. conquiste della G. sotto Alessandro 122, 123
id. divisione della 208
id. Dr. Albert Barnes, sulla divisione dell'impero greco .. 125
id. profezia di Dan. 2 concernente la 45
id. profezia e storia della 122, 206-208, 324
Greeley, sullo spiritismo 269
Grey, Sir Edward, sugli agenti satanici 342
Guerra, Lord Avebury sul dio della 112
id. Marchese di Salisbury sui preparativi di 342
id. "Nineteenth Century and After" id. id. 339-341
id. Regina Alessandra id .id. .. 339
id. un segno della fine ("Church Missionary Review) 343
Gutemberg, primi caratteri tipografici di 315

Hales, su l'autenticità del canone di Tolomeo 225
Hastings, su la valle di Hinnon 293
"Heart's Magazine", sull'intensificazione del malcontento .. 112
Hinnon, (Valle di) 293
Hiscox, sulla domenica quale istituzione pagana 171
id. sulla sostituzione del Sabato 167
Hobbs, prof., sul terremoto di Lisbona 80
Hughes, su Gerusalemme negli eventi della fine 328
Humphreys, su l'apparenza delle stelle cadenti 96

Immagine del papato (L') 251
Immortale, Dio solo è 282
Immortalità (L') dell'anima .. 275-285
id. dottrine 290, 291
id. Erodoto su 291
id. il dono di Dio 275-282
id. quando sarà conferita 279
Imperi universali, i quattro 117-129
Impero Ottomano (L') 327
id. "Fortnightly Review" sulla caduta dell' 343
Impero Romano, divisione dell' 47, 127
id. Strabone sulla potenza dell' 46
Incremento delle missioni .. 113, 114
"Independent Chronicles", sul giorno oscuro 88, 89
Infiltrazione dei riti pagani nella chiesa, Beugnot sull' 169
id. id. Th. de Cauzons sull' .. 170
Ippolito, su l'adempimento della profezia concernente Roma 126
id. sulla potenza di Roma .. 46, 47
Ising, esplorazioni sul sito del palazzo di Nebucadnesar .. 35

Jessup, sulla pioggia di stelle .. 101
Jurieu, sulla caduta del papato 140, 141

Keyser, sull'osservanza del Sabato in Norvegia 177

Lamartine, sulla Rivoluzione francese 140
Lang, sull'osservanza del Sabato in Iscozia 175
Langley, sulle stelle cadenti 102
Laodicea (Concilio di), sulla questione del Sabato 174
Layard, sulla desolazione di Babilonia 34
Lazzaro, parabola dell'uomo ricco e di 284, 285
Lecky, sulle persecuzioni papali .. 149
Legge di Dio (La) 182-189
id. alterata dal papato, secondo Melanctone 153
id. codice del Giudizio 189
id. ha esistito fin dal principio 184, 185
id. il suo ufficio 184
id. immutabile 152
id. in relazione alla giustificazione 191, 193
id. suo carattere 183
Leonard, Dr., sull'attività missionaria 308, 309
Leone XIII, enciclica di 148

"Library of Christian Doctrine", sul mutamento del Sabato 154
Lucifero, la stella mattutina 258
Lutero, sull'uso della stampa 318
id. sul significato della parola "battesimo" 201

MacFarlane, sul prossimo tramonto della Turchia 333
Mahaffy, sui regni del Nord e del Sud 326
Malcontento, F. T. Martin sull'accrescimento del 113
Male, origine del 257-263
Malvagi (I) davanti al Tribunale di Dio 352
id. distruzione dei 61, 353
id. finale distruzione dei .. 356-359
id. fine dei 287-293
id. risurrezione dei 62
Manning, Card., sulla potenza di Roma 125, 126
Marchio o segno dell'autorità papale 252-254
Martin, F. T., sull'aggravarsi del malcontento 113
Maspero, sulla Questione d'Oriente 322
Matteo 24, profezia di 65-77
Mears, Dr., sulle condizioni in Palestina dopo Cristo 61
"Medieval Europe", Bemont e Monod 137
Medio Evo, Finlay sul principio della storia del 135
Medo-Persia, Eschilo su 121
Meghiddo o Armageddon, Carmack su 344, 345
Melanctone, sul mutamento della Legge dal papato 153
Messaggeri di salvezza, gli angeli 300
Messaggio del Giudizio 247-255
id. un appello all'obbedienza dei comandamenti di Dio 249
Messaggio del primo angelo 239
Messaggio evangelico, solenne monito del 248, 249
Messaggio sul Giudizio celeste 247-255
Messia, data del suo battesimo .. 230
id. patto confermato dal .. 232-235
Micaele, nella profezia di Dan. 11 328
Milleduecentosessant'anni (I) della profezia 131-137
id. id. fine dei 139
Milner, sulle stelle cadenti 93
Milton, sull'osservanza del Sabato 178
Missioni, porte aperte alle 310
id. Pierson sulle porte aperte alle 310, 311
Monarchie, le quattro m. universali 117
Monod (Bemont e), "Medieval Europe" 137
Mortale, l'uomo è 276
Mortalità universale 277
Motley, sulle persecuzioni nei Paesi Bassi 149, 150
Movimento avventista, Brock sulla sua estensione 241
Movimento missionario, un segno della venuta di Cristo 113
id. sua accresciuta attività 113
Movimento mondiale (Un) .. 239-245
Mukaddasi, su Gerusalemme quale luogo dell'ultimo assembramento delle nazioni .. 328-329
Musulmani, Gerusalemme, quale capitale dei 328-332
Mutamento del Sabato 153-167

Nazioni, adiramento delle 106
Neander, sul modo di battezzare 201
Nebucadnesar, Beroso sulle sue imprese 121
id. Ising sul palazzo di 35
id. sogno di 39-41
Necromanzia, ammonimenti divini contro la 267
"Nei secoli dei secoli", significato del termine 291
Newcomb, sulle stelle cadenti .. 95
"Nineteenth Century and After", sul nuovo spirito in Oriente 344
Ninive, Gibbon sul sito di 29
id. la testimonianza di 28
id. Rawlinson su 27
Nuova Gerusalemme (La) .. 364-367
id. discesa della 356
Nuova nascita, la Bibbia un agente della 15
Nuova terra (La) 364-370
Olmsted, sul bagliore delle stelle cadenti 97
id. sulle stelle cadenti 95
Orgoglio (L'), la causa della caduta di Satana 258
Oriente, risveglio dell' 344
id. "Nineteenth Century and After" sul nuovo spirito in 344
Origine del male 257-263
Oscuramento del sole (L') 85
Ottomano (Impero), "Fortnightly Review" sulla caduta dell' 343

Pace e sicurezza 107
Paesi Bassi, Motley sulle persecuzioni nei 149
Palestina. "Encyclopedia Britannica" sulla P. quale punto strategico 326
id. "Fortnightly Review" sulla P. come centro di grande importanza 345
id. (La), il centro di antagonismi politici 345

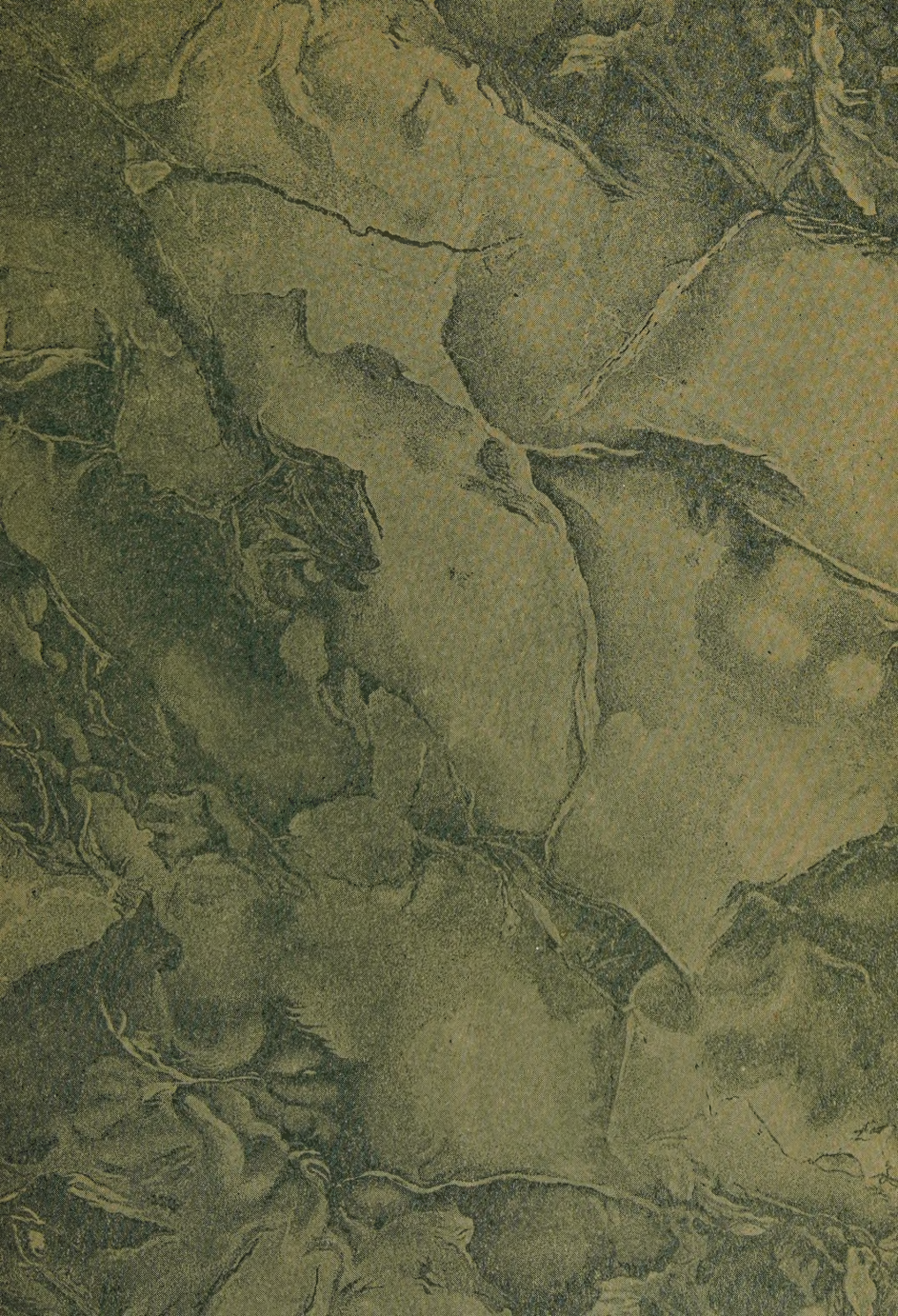
Palestina, "Spectator" sulla P. quale centro di antagonismi religiosi 346
Pane di Vita, La Bibbia, il pane di vita 18
Papa, Ferraris sui titoli assunti dal 148
id. Rickaby sul p. preso prigioniero 141
Papa Gregorio, sull'osservanza della domenica 174
id. Innocenzo II, suo ordine di estirpazione dell'eresia 149
id. Leone XIII, enciclica di .. 148
id. id. sulla potenza del papato 148
id. Vigilio, Shaff sulla data del pontificato di 137
Papato, Can. Trevor sul tramonto della supremazia del 141, 142
id. colpo recato dalla Francia al 140
id. Elliot sulle parole arroganti del 148
id. evidenza dell'autorità del .. 156
id. fine della supremazia del .. 139
id. immagine del 251
id. Jurieu sulla caduta del 140, 141
id. Lecky sulle persecuzioni del 149
id. Leone XIII sulla potenza del 148
id. id. sulle pretese del 148
id. Melanctone sull'alteramento della Legge dal 153
id. pretese del 155-157
id. riconoscimento della supremazia del 133
id. rigore del p. contro l'eresia 149, 150
id. (Il) simboleggiato dal piccolo corno 145-147
id. supremazia del 129
id. tempo della supremazia del 131, 132
id. (Il) un potere persecutore 137
Papi canonizzati 137
Papi, Conroy sul potere temporale dei 129
id. non più canonizzati 137
id. un nuovo ordine di papi .. 135
Parabola del fico 115
Parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro 284, 285
Parton, sul terremoto di Lisbona 80
Patto, conferma del 231
Peccato, il salario del peccato .. 289
id. la soppressione del 358
id. l'origine del 257
Periodo profetico (Un lungo) 219-237
Persecuzioni, Motley sulle p. nei Paesi Bassi 149
id. nel tempo della fine 73
id. sotto il papato 149-153
Persecuzioni dopo la dipartenza di Cristo 235
Persecuzioni contro gli osservatori del Sabato 179
Persecuzioni papali, Baudrillard sulle 150
id. Lecky sulle 149
id. "Western Watchman" sulle 150
Persia, il sorgere ed il tramontare della 323, 324
Piaceri, M. Comte sulla sete dei 109
id. la sete dei p. un segno della fine 109
Piccolo corno (Il) 208
id. Bellarmino sull'attività del . 148
id. data d'origine del 145
id. (Il) e il quarto regno 126, 127
id. Elliot sulle parole arroganti del 148
id. (Il) nella profezia e nella storia 127
id. opera del 145
id. periodo di supremazia del 145
Pierson, Dr., sulle porte aperte al Vangelo 311
"Plain Talks" sull'osservanza della domenica 252
Plutarco, su Alessandro Magno .. 46
id. sulle conquiste di Alessandro 123
Polibio, sul dominio di Roma .. 208
Potenza creativa della Parola di Dio 14, 15
Potenza papale, la domenica, il segno della 252
id. opera della 250
Potter, sull'uso del marchio o segno 250
Principe di Tiro 259
Profezia, Armaghcddon annunciato dalla 347
id. (La) confermata dalla storia 35-37
id. Farrar sull'adempimento della profezia 36
id. gl'infallibili decreti della .. 25
id. John Adolphus sullo studio della 305
id. la testimonianza dei secoli alla 35-37
Profezia (La) dei duemila trecento anni adempiuta .. 229-237
id. di Daniele 7 117-129
id. di Daniele 8 304
id. di Matteo 24 65-77
id. su Babilonia 31-37, 42
id. su Giuseppe adempiuta .. 26
id. sul Giudizio (Apoc. 14) .. 239
id. sull'incremento della conoscenza 307
id. su Tiro 31
Profezie, Marchese di Salisbury sull'adempimento delle .. 338
Profezie di Daniele aperte 304
Profezie sulla venuta di Cristo 51-56
Punizione eterna 289, 292
Purificazione della terra 359
Purificazione del Santuario 211 213-217

Questione d'Oriente (La) .. 321-335
id. e la fine del mondo .. 333, 334
id. Finn sulla Q.d'O — Gerusalemme, il cuore della 346, 347
id. Maspero sulla 322

Rawlinson, sui domini di Alessandro 324
id. sulla divisione dell'impero di Alessandro 125
id. sulle conquiste di Ciro 121, 122
id. su Ninive 28
Re del Nord (Il) d'oggi 327
id. il suo trasferimento in Gerusalemme 328
Re del Nord (I) e del Sud 325
Regno di Dio (Il), quando si stabilirà 48, 49
Religione, la Riv. franc. decreta l'abolizione della 140
Rickaby, sull'entrata di Berthier in Roma 141
Ridpath, sul fanatismo degli Ebrei 67
Riposo del primo giorno della settimana 164-166
Risurrezione, il battesimo, il memoriale della 199
id. Satana sciolto alla seconda 261
Risurrezione degli empi 62
id. dei giusti 59, 61, 352
Risurrezioni, le due 288, 289
Rivoluzione francese, eventi significativi della 140
id. Lamartine sulla 140
Roma, adempimento della profezia su 125
id. Card. Manning sulla potenza di 125, 126
id. Gibbon sulla id. id. 46
id. il suo sorgere 45
id. il Vescovo di R. capo della chiesa 133
id. Ippolito sull'adempimento della profezia su 125
id. id. sulla potenza di 46
id. nella profezia e nella storia 125, 208, 209
id. Plutarco sul piano di Alessandro di conquistare 46
id. Polibio sulla dominazione di 208
id. profezia di Daniele 2 su .. 46
id. profezia su 126
Roseberry (Lord), su Armaghedon 339
Rosse, osservazioni astronomiche di 100

Sabato (Il), all'esodo d'Israele .. 161
id. Bampfield messo a morte per la sua fedeltà nell'osservanza del 179
Sabato, Bates primo propugnatore dell'osservanza del 244
id. Brerewood sull'osservanza del 173
id. Carlo I d'Inghilterra id. id. 178
id. come fu cambiato il 169
id. "Compendio della Dottrina cristiana" sul cambiamento del 156
id. Conybear e Howson sul .. 166
id. (Il) dato al Sinai 161
id. id. delle Scritture 159-170
id. Dr. Chambers sul S. in Europa 177
id. (Il) e il primo giorno della settimana 164-166
id. esempio ed insegnamenti di Cristo sul 162
id. Gaspare del Fossa sul mutamento del 154, 155
id. Goldastus sull'osservanza del S. nelle Valli Alpine 175
id. Hiscox sul cambiamento del 167
id. il Concilio di Laodicea sull'osservanza del 174
id. (Il) il segno dell'autorità di Dio 254
id. Keyser su gli osservatori del S. in Norvegia 177
id. (Il) nella storia d'Israele 162
id. Killen sull'osservanza del .. 169
id. Lang, sugli osservatori del S. in Iscozia 175
id. "Library of Christian Doctrine" sul cambiamento del 154
id. l'osservanza del S. dopo i tempi apostolici 173-181
id. l'osservanza del S. nei tempi apostolici 163, 164
id. Milton sull'osservanza del .. 178
id. osservatori del S. fra i Moravi 180
id. Papa Gregorio sull'osservanza del 174
id. Roger Williams id. id. .. 180
id. "Sabbath Literature" sul S. in Inghilterra 179
id. Skene su gli osservatori del S. in Iscozia 175
id. Sozomeno sull'osservanza del 174
Salario del peccato (Il)..... 289
Salisbury (Lord) su l'attitudine delle potenze verso la Turchia 331
id. (Marchese di) sugli adempimenti profetici 338
Santi, dimora eterna dei 368
id. il papato persecutore dei .. 148
id. risurrezione dei 352
Santuario, Cristo Sommo Sacerdote del 216, 217
id. purificazione del .. 211, 213-217
Satana, causa della caduta di .. 258
id. fine del dominio di 262
id. giudizio su 261-263
id. incatenamento di 357

Satana, lo scioglimento di 356
id. opera degli agenti di 342
id. Sir Edward Grey su l'opera degli agenti di 342
Shaff, sulla data d'ascensione al trono di Tiberio 331
id. sull'elevazione di Vigilio al pontificato 135
Schizzo profetico della storia del mondo 34-49
Scrittura ieroglifica 313
Seconda venuta di Cristo 51-63
id. vedi Venuta di Cristo ....
Segni della fine 65
id. della venuta di Cristo .. 74-77
id. id. dati in Matteo 24 .. 65, 66
id. degli ultimi giorni 73, 74
id. in cielo 74
id. nelle lotte economiche 111
id. nel mondo sociale 109
id. sulla terra 74 105
Segur, Mons., sull'osservanza della domenica dai Protestanti 252
Senofonte, su Ciro 206
Serse, Eschilo su l'esercito di .. 323
Settanta settimane, eventi delle .. 220
id. punto di partenza delle 221, 222
Settimo giorno (Il), il Sabato, nella Bibbia 159-164
Sfida divina alle false religioni .. 25
Sinai, la Legge di Dio proclamata al 187
id. il Sabato dato al 162
Skene, sull'osservanza del Sabato in Iscozia 175
Sogno di Nebucadnesar 39, 40
Sole, oscuramento del 85
Sonno, il s. dei morti 280-282
Sozomeno, sull'osservanza del Sabato 174
Spiriti (Gli), cosa sono e cosa non sono 271
Spiriti ministratori, gli angeli .. 295
Spiritismo, ammonimenti su lo .. 267
Spiritismo antico e moderno 265-273
Spiritismo moderno, agenti satanici dello 271
id. Greeley sulla realtà dei fenomeni dello 269
id. il colmo della mistificazione 272
id. la sua origine nella famiglia Fox 269
id. prof. Wallace su lo .. 265-268
id. sig.ra Underhill sul suo progresso 269
"Spirito", significato scritturale del termine 283
Spiritualismo e teosofia propugnati dalla sig.ra Besant 273
Spiritualismo orientale caldeggiato dalla sig.ra Besant 273
Spurgeon, sulla Bibbia 14
Stagno del fuoco 290
Stampa, antica macchina tipografica 316
id. Lutero sull'uso della 318
id. primi caratteri tipografici di Guttemberg 315
id. rotativa moderna per giornali 317
id. (La) un coefficiente nella predicazione del Vangelo .. 318
Stanley, Decano, sul battesimo dei bambini 202
id. sulla colletta nel primo giorno della settimana 166
id. sulle modalità del battesimo 202, 203
Statua di Daniele 2 118
Stearns, Dr. Samuel, sul giorno oscuro 89, 90
Stefano, martirio di 235
Stelle (Pioggia di), "Chamber's Astronomy" sulla 102
id. Clerke sullo splendore della 95
id. Flammarion su la densità della 96
id. Humbolt su altri identici fenomeni 95, 100
id. Humphreys sulla 96
id. Jessup, sua descrizione della 101
id. "Journal of Commerce" su la 97
id. Milner su l'impressione fatta dalla 99
id. Olmsted sul bagliore della 97, 98
id. prof. Langley su la 102
id. Robert Ball su la 100
id. Thomas Milner su la 94
id. Twining su la natura del fenomeno 96
id. un segno pel mondo 99
Stelle cadenti (Le) 93-102
id. Olmsted su le 95
Strabone, su la desolazione di Babilonia 34
id. su la potenza di Roma .. 46
Supremazia papale, sua fine 139
id. suo principio 132
id. riconosciuta ufficialmente .. 133

Tabernacolo terrestre, riti del .. 214
Telegrafo, agente trasmettitore della Verità 318
id. invenzione del 314
Tempi odierni, l'Evangelo per i 247
id. significato delle condizioni dei 105-115
Tempi (I) e la Legge, tentativo del papato di mutare i .. 153
Tempio di Gerusalemme, avveramento delle profezie sulla distruzione del 70
Tempo delle fine (Il) 303-317
Terra (La) purificata e rinnovata 359, 364-367
Terremoto di Lisbona, il mondo fatto pensoso dal 80
id. James Parton sul 80
id. John Biddolf, versi su il 82, 83
id. prof. Hobbs sul 80
id. riconosciuto quale un segno 82
id. Voltaire sul 80
Teosofia e spiritismo propugnati dalla sig.ra Delaire 273
Testimonianza della Storia in adempimento della Profezia 36
Thomson, sulla tramontata gloria di Tiro 31
Tiberio Cesare, data della sua ascensione al trono 230, 231
Tiro, Bruce sulla desolazione di 31
id. profezia su 30, 31
Tolomeo (Canone di), Hales sull'autenticità del 225
Tradizione, arciv. Gaspare del Fossa sulla 252
Tradizione (La) e la Bibbia, il Concilio di Trento su 252
Trasporto, rivoluzione nei mezzi di 313
Trento (Concilio di) sulla Bibbia e la tradizione 252
Trevor, can., sulla rivolta contro l'assolutismo 141
Triboli, il periodo di triboli 73
Turchia, Blunt sul fato della 334
id. la caduta della T. il preludio di Armageddon 248
id. Lord Salisbury sull'attitudine delle potenze verso la .. 331
id. MacFarlane sulla prossima fine della 333
Twining, sulla natura delle stelle cadenti 96
Underhill, Sig.ra A. L., sul progresso dello spiritismo .. 269
Uomo (L'), la sua natura e il suo stato nella morte 275-285
Valle di Hinnon, Hastings su .. 293
Van Dyke, Dr. Henry, sul linguaggio della Bibbia 22, 23
Vangelo, la predicazione del .. 312
id. Dr. Pierson sulle porte aperte per la predicazione del (Il) ai Gentili 234, 235
id. Dr. Pierson sulle porte aperte alla predicazione del .. 312
id. facilitazioni materiali per la predicazione del 312
id. il telegrafo propagatore del 318
id. il V. eterno 248
id. la Cina aperta al 310
id. la stampa, un potente coefficiente alla predicazione del 318
id. (Il) per i nostri tempi 247, 248
id. tutte le nazioni aprono le porte al..... 310
Velo del Tempio squarciato 233
Venuta di Cristo, come ai giorni di Noè 110
id. come avverrà la 53-55
id. conflitti operai, un segno della 109
id. fermento politico, id. id. .. 106
id. imminenza della 115
id. l'amor dei piaceri, un segno della 109
id. l'evangelizzazione del mondo id. id. 113
id. preludi della 59
id. principio dei segni della 75-77
id. profezia del Salvatore sulla 65-77
id. id. di Matteo 24 sulla 65, 66, 112, 113
id. promessa della 52
id. scopo della 56, 57
id. segni nel mondo sociale della 109
id. segni sulla terra della 105
id. segni della 74, 75
Venuta gloriosa di Cristo 59
Verbo (Il) che crea 14
Vescovo di Roma (Il) alla testa della chiesa, dal decreto di Giustiniano 133
Vigilio, data del suo pontificato 135, 237
Vita, in Cristo solamente vi è 275-285
Voltaire, sul terremoto di Lisbona 80

Wallace, Alfred Russel, sullo spiritismo 265, 269
id. sul rivoluzionamento dei sistemi di trasporto 313
Webster, Noah, sul giorno oscuro 86, 87
Wesley, John, sul messaggio del giudizio 249
"Western Watchman" sulla persecuzione dei Protestanti .. 150
Whittier, sul giorno oscuro 90
Williams, Roger, sull'osservanza del Sabato 180
Zinzendorf, osservatore del Sabato 180